DELIZIE
DEGLI
ERUDITI TOSCANI.

TOMO VII.

ISTORIA FIORENTINA

DI

MARCHIONNE DI COPPO STEFANI

PUBBLICATA, E DI ANNOTAZIONI, E DI ANTICHI MUNIMENTI ACCRESCIUTA, ED ILLUSTRATA

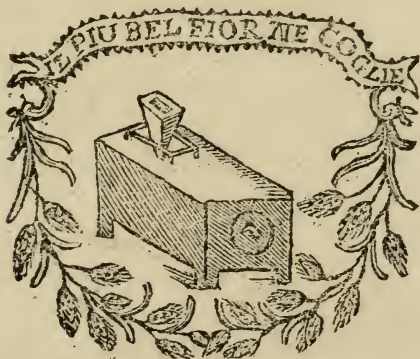
DA

FR. ILDEFONSO DI SAN LUIGI

CARMELITANO SCALZO

DELLA PROVINCIA DI TOSCANA

ACCADEMICO DELLA CRUSCA

VOLUME PRIMO.

IN FIRENZE L' ANNO MDCCLXXVI.

PER GAET. CAMBIAGI STAMPATOR GRANDUCALE.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

A' SIGG. ACCADEMICI
DELLA CRUSCA.

DEDICA IN FORMA DI LEZIONE RECITATA IL DÌ 3. DI OTTOBRE DELL' ANNO 1776.

DA

FR. ILDEFONSO DI S. LUIGI CARMELIT. SCALZO.

A Niuno di Voi, Sapientissimi Accademici, sembrar puote o contrario al Vostro istituto, o molto lontano dall' altro ragionamento, che io, già sono

due anni, ebbi da questo onoratissimo luogo intorno alla maniera di arricchire sempre più la nostra gentile favella, e di ampliare il Vostro non mai a sofficienza applaudito Vocabolario colle voci nostre natíe, che nel buon secolo si usavano, l' argumento, che intraprendo oggi a trattare della somma utilità, che a formare buoni cittadini di ogni maniera, dallo studio assiduo, ed attento della storia, e spezialmente della propria patria, trarre si può: conciossiacosachè ognun di Voi ben sappia, quanto a questo sia quasi in istretta parentela congiunto l' altro del più purgato parlare, che non altrove meglio, nè più copiosamente si gusta, nè si appara, che ne' libri più scelti di storia, la quale vagando, e diffondendosi in ogni generazione di cose, e di avvenimenti degli antichi, comprende, e racchiude dentro di se, come una miniera universale di parole, e di detti, quanti mai al più adornato scrivere, ed al più costumato favellare son d' uopo. Ond' è, ch' io anche allora dicea, che il vantaggio, e l' ampliamento migliore di nostra Lingua è da prendersi sopra tutto da que' tanti nostri buoni scrittori di storia, che non

sono

ſono ſtati finora da alcuno nè prodotti alla luce, nè delle voci migliori ſceverati, o, come volgarmente ſi dice, ſpogliati. Io reputo dunque di ſervire, e di promuovere il vago noſtro linguaggio, mentre oggi ſervo, e promuovo fra Voi, che ne ſiete già verſatiſſimi, lo ſtudio dell'iſtoria, dimoſtrandolo il più giovevole di tutti gli altri al buon cittadino; come alla ſolita Voſtra grazioſa ſofferenza fidato ne intraprendo il diſcorſo.

Il buon cittadino è colui, che alla patria ſua è utile; ſendochè così vada la biſogna quaggiù tra' mortali, che niuna coſa buona ſi dica, ſe non quanto al fine conduce, per cui è in eſſere, e non per altro le città ſieno, ſe non ſe per lo comodo, e per l'utilità, che dall'adunanza di molti individui inſieme più, che non dalla ſolitudine di ciaſcheduno ſeparato dagli altri ne riſulta: cagione primiera, che che altri troppo liberi penſatori ne dicano, per cui gli uomini ben preſto ſi riſolſero di ubbidire al natío peſo, ed inchinazione di unirſi in dolce, ed amichevole compagnia, e a ſtrettamente obbligarſi a certe leggi comuni, piuttoſtochè vivere nella loro naturale, ma ſoperchiamente incomo-

ɔoda libertade. Ma non con altro l' uo-
no all' uomo utile ſi rende, ſe non ſe
olla coltura dell' animo, e dello ſpirito.
Queſta fa l' uomo ragionevole, che con
utto il fondo di queſto mirabile dono
ella divinità, poco dalle fiere differireb-
e; e riſchiarando la miglior parte di ſe,
ɔ fa deſtro, ed attivo a tutto ciò, che
en vuole, ſieno arti, ſieno ſcienze, ſieno
ɔagiſtrature, ed affari o di toga, o di ſpa-
a. L' uom rozzo, ed inculto non è, ſe
on ſe un peſo inutile alla terra, che lo
aſce; ed a volere, che e' ſia buono a ſe,
d agli altri, biſogna, ch' e' riſvegli, quaſi
a un natío ſonno, e riſcuota, coll' eſer-
izio, e coll' applicazione, la luce di ſua
agione. A ciò ſono le ſcienze, e le arti,
he fin dalla prima fanciullezza nella ci-
ile ſocietà s' apparano, inſtituite; ed a
uante più l' uomo ſi dà, tanto più ſi di-
ozza, e s' ingentiliſce, e ſi rende a ſe,
d agli altri giovevole; ed è veramente
naraviglioſa coſa a penſare, come tutte
e multiplici, ed infinite cognizioni, che
ıel giro ſempiterno dell' umano ſapere
' acquiſtano, tutte ed umili, ed alte, e
neccaniche, e liberali, e ſpeculative, e
ɔratiche, quaſi in bella ordinata ſtanza ſi
ſcom-

ſcompartano, e poi all' uopo, o più, o tutte ſi aunino, e ſi colleghino, e l' una all' altra dia mano, ed appoggio, e da ognuna a luogo, e tempo l'uomo ſaggio, ed eſperto, comodità, e diletto ne tragga.

Ma a dir vero, per quanto tutte le arti, e le ſcienze anche più ſublimi, e buone, e belle, e utili, e dilettoſe io le creda a chi non a ſorſi, nè a fior di labbra le aſſapora, ma in eſſe tutto s' immerge, e ſi rinvolge; contuttociò per lo buon cittadino elle non mi ſembrano, a paragone della ſtoria, ſe non ſe, o quali ſono i piccoli ruſcelli, che al mar ne vanno, o qual ſi eſtimerebbono gli acconci iſtromenti all' opere più grandi, e induſtrioſe fare ordinati. Ed in vero, s' elle nella maniera, che appararſi ſogliono, ſi conſiderino, che altro ſono, ſe non ſe un contenuto di leggi, e di regole, che perciò dirittamente Iſtituzioni ſi appellano; le quali non tanto ad acquiſtare interamente le ſcienze, e le arti, quanto piuttoſto ad apprendere ſervono la maniera di acquiſtarle? Tutte il buon cittadino, che all' utilità della patria s' ammaeſtra, quaſi in vaga, eccellente pittura, le ritrova in poche pagine di ſtoria de' ſuoi maggiori

ſpie-

ſpiegate; e tardi talun s' avvede d' aver preſi in mano que' maſtri codici, ove di vero

. . . . *ogni ſaper s' aſconde.*

Ivi i rozzi cominciamenti, ivi o i lenti, o i rapidi progreſſi, ed ivi pure ora i beni, ed ora i danni in varj tempi recati alla Repubblica dall' uſo diverſo delle differenti arti, e dal cangiato modo delle multiplici ſcienze ſcorge, e contempla, e per entro ſe, i tempi a' tempi comparando, e i buoni a' malvagi, i venturoſi a' triſti, migliori agli ottimi contrapponendo, penetra, e vede a fondo, non per iſterile ſtrazione di mente, o per immaginarj ſiſtemi, parto ſempre mal ſicuro di privato ntendimento, ma per riprova di fatto, e per conſeguenza di effetto, le cagioni, e e origini degli uni, e degli altri; e quaſi n un tratto d' occhio impara a ſchifare li errori, ad emendare i pregiudizj, a migliorare il buono di tutte, ed a far riornare, quanto è per ſe, od a conſervare ſecoli d' oro, e la felicità maggiore della ua patria.

E non è perciò la ſtoria la più ricca, la più ſpedita maeſtra dell' umano intel-

telletto, che in brev' ora moſtra ne' fatti, e nell' uſo de' trapaſſati quanto appena con lungo ſtudio, e con immenſa fatica appararſi puote da tutte inſieme ed arti, e ſcienze, e diſcipline? Quindi è, che da' più ſappienti uomini fu coſtantemente creduto, che tutte le altre arti, e ſcienze ſenza lo ſtudio della ſtoria foſſero incerte, ed aride ſpeculazioni, poco, o nulla alla pubblica felicità conducevoli.

Ma per dare qualche ordine a queſto mio argumento, a tre, io penſo, che principalmente ridurſi poſſano le diſcipline, che il ben comune di qualſivoglia ſocietà conſervano, ed amplificano, e perciò quelle ſieno, nelle quali più utilmente ſi occupa il buon cittadino; io dico, l'Agricoltura, la Giuriſprudenza, e lo ſtudio della vera Religione. L' agricoltura, che il naturale ſoſtentamento provvede; la giuriſprudenza, che al governo politico preſiede; lo ſtudio della religione, che per lo timore de' mali, e per la ſperanza de' beni avvenire, ed eterni, rende ſinceri, umani, e leali fra loro i cittadini.

Se fuori di queſto virtuoſo Ceto io parlaſſi, temerei peravventura d' incontrare taccia o di ſingolare, o di ſofiſtico,

mando necessaria all' agricoltura la ria, e la storia spezialmente del proprio paese. Ma pendendo questa mane il mio dire dal giudizio Vostro, perspicacissimi Accademici, io m' immagino anzi, che già prevenute abbiate coll' animo quelle ragioni, ch' io appena mezzanamente accennare quì mi saprò. Imperciocchè ad ognuno di Voi è ben noto, dipendere l' agricoltura massimamente dalle osservazioni costanti del clima, del suolo, e della produzione di que' frutti, o che vi sono stati sempre ricolti, o che la industria de' paesani ha tentato d' introdurvi; cosa certa essendo e per fisica ragione, e per universale sperienza, che non di tutti i frutti è capace nè ogni clima, nè ogni suolo, come già disse l'Agricoltore Poeta: (1)

Nec vero terrae ferre omnes omnia possunt;

ed oltrechè altri l' Asia ne dà, altri l' Affrica, quali l' America, e quali ama l' Europa; in questa stessa nostra parte di mondo, quanto son diversi i producimenti tra nazione, e nazione, e perfino tra provincia, e provincia? Ma anche sotto il medesimo clima, e dentro un medesimo teni-

(1) *Virgil. l. 1. Georg.*

nitorio altra terra vuol la vite, altra l' ulivo, ed altra il caſtagno, altra queſta, ed altra quella ſemenza, ſiccome l' altro Latino Poeta cantò: (1)

Nec tellus eadem parit omnia: vitibus illa
Convenit, haec oleis: hic bene farra virent.

Or niuno negherà altresì, che come tutte queſte oſſervazioni meglio dalla ſperienza ſon tolte, ſiccome in principio di ogni popolazione certamente tolte furono, che non da' lunghi, e ragionati precetti; così a volere, che l' agricoltura ſia ſempre, come eſſer dee, proporzionata al terreno, ed al clima, e ſempre più dentro cotale proporzione ſi perfezioni, e ſi accreſca, quelle medeſime oſſervazioni non debbano del pari di padre in figliuolo paſſare, e quindi per via della ſola ſtoria o verbale, o ſcritta mantenerſi, e dare quaſi l' anima, e la vita, la ſucceſſione, e la felicità perenne a tutta l' arte di coltivare la terra. E ſe poi è vero, come gravi Scrittori dicono, e la ſperienza dimoſtra, che col girar de' luſtri anche ſotto lo ſteſſo cielo l' ordine delle ſtagioni ſi cangi, e che non più il caldo, ed il freddo, ed il mezzano tem-

(1) *Ovid.* 1. *de Art.*

.npo a' loro segni ritornino; onde non .olamente l'ordine delle semente, e delle piantagioni, ma eziandio i generi de' semi, e delle piante convenga mutare, e ove una volta lussureggiavano ubertose le biade, ridurvi peravventura o folte alberete, o vigne industriose, e viceversa; ciò non può felicemente asseguirsi, se non se confrontando con gli antichi i nuovi tempi, e colle rimote le correnti cagioni, che il suolo signoreggiano di presente. A questo, cred'io, che ordinassero primamente i loro studj, e le loro laboriose tavole annuali i più periti Astronomi, che cotai cambiamenti annunziare pretesero.

Ma non curando ciò, che questi scrissero, e che soltanto di passaggio ho voluto accennare, non per altro, a mio parere, i molti popoli, e nazioni, e fra queste l'Italia in primo luogo, e spezialmente la nostra Toscana, non solamente niun danno da sì fatte mutazioni, ma comodo, e ricchezza maggiore hanno maravigliosamente riportato, se non se perchè le antiche loro memorie di continuo rivolgendo, alle cangiate disposizioni del suolo altre maniere di coltivazione hanno saputo destramente adattare; onde, se non nelle

nelle medesime campora, per certo dentro la stessa provincia, e le antiche spezie di prodotti hanno serbate, ed altre nuove, che pria quel suol rigettava, fruttuosamente introdotte. Lo che nella Toscana nostra, e a' nostri dì medesimi, con piacere, e profitto accadere veggiamo, per lasciare di molti altri, nel coltivamento degli ulivi, che una volta o si credea, od era veramente per la maggior rigidezza delle stagioni a poche tenute riserbato, ed ora ad ogni nostra terra felicemente si dilata. Ecco adunque quanto giova all' agricoltura, madre fecondissima di quel, che all' uomo più bisogna, lo studio della storia. Ma prima di lasciar tal materia, voglio tutto ciò, che ho detto, coll' autorità dell' antico Maestro Columella confermarvi, il quale fin dal primo Capitolo della sua Opera, indagando quai precetti dea il buono agricoltore seguitare, oltre il fermo volere, e la facoltà di spendere, pone lo studio ancora dell' antichità, per tutte le ragioni appunto quì da me arrecate: *Diligens paterfamilias, cui cordi est ex agri cultu certam sequi rationem rei familiaris augendae, maxime curabit, ut & aetatis suae prudentissimos agricolas*

de

quaque re consulat, & commentarios antiquorum sedulo scrutetur, atque aestimet quid eorum quisque senserit, quid praeceperit: An universa, quae maiores prodiderunt, huius temporis culturae respondeant: an aliqua dissonent. Multos enim iam memorabiles auctores comperi persuasum habere longo aevi situ qualitatem coeli, statumque mutari, eorumque consultissimum astrologiae professorem Hipparcum prodidisse: tempus fore, quo cardines mundi loco moverentur; idque etiam non spernendus auctor rei rusticae Saserna videtur adcredidisse. Nam eo libro, quem de agricultura scriptum reliquit, mutatum caeli situm sic colligit, quod quae regiones antea propter hiemis assiduam violentiam nullam stirpem vitis, aut oleae depositam custodire potuerint: nunc mitigato, & intepescente pristino frigore largissimis olivitatibus, liberisque vindemiis exuberent. (1) Pare propio, che e' dipinga ciò, che, com' io dicea, è alla nostra Toscana fortunatamente avvenuto. Proseguasi pertanto da tutti i nostri cittadini questo studio, che ora è tanto in fiore, dell' agricoltura, ma sempre col medesimo

aiuto

(1) *Rei Rust. l. 1. c. 1.*

aiuto della ſtoria patria, ſe vogliono da i preteriti caſi le quotidiane loro intrapreſe, e gli ſtudiati tentativi, e ſperimenti rendere ſul noſtro terreno più ſicuramente felici, ed utili sì al naturale, e delizioſo ſoſtentamento comune, e sì all' accreſcimento delle proprie ſoſtanze, che pure nel comune dello ſtato ſi ſpandono.

Ma il ben naturale, avvegnachè degli altri beni ſia il fondamento, non è però quello, ſopra del quale ſi reggono principalmente le Repubbliche degli uomini, che eſſendo ragionevoli ſuſtanze, ad un fine più nobile ſono inſieme congiunti, il quale bene politico ſi appella: e queſto, ſe mal non m'avveggio, dalla ſaggia inſtituzione, e dalla fedele eſecuzione delle leggi ſommamente, e principalmente dipende. Nella prima, delle ſoprane Podeſtà la giuſtizia, de' buoni Conſiglieri il ſapere, e la prudenza de' ſommi Magiſtrati riſplendono; nell' altra la fedeltà de' Miniſtri inferiori, e la ſincera ubbidienza de i ſudditi ſi diſtinguono. Tutto ciò comprende, com' io intendo, lo ſtudio delle leggi, o vogliam dire, della Giuriſprudenza. Ma nulla, nulla affatto di ciò ſi può bene, e dottamente ſapere, nulla a pro-

, e laudevole effetto mandare, senza più vasta, e la più nascosa cognizione di tutta l' antichità per maniera, che, come veracemente scrisse il rinomato Gian Vincenzio Gravina, *Unius Iurisprudentiae studium, Graecam atque Romanam eruditionem trahat universam.*(1) E per incominciare dalla instituzione, o formazione delle leggi, chiara cosa è, che dovendo la legge essere universale, e costante, vale a dire dovendo reggere a tutte le diversità de' luoghi, e ad ogni mutazione di tempi, che altramente o provvedimento, o statuto si chiama, quella è ottima legge, che da lunga sperienza è provata la più utile al comun bene, e la più agevole alla pratica; che sono i due principali riguardi, che aver dee l'avveduto Legislatore. Perciò è, che tutte le nuove popolazioni civili, che dalle più vetuste son dirivate, da questi, o da altri antenati popoli la prima regola di vivere, e la misura comune delle azioni civili hanno presa; come i nostri primieri Etruschi da i Lidj, o da i Fenicj, dagli Egiziani i Greci, e gli Ateniesi,(2) e da questi finalmente i Ro-

(1) *Praefat. Orig. Iur. Civil.*
(2) *Diod. Sicul. l. 1.*

Romani, che in tutto il restante del mondo allora conosciuto ampliata, e ripurgata la recarono. E perchè l'Onnipossente Iddio, che a sperienza di tempi non è soggetto, conciossiechè a lui tutti i tempi sieno presenti, volea quel suo popolo, prescelto dalla discendenza di Abramo, distinto, e segregato nella forma del vivere, e del governo da tutti gli altri, e ben sapea, che di mente umana opra non è, senza invecchiata sperienza il fondar leggi sicure, e costanti, egli stesso subitochè l'ebbe in guisa di civile comunanza insieme raunato, dopo la schiavitù di Egitto, si fece ad esso infallibile dettatore di tutte quelle leggi, che a serbarlo quieto a se, terribile a' nimici furono mai sempre valevoli.

Ma come, direbbe quì meco a questo stesso, o a poco differente proponimento, il nostro sempre laudevole Anton Maria Salvini, (1) *come in tanta brevità della vita umana, in tanta sfuggevolezza del tempo, in tanta caducità di cose*, supplire alla diuturnità di anni, e di lustri assai, dalla quale questa lunga sperienza dipende, se non se col solo mezzo della storia,

(1) *Disc. Acc. 1. 55.*

la quale ponendo sotto l'occhio finissimo de' nuovi Legislatori l'esito o felice, o sfortunato, che in simili circostanze di cagioni, e di avvenimenti hanno avuto le ordinazioni de' loro più rimoti antecessori, o quelle ancora delle straniere genti, addita, ed ammaestra sull'esempio altrui ciò, ch' è per accadere a' loro proprj divisamenti?

La qual ragione vale eziandio per tutti gl'Interpetri, ed Amministratori pubblici delle leggi, e per quelli massimamente, che Ministri politici si chiamano, ne i quali la fedele custodia delle stesse leggi io dicea doversi principalmente segnalare. Imperciocchè niuno può dirittamente spiegare una legge, ed una con altra, come spesso è d'uopo, conciliare, e comporre, se il tempo, il fine, le occasioni, e le circostanze tutte non sa, per le quali quella fu fatta, e promulgata. Per la quale imperizia quali nel basso foro non nacquero sempre, e non nascono giornalmente scissure, dissensioni, e litigi sempiterni, che per lo minor male, impoveriscono talora di molto più del provento medesimo della lite anche la parte vincitrice? Ma tutti questi danni si tolgono, se alle buone In-

sti-

ſtituzioni civili, a' più ſcelti, e più compendioſi Chioſatori delle leggi, ſi uniſca lo ſtudio profondo della ſtoria, e ſpezialmente della ſtoria natía del paeſe, ſendo eſſa, che coll'acconcia diſtinzione de' tempi, e de' luoghi, e delle cagioni, l' intendimento, e la forza di quelle diſcopre, e l' apparente contraddizione, che ſpeſſe fiate è tra eſſe a concordia richiama. *Notitia temporum, & hiſtoriarum lectio*, ſcrive il mentovato Gravina, *cum ad prudentiam eſt utilis, quae de cognitione praeteritorum, tamquam ex futurorum imagine ſuſcipitur; tum etiam ad intelligentiam locorum obſcuriorum iuris, quae luce vetuſtatis, & diſcrimine temporum pateſiunt: multarum enim legum diſſidium, ſola temporum ratione recte animadverſa, componitur.* (1)

Che ſe dalla Curia alla più nobile claſſe della Giuriſprudenza ci ſolleviamo, che Politica ſi addimanda, e cui la migliore, e più importante parte dell' eſecuzione prudente delle leggi appartiene, colla quale e la ſicurezza, e la felicità pubblica dee procurare, e promuovere inceſſantemente; ſi conoſcerà ad evidenza da

** 3

(1) *Praef. Orig. Iur. Civil.*

da ognuno sempre più necessario lo studio non comune, e volgare, ma il più scelto, e recondito dell' antichità. Tanto vero, che i più celebri scrittori di questa parte della Giurisprudenza tutto il loro magisterio, e tutti i loro precetti, ed insegnamenti ne' fatti degli antichi hanno dottamente fermati, e dimostrati. In essi a provvedere e saggiamente, e laudevolmente s' appara a' tanti innumerabili casi, che potrebbono alla giornata turbare, e appoco appoco rompere la pace interna tra i cittadini. In essi o a deludere le insidie, o a disviare per tempo le invasioni de' nimici di fuori, o, se altro non si può, a sostenerle, e dirigerle col più addestrato valore insieme, e colla più prudente vigilanza, acciocchè col minore nocumento de' sudditi i vantaggi maggiori allo stato si arrechino. In essi la direzione, e l' avanzamento sempre migliore dell' arti, il mantenimento, e la tranquilla distinzione degli ordini diversi de' cittadini, il buon conducimento delle private famiglie, la giusta ricompensa de' meriti, e delle virtudi; donde l' acconcia, e diritta distribuzione delle cariche, ed onoranze pubbliche, e l' adeguata pena a' delitti; e quinci la de-

detestazione, e il dispregio, il rigettamento, e la resistenza inflessibile al vizio. In somma siccome ne' fatti degli antichi, ed in poche pagine della storia si veggiono già preceduti tutti quegli accidenti, che nel governo politico occorrono di presente, e che al volgo ignorante sembrano dell' in tutto nuovi, così a me pare, che tutto ciò, che ad istoria, ed erudizione antica appartiene, dea essere come il più dimestico, e manuale Repertorio di tutti coloro, che alla custodia delle leggi, ed al governo politico risseggono. E come da questi primi Moderatori degli stati ogni altro vero bene al comune procede, e la scelta di ottimi Ministri di pace, e di guerra, ed il buon costume, e la concordia de' sudditi, e lo splendore, e la ricchezza, e le forze della città, e l' aumento delle scienze, delle arti, e del commercio, ed ogni altra cosa finalmente, che a più fiorita Repubblica può convenire; così anche con questa sicura scorta della storia e' potranno di per se soli tutto lo stato, ed ogni sua parte prosperamente menare.

Ma bisogna pure concedere, non solo per lo giudizio, e per l' autorità de' più savj, ma per forza di ragione, che a procaccia-

re, a ſerbare, ed a promuovere queſta pubblica felicità, non baſtano nè i comodi, che ne provengono dall' agricoltura, e da tutte le altre arti inſieme, nè il freno delle umane leggi, nè l' occhio vegghiante della più ſtudiata Politica, ſe non ſi aggiugne, e non ſi pone anche in primo luogo il forte incitamento della vera Religione, che non già per la ſola vergogna di comparire malvagio a' ſuoi ſimili, nè per lo eſterno terrore delle pene civili, ma per la ſincera riverenza all' Eſſere ſupremo, ed inviſibile, e per l' intima oſſequioſa temenza degli eterni minacciati gaſtighi, renda buoni di cuore, e leali i cittadini; che altramente buoni ſaranno ſoltanto quand' eſſere impunemente malvagi non poſſono, poco dalle fiere diſſimiglianti, che allora tra loro non ſi moleſtano, quando o ne manca loro la forza, o giovamento, o diletto non ne preſentono. L' uomo, che non ama, e non fa il bene per la ragione, e per quella intrinſeca oneſtà, che contiene la vera virtude, che non mai va diſgiunta dal culto del vero Dio, lo farà finchè gli è utile, o dilettevole; onde nè ubbidirà alle ſovrane Podeſtà, nè riſpetterà i maggiori, nè ſarà

fe-

fedele, e ſincero agli eguali, ſe potrà tutto l'oppoſito fare ſenza pena incorrere, o moleſtia. La ſola Religione adunque è quella, che fa l'uomo, ed il cittadino, qual eſſer dee ſecondo ſua ragionevolezza, e ſecondo le leggi di vera amichevole comunanza.

Ma non meglio ſi ſtudia, e s'acquiſta la Religione, che per via della ſtoria, la quale ce ne moſtra fin dalla ſua origine la purezza, ne fa diſcernere gli errori naſcenti, ne agevola l'oſſervanza. E dico lo ſtudio della Religione, sì per quella parte, che la cognizione di Dio ottimo maſſimo coltiva, e Teologia propiamente, o ſcienza della Divinità, con greca voce ſuol dirſi, e sì per l'altra, che a formare i coſtumi degli uomini è indirizzata, ed Etica pur grecamente vuole appellarſi. Or non è ella la ſtoria, che le opere più maraviglioſe di Dio, per cui la ſua virtù, ed eccellenza ſuprema ſi conoſce, di tempi in tempi recandoci, ſotto gli occhi ci pone, e giugner volendo, come vaghezza porta, ſino all'incominciamento di tutti i tempi, nel quale Iddio principiò dal nulla la manifeſtazione di tutte l'opere ſue, ci conduce a quelle prime Scritture, ed a que' primi

Codici, ſcritti non per umano ingegno; ma per divina inſpirazione, ove a viva voce de' primi padri, e ad oracolo de i ſanti Profeti, e quinci degli Apoſtoli, tutto ciò ſi contiene, che di magnifico, e di ſtupendo ha operato Iddio Signore, e di rivelare agli uomini ſi è degnato, a ſtabilimento fermiſſimo di queſta ſteſſa ſua Religione? Quindi nel ſolo ſtudio della ſtoria è ripoſto quel doppio magiſtrale fondamento, ſul quale tutta la ſcienza di Dio s' appoggia, vale a dire della Scrittura, e della divina tradizione, non qual certamente nelle ſcuole ſi apprende, ma fin dalla ſua propria fonte; e quanto più in eſſa, e ne' ſuoi più ſanti penetrali s' inoltra, e s' interna l' umano intendimento, tanto, colla verità de' fatti, più certe, e più ferme, e più grandioſe conoſce quelle alte verità, che noſtra ſanta Religion ci propone. Della qual coſa ne andava tutto lieto il Salmiſta, quando dicea: (1) *Quanta audivimus, & cognovimus ea: & patres noſtri annunciaverunt nobis: narrantes laudes Domini, & virtutes eius, & mirabilia eius, quae fecit.*

Queſto

(1) *Pſal.* 77.

Questo fu in fatti lo studio, di cui sempre mai si valsero i più forti sostenitori della Religione, non solamente ad accrescerne lo splendore, e la chiarezza tra' suoi professori, ma eziandio a rigettarne gli errori de' suoi rubelli, e a difenderla contro gli attentati de' suoi nimici. Di questo que' primi immortali Scrittori della Chiesa, Taziano, Giustino, Ireneo, Tertulliano, Clemente Alessandrino, ed altri più, che non con altro argumento opposero a' ridicolosi favoleggiamenti de i Gentili la pura, e schietta sorgente, e la limpida dirivazione de' nostri dogmi. Di questo i susseguenti Padri, e tutti, sino a' dì nostri medesimi, i più valorosi scrittori di Religione, che colla sola narrazione de' fatti hanno vittoriosamente dimostrata a' Settarj l' ingiustizia, e l' abbagliamento de' loro scismi, e divisioni; tra i quali ricordarsi possono, per maniera d' esempio, i Cirilli, i Teodoreti, gli Agostini, i Girolami, e così i molti più sino a' rinomatissimi Tommasi Valdesi, agli Osj, a' Roffensi, a' Coclei, a' Contareni, a' Bossuet, agli Houttevil, a' Seedorf, a i Lambertini, a' Muratori, a' Lami, ed a mille altri, de' quali ne va ricca, e festosa

la presente Cristiana Letteratura. No, che più invincibile argumento non v'è contra i rifuggiti da noi, di quello di una istorica ragionata prescrizione, come io stesso per lo mio scarso talento, ho a certi impostimi cimenti, a fronte a fronte sperimentato. Ned è maraviglia, (scrivea già a questo proponimento il non mai abbastanza celebrato Melchior Cano) conciossiachè tutti i dotti convengano in questa verità: *Viri omnes docti consentiunt, rudes omnino Theologos illos esse, in quorum lucubrationibus historia muta est. Mihi quidem non Theologi solum, sed nulli satis eruditi videntur, quibus res olim gestae ignotae sunt. Multa enim nobis e thesauris suis historia suppeditat, quibus si careamus, & in Theologia, & in quacumque ferme alia facultate inopes saepenumero, & indocti reperiemur.*(1) E donde mai in fatti, la legittima interpetrazione delle Scritture divine, de' Padri, de' Concilj, e di ogni altro Ecclesiastico monumento, se non se dal riscontro sicuro della storia, che i tempi, i luoghi, le persone, e le circostanze tutte mostrando di ciò, che si cerca, chiarisce mirabilmente, come sol, che spunta dall'

(1) *D: loc. Theol. l.* 11. *c.* 2.

dall'orizzonte, del vero intendimento ogni nata dubbiezza? Donde per lo contrario l'errore, la confusione, i sofismi, che tanto indegnamente s' inoltrarono nell'ultime età nelle scuole cattoliche, se non se dall' avere i Maestri in divinità abbandonata la vera erudizione Teologica, e dall' essersi inutilmente, ed ancora dannevolmente appigliati alle vane sottigliezze, ed alle incomprensibili, ridevolissime quistioni, che quanto snervarono, al bisogno maggiore, di necessaria forza i difenditori della fede, tanto di ardimento dierono alla resia d' innalzarsi superbamente sopra la verace dottrina della Chiesa? E quindi ebbe anche origine a tempo a tempo per entro al corpo medesimo de' fedeli, quando lo sfrenato libertinaggio, e quando l' ignorante superstizione; quello a corrompere il buon costume, ed ogni ben regolata disciplinatezza nel popolo; questa a ricoprirne bene spesso il disordine sotto un falso, ed ingannevole ammanto di apparente onoranza al Nume supremo.

E' vero, che la Religione, pura sempre, ed immacolata, si oppone del pari co' suoi lucenti, ed immutabili precetti alla depravazione de' costumi, ed agli erro-

rori dell' umano pensamento colla santità de' suoi principj. Ma è vero altresì, che non meno la Morale, che la Dogmatica Cristiana, se non è dalla storia confortata, e soccorsa, o non sarà limpida, e sana, quale dal primo Legislatore scaturì, o non avrà quella efficacia maggiore, che aver potrebbe negli animi de' cittadini; i quali se costumati, e virtuosi non saranno di cuore, non potranno lungo tempo tra loro sofferirsi, onde la loro civile armonia in confusione, e discordia miseramente perirà. Non v' è altro, che la storia, che ci conduca a godere, e saziarci della semplicità pura, e dilettosa di que' fonti, donde tutta la scienza de' costumi s' attigne, che sono in una parola tutte le leggi divine, ed umane, delle quali già abbiamo in secondo luogo parlato; imperocchè ove entra l' opinare diverso de' Dottori, tanto lungi dal ricevere lume, e chiarezza la nostra mente, per bene, e sicuramente determinare le sue azioni, ne trae anzi spesse fiate, per la tanta diversità di sentimenti, oscurità, dubbiezza, e confusione.

Ma il vantaggio migliore, che la buona Morale riporta dalla storia, sono gli esempli degli antichi. Quel vedere le regole

gole ſteſſe del noſtro vivere, una volta glorioſamente praticate da' noſtri ſteſſi maggiori, e il vizio, e il traviamento da quelle ſempre biaſimato, e confuſo, e, o preſto, o tardi, a malvagio fine ridotto, qual forza maggiore non ha nel cuore umano, e gentile, di qualſivoglia altra aſtratta inſtituzione di precetti, ed inſegnamenti, per ritrarlo fermamente dal male, e per ridurlo, e confortarlo ſempre più al bene? Per queſto i primi padri della umana generazione non altra Morale inſegnavano a' figliuoli, ſe non ſe quella delle azioni illuſtri, e virtuoſe de' trapaſſati, e queſta per verbale ſucceſſiva tradizione a' nipoti ſi tramandava. Per queſto e le pietre, e i marmi, e que' primi rozzi monimenti delle geſte laudevoli de i defonti; donde poi e la ſcultura, e la pittura, e quell' arte maraviglioſa di parlare eternamente ſcrivendo ebbe origine. „ Nè per „ altro finalmente, credo io, (vi direbbe „ quì peravventura il noſtro immortale „ Salvini) nè per altro, credo io, che i „ ſavj della Gentilità, e i Poeti Teologi „ di quella, tante favole inventaſſero, e „ nella divina dolcezza della poetica gra- „ zia, meſcolate, e rinvolte, quelle porgeſ-

„ gessero; che per instillare nelle tenere,
„ e curiose menti de' mortali, sotto quegli
„ incanti, ed allettamenti a piacevole isto-
„ ria somiglianti, la religione tanto pro-
„ pria dell' uomo, tanto a i popoli ne-
„ cessaria: „ (1) e di questa, dico io, la
parte morale spezialmente. Imperocchè
(soggiugne egli altrove) „ quantunque la
„ virtù sia bastante premio a se stessa;
„ contuttociò utilissima cosa è, per mio
„ avviso, l' attrarre ancor per questo mez-
„ zo gli uomini a ben fare, e mettergli
„ in isperanza di quell' onore, che come
„ l' ombra il corpo, così accompagna l' o-
„ pere di virtù. E i racconti delle belle
„ azioni, e le vite de' personaggi qualifi-
„ cati, con maggior grazia, efficacia, e
„ destrezza ci traggono all' amore del be-
„ ne, e ad invaghirci della virtù, che non
„ fanno i libri degli stessi filosofi morali;
„ poichè più di forza posseggono sul no-
„ stro spirito gli esempj, de' precetti; e
„ più muovono il nostro cuore per se
„ medesimo inclinato, e dispostissimo ad
„ imitare. E la bellezza della virtù ha tal
„ peso, che per tutto, ove ella viene
„ rappresentata, si fa desiderare, ed ama-
re.

(1) *Disc. Accad.* 1. 51.

„ re. Una iſtorica narrazione fa ben più
„ colpo, che le invenzioni poetiche non
„ fanno, eſſendo accompagnata dalla ve-
„ rità, la quale ha un naturale vezzo, e
„ una gravità inenarrabile.... E più dol-
„ cemente ancora delle ſteſſe leggi, e co-
„ ſtumanze civili, la ſtoria de' fatti d'al-
„ cun uomo ſegnalato alla virtù ci con-
„ duce; proponendoci la memoria di quel-
„ lo, come viva norma dell'oneſto, ed
„ onorato vivere. „(2) Fin quì il noſtro
grande Accademico; al diſcorſo del quale
queſt'altra ragione aggiugnerei, che tanto
al buon Criſtiano, che al ſavio Cittadino,
molto a cuore eſſer dee; cioè, che la Mo-
rale della ſtoria ha queſto di più ſopra la
Morale di precetti, che non alla medio-
crità, ma perfino all'eroico della virtude
invita, ed alletta; perciocchè operando
ella per forza d'eſempio, ed eſempli non
recando baſſi, e volgari, ma grandioſi, e
degni della ſua inteſa eternità, o ſe pure
di piccole azioni fa memoria, nobile, e
magnifica ne moſtra la maniera, e le cir-
coſtanze; quindi è, che gli uomini anche
plebei innalza ſopra la baſſezza di lor
fortuna al grado luminoſo, ed eccellente
degli

(1) *Diſc. Accad.* I. 74.

degli eroi; ed anche nell' usare comune, famigliare, e dimestico insinua una certa degnità, e orrevolezza propria solamente dell' anime grandi.

Bella cagione, anche di per se sola, sarebbe questa di aggiugnere, o di amplificare sempre più fra i tanti altri, certamente buoni, questo, a mio credere, ottimo metodo d' instillare negli animi della più tenera fanciullezza per questo mezzo il buon costume, e l' amore alla virtude, che in quella età innocente il vero latte degli eroi appellarsi potrebbe; ed in quella tutta la migliore disposizione troverebbesi, non tanto perchè di astratte idee ella capace non è, ma ancora per la naturale inchinazione a questa maniera di sapere, e di erudirsi; come dietro alla quotidiana sperienza l' osservò il lodato Salvini, scrivendo così: „ I fanciulli, i „ fanciulli stessi, appena sanno snodare „ la lingua, che dalla curiosità stimolati, „ inserita ne' loro petti tenerelli dalla na- „ tura, stanno attentamente ad udire le „ novelle delle nutrici, e per la gran va- „ ghezza d' udir racconti, del cibo stesso „ talora si dimenticano. „[1] Quindi quanti

(1) *Disc. Accad.* 1. 51. *p.* 187.

ti più cittadini ottimi, ed onorati ci darebbe questo studio, e quanti nuovi ne formerebbe degni della storia, e dell' ammirazione de' secoli avvenire? Molto più poi se nella storia patria spezialmente di cotale applicazione il principale fondamento si facesse; conciossiacosachè negarsi non possa, che più muovano gli esempli de' proprj maggiori, ed antenati, che non degli stranieri, o perchè più al loro affetto natura stessa ci porta, o perchè i materiali, dirò così, di loro virtuoso vivere abbiamo di continuo con noi, e pare, che all' imitazione con dolce violenza ci attraggano.

Ecco dunque, che nel solo, ma profondo, e diuturno studio della storia, e particolarmente di quella della propria patria, quasi in un fertile seminario, riposta abbiamo tutta quella migliore cultura di spirito, che a formare un ottimo, ed utilissimo cittadino può convenire; sendochè questo conduca mirabilmente al possedimento di que' massimi beni, per cui sussiste, e riluce, e prende vigore ogni Repubblica; vale a dire, la fertilità della terra, per la quale è destinata l' agricoltura, il buon governo politico, che dal-

la giurisprudenza dipende, è l'osservanza della religione, nella quale si occupa la Teologia, e la Morale. Lo che avendo io, quanto mia naturale fievolezza ha permesso, finora dimostrato, altro a fare non mi rimane, se non se rendere a Voi, Virtuosi Accademici, di Vostra umanissima cortesia distinte grazie, e non tanto per l' odierna sofferenza da Voi praticata nell' ascoltarmi, ma ancora per la generosa liberalità, colla quale Vi degnate di continuo approvare questo genere di studj, che io, a piccoli avanzi di tempo, insieme con quello di nostra purgata favella, vo pubblicamente promovendo, col dare alla luce que' più valenti Scrittori del buon secolo, che di nostra storia, ed antichità spezialmente trattarono, e che tuttora ne' nostri pubblici, e privati archivj, e librerie giacciono polverosi, ed ignoti a i più, se non anche del tutto negletti. Ma per tanta Vostra beneficenza, Vi piaccia, come umilmente Vi prego, di ricevere non solamente a Vostra approvazione, ma eziandio a Vostro potente, ed illustre patrocinio uno di questi trascurati nostri autori, che ora sono per pubblicare, non meno degno di Voi di quel,

che

che lo ſieno ſtati i Maleſpini, ed i Villani, ed il quale già diſegnava di dare ſotto l' autorevole Voſtro Nome alla pubblica luce altro Voſtro Nobile Accademico, ſe da troppo acerba morte ſtato non ci foſſe rapito. Queſto Scrittore di ſtoria noſtra Fiorentina è quel Marchionne di Coppo Stefani, che tanto per la chiarezza de i natali, e per le molte dignità glorioſamente ſoſtenute nella Repubblica, quanto per la ſua letteratura è ſpeſſe volte da' noſtri Storici con lode ricordato, ſiccome viemeglio dirò nelle notizie, intorno alla ſua Vita da me raunate, ed a queſta ſua Opera diffuſamente premeſſe. Quello poi, ch' io mi abbia fatto, oltre l' uſato, per illuſtrarlo, ed arricchirlo non ſolamente quanto alla lingua, ma ancora quanto alle coſe da lui narrate, le quali, non ſenza molta fatica, ho penſato ancora di confermare con autentici, e pubblici monimenti, e Voi ſteſſi, Valoroſi Accademici, lo vedrete, e giudici ne ſarete, ed io lo dichiarerò nello ſteſſo Proemio. Ricevete pertanto colla ſolita Voſtra umanità, e corteſia queſto lieve atteſtato di mio profondo riſpetto non meno, che di mia intima gratitudine, dovuto ad un Ceto sì

lu-

luminoſo, e di cui perſino di là da' monti, e fra le più ſtranie nazioni riſuona chiariſſima la fama, per quel più, che è moltiſſimo, onde da i Voſtri beneficj altamente obbligato mi ſento, e che fin ch' io viva, non fia mai, che cada dalla mia grata memoria. Ho detto.

Adì 22. Dicembre 1776.

NOi appiè ſottoſcritti Cenſori, e Deputati dell' Accademia della Cruſca, riveduta a forma della Legge preſcritta dalla Generale Adunanza dell' anno 1705. la ſeguente Opera dell' Innominato noſtro Accademico Fr. Ildefonſo di S. Luigi Carmelitano Scalzo, intitolata: Delizie degli Eruditi Toſcani Tomo VII. *non abbiamo in eſſa oſſervati errori di lingua.*

Il Migliorato.
Inn. Leopoldo Andrea Guadagni. } *Cenſori.*

Inn. Ab. Orazio Marrini.
Inn. Domenico Maria Manni. } *Deputati.*

Atteſa la ſopraddetta relazione ſi dà facoltà all' Innominato noſtro Accademico Fr. Ildefonſo di S. Luigi Carmelitano Scalzo di poterſi denominare nella pubblicazione di detta ſua Opera Accademico della Cruſca.

Inn. Giovanni Federighi Arciconſolo.

Inn. Vincenzio Alamanni Viceſegretario.

PROEMIO GENERALE
DI TUTTA L' OPERA.

§. I.

Memorie ſtoriche per ſervire alla Vita dell' Autore.

Num. I.

Della varia origine delle famiglie Buonaiuti, donde viene quella degli Stefani, e prima di quella di Valdelſa.

MAlagevole coſa è quella, ch' io quì intraprendo a fare, volendo dalle tenebre dell' oblivione togliere quelle ſcarſe memorie, che ſono rimaſe, della famiglia, e della perſona di Marchionne, o ſia Melchiorre di Coppo Stefani, della quale niuno, ch' io mi ſappia, finora ha ſcritto exprofeſſo: nè ſenza gran timore degg' io ciò eſeguire, che affatto nuovo in queſta maniera di ſtudj genealogici mi ritrovo; e vaſtiſſimo, e ſcabroſo è il cammino, che mi conviene tenere, ſe da' primi principj, come negli Eruditi miei ragion vuole, ho la biſogna a ripetere, e quindi ne' ſuoi tanti avanzamenti diſtenderla, ed al fine mio ordinatamente recarla. Pure dappoichè in parte va-

ghezza, ed in parte impegno delle successive ricerche a ciò mi condusse, io per cotal guisa verrò queste esponendo, che nè il libero giudicio, nè le più dotte correzioni voglia ad altri vietarne.

Ma per entrare tosto in materia, la nobile, ed antica famiglia Stefani, oggidì, ma non da molti anni, terminata in Firenze, è una di quelle molte, che così appellossi dal nome di uno, che da altra famiglia si divise, e l'antico casato in quello del propio nome cangiò, che era Stefano di Buonaiuto di Piccio Buonaiuti. Ond'è, che per avere tutta l'antica ascendenza del nostro Autore, è di mestiere indagare fin da' suoi principj, qual fosse, e donde venisse questa egualmente illustre, e possente schiatta de' Buonaiuti.

Due, a mia notizia, e per quanto dalle antiche ricordanze abbia potuto rintracciare, sono le principali origini, ed i capi delle tante propaggini, e diramazioni de' Buonaiuti, che nelle più rimote etadi, e nel fiore più bello della Fiorentina Repubblica per generose azioni, per dignità, per ricchezza, e per nobili parentadi si segnalarono, e rinomare si fecero. L'una conosce suo nascimento dalla Valdelsa, e nominatamente dall' antico Castello di Pogna, che fu de' primi in Toscana a provare col suo disfacimento, negli anni di Cristo Signore 1284. il valore guerriero de' nostri antichi Fiorentini, e del quale canta elegantemente il nostro Verino, *De illustr. Urb. Florentiae lib. 3. pag. 90.*

„ Elsa fuit multis, ut Ghinis, Ponnia sedes,
„ Ponnia Thuscorum statio celeberrima quondam:
„ Marmora Tyrrhenis restantur sculpta figuris,
„ Quae nunc agricolae posuere sedilia praelis

„ Ob-

„ Obruta ruderibus teſtudo incluſa tegebat.
„ Temporibus noſtris recluſa, & cognita nullis
„ Littera, quippe notis ſculptor ſignarat Hetruſcis.
„ Haec lingua antiqua, & populi periere vetuſti.

Da queſta caſata adunque ſi formò, per mezzo della perſona di Ser Belcaro, alquanto dopo i principj del ſecolo XIV. quella de' Serragli, che diè anche il nome alla ſtrada Oltrarno, che dal ponte alla Carraia conduce al canto di via Chiara; e di eſſa cantò il noſtro Verino, *ivi*:

A gelida priſcus venit Serraglius Elſa,

Che poi detto Ser Belcaro diſcendeſſe preciſamente da Pogna, ne abbiamo eſpreſſa ricordanza alle Riformagioni *Lib.* 44. *de' Capitoli a* 582. *vel* 587. dove ſotto il dì 10. d' Aprile dell'anno 1311. ſi trova rogato ad una ſpedizione fatta dal Comune di Firenze a Lucca, e in varie parti della Lombardia *Pro emenda equi* (che era giuſta il Du-Cange, una reſtituzione, che ſi facea per preſtanza di cavalli,) nel qual rogito così egli ſteſſo ſi ſottoſcrive: *Ser Belcarus q. Bonaiuti de Pogna*, come in copia ne i MSS. intitolati *Zibaldoni*, che furono già de' Signori Guadagni, ed ora acquiſtati a queſta Libreria di S. Paolino, *Vol. D. a* 128.

Ma meglio ancora poſſiamo della ſua lontana origine conghietturare da ciò, che ne ſcrive, ſebbene con molta brevità, l'Ammirato, *l.* 5. *pag.* 278. *all' anno* 1318. con queſte parole: *A ſuo tempo* (cioè di Gio. Ricci Gonfaloniere di Giuſtizia pe' meſi da mezzo Aprile a mezzo Giugno) *Belcaro notaio figliuolo del già Benvenuto* (così) *da Pogna co' ſuoi fratelli ottennero, non oſtante che i figliuoli di Serra-*

raglio da Marcialla della medesima casa fossero de' grandi, di non essere trattati come loro, poichè co' suoi era stato sempre Guelfo. Questo Belcaro dette principio alla famiglia de' Serragli, dalla quale è detta una strada della città nel quartiere di Santo Spirito. In fatti per non essere de' grandi, e per poter godere degli onori della Repubblica, si vede, che lo stesso Belcaro si fece descrivere sotto il nuovo cognome de' Serragli tra le Arti maggiori negli anni 1325. sotto il Gonfalone Drago, che è nel popolo di S. Fridiano, di quel sesto, o quartiere, come si trova in tutti i Registri delle Arti, tra' quali mi viene a mano lo Spoglio, che ne ha fatto il Migliore ne' suoi *Zibaldoni Genealogici*, che si serbano originali nella Magliabechiana *Clas.* XXVI. *num.* 147. e molto più diffusamente ne' MSS. di S. Paolino, col titolo di *Squittino*, *Tom. primo*. E' quì errore manifesto o dell' Ammirato, o de i suoi copisti, o stampatori, il dirsi Ser Belcaro *figliuolo del già Benvenuto*, quando è certo, che in tutte le memorie pubbliche, e private, che appresso riporterò di lui, si dice *Belcaro di Buonaiuto*, e non di *Benvenuto*. Egli poi nel cangiare il cognome è cosa certa, che mutò anche l' arme gentilizia della famiglia Buonaiuti, ch' era un campo diagonalmente incrociato con due spicchi, o quarti di colore azzurro, e due inargentati; avendo preso d' allora in poi un campo diviso in mezzo per lo lungo, e sprangato, o tagliato con quattro fasce, la metà rosse, e l' altra metà gialle, come ci porgono tutti i Prioristi nostri a famiglie, e come si vedea nella Cappella, e sepoltura, che aveva questa famiglia nella Chiesa, pochi anni sono incendiata, del Carmine, nella Tribuna verso il campanile, e finalmente come ora si osserva nell' arme colorita a

mar-

marmo nella detta maniera, magnificamente eretta in mezzo alla facciata della nuova fabbrica di S. Firenze de' Padri dell'Oratorio di S. Filippo Neri, compiuta finalmente nell' anno paſſato 1775. coll' antica, e pingue eredità di queſta famiglia.

Era dunque queſto Belcaro diſcendente de' Buonaiuti di Pogna nella Valdelſa, avea fratelli, ed era congiunto di ſangue ad altri Buonaiuti di Marcialla, de' quali viveano i figliuoli di un Serraglio nell' ordine de' Grandi. Tutto queſto ci dice l' Ammirato. Se il tempo da me ſi ricercaſſe, nel quale poterono queſti Buonaiuti diſcendere da Pogna in Firenze, a me parrebbe molto naturale coſa riſpondere, che ciò ſtato foſſe dopo l' indicata rotta di quel forte, ed antico Caſtello ſeguita l' an. 1184. E già, come ſi è veduto, nel 1318. erano in gran riputazione preſſo la Repubblica, ſe lo ſteſſo Ser Belcaro ebbe a ſupplicare per eſſer tolto dall' ordine de' Grandi, e ripoſto in quello delle Arti maggiori, e ſe come proſegue a dire il Verino dopo il verſo già riportato, *Floruit hic opibus.* Sebbene poi anche lo ſteſſo Serraglio Buonaiuti, e ſuoi figliuoli biſogna, che e' ſi faceſſero deſcrivere a dette Arti, mentre ſi trovano inſieme col medeſimo Ser Belcaro negli Squittini fin dall' anno 1344. com' io leggo tra' detti Codici MSS. di queſta Libreria di S. Paolino, *Squittino, Tomo I. a* 374. *tergo* in queſta maniera: *Ser Serraglius Bonaiuti, Ser Belcarus Bonaiuti, Ser Martinus Ser Serraglii.* Ma di queſta diſcendenza di Serraglio parleremo più innanzi, poichè avrò per poche generazioni accompagnata quella di Ser Belcaro, per gli onori goduti nella Repubblica. Intanto però non è da paſſare quì ſotto ſilenzio, che ſtabilita così da Ser Belcaro la famiglia Ser-

ragli, si vede questa ben tosto in consorteria coll'altra nobilissima degli Ubriachi, per mezzo di un Primerano Ubriachi, che risedè tra' Priori nel 1341. da mezzo Agosto a mezzo Ottobre, e di nuovo nel 1345. dal primo Marzo a tutto Aprile per lo quartiere di S. Maria Novella, ove ebbe sua abitazione questo ramo, che da questi tempi in poi veggio nomato, *Ubriachi Serragli*, come mi costa dal Priorista a famiglie, che fu già de' Signori Marchesi Guadagni, ora di S. Paolino, *Tom. I. a* 278. ma presto me ne sparisce la successione. Tornando perciò ora al nostro Ser Belcaro del quartiere sempre di S. Spirito, la seconda volta, che lo scorgo in pubblico ufizio della Repubblica, si è nel 1320. in qualità di Notaio per lo Comune, e per gli Priori, ne' mesi da mezzo Agosto a mezzo Ottobre, come si vede ne' nostri Prioristi. Quindi nell'anno 1325. da mezzo Ottobre a mezzo Dicembre, risedè tra gli stessi Priori per lo suo sesto, o quartiere d'Oltrarno; e fin dalla prima istituzione de' Gonfalonieri di Compagnia l'anno 1328. uscì nella prima tratta de' mesi di Dicembre a tutto Febbraio per uno di loro, per lo detto sesto d'Oltrarno, sotto il Gonfalone di quella Compagnia, ch'era Drago verde in campo vermiglio, e di nuovo nel 1337. da Agosto a tutto Novembre. Di Ser Belcaro trovo cinque figliuoli, cioè Buonaiuto, Agnolo, Zucchero, Banchello, e Ugolino, tutti squittinati, e scritti per l'Arti maggiori, negli anni 1344. 1366. e 1376. sotto il medesimo Gonfalone Drago verde del quartiere di S. Spirito, come apparisce dalle copie fedeli MSS. dello stesso Libro degli Squittini, già citate *Tom. I. a* 313. 325. *e* 373. Almeno i tre primi ebbero tutti moglie, e figliuoli, come di Buonaiuto, e d'Agnolo si vedrà quì

ap-

appreſſo, e di Zucchero me ne aſſicura queſta ricordanza, che ſi legge negli ſpogli di Lettere di Ser Benedetto Fantini *a* 125. riportati ne' MSS. della detta Libreria di S. Paolino, col titolo di *Zibaldoni*, *Vol. C. a* 198. *Serraglius Zuccheri de Serraglis Clericus Florent.* Buonaiuto ſi trova primieramente tra' Mallevadori approvati dalla Signoria fin dall' an. 1351. del ſuo quartiere S. Spirito, e popolo di S. Frediano, deſcritto per lire 400. come ne' detti Zibaldoni *Vol. B a* 7. Fu anche de' Priori negli anni 1371. de' meſi di Gennaio, e Febbraio, e nel 1375. pe' meſi di Marzo, e Aprile godè ancora il ſommo onore del Gonfalonierato; al quale giunſe parimente Agnolo ſuo fratello nel 1388. pe' meſi di Luglio, e di Agoſto, e di nuovo nominato nello Squittino, *Tom. I. a* 313. nel 1376. ſotto il Drago verde. Di queſti due, Bonaiuto, e Agnolo, fa menzione il Monaldi nel ſuo *Diario* ſotto l' anno 1378. Di Buonaiuto racconta, come nel dì 22. di Giugno, per tumulto di popolo contro i Capitani di parte, de' quali era ſtato eſſo Buonaiuto, infra molti, e maggiori danni ad altri cagionati, a lui fu *rubata*, cioè ſaccheggiata, *ma non arſa*, come ad altri, la caſa; e a' dì 30. dello ſteſſo meſe, ſecondo detto Diario, fu dichiarato de' Grandi, ch' è quanto dire, fatto ribelle. E a' dì 30. d' Agoſto dello ſteſſo anno, eſſendo ſtati dati i confini ad elezione de' ribelli, il noſtro Buonaiuto chieſe d' andare a Peſaro. D' Agnolo poi narra lo ſteſſo Monaldi, ivi ſotto lo ſteſſo anno, de' dì 30. di Giugno, che e' *fu privato degli Ufizj per due anni*, per la ſteſſa cagione. Fratello carnale di Ser Belcaro fu un Ser Giovanni, che ebbe pur moglie, perchè troviamo un figliuolo per nome Vannozzo, che riſiede tra' Priori negli anni 1389. Di queſto

Vannozzo rimane questa partita nel Libro intitolato *Squittino*, del Quartiere suddetto di S. Spirito sotto il medesimo Gonfalon Drago, come leggo nelle dette Copie MSS. *Tom I. a* 151. *t. e segg. Die* 13. *Octobris* 1433. *Veduti dell' Arte maggiore, che sono a fare lo squittino: Francesco di Vannozzo Serragli = Veduti non sono della Balía: Niccolò d' Agnolo Serragli: Vannozzo* (che potè forse essere lo stesso del sopra nominato) *di Gio. Serragli: Buonaiuto di Niccolò d' Agnolo Serragli: Antonio di Vannozzo Serragli: Ugolino di Niccolò d' Agnolo Serragli: Giorgio di Piero d' Alessandro: Pagolo di Francesco di Vannozzo = Veduti alla Parte: Matteo di Niccolò d' Agnolo: Giovanni d' Antonio di Vannozzo = Non veduti nè in Palagio, nè alla Parte: Andrea di Bartolommeo di Giovanni: Giovanni di Bartolommeo di Giovanni: Piero di Paolo di Giovanni: Bartolommeo di Pagolo di Giovanni: Michele di Piero d' Alessandro: Antonio di Francesco d' Antonio di Ser Niccolò: Piero di Giorgio di Piero d' Alessandro: Goro d' Antonio di Ser Niccolò: Sandro di Francesco di Vannozzo: Francesco di Piero d' Alessandro: Bartolommeo di Andrea di Bartolommeo: Francesco d' Andrea di Bartolommeo: Francesco di Niccolò d' Agnolo: Agnolo di Francesco di Vannozzo: Niccolò di Goro d' Antonio: Francesco di Goro d' Antonio: Tommaso di Goro di Antonio: Pagolo di Goro d' Antonio: Alessandro di Giorgio di Piero: Vannozzo d' Antonio di Vannozzo: Luca d' Andrea di Bartolommeo: Giuliano di Giorgio di Piero: Tommaso di Giorgio di Piero d' Alessandro*. Dalla quale sola notizia agevole cosa sarebbe il formare l' Albero gentilizio di questa ora estinta Casata; ma non è ciò del nostro intendimento. Di questi molti si vedranno riseduti tra' Priori, de'

de' quali questa famiglia ne conta fino a venti, con quattro Gonfalonieri di giustizia, senza dire degli altri ufizj, ed onori moltissimi, che goderono tanto nella Repubblica, che dopo l' instituzione del Principato Toscano, fino d' intorno alla metà del passato secolo, nel quale l' ultimo di questa Casata, Giuliano del Senator Giuliano Serragli si segnalò col suo pio testamento fatto a favore de' suddetti Padri dell' Oratorio di S. Filippo Neri, che colla sua ricca eredità intrapresero la gran fabbrica sopraccennata del Convento, Chiesa, ed Oratorio; la quale, come dissi, restò terminata l' anno già scorso 1775. In questa guisa finì gloriosamente questa nobile famiglia nella morte di detto Giuliano seguita a' dì 14. di Giugno del 1648. come tra gli altri molti riscontri si legge pubblicamente nell' Epitaffio in marmo, posto nel mezzo al pavimento di detta Chiesa.

Trovo bensì nel 1379. un Piero di Sile, o Silio de' Serragli, che di Nobile, o Grande si fece ascrivere alla popolarità, prendendo il cognome della Cella. Il qual Sile potrebbe essere stato fratello, o anche figliuolo (benchè altrove non lo trovi nella generazione di lui descritto) di Ser Belcaro suddetto, e seco avere assunto il casato de' Serragli, ed avere insieme convissuto; il cui figliuolo Piero, forse o per pubbliche dissensioni de' partiti allora regnanti, o per privati, e domestici dispareri si determinò a dividersi da' fratelli, o cugini, ed a pigliare altro cognome, ed altr' arme gentilizia consistente nello scudo sopra descritto, a liste mezze rosse, e mezze d' oro, apponendovi di più una sbarra, o fascia a traverso di colore azzurro, e con altri geroglifici, come si vedrà dalla memoria seguente, dalla quale tutta

que-

questa notizia ho tratta, ed esiste originale nel Libro XXXVIII. delle Riformagioni a 200. con questo titolo: *Nobiles Magnates, & Potentes Civitatis Florentiae, qui abdicatis eorum familiarum nominibus, & armis, beneficium Popularitatis sunt adepti, novis adsumptis, iuxta Reformationem editam de mense Augusti* 1361. Copia di questo Libro è tra i Manoscritti di S. Paolino, *Zibaldone A. a* 226. *t.* e tutta intera la suddetta ricordanza dice così: *An.* 1379. *die* 19. *Septembris. Providus vir Pierus Silii de Serraglis de Florentia eligit sibi pro armis scutum cum listis ex transverso quarum prima est coloris azzurri, relique unam post aliam medio rubei, & medio coloris aurei, sive gialli cum una lista a capite scuti usque ad finem per medium scuti coloris azzurri, & in capite ipsius liste unum lilium coloris aurei, & in medio ipsius scuti super listas una veges coloris terrei; & velle se & suos nominari da la Cella*. Fin quì la detta notizia, oltre la quale più ora non mi si presenta, che faccia a mio intendimento, di questa famiglia, dalla quale credo prendesse il nome la contrada, e luogo in Firenze, che si chiama tuttora la Cella di Ciardo; bastandomi finalmente avvertire, che già da questi Buonaiuti della Valdelsa abbiamo fin quì due dirivazioni, o consorterie, cioè i Serragli, e questi della Cella. E quantunque di que' primi Serragli nobili, come si è osservato, ne sia estinta la famiglia, vi è però tuttavia in Firenze altro ramo de' Serragli, che nell'ordine Cittadinesco onestamente, e civilmente si conservano, e a potere, e voler ben vedere, da una stessa origine discendono.

Altra generazione nobile, e Grande de' Buonaiuti di Valdelsa era quella di Marcialla, come abbiamo osservato poco sopra per l' Ammirato; e

di

di questa coloro, che negli anni 1318. con gran rinomea viveano, erano i figliuoli di un Serraglio. Non mi sono avvenuto in notizie, che a questo Serraglio, secondo il buono attamento de' tempi, possano convenire. Si trova bensì un Ser Serraglio Buonaiuti descritto allo Squittino, ed approvato per l' Arti maggiori nel 1344. del quartiere di S. Spirito, o sesto d'Oltrarno, sotto il Gonfalone del Drago verde. Ma questi non può essere, se non se nipote di quello, che dice l' Ammirato. Con lui veggio ivi anche descritto un *Ser Bonaiutus Benuccii*, che può essere suo fratello carnale, ed il suddetto Ser Belcaro Buonaiuti, che gli era forse cugino, ed un Ser Martino di Ser Serraglio, che gli era evidentemente figliuolo. Io crederei adunque, che quel Benuccio padre di Ser Buonaiuto, potesse anch' esser padre di Ser Serraglio, sì per la concorrenza del tempo medesimo, e sì per essere in detto *Squittino* descritti tutti e tre insieme, cioè, uno immediatamente dopo l' altro, siccome dopo Ser Serraglio vi si legge subito Ser Martino di Ser Serraglio; ed in questa supposizione padre di Benuccio Buonaiuti stato sarebbe quel Serraglio da Marcialla accennato dall' Ammirato, il quale potea vivere nel 1300. o anche più. Tutto questo ricavo dal detto Squittino, *Tom. I. a* 374. Figliuolo di questo Ser Serraglio secondo fu pure un tal Giovanni, che si legge tra' Mallevadori approvati dalla Repubblica, l' anno 1351. il dì 26. di Settembre a potere assicurare, e guarentire per certa determinata somma di denaro coloro, che andavano fuori in ufizj pubblici, come mi costa da copia di tale atto, e descrizione, riportata ne' nostri *Zibaldoni*, *Vol. B. a* 8. dove sotto il quartiere di S. Spirito vi si legge *Ioannes Ser Serragli pro lib.* 100.

Num.

Num. II.

Buonaiuti di Val di Sieve, e di altri luoghi.

DEl ſeſto pure d'Oltrarno credo, che foſſero altri potenti Buonaiuti, originali della Val di Sieve, e forſe diſceſi da quelli, che diremo del Mugello, che nell'anno 1303. giurano fedeltà, e ſi fanno tributarj del Veſcovo Fiorentino Lotario, i quali ſi dinominavano, ed erano del luogo detto il Chiaſſo, nella Curia di Monte di Croce, della Pieve di S. Andrea a Doccia. Di queſto fatto ſi ha memoria diſtinta, e raddoppiata nel Cataſto de' beni della menſa Arciveſcovale di Firenze, detto il *Bullettone, Par. 29. tit. de Monte de Cruce, & eius Curia*: ove così ſi legge: *Qualiter Bonaiutus & Baldinus fratres, filii olim Folchi Bonaiuti de Chiaſſo Curie Montis de Cruce, & Caſinius, Puccius, & Bentegna eorum fratres, pro ſe ipſis, & Iannuctio eorum fratre, & D. Data eorum ſorore, recognoverunt ſe eſſe fideles Epiſcopatus Florentini, prout hactenus fuerunt anteceſſores eorum, & iuraverunt fidelitatem D. Locterio Epiſcopo Florentino, & promiſerunt dare, & ſolvere annuatim perpetuo dicto Epiſcopatui de eorum poderi ſtarios octo grani. Carta manu Aldobrandi Romei de Calenzetto Notarii, ſub an.* 1303. *Indictione prima, die* 23. *Ianuarii*. Ed appreſſo nel titolo *Affictus perpetui, &c. Populi Plebis Doccie*, di nuovo è ſcritto: *Qualiter Baldinus, Caſinus, Puccius, Iannuzius, Bentegna, Butus fratres, filii olim Folchi Bonaiuti del Chiaſſo tenentur, & debent ſolvere annuatim perpetuo Epiſcopatui Florentino pro eorum poderi poſito apud Pallatium dicti*

cti Episcopatus de Monte de Cruce ſtarios octo grani ad rectum ſtarium Florentinum. Era dunque queſta un' altra generazione di Buonaiuti, diſcendente da un Folco, e ſi chiamavano del Chiaſſo, che era un luogo ſituato nella Curia di Monte di Croce, nel popolo della Pieve di S. Andrea a Doccia in Val di Sieve, che ſi può dire quaſi il principio del Mugello.

Prima però di partirmi da queſti Buonaiuti di Val di Sieve, dirò, che nell' Archivio delle Riformagioni, tra le *Imbreviature ſciolte commeſſe da' Podeſtà*, che in eſattiſſima copia ſi trovano tra' più volte citati MSS. che furono già de' Signori Guadagni, *Zibaldoni*, *Vol. C. a 7.* ſotto l' an. 1290. vi ſi leggono tutti inſieme queſti nomi, e perſone attenenti al popolo di S. Donato a Caſtiglione nella Val di Sieve: *Ser Benci q. Bonaiuti, & Ser Bruni, & Ser Allagherii. Ioannes q. Bonaiuti populi S. Donati de Caſtiglione tutor Conti fil. dicti Ser Benci*. Ed in un altro Spoglio delle Riformagioni, che ha per titolo: *XIIII. Sapientum nomina*, ſotto l' anno 1302. ivi *a* 22. *terg.* vi ſi leggono *Lotterius, & Ser Rinuccius filii Bonaiuti de Caſtiglione Vallis Sevis, condemnati abſoluti ut benemeriti*; i quali poteano beniſſimo eſſer fratelli de' ſuddetti Ser Benci, Ser Bruno, ec. Queſti Buonaiuti di Val di Sieve doveano, ſecondoch' io penſo, eſſere o della ſteſſa caſa, o almeno ſtretti parenti con quelli del Chiaſſo quì ſopra deſcritti, e forſe avere la ſteſſa abitazione anche dentro Firenze nel ſeſto d' Oltrarno. Ma che che di ciò ſia, ſi vede dalle ſuddette ricordanze, quanto illuſtre, e riputato ſi foſſe nella Repubblica ancora queſto ramo de i Buonaiuti di Val di Sieve.

Molte altre diviſioni de' Buonaiuti d' Oltrarno ſ' in-

s' incontrano nelle nostre Memorie, quà, e là dispersi per quel sesto, de' quali non ho potuto verificare una certa serie, e successione; onde gli accennerò così separatamente, come li trovo. Tra i Ghibellini sospetti confinati fuori di Città, sotto il Vicariato d' Isnardo Ugolini Vicario Regio in Firenze, l' anno 1268. come si vedrà in questa Storia, vi si vede nel sesto d' Oltrarno *Grifius fil. Bonaiuti*, come ricavo dalla sentenza originale custodita nelle dette Riformagioni, e riportata fedelmente negli allegati *Zibaldoni MSS. Vol. A. a* 358. Tra' *Sindacati sciolti*, che si serbano originali nell' Archivio delle Riformagioni, e riportati ne' citati *Zibaldoni MSS. Vol. C. a* 27. si legge sotto il dì 29. Ottobre 1293. *a* 28. *Tieri Bonaiuti populi S. Fridiani mercator lanae, fallito*. Ne' Libri de' Consigli delle stesse Riformagioni, segnato a lettere dell' Alfabeto Latino, che cominciano l' anno 1284. alla lett. K. sotto l' anno 1299. e sotto il titolo, *Officiales ad vias quasdam sternendas*, *a* 144. *&* *a* 181. apparisce *Diedi q. Bonaiuti populi S. Lucie de' Magnolis*, che ora si dice *S. Lucia dalle Rovinate*, da me ricavato da copia di essi libri ne' suddetti *Zibaldoni*, *Vol. D. a* 302. *t.*

Num. III.

De' Buonaiuti di Mugello.

L' Altra antica, ed illustre sorgente de' Buonaiuti, siccome lo fu di tante altre nostre nobilissime famiglie, si è la fertile, ed amena Provincia del Mugello. Di questa origine così canta il nostro Verino, *De illustr. Urb. Flor. lib.* 3. *pag.* 69. *& segg.*

Egre-

Egregios duxit Donati ex colle penates
Carduccus, per quem sumpsit Carduccia nomen;
Sed Bonaiuta prius dicta est: non altera plures
Censores numerare sua de stirpe creatos
Praefectosque potest totiens ad bella gerenda:
Nec nisi honorato mandantur munera; fertur
Haec quoque Gualberti de stirpe binominis esse,
Qui sacra Umbrosae posuit coenobia vallis.

E pocò appresso, a occasione della famiglia Lorini, che si vedrà nata pure da' nostri Bonaiuti, verseggia così, *pag.* 71.

.... *Monstratque suae Lorina Mugellum*
Principium sedis, mutato nomine prolis;
Quae Bonaiuta prius Thusci fuit incola montis.

Da' quali due testi uniti insieme noi abbiamo primieramente, che questa prosapia Buonaiuti per più rimoto principio riconosce suoi natali da Fiesole, donde forse partío nel secolo XII. e dopo l' anno 1125. (se non anche prima per altre ignote cagioni) quando da' Fiorentini fu incominciata ad essere battuta, e presa più espressamente di mira, come reputa, e dimostra il nostro Lami, *Lez. di antich. Toscane VIII. pag.* 286 *e segg.* Lo che se è così, vedendola già prima della metà del secolo XIII. non solamente stabilita in Firenze, ma ancora in molte generazioni divisa, e poi fino da' primi anni dell' istituzione del Priorato, riseduta al governo della Repubblica, come costerà da queste Memorie, bisogna dire, che o di tempo innanzi al predetto anno 1125 possedesse in Mugello non ignobili tenute, ovvero che ita per poco tempo colà, ed acquistativi ancora altri beni, calasse giù con molto splendo-

dore in Firenze. In secondo luogo noi intendiamo dal Verino due altre nobilissime dirivazioni di Fiorentine Casate nate da' Buonaiuti; ciò sono la Lorini, della quale appresso diremo, e la Carducci, da un Carducco, che potè fiorire intorno al principio del XIV. secolo, il nipote del quale, Giovanni di Filippo fu il primo, che risedè la prima volta tra' Priori negli anni 1380. ne' mesi di Luglio, e di Agosto per lo quartiere di S. Maria Novella, e tre altre volte poi in diversi anni seguenti; e così questa illustre famiglia, che ora finisce senza successione, ha sostenuto in tempo di Repubblica, oltre molti altri, quest' onore del Priorato trentadue volte, e otto quel sommo del Gonfalonierato di giustizia. Di ciò poi, che il Verino dice in terzo luogo per voce popolare, che allora forse correa, cioè, che i nostri Buonaiuti potessero essere una delle tante controverse discendenze della famiglia chiarissima del nostro S. Gio. Gualberto, come io non ho chiari monumenti, che mi assistano, e nè pure è del mio intendimento il volerne ricercare, così ne lascerò tutta la fede presso lo stesso Autore, e luogo amplo, e libero a' più versati indagatori delle antiche genealogie il rintracciarne la verità.

Ora di questi Buonaiuti di Mugello le più riguardevoli casate, che state sieno in Firenze, sono l'una nel medesimo sesto d'Oltrarno, o quartiere di S. Spirito, sotto il Gonfalone della Sferza; l'altra nel sesto di Borgo, e poi quartiere S. Maria Novella, che sono anche le più attenenti, e congiunte al nostro Autore Marchionne Stefani. Dirò prima di quella d'Oltrarno, e per connessione d'ordine da me scelto, e per discendere dalle cose più rimote alle più prossime. Quella, ch' io dico d'Oltrar-

trarno, è quella, che più comunemente si conosce per un Lapo, ed un Martino di Buonaiuto, che furono i primi di questo ramo a risedere tra' Priori al reggimento della Repubblica, come in brieve dirò. Ma io credo certamente d'aver trovato il padre, e l'avo di essi: imperocchè nell'estimo, che per ordine della Repubblica fu fatto fare negli anni 1260. de' danni cagionati da' Ghibellini agli effetti de' Guelfi cacciati di Firenze, e rifuggiti a Lucca, e che noi riporteremo per disteso al fine di questo Tomo tra' *Monumenti Num. XII. pag.* 206. nel sesto medesimo d'Oltrarno dentro Città, vi si legge: *Domum destructam in dicto populo* (*S. Felicitatis*, al quale certamente è da riferirsi quello *in dicto populo*, benchè vi sia di mezzo nominato il popolo di S Pier Gattolini, come viene spiegato meglio negli spogli, che si leggono ne' Zibaldoni ivi citati, che furono già di Casa Guadagni, dove in vece di *dicto populo*, si legge *in populo S. Felicitatis*) *in Classo Cave*, *Bonaiuti filius* (così) *Acti*, *vir Domine Fine*. Questo Chiasso di Cava, o della Cava era appunto ov'è ora lo stanzone, od arsenale accanto al Real Palazzo de' Pitti, come dimostra il Sig. Gaetano Cambiagi nella sua *Descrizione di Boboli*; che di fatto è, ed è stato sempre del popolo di S. Felicita, e non di S. Pier Gattolini. Questo Buonaiuto adunque era della parte Guelfa, siccome furono sempre quasi tutti di questa prosapia, e perciò tra i rifuggiti a Lucca, come esservene stati di loro lo contesta ancora il nostro Autore in questa Cronaca, sotto detto anno, *Lib.* 2. *Rub.* 124. *pag.* 129. L'essere poi Fina moglie di questo Buonaiuto decorata in uno Istrumento pubblico, ove poco, o punto si osservano i titoli onorifici, dell'appellazione di *Domina*, o *Donna*,

che non ſi dava allora, ſe non ſe alle perſone più potenti, e grandi, fa vedere, in quale ſplendore fin d'allora queſto ramo ſi foſſe. Di queſto Bonaiuto adunque, che con tutti gli altri Guelfi fu rimeſſo in Firenze nell'anno 1267. con tutti i ſuoi averi, e diritti, io dicea, eſſere figliuoli Lapo, e Martino Buonaiuti, per la convenienza sì de' tempi, e sì del ſeſto, del popolo, e del Gonfalone. Lapo riſiede la prima volta tra' Priori negli anni 1291. da mezzo Ottobre a mezzo Dicembre, e di nuovo nel 1295. da mezzo Dicembre a mezzo Febbraio, e così nel 1298. da mezzo Ottobre a mezzo Dicembre, e nel 1303. da mezzo Agoſto a mezzo Ottobre, e ſecondo molti Prioriſti nel 1323. giunſe anche al ſupremo onore del Gonfalonierato di giuſtizia da mezzo Dicembre a mezzo Febbraio. Ma per verità queſti è un Lapo di Buti, o Buto, come l' aſſeriſce l' Ammirato ſotto queſto anno, e come ſi riſcontra nel Prioriſta autentico, e originale a tratte, che ſi conſerva nella Magliabechiana. E' ben vero, che ſecondo tutti gl' illuſtratori de' Prioriſti, e delle famiglie, anche queſto Lapo di Buti, o per dir meglio queſto Buti era de' medeſimi Buonaiuti d'Oltrarno, e potè eſſere fratello del ſuddetto Atto, onde i due Lapi veniſſero ad eſſere infra loro cugini, ed uno, cioè il noſtro, proſeguiſſe la famiglia Buonaiuti, l' altro dinominandoſi, come ſuole accadere per brevità di diſcorſo, Lapo di Buti, la famiglia Buti formaſſe, della quale ſi dinominò aſſolutamente il figliuolo Bartolommeo, che riſiedè tra' Priori per lo ſteſſo quartiere di S. Spirito nel 1348. ne' meſi di Gennaio, e di Febbraio, e nel 1352. ne' meſi di Settembre, e di Ottobre. Se poi queſta ſia la ſteſſa famiglia di un'altra di Buonaiuto de' Buti, che ſi trova negli anni 1486. al quar-

quartiere di S. Giovanni, nella persona di Buonaiuto di Niccolò di Buonaiuto de' Buti, che si legge tra' Priori di seggio in detto anno pe' mesi di Maggio, e di Giugno, e di nuovo ne' medesimi mesi l' anno 1498. io non lo saprei avverare; ma ben lo potrebbe essere con molta verisimiglianza, se si ponga, che un Buonaiuto figliuolo del detto Bartolommeo, ovvero Niccolò suo nipote, o per divisione di famiglia, o per altra cagione avesse trasferita la sua abitazione in detto quartiere di S. Giovanni. Lo che se è così, com' io penso, abbiamo senza dubbio da' Buonaiuti quest' altra dirivazione, o consorteria de' Buti. Ma per tornare ora al nostro Lapo di Buonaiuto d' Atto Buonaiuti, non solamente da' replicati Priorati da lui sostenuti, ma ancora da molti altri onorevoli impieghi accomandatigli dalla Repubblica s' intenderà, in quanta riputazione egli fosse presso la stessa. Intorno all' anno 1290. fu pensato dalla Repubblica ad ampliare la piazza di S Spirito, e furono perciò nel 1293. destinati tre uficiali a soprintendere a questo lavoro, il primo de' quali fu il nostro Lapo Buonaiuti, e compagni suoi furono *Donus de Barberino, & Filippus de Lombardo*; come si ricava dal Giornale detto *Semiputrido* di sì fatti pubblici provvedimenti degli anni 1293. 94. e 95. che esiste nelle Riformagioni, sotto il titolo *Officiales super ampliationem platee S. Spiritus*, riportato tutto intero ne' citati *Zibaldoni, vol. A. a* 303. Dove di nuovo *a* 293. si legge eletto nel 1304. a non so quale ufizio, ma forse tra gli *Assecuratores securitatum Magnatum*, Libro intitolato *Stanziamentorum ab an.* 1292. *ad* 1305. *num.* 1745. *a* 56. delle stesse Riformagioni. E finalmente tra le *Carte sciolte senza millesimo* delle stesse

 Ri-

Riformagioni, riportate pure ne' detti *Zibaldoni Vol. C. a* 4. *t.* si vede nominato tra' Consiglieri, o altri deputati *Pro Arte lane*. Il nostro Lapo, secondo alcuni Prioristi, e spezialmente secondo quello del Rosselli, ch' è nella Magliabechiana, *Cl.* XXVI. *num.* 115. *a c.* XVI. *Quart. S. Spirito*, comparisce padre di un *Bartolommeo di Lapo di Buonaiuto*, che si vede tra' Priori negli anni 1348. de' mesi di Gennaio, e Febbraio, e nel 1352. ne' mesi di Settembre, e di Ottobre; ma secondo altri, come ho osservato, questi è Bartolommeo di Lapo Buti. Credo bensì figliuoli suoi un Bartolo, ed un Michele Buonaiuti, che trovo descritti allo Squittino nello stesso quartiere di S. Spirito, e sotto il medesimo Gonfalone Ferza all' anno 1344. *Squit. Tom. I. a* 373. E Michele poi si vede tra gli approvati, ed abilitati dalla Signoria alle pubbliche mallevadorie per lire 300. l'anno 1351. nello stesso quartiere, come consta da proprio istrumento, riportato ne' citati *Zibaldoni Vol. C. a* 12. Martino fratello di Lapo si trova pure de' Priori nel 1293. da mezzo Febbraio a mezzo Maggio. Tra' Ghibellini confinati l' anno 1268. si leggono, *Donatus Bonaiuti de Collazzo*, e *Grifius f. Bonaiuti*, amendue *de sextu Ultrarni*, *Zibald. Vol. A. a* 357. che non so, se a questi di Lapo s' attengano. Le notizie non mi assistono per mostrare la successione continuata di questa casata; ma forse alcuno trovare la potrà dalle ricordanze di tanti altri Buonaiuti, che siamo per riportare. L' arme gentilizia di questa famiglia Buonaiuti del Mugello è un campo spartito diagonalmente in quattro spicchi a traverso, due di colore azzurro, e due d' argento. Consorti di questi furono pure i Bruni, ed i Galigai, come si nota nel citato Priorista del Rosselli.

Num.

Num. IV.

D' altri Buonaiuti d' incerta origine, e di quartieri diversi.

PRima di passare a ragionare de' Buonaiuti, donde dirivano gli Stefani del nostro Scrittore, ragionerò brevemente di molti altri rami di questa copiosa casata, che trovo dispersi per gli altri quartieri, ed alcuni dinominati da altri paesi fuori della Valdelsa, e del Mugello. Nel quartiere primieramente di S. Croce ne trovo diversi, che benchè sotto diversi Gonfaloni, mostrano avere un certo ordine di discendenza tra loro. Nella copia più volte citata dello *Squittino, Tom. I. a* 288. *t.* sotto il Gonfalone Bue comparisce descritto a' pubblici uficj, l' anno 1411. *Ioannes Tommasi Bonaiuti*. Figliuolo di questo è un altro *Tomasus Buonaiuti* registrato nel medesimo *Squittino, Tom. I. a* 277. *t.* e sotto lo stesso Gonfalon Bue l' anno 1344. Questi Buonaiuti di Tommaso aveano la sepoltura gentilizia *ne' Chiostri di S. Croce a mano manca, cioè lungo gli orti* (come leggo in un Sepoltuario MS. che era già de' Sigg. Guadagni a 108. ter. al numero 44.) nella lapida della quale è scritto *Tommaso Bonaiuti*, e per arme vi si vede una Scala rossa in campo giallo.

Nel medesimo quartiere di S. Croce sotto il Gonfalone Rote, trovo altre due famiglie Buonaiuti; cioè, l' una di *Sere Stefano di Giovanni Buonaiuti di Simone* all' anno 1451. *Squitt. Tom. I. a* 133. e l' altra più celebre de' Buonaiuti del Rimba dell' arte de' Galigai. Il primo di essi è un Bartolommeo

di Buonaiuto del Rimba, che risiede de' Priori per quel quartiere l'anno 1405. ne' mesi di Maggio, e di Giugno. Il secondo è un Francesco di Buonaiuto del Rimba, che risiede negli anni 1413. pe' mesi di Gennaio, e di Febbraio, e negli anni 1427. e 1433. ne' mesi di Maggio, e di Giugno. Il terzo è un Iacopo di Buonaiuto del Rimba, che parimente risiede nel 1415. pe' mesi di Gennaio, e di Febbraio, e nel 1423. pe' mesi di Maggio, e di Giugno. Tutti questi sembrano fratelli infra loro, figliuoli di questo Buonaiuto del Rimba. Ma oltre a questi trovo un Iacopo di Francesco di Buonaiuto del Rimba, che viene a essere figliuolo del secondo de' suddetti, descritto nello Squittino sotto il Gonfalone Rote, all'anno 1433. per la stessa arte di Galigaio, *Squitt. a* 227. e nella copia già citata *Tom. I. a* 166. Finalmente sotto lo stesso Gonfalone Rote nello Squittino, e Registro de' Notai de' Priori, tenuto il dì 14. di Febbraio del 1381. *a* 85. vi si legge *Ser Niccholaus Ser Guidonis Ser Bonaiuti Not. Gonfalon.* come in detta copia di esso *Squitt. Tom. I. a* 310. *t.*

E poichè siamo a parlare nel quartiere di S. Croce, porrò in vista un *Bosus fil. Bonaiuti de Gesta*, (che così trovasi descritto nel Libro intitolato del *Chiodo della Parte Guelfa*,) tra' Ghibellini di porta S. Piero confinati in contado sotto l'anno 1268. come leggo ne' mentovati *Zibaldoni MSS.* di S. Paolino, *Vol. A. a* 419. Non so, se quel *Gesta* abbia piuttosto a leggersi *Cesda*, che è un piccolo villaggio sotto la Giurisdizione di Poggibonsi, dal quale si dinomina la Chiesa Parrocchiale di S. Piero di Cesda; o se anche possa intendersi *Gesto*, o *Cestu*, Contado sopra S. Cerbone fuori del Castello di Figline. Rammenterò anche un altro Buonaiuti, che senz' altro nome proprio s' incontra nel *Lib. I. Re-*

pu-

pudicr. heredit. delle Riformagioni, all' anno 1382. *a* 58. come ne' detti *Zibaldoni MSS. Vol. C. a* 184. E quindi passando al popolo dell' antica, e già demolita Chiesa di S. Appollinare farò osservare due Buonaiuti, padre, e figliuolo; cioè, *Cambius fil. q. Buonaiuti del Fondrazzo, & Corsus eius filius, populi S. Apollinaris*, che negli anni 1255. a' dì 3. di Luglio, *Indict.* XIII. vendono al Comune di Firenze case, torri, e terreni in quel luogo medesimo, ove fu fabbricato, e ad effetto, che fosse fabbricato, come fu, il palagio del Capitano del popolo di Firenze, e il dì ultimo del detto mese soscrivono una tal vendita, insieme con altra, che fa a detto fine l' Abate di Badia, come costa dal *Lib.* 29. *Reformat. a* 192. *e* 198. e a me da' riferiti *Zibaldoni Vol. D. a* 30. Se anche quel Fondrazzo è nome di un luogo della Toscana, ecco quì altre due origini de' Buonaiuti di Firenze; cioè Gesta, o Cesda nella Valdelsa, e Fondrazzo, non so in qual Provincia. Questo Cambio, e Corso Buonaiuti pare certamente, che debbano appartenere ad alcuna delle più cospicue generazioni o già dichiarate, o che appresso riporteremo; conciossiacosachè si veda essere stata delle più ricche, e potenti di quel tempo, possedendo tanto e di case, e di torri, e di terreno dentro Firenze.

Passerò ora a molti Buonaiuti, che trovo nel Quartiere di S. Giovanni, riserbandomi a parlare in ultimo luogo di quelli dell' antico sesto di S. Piero Scheraggio, del sesto di Borgo, e di tutto il quartiere di S. Maria Novella, come quelli, che più s' appressano alla linea del nostro Scrittore. Tra le *Imbreviature* di varj Notai, cavate dall' Archivio delle Riformagioni, e riportate ne' più volte citati *Zibaldoni, Vol. A. a* 52. e tra quelle nomi-

natamente di un Ser Biliotti, ſotto l'anno 1295. vi ſi legge uno *Arientus Sartor quond. Buonaiuti populi S Laurentii*, il quale *mutuo recipit a Iacomino Cossi populi S Petri Boncon ſilii ſolidos* 40. Di queſto può eſſere o fratello, com' io credo più, o figliuolo un *Lippus quond. Buonaiuti Albergatore populi S. Laurentii*, che nell' anno 1305. ſotto il dì 27 di Luglio ſi trova mentovato tra' *Sindacati ſciolti a* 50. dello ſteſſo Archivio, *Zibald. Vol. C. a* 30 *t.* Ma non ſaprei affermare con ſicurezza, ſe figliuoli, o diſcendenti di queſti due foſſero i ſeguenti, che nel medeſimo quartiere altre abitazioni aveſſero preſe. Ciò ſono primieramente un Buonagiunta Buonaiuti, che veggio la prima volta ricordato in qualità d' *Arringatore* l' anno 1330. nel libro intitolato *Liber fabarum anni* 1329. & 1330. ſotto il num. 1417. *a* 96 *Zibaldoni, Vol. C. a* 137. e poi nello *Squittino*, o *Riduzione* d' ufizj pubblici fatta l' anno 1344 come ho nella copia di tali *Squittinj* altre volte allegata, *Tom. I. a* 386. *t.* Finalmente lo leggo tra' Mallevadori pubblici approvati dalla Repubblica l' anno 1351. ſotto il Gonfalone Vaio, per lire 200. *Zibald Vol. B. a* 66. *t.* E tra' medeſimi mallevadori, nello ſteſſo anno, ſotto il Gonfalone Drago, per lire 100. ivi *a* 55. uno *Ioannes Bonaiuti populi S. Reparatae*, che in prima, cioè nell' anno 1344. nella ſuddetta *Riduzione* d' ufícj, *Squittino Tom. I. a* 381. ſi legge nel quartiere di S. Maria Novella al Gonfalone Lion roſſo; e ſeco nel primo monumento, cioè tra gli approvati per le pubbliche mallevadoríe, l' anno detto 1351. ſotto lo ſteſſo Gonfalon Drago, parimente per lire 100. un *Corſinus Bonaiuti populi S Reparatae*, che per tutti i detti riſcontri ſembrerebbe fratello del lodato Giovanni, *Zibald. Vol. B. a* 53. *t.* E nel po-

po-

polo di S. Michele Visdomini, dentro lo stesso quartiere *Dotus q. Bonaiuti, populi S. Michaelis Vicedominorum*, come apparisce nelle Riformagioni, *lib. repudiorum hereditatum a 20. Zibaldoni, Vol. C. a 174. t.* E finalmente nello *Squittino Tom. I. a* 138. *t.* all' anno 1451 trovo registrato un *Ser Stephanus Johannis Bonaiuti* tra i Notai approvati. De' Buonaiuti di questo sesto di S. Giovanni pare, che fossero le antiche sepolture, che si trovano nelle Chiese più insigni di esso, e che io ricavo dal citato Sepoltuario antico. Fuori del Duomo, *lungo la Chiesa per fianco a cominciare dal Campanile*, ve n' ha una con questa iscrizione nel fregio più stretto dell' imbasamento delle colonne, o pilastri, che dice: *Michi olim Bonaiuti Speziarii, & filior. Sepoltuar. cit. a* 209. *t. num.* 11. della quale si parlerà di nuovo più sotto. Altra ne ha in S. Marco, nella *fila da mano manca a cominciare dalla porta lungo el muro fino a mezo la Chiesa, e poi tornare fino alla porta lungo lo spigolo di mezzo la Chiesa*, che ha nell' arme tre mannaie, con questa iscrizione: *Luce Antonii de Bonaiutis. Sepoltuar. a* 238. *t. num.* 3. Nell' antichissima Basilica di S. Lorenzo, *nelle volte sotto la Chiesa; terza fila che è sotto la seconda volta, num.* 6. si osserva una sepoltura coll' arme a campo diviso orizzontalmente, la metà di sopra bianco con tre stelle rosse, e la metà di sotto spartita perpendicolarmente, e traversata da liste gialle, o d' oro, e azzurre; dal che si vede chiaro essere di un ramo de Buonaiuti di Valdelsa, cioè di Ser Belcaro, o di Serraglio, de' quali abbiamo parlato sopra nel quartiere di S. Spirito, e oltre all' arme vi si legge questa iscrizione: *Ser Petri Mattei Notarii de Bonaiutis*. Potrebbe sospettarsi, che questo Ser Piero fosse anche discendente

o di

o di quello Ariento, o di quel Lippo, che si son veduti quì sopra del medesimo popolo di S. Lorenzo.

Benchè non poche origini abbia io mostrato delle diverse famiglie de' Buonaiuti, ne trovo ora un' altra dinominata dal Bucine nella persona di un Dino, che si trova sottoscritto l'anno 1284. per uno de' testimonj alle rappresentanze del Conte Tegrino, così: *Dinus de Bucino q. Bonaiuti*, come costa dal *Lib.* 22. *delle Riformagioni a* 23. riportato ne' citati *Zibaldoni*, *Vol. B. a* 315. Ben è vero, ch' io non credo, che tutti questi, che ho riportati, di piccoli paesetti, o contadi, avessero diverso incominciamento da una delle due sorgenti principali già dichiarate; cioè, o della Valdelsa, o del Mugello, ma che alcuni avendo acquistati beni ne' descritti luoghi, avessero anche ivi per alcun tempo fissato il loro domicilio; e spezialmente se è vero, che di quelli di Mugello la più antica origine fosse Fiesole, come di quelli tutti della Valdelsa l' antico Castello di Pegna, è molto natural cosa il persuadersi, che sloggiati una volta da quelle prime loro naturali sedi, in diversi paesi si acconciassero.

Ma oltre a tutti i rammentati, e descritti per paesi, o quartieri, m' avvengo in molti altri Buonaiuti, de' quali non ho potuto rintracciare nè origine, nè propria abitazione in Firenze, onde potergli, almeno per buona conghiettura, unirgli ad alcuna delle linee o già riportate, o che riporteremo più innanzi. Parecchi ne veggio registrati nelle *Matricole antiche dell' Arte della seta*, riportate ne' citati *Zibaldoni*, *Vol. E. a* 152. *e segg.* Ed in quella dell' anno 1225. sotto il Consolato di Chiaro f. di Guido Arlotti d' Oltrarno, che per ordine di detta Arte fu autenticamente copiata nel mese

di

di Marzo dell'anno 1289. *ivi a* 153. *col.* 1. s'incontra uno *Andreas f. Bonaiuti* tra que', che giurano pe' Maestri di detta Arte. In una simile copia fatta sotto il Consolato di Vanni Bruni, e Benino Buonacquisti pe 'l Notaio Marsoppo figl. di Mess. Guidalotto Pintacci da Signa, l'anno 1308. il dì primo di Giugno, ed è la Matricola dell'anno 1247. *Zibald. cit. a* 159. *col.* 1. si legge tra gli approvati per tale Arte, *Neri fil. Bonaiuti:* ed ivi *a tergo col.* 1. *Pennacchinus Bonaiuti*; e poco appresso *a* 160. *col.* 1. *Ciore filius Bonaiuti*. In certe *Memorie della famiglia degli Ubaldini*, ivi pure trascritte *a* 262. *e segg.* sotto l'anno 1254. in un Testamento, che vi è accennato, per Notaio rogato vi si osserva *Sér Falconerius q. Bonaiuti de Florentia rogat. Romae. Zibald. E. a* 270.

Nell'istrumento di ratificazione della pace fermata tra il Comune di Firenze, e quello di Pisa nell'anno 1256. che noi abbiamo dato in fine di questo Tomo tra' Monumenti, Num. X. vi si legge tra i molti altri Consiglieri *Compagnus fil. Bonaiuti*. *Ivi pag.* 199.

Vanni Buonaiuti si vede del Consiglio generale dell'anno 1284. come costa dal *Libro della Consulta di Mess. lo Podestà di Firenze* del 1284. e 1285. nelle Riformagioni, riportato ne' citati *Zibaldoni*, *Vol. B*, *a* 271. *t.*

Ne' Libri de' Consigli degli anni 1284. e segg. delle stesse Riformagioni, appariscono sotto il dì 27. di Gennaio dell'anno detto 1284. *a* 2. le Imbreviature di *Ser Corsecchi Bonaiuti Notarii olim Scribae Venerabilis Patris D. Ioannis Episcopi Florentini*, commesse dal Podestà di quell'anno, che era Mess. Gigliolo de' Maccarusi da Padova, *Ser Ioanni q. Mainetti Ricevuti Civi Florentino*, in questa

ma-

maniera: 27. *Ianuarii*. D. *Poteſtas predictus de conſenſu Dominorum Conſiliorum, & Capitudinum, & de conſcientia Conſulum Iudicum & Notariorum Civitatis Florentie commiſit Ser Ioanni q. Mainetti Ricevuti Civi Florentino Imbreviaturas Ser Corſecchi Bonaiuti Notarii olim Scribae Venerabilis Patris D. Ioannis Epiſcopi Florentini*. Zibaldoni citati, Vol. D. *a* 201. *t*.

Nel predetto Libro di Configli del 1296. ſegnato colla lettera *F. a* 35. il primo de' dodici Notai degli Uficiali *deputati ad exigendum preſtantias* è uno *Ser Paganellus Bonaiuti*. *Zibald. Vol. D. a* 260. *t*. Il qual Paganello compariſce poi nel 1298. a' dì 23. d' Agoſto per teſtimonio in terzo luogo in un Iſtrumento di quitanza fatta dalla ſocietà Bardi al Comune di Firenze per certa ſomma di danaro pagato alla medeſima: *Confeſſio facta per infraſcriptos ſocietatis de Bardis ſolutionis ſibi factae per Commune Florentie*. I teſtimoni ſono *Terinus f. Neri, Taddeus Ricchi Bonacoſe, & Ser Paganellus q. Bonaiuti, Teſtes Cives Florentini*; il qual titolo, è molto da notarſi. *Zibald. Vol. D. a* 97. *t*. copiato dalle Riformagioni *Lib.* 30. *a* 171.

Nel medeſimo Libro *Conſiliorum*, *Lett. K.* dell' anno 1299. *a* 12. ſi cita un *Foreſinus Bonaiuti* per confinante, o tra' confinanti a certi effetti degli eredi di Simone Grifoni da Figghine. Queſto Foreſino potrebbe peravventura eſſere attenente proſſimo di quel Boſo di Geſta ſopra deſcritto, ſe in cambio di *Geſta*, o *Geſda* doveſſe mai leggerſi *Ceſto*, o *Geſto*, luogo appunto del tenitorio di Figghine, come ivi ſi oſſervò.

Ser Salvi q. Buonaiuti Notaio ſi trova nel *Lib. Stanziamentorum* delle Riformagioni *a* 39. riportato ne' citati *Zibald. Vol. A. a* 292. ſotto la ſignoria di Meſſ.

Mess. Manno di Mess. Corrado della Branca d' Agobbio Podestà di Firenze, a' dì 11. di Dicembre, pare, tra' deputati a presedere all' ingrandimento di Mercato nuovo.

Ser Cione Buonaiuti si legge Massaio di Camera, insieme con Lippo del Tracca, all' an. 1314. *Lib. fabarum an.* 1311. *ad* 1314. *a* 101. riportato ne' detti *Zibaldoni, Vol. C. a* 127.

Bonagio Buonaiuti vien descritto nel *Lib.* 12. *de' Protocolli*, che sono nelle Riformagioni, *a* 31. all' anno 1321. come uno de' Sindachi deputati *ad vendendum bona*, insieme con Ser Donato Gherardi, e Piero Iacopi. *Zibald. Vol. D. a* 199. *tergo*.

De' Consoli dell' Arte della Lana comparisce l' anno 1325. *Nerius Iacobi Bonaiuti*, insieme con Bartolo Bandini, e Bartolo Bonafedi, come costa dal citato Libro de' Consigli nelle Riformagioni, *Lett. Z. a* 11, riportato ne' citati *Zibaldoni*, *Vol. D. a* 361. *tergo*.

Nel *Libro grande* (così intitolato) *della Zecca in carta pergamena, incominciato a scrivere l' anno* 1317. si trova all' anno 1336. *Cianghellus Bonaiuti*, insieme con Sali Carucci fonditore d' argento. *Zibaldoni*, *Vol. C. a* 76.

All' anno 1346. tra le *Cartapecore in ruotoli* delle Riformagioni, sotto il titolo *Consiliarii Communis Florentie*, s' incontra *Vannozzus Bonaiuti*. *Zibald. Vol. C. a* 84.

Num,

Num. V.

De Buonaiuti di Piccio, donde gli Stefani, ed i Lorini.

E' Tempo omai di venire a quelle linee, che furono di più proſſima attenenza alla famiglia del noſtro Autore. La principale, e quella, che con più luſtro ſempre ſi tenne, ebbe ſua ſede nel ſeſto di Borgo, che poi entrò nel quartiere di S. Maria Novella. Queſta ſi diviſe ſin da' più antichi tempi, cui ci portano le ricordanze, in altri rami principali, de' quali uno ſi trova nello ſteſſo ſeſto di Borgo, l' altro in quello di S. Pancrazio, ed il terzo nel ſeſto di S. Piero Scheraggio; ſeſti amendue confinanti con quello di Borgo. In queſto ſeſto adunque la più antica notizia, che mi ſi preſenti, è di un Buonaiuto, dal quale veggio dividerſi la famiglia in tre altre caſate; l' una degli Abbattinemici, o Abatenemici nel medeſimo ſeſto, l' altra de' Raù nel ſeſto di S. Pancrazio, e la terza de' Buonaiuti del ſeſto di S. Piero Scheraggio. Nel decreto di bando, e di confino, che ſi fece in Firenze, ſeſto per ſeſto, e perſona per perſona, l' anno 1268. di tutti i Ghibellini ribelli, i primi, che vi ſono nominati del ſeſto di Borgo, ſono *Filii Abbatenemici quond. Bonaiuti*: *Tottus fil. Bonaiuti Abbatenemici*: *& omnes filii Abbatenemici, excepto Dietiſalvi Abbatenemici*. E di nuovo: *Vingoneſe Abbattinemici: Manettus de Abatenemicis: Lottus fil. Bonaiuti Abatinemici*; come coſta dal Catalogo di tali confinati riportato ne' detti *Zibald. Vol. A. a* 391. *t. e* 392. e come ſi vedrà nel decreto, che

ſi

ſi darà per diſteſo nel Tomo ſeguente. Nell' Iſtrumento di pace confermata nel Conſiglio generale di Firenze l' anno 1253. *ab Incarnatione* tra eſſi Fiorentini, i Luccheſi, e i Prateſi co' Piſtoieſi, che noi diamo al fine di queſto Tomo: *pag.* 185. vi ſi legge *Raù Bonaiuti*, ivi *pag.* 189. Si vedrà in queſta Storia, *lib.* 2. *Rubr.* 88. *pag.* 98. come negli anni 1250. per una piena, e inondazione della Grieve *ſopra il poggio di Monte Auto de' Buonaiuti, ove è oggi S. Lorenzo a Certoſa, cadde una torre, che v' era, e un picciolo procinto, e andonne la maggior parte infino in Grieve, e morironvi tre figliuoli di Buonaiuto di Piero Buonaiuti, due femmine, e un maſchio, e una balia, e la madre de' fanciulli.* Nel *Giornale de' Conſigli degli anni* 1292. *e* 1293. che ſi ſerba nelle Riformagioni, *a* 37. *e* 39. ed è riportato ne' più volte citati *Zibaldoni, Vol. A. a* 300. *t.* compariſce *Stefanus Bonaiuti Pitti, vel Picci.* Finalmente al Libro antico degli Statuti, e Matricole dell' Arte de' Fabbricanti, ſotto l' anno 1280. ſi veggiono aſcritti a detta Arte, come eccellenti profeſſori d' intarſiare in legno Soldano, e Piero Buonaiuti *populi S. Petri Scheradii*, diſcendenti già tempo innanzi dal Mugello.

Or io per me non credo punto d' ingannarmi, ſe pongo quel primo Buonaiuto padre di Abbattinemici per capo ſtipite fin quì conoſciuto, ſecondo le memorie, che ne reſtano, di tutta queſta diverſa diſcendenza. Imperciocchè i figliuoli di Abbattinemici erano già almeno ſopra i quindici anni di età nel detto anno 1268. conciosſiacoſachè il decreto di bando, e di confino contro i Ghibellini non comprendeſſe, ſe non ſe quelli, che paſſavano tale età. Ma forſe ve ne ſaranno ſtati de' maggiori de' 20. ed anche de' 30. anni. Il padre loro

ro dunque fioriva certamente negli anni 1230. all' intorno; ed il padre di lui Buonaiuto dovea essere nel suo bel vivere almeno intorno al 1200. Raù Buonaiuti, che si trova, com' è detto, del Consiglio, con figliuoli parimente del Consiglio, come si vedrà, nel 1253. e 1255. non d' altri, che di questo Buonaiuto potea essere figliuolo. Piero primo, che per distinzione del più giovane, diremo di Montauto, al di cui figliuolo Buonaiuto morirono i tre pargoletti colla madre, e colla balia sotto le rovine di quel luogo nel 1250. potea parimente essere in fiore intorno agli anni 1230. e perciò non d' altro Buonaiuto, se non se di questo, esser figliuolo. Piccio padre d' altro Buonaiuto, ed avo di Stefano, il quale Stefano si trova del Consiglio nel 1293. come si è osservato, potea benissimo essere adulto, ed ammogliato, e con figliuoli intorno al 1230. e per conseguenza aver per padre quel primo Buonaiuto, e per fratelli Abbattinemici, Raù, e Piero primo.

Se così è, bisogna dire, che l' origine della prima divisione di famiglia fosse l' aver voluto questo Abbattinemici, e i suoi figliuoli dichiararsi Ghibellini, e perciò lasciato il primo cognome de' Buonaiuti, che si mantennero sempre Guelfi, prendessero quello di Abbattinemici, o Abbatenemici, della qual famiglia non mi occorrono altre notizie, oltre quelle già indicate, se non se fosse, che si volesse credere questa una consorteria, o diramazione dell' antica illustre Casata degli Abati venuta in casa Buonaiuti, se pure si ha da leggere Abatenemici piuttosto, che Abbattinemici.

Da Raù altro figliuolo di questo Buonaiuto primo si formò, sebbene per diversa cagione, che non c' è nota, un' altra famiglia, e divisione de'

Buo-

Buonaiuti, che si dissero Buonaiuti Raù, e tornarono ad abitare nel sesto di S. Pancrazio, che confinava con quello di Borgo, e che poi fu incorporato nel quartiere di S. Maria Novella. Egli vivea certamente, benchè assai vecchio, ancora nel 1282. mentre si trova nominato tra' Consiglieri del Consiglio del Capitano, cioè tra quelli, che non intervennero all' adunanza del dì 20. di Gennaio di detto anno *de Sextu S. Pancratii*, come costa da *Quinterno* (così appellato) *senza coverta bambagino di Consulta del* 1282. *a* 13. che si conserva nelle Riformagioni, e riportato ne' citati *Zibaldoni A. a* 269. E forse appunto per la somma decrepitezza non si trovò presente a detto Consiglio. Figliuolo di questo Raù fu Attaviano, che si trova del Consiglio generale nell' Istrumento di alcune capitolazioni fermate l' an. 1255. tra il Comune di Firenze, e quello di Siena, che noi ponghiamo in fine di questo Tomo tra' varj *Monumenti num. IX. pag.* 192. ed il nome suddetto cade alla *pag.* 195. così: *Attavianus Raù*. Di Attaviano possono essere figliuoli questi appresso: Ser Bettino Raù, che nel 1300. si legge nel libro delle Riformagioni intitolato *Liber Stantiamentorum de anno* 1229. *ad* 1305. *sub num.* 1745. tra' Notaj Uficiali *pro scribendis apodixis peditum Comitatus*, *a* 17. come ne' detti *Zibaldoni A. a* 290. *t*. L' altro è un Ser Albertino Raù Notaio, nominato nello stesso Libro *Stantiam. a* 34. sotto l' anno 1303. e ne' medesimi *Zibaldoni A. a* 292. Il terzo è un Soldo Raù del medesimo sesto di S. Pancrazio, del popolo di S. Maria Novella, che si legge nel *Libro del Chiodo della Parte Guelfa*, copiato esattamente nell' antico Codice MS. altrove citato, che si conserva nella Libreria di S. Paolino *a* 147. *t*. ed ancora ne' detti

Zibaldoni, *Vol. A.* ſotto il dì 29. di Marzo dell' anno 1312. tra' convinti Ghibellini, e preſentati al Podeſtà la ſeconda volta; il quale ſi vede eſſerſi ſeparato dagli altri ſuoi fratelli e di partito, e di abitazione. Laſceremo anche queſto ramo de' Buonaiuti, che ora non fa più al noſtro intendimento; avvertendo ſoltanto, eſſere un' antica proſapia de i Raù in Piſa, che tra' ribelli della patria mentova l' Ammirato, *Lib.* 17. *pag.* 931. *all' anno* 1406. e che improbabile coſa non ſarebbe, attenere originalmente a queſta di Firenze.

Di Piero primo Buonaiuti poco più ci conviene avvertire di quel, che già ſi è detto; ſe non che la ſua diſcendenza per Buonaiuto ſecondo, che oltre a' tre figliolini morti ſotto le rovine di Montauto, dovette averne già altri maggiori, che a quello ſterminio non ſi trovarono, pare che ſia quella, che continuaſſe per alquanti anni più la linea de' Buonaiuti nel quartiere di S. Maria Novella, ritenendo ſempre il natío caſato. In fatti ne trovo nominati ſino all' anno 1351. comecchè particolare diligenza fatta non abbia, colla quale peravventura più oltre ire potrebbeſi. Nel *Giornale*, o *Sommario de' Conſigli* delle Riformagioni *a* 71. ricopiato ne' lodati *Zibaldoni*, *Vol. A. a* 324. ſotto l' anno 1305. compariſce del medeſimo quartiere un Feo Buonaiuti, che ottiene un ſalvocondotto per due meſi. Ne' *Sindacati ſciolti ſenza milleſimo* delle Riformagioni *num.* 9. riportati ne' predetti *Zibaldoni*, *Vol. C. a* 35. *t.* ſi legge *Michelaccius Bonaiuti populi S. Marie Novelle*. E quantunque manchi il milleſimo, ſi può facilmente conghietturare, eſſere queſta memoria d' intorno al 1308. o 1310. Onde queſti due, Feo, e Michelaccio, potrebbero eſſere beniſſimo figliuoli di Buonaiuto di Piero, e

pa-

padri di alcuno, o di tutti i ſeguenti; cioè primo, di un Bucello Buonaiuti del popolo di S. Maria Novella, che ſepolto in queſta Chieſa il dì 12. di Luglio del 1332. ſi legge nell' antico Sepoltuario, o Necrologio di eſſa MS. riportato ne' detti *Zibald. A. a* 201. *t.* Feo Buonaiuti approvato allo Squittino nella *Riduzione* dell' anno 1344. ſotto il gonfalone Unicorno delle ſteſſo quartiere, come nel *Tom. I.* copiato di detto *Squittino*, tra' MSS. già de' Sigg. Guadagni, *a* 380. Il qual Feo mal m' indurrei a credere lo ſteſſo del ſopraddetto, che nell' indicato anno 1305. dovea eſſere già maturo d' età, e nel 1344. quaſi decrepito, e perciò fuori di penſiero, di eſſere, o di farſi ſquittinare. Poco appreſſo nello ſteſſo *Vol. a* 381. e nel medeſimo anno 1344. ma ſotto diverſo gonfalone, cioè ſotto il Lion roſſo evvi deſcritto anche un Giovanni Buonaiuti, che, come ivi accennai, non ſo, ſe poſſa eſſere lo ſteſſo di quello, che poi in altra pubblica ricordanza trovaſi nominato nel 1351. ſotto il gonfalon Drago del quartiere di S. Giovanni, e del popolo di S. Reparata, dove forſe potea aver traſferito la ſua abitazione, e famiglia. Ma in queſto anno 1351. dentro coſtantemente il medeſimo quartiere di S. Maria Novella, ſotto il detto Lion roſſo, trovo un Riſtoro Buonaiuti tra' mallevadori pubblici approvati dal Conſiglio, deſcritto per lire 100. *Zibaldoni*, *Vol. B. a* 46. *t.*

Di Piccio figliuolo del primo Buonaiuto nel ſeſto di Borgo non credo, doverſi riconoſcere per unico figliuolo Buonaiuto ſecondo, o terzo, cugino dell' altro Buonaiuto, che dicemmo di Montauto; ma ancora un Gianni padre di Tingo Buonaiuti, che ſi vede poi ſeparato da Stefano fratello, e trasferito nel ſeſto, e popolo di S. Piero Scherag-

 gio,

gio, insieme con Soldano, e con Piero altri due suoi fratelli. Questo Tingo si riscontra essere stato uomo di molto affare, essendo più volte nelle pubbliche ricordanze rammentato. Tra' *Sindacati sciolti* delle Riformagioni *a* 22. sotto l' anno 1292. a' dì 11. di Novembre, si legge, *Tingus q. Gianni Bonaiuti populi S. Petri Scheradii*, come in copia ne' citati *Zibaldoni*, *Vol. C. a* 26. *t.* Ed ivi pure *a* 3, nella copia delle *Consulte segrete* dall' anno 1284. al 1310. sotto l' anno 1302. tra gli *Officiales Bladi*, *Tinghus Bonaiuti populi S. Petri Scheradii*. Nel *Giornale* poi, o *Sommario del Consiglio dal* 1303. *al* 1305. nello stesso Archivio *a* 50. si trova Massaio di Camera, che era uno de' più cospicui uficj, così: *Tinghus Bonaiuti populi S. Petri Scheradii*, insieme con *Lorenzo q. Bandi*, come ne' detti *Zibaldoni*, *Vol. A. a* 322. *t.* Ed in altro *Giornale de' Consigli del* 1306. *e* 1307. *num.* 2104. sotto il dì 3. d' Agosto del detto anno 1306. *a* 39. di nuovo, *Tingus Bonaiuti populi S. Petri Scheradii*, Massaio di Camera, insieme con *Daddo Magistri Ioannis populi S. Ambrosii*. Tra gli spogli delle Riformagioni fatti dal Borghini, e che si serbano MSS. nella Magliabechiana, *Class*. XXV. *Cod.* 44. comparisce negli anni medesimi 1305. e 1306. un' imposta fatta da' Ghibellini del sesto di S. Piero Scheraggio agli altri Ghibellini dello stesso sesto, di fiorini d' oro ventimila. Or tra gli altri ivi nominatamente tassati, vi si leggono questi due Buonaiuti, cioè, *a car.* 21. *t.* Bonozino Buonaiuti del popolo dello stesso S. Piero Scheraggio, per fiorini 10. ed *a car.* 32. *t.* Ser Bonaventura Buonaiuti del popolo di S. Maria in Campo, per fior. 5. Ancora questi due possono essere per ragione di età o figliuoli, o nipoti del detto Gianni di Piccio.

Sia-

Siamo ora giunti passo passo a' figliuoli di Buonaiuto secondo di Piccio, che furono Stefano avo del nostro Scrittore, Soldano, e Piero. Stefano fu quegli, che fondò la famiglia Stefani. Piero ebbe tre sole generazioni dopo lui. Soldano ebbe la felicità di prolungare la sua discendenza fino a' giorni nostri ne' numerosi figliuoli di Ottavio Felice Buonaiuti. Che questi due rami de' Buonaiuti, di Stefano cioè, e di Soldano, provengano dal medesimo stipite, e padre, Piccio di Buonaiuto, lo manifestano tutti i riscontri, che abbiamo dati, e che daremo, l'origine medesima di amendue, ch' è dal Mugello, l' albero di questa linea di Soldano, rifatto autenticamente negli ultimi anni, cioè nel 1736. e riveduto, ed ampliato di notizie da altri tre valenti Antiquarj, Adamo Giuntini, Gaetano Giannelli, e Sig. Gio. Batista Dei vivente, e finalmente l'arme gentilizia medesima, ch' è quella stessa, che già si disse, di Lapo Buonaiuti d' Oltrarno, cioè un campo incrociato a traverso, che forma quattro spicchi, due d' argento, e due di colore azzurro, l' uno opposto all' altro. Qual che si fosse la cagione, certa cosa è, che intorno all' anno 1280. Soldano, e Piero, già maturi di età, si divisero di ragioni, e di casa da Stefano maggior fratello, e di Borgo S. Apostolo tornarono nel sesto, e popolo di S. Piero Scheraggio, facendosi descrivere, come si è detto, tra le arti minori a quella de' Fabbricanti, essendo eccellenti intarsiatori in legno, de' quali rimangono superbissime opere di figure, di animali, di paesi, e di grotteschi in varj Cori di Religiosi, in diverse manganelle, e cassoni, ed altre cose simili, che a buona invidia, la dilicatezza, ed il buon gusto de' nostri antichi ammirare ci fanno. Sono dinominati della

Maſſa, perchè ſi mantennero ſempre della Parte Guelfa.

Per incominciare da' più rimoti al noſtro proponimento, Piero ſi vede preſto diviſo di caſa anche da Soldano, ſe pure non è a credere, che amendue tornaſſero poco dopo nel popolo di S. Romolo. Il qual Piero vien nominato in una memoria cavata dal *Lib. num.* 30. delle Riformagioni, *a* 187. e copiata ne' citati *Zibaldoni*, *Vol.* D. *a* 100. *t.* ove ſi legge ſotto l' anno 1299. *Pierus olim Bonaiuti populi S. Romuli*, teſtimonio inſieme con *Marcello ol. Spilliati*, e con *Chello ol. Baronis*, ad una vendita fatta da *Diedi f. q. Bonincontri populi S Petri Scheradii*. Di Piero fu figliuolo un Morando, il quale ammogliatoſi con certa Lena tornò di caſa nel popolo di S. Remigio, confinante con quello di S. Piero Scheraggio; ed in queſto popolo perſiſterono Cambio figliuolo di Morando, e Buonaiuto figliuolo di Cambio, nel quale, che ſi ſappia, terminò queſta diſcendenza. Tutto ciò rilevaſi da detto albero de' preſenti Buonaiuti.

Di Soldano ſi vuole eſſere un altro Buonaiuto, del quale non trovo memorie particolari, ſe non che incontrandolo io decorato del titolo di Sere; convien dire, che e' foſſe di profeſſione Notaio. Nè punto ripugna alla concordia de' tempi queſta generazione di mezzo, benchè di altre diſtinte ricordanze pubbliche non corredata. Di Ser Buonaiuto III. adunque è il celebre Lorino, che dal ſuo nome formò la famiglia de' Lorini, ſiccome con tutti gli Antiquarj, aſſeriſce l' Ammirato *lib.* 10. *all' anno* 1345. e Puccio, che continuò quella de' Buonaiuti preſenti. Lorino ſi vede, che pensò di buon' ora a rinnalzarſi ſopra il padre, e' fratelli, e o per talento, o per fortuna a ripi-

glia-

gliare lo ſplendore degli altri cugini, e parenti; e perciò aprì caſa da ſe nel ſeſto di Duomo, ed aggiunſe, o aggiugner fece ne' figliuoli al natío caſato quello de' Lorini, onde Buonaiuti Lorini ſi appellarono, e poi anche Lorini del Monte, o come altri dicono, di Monteloro, o Caſtel di Loro nel principio del Mugello, per la ſignoria, che ebbero di quel Caſtello, ſi diſſero; come ſi vede nel Diploma di cittadinanza, che la Repubblica Fiorentina diè a' Savoneſi nel 1477. ſotto il ſecondo Gonfalonierato di Gio. Antonio Lorini, ove Lorini del Monte ſi ſottoſcrive. Di queſto Monteloro, volgarmente ora detto S. Lorino ne parla il Brocchi nella *Deſcrizione del Mugello*, *pag.* 289. l' Orlendi *par.* 2. *Tom.* 3. *l.* 3. *Orb. ſac. & prof.* Lami *Memor. Eccl. Flor. Tom. I. pag.* 669. *e ſegg.* ove l' una, e l' altra lezione antica di *Monte* ſemplicemente, e di *Monte Loro* par, che e' concilj. E ſe così è, non ſolamente abbiamo trovata l'antica provincia di queſti Buonaiuti del Mugello, ma eziandio la ſede, ed il luogo particolare di loro natali, che dovette eſſere queſto paeſe di *Monteloro*, o di *S. Leolino in Monte*, come vien detto negli antichi Diplomi, e nel *Catalogo antico delle Chieſe della Diogeſi di Fieſole*, preſſo lo ſteſſo Lami, ivi *pag.* 539. Il qual Caſtello nell' anno 1240. fu conceduto da Federigo II. Imperadore a' Conti Guidi, come preſſo i detti Scrittori, e poi o di tutto, o di una gran parte ſe ne impadronirono queſti Buonaiuti Lorini, che perciò dal Monte, o da Monteloro ſi diſſero, come ſi è veduto; e da eſſi fu alla Repubblica ceduto, ed ora con titolo di Marcheſato, è in potere de' Sigg. Marcheſi Guadagni detti da S. Spirito, conceduto loro dal Granduca Coſimo III. nel 1671. Da queſta origine preſe Lo-

 rino

rino l' arme gentilizia della nuova ſua Caſata, che ſono ſei monti d' oro con quattro ramocelli d' alloro dello ſteſſo colore in campo azzurro, come ſi vede ne' noſtri Prioriſti a famiglie, e ad armi, e ſpezialmente in quello ottimo del Borgo, che ſi conſerva nella Magliabechiana, MSS. *Claſ.* XXVI. *num.* 115 Da tutte queſte notizie ſoſpetterei, che il cognome di Lorini non ſolamente dal nome di Lorino foſſe ſtato preſo, ma ancora dal luogo dell' origine.

Del reſto Lorino ſi trova la prima volta nominato nel *Libro Sindacatuum an.* 1324. *&* 1325. *n.* 1420. delle Riformagioni, riportato ne' cit. *Zibaldoni*, *Vol. C. a* 225. *t.* ſotto l' anno 1324. tra i *Cives Florentinos Sindacos ad eligendum*, inſieme con Simone Sapiti, Gio. di Foreſe Alfani, e Lorenzo di Gio. Bonaccorſi, così: *Lorinus Ser Bonaiuti*. E di nuovo nel libro de' Conſigli ſegnati a lettere dell' alfabeto, *lett.* X. ne' detti *Zibaldoni*, *Vol. D. a* 360. *t.* ſotto lo ſteſſo anno, e co' medeſimi compagni, col titolo *Electionarii Capitanei Guerrae*. Queſta guerra fu quella contro gli Aretini, della quale parla Gio. Villani, *lib.* 9. *cap.* 287. perchè riſcontra il Capitano, cui fu data allora queſta ſpedizione, che fu *Ferrante de' Malateſti d' Arimino*, come pur ſi legge nella ſuddetta prima memoria, quaſi immediatamente ſopra a' nominati Sindachi; *Ferranti de Malateſtis de Arimino Capitaneo Tallie Tuſcie*. Inoltre nell' anno 1328. dopo la morte di Carlo Duca di Calabria, e Signor di Firenze, ſi vede Lorino occupato dalla Repubblica con altri cinque rinomatiſſimi Cittadini, a riformare la Città nella maniera del governo, ed eſpreſſamente a comporre, o diſtendere le nuove ordinazioni, che allora furono

fat-

fatte, come costa da' Libri di Capitoli delle Riformagioni, *lib.* 30. *a* 589. *in principio libri*, ne' detti *Zibal. Vol.* D. *a* 145. *t.* ove tutta questa memoria intera dice così: 1328. *Indict.* xj. *die* viij. *Decembris. Provisiones & ordinamenta quedam disponentia de scrutinio Priorum.* xij. *& Gonfaloneriorum. societatis. = Compositores dd. Ordinamentorum. = D. Tomasius Corsini. Giottus Arnoldi de Peruzzis. Donatus Mannini de Acciaiolis. Spinellus Primerani de Mosciano.* Lorinus Bonaiuti. *& Taldus Valoris.* Di questa riforma parlano, dopo il detto *Villani lib.* 10. *c.* 112. tutti i nostri Storici, ed il medesimo Marchionne Stefani, come si vedrà sotto tale anno. Tre volte fu tratto de' Priori di seggio, cioè nel 1327. da mezzo Dicembre a mezzo Febbraio, nel 1331. nel 1333., e nel 1339. Nel 1345. poi giunse anche al sommo onore del Gonfalonierato di giustizia da mezzo Agosto a mezzo Ottobre. Fu anche più fiate del suddetto usizio nuovamente istituito sotto la sua direzione, di Gonfaloniere di Compagnia; vale a dire nel 1330. da Agosto a tutto Novembre, nel 1335. da Aprile a tutto Luglio, e nel 1342. da Agosto a tutto Novembre. E similmente de' dodici Buonuomini nel 1331. da Dicembre a tutto Febbraio, nel 1334. ne' medesimi mesi, nel 1338. da Settembre a tutto Novembre, e nel 1340. da Dicembre a tutto Febbraio. Fu anche nel 1341. destinato dalla Repubblica per uno de' venti Cittadini creati da essa con amplissima facoltà a risolvere sopra il grave dubbio, che allora si agitava, o della pace, o della guerra, o della compra di Lucca, siccome riferisce l' Ammirato, *lib.* 9. *pag.* 440. *e seg.* Di Lorino trovo tre figliuoli, che tutti e tre si accasarono, Ser Bartolommeo, di cui fu Piero, Lori-

no II. e Iacopo, di cui fu Lorino III. e Giovanni del quale fu Bernardo. Bartolommeo risiede tra' Priori per lo stesso quartiere di S. Giovanni negli anni 1374. ne' mesi di Settembre, e di Ottobre, e nel 1380. ne' mesi di Marzo, e di Aprile. Nel 1386. poi è uno de' dieci savj uomini creati dalla Repubblica a condurre i fatti della guerra contro Antonio di Montefeltro Conte d' Urbino, secondochè asserisce l' Ammirato suddetto *lib.* 15. *pag.* 778. *Lorinus Iacobi Lorini Bonaiuti* si vede risedere per lo stesso quartiere, ove fino all' anno 1451. si rimase a mia notizia questa illustre famiglia, nel 1390. ne' mesi di Settembre, e di Ottobre. Così Lorino di Bartolommeo risiede nel 1422. ne' mesi di Novembre, e di Dicembre. Ed in tal guisa scorrendo i nostri Prioristi, si troverà dal riferito anno 1326. a tutto l' anno 1512. nel quale per la seconda volta risedè pe' mesi di Novembre, e di Dicembre Pellegrino di Antonio di Gio. di Antonio, aver contati questa chiarissima casata 29. Priori, e quattro Gonfalonieri di Giustizia. Giovanni di Lorino con Bernardo suo figliuolo, e Piero di Ser Bartolommeo li veggo nel 1451. separati da Lorino, e tutti e tre insieme tornati nel quartiere di S. Spirito, e sotto il gonfalone Scala fattisi descrivere tra le arti minori a quella de' Rigattieri, così: *Iohannes Bonaiuti Lorini*, Squittino Tom. I. a 118. *Bernardus Iohannis Bonaiuti Lorini*, ivi a 116. t. *Pierus Ser Bartolomei Bonaiuti Lorini*, ivi a 120. t. I Lorini hanno ancora sepoltura nella Badia di Fiesole, inscritta a Gio. Antonio suddetto Gonfaloniere. Nè più oltre mi giova quì ricercare di questa nuova consorteria, e produzione tanto rinomata della famiglia Buonaiuti, della quale cantò il Verino, come sopra si disse:

„ Mon-

„ . . . . Monſtratque ſuae Lorina Mugellum
„ Principium ſedis, mutato nomine prolis,
„ Quae Bonaiuta prius Thuſci fuit incola montis.

Prima però di abbandonare queſto ramo de' Bonaiuti Lorini, dirò trovarſi nello ſteſſo ſeſto di porta di Duomo un Zucchero di Buonaiuto, che riſiede tra' Priori nell' anno 1316. da mezzo Agoſto a mezzo Ottobre, e che ne' noſtri Prioriſti a famiglie ſi ſegna ſolo, ſenza aſcendenza, nè diſcendenza di altri riſeduti di ſua famiglia. Vedendolo nel medeſimo ſeſto di Lorino, e intorno a' medeſimi tempi, ſe mai poteſſe quindi congh iettu- rarſi, che a lui atteneſſe per parentela, e forſe anche fratello ſuo eſſer poteſſe; altri lo vedano. Paſſo ora all' altro ramo, che ſi accennò di Puccio di Buonaiuto di Soldano di Buonaiuto di Piccio di Buonaiuto, e dirò ſoltanto i nomi della linea diritta, e quelli degli uomini più degni di memoria, che ſono ſtati ſino a' noſtri dì in queſta civile, e cittadineſca diſcendenza.

Num. VI.

De' Buonaiuti preſenti.

DI Puccio adunque naſce Maſo, ed Arrigo, dal quale è Filippo, il quale ſi trova ſepolto in S. Maria del Fiore nel 1365. nella ſepoltura già detta ſopra di queſta Caſa. Di Maſo abbiamo Buonaiuto IV. che ſposò una Teſſa nel 1363. come alle Gabelle *l. D. num.* 72. *a* 138. Di Buonaiuto Michele matricolato all' Arte della Lana nel 1401. Di Michele, infra gli altri, Giovanni, e Niccolò, ce-

le-

lebri uomini de' ſuoi tempi; Giovanni per la pittura, e fu anche ſcolare nell'architettura del famoſo Brunelleſchi, avendo ſpoſata nel 1435. Paola di Marco di Antonio Panichi rinomato ſcultore, ed aiuto del detto Brunelleſchi nella fabbricazione della cupola del Duomo; come alle dette Gabelle *l. N. num.* 21. *a* 51. Niccolò poi fu oratore, e poeta molto eccellente, le cui opere MSS. parte ſi conſervano nella Libreria della Baſilica di Roma, e parte già ſi cuſtodivano in quella di S. Croce in Firenze, che ora ſon paſſate nella Laurenziana. Di lui, e dell'opere ſue parlano con lode il Poſſevino, *Apparat. Scriptor. Tom.* 2. Filippo Labè, il Poccianti, *Catalog. Scriptor. Florentinor. pag.* 138. così: *Nicolaus Michaelis Bonaiuti filius, bonarum litterarum promptuarium inſigne, & poeticae artis cultor venuſtiſſimus, ut verus, ac optimus chriſticola, librum verſibus venuſtiſſimis exaravit, in duodecimque volumina diſtribuit, in quibus de coeleſti beatorum gloria aeternave felicitate peragit; ob id tale opus attitulavit*, Coeleſtis Hyeruſalem: *& initium eſt;* O Pater omnipotens, qui ſydera vertis. *Eiuſdem Authoris extat alter liber attitulatus*, Figura ſancti ſepulchri; *& exordium eſt:* Si mea corda forent regum fervore, &c. Di Giovanni è Buonaiuto V. e Lorenza di Franceſco Sirigatti ſua Donna, come a Gabella *l. N. num.* 18. *a* 115. *an.* 1466. Di Buonaiuto Biagio, di Biagio Buonaiuto VI. che ebbe per moglie in prime nozze Emilia di Marco Mazzinghi, nobiliſſimo lignaggio di Firenze, l'anno 1527. come a Gabella *l. B.* 179. *a* 172. e di ſeconde nozze nel 1541. ebbe Franceſca di Tommaſo Michelozzi, ſimilmente d' illuſtre ſchiatta, *Gabella l. D.* 198. *a* 215. Da queſto Buonaiuto fu rinnovata, e ripoſta in fiore l' antica

Cit-

Cittadinanza di questo ramo l' an. 1524. e fu trasferita la sua domestica abitazione nel quartiere di S. Spirito, ove si trova descritto; *Decima A.* 34. e rivisto di Collegio il dì 12. di Settembre del 1532. Morì il dì 30. Dicembre del 1544. Di questo Buonaiuto VI. tutta la generazione merita singolar memoria. Matteo fu il suo primo figliuolo, scultore insigne in compagnia di Pierino da Vinci, e sposò nel 1567. Margherita del Noce dell' Arte della Lana. Francesco fu il secondo, che si fece parimente, e anche più del padre, eccellente scultore, e bronzista, che lavorò sempre insieme col celebre Gio. Bologna. Questo Francesco ebbe per figliuola Dianora, che fu sposata al rinomato scultore, e bronzista Francesco dalla Bella, compagno pure di Gio. Bologna, da' quali nacque il tanto celebrato Stefano, detto volgarmente Stefanino della Bella, al quale mancato per morte il padre nel trentesimo mese di sua età, fu allevato, e tirato innanzi con somma diligenza dalla madre, e dall' avo Francesco Buonaiuti. Ad insinuazione del celebre Michel Agnolo Buonarroti fu fatto applicare al disegno, alla pittura, ed all' arte d' incidere in rame, per cui mostrava tutta l' inchinazione, e già nell' anno 1627. diciassettesimo, e non più, di sua età, pubblicò la prima sua opera d' intaglio in rame in una figura di S. Antonino Arcivescovo, in gloria, in atto di proteggere la sottoposta sua città di Firenze. Fu quindi preso sotto la Real protezione de' nostri trapassati Principi de' Medici, da' quali, a maggiore sua perfezione fu mandato a studiare a Roma, a Parigi, in Olanda, in Inghilterra, donde tornato fe tutta l' Europa maravigliare de' suoi stupendi progressi in quella sorta di studj; de' quali opere, oggigiorno desideratissime,

me, lasciò, essendo passato all' altra vita a' dì 23. di Luglio dell' anno 1664. Ma tornando ora a' figliuoli di Buonaiuto VI. oltre Matteo, e Francesco, già detti, ebbe anche due femmine memorabili; l' una, che si nomò Maddalena, per lo suo maritaggio con Gio. Batista del Borgo l' an. 1561. come a Gabelle, *l. B.* 14. *a* 39. l' altra, che si chiamò Emilia, perchè dopo essere stata moglie di Matteo Talenti, come a detta Gab. *l. B.* 215. *a* 1. rimasa vedova, fu maestra della nostra S. M. Maddalena de' Pazzi, mentr' era fanciullina nel secolo. Di Matteo Buonaiuti abbiamo Michele, e Clemente pittore di animali, di frutte, e di fiori, dal quale degni di memoria nascono il P. Maestro Stefano de' Servi di Maria addottorato nell' Università de' Teologi nel Collegio Fiorentino l' an. 1646. nel quale anche morì, ed il Sacerdote Gio. Batista Protonotario Apostolico, e Spedalingo dello Spedale di S. Gio. Batista, detto di Bonifazio di Firenze, che avendolo per 26. anni lodevolmente governato, lasciò in esso di vivere l' anno 1649. e vi fu onorevolmente sepolto con questa esterna iscrizione in marmo:

D. O. M.
IOANNIS BAPTISTAE BONAIVTI PROTON. APOSTOLICI
ATQVE HVIC NOSOCOMIO PRAEFECTI
SVB HOC MARMORE LOCATA SVNT OSSA
QVI POSTQVAM ANNOS XXVI. MENSES V. DIES XV. HOC IPSVM
GVBERNASSET ADAVXISSET LOCVPLETASSET
TANDEM ANNVM AGENS LXXII.
QVA NOCTE DEVS HOMO FACTVS EST
EADEM DISCEDENS ILLE EX HOMINIBVS
DEO ANIMAM REDDIDIT. MDCXXXXIX.

Ed è anche degno di osservazione il titolo di *Benefattore insigne*, col quale resta eternamente onorato

rato

rato il ſuo nome nel Catalogo degli Spedalinghì di queſto luogo defonti, pubblicato già dal P. Richa nelle *Notizie Iſtoriche delle Chieſe Fiorentine*, *Tom.* 5. *par.* 1. *pag.* 313. *e ſegg.* nel quale ſi legge: 1623. *Gio. Batiſta Buonaiuti Benefattore inſigne*. Di Michele ſono Coſimo, Giuſeppe, dal quale nacque Niccolò, che profeſsò con riputazione la Medicina in Firenze, ed il Sacerdote Lorenzo ſimilmente addottorato in Medicina, e poi Spedalingo dello Spedale del Ceppo di Piſtoia, ove morì nel 1659. laſciando erede il detto Spedale di tutto il ſuo patrimonio. Queſto Giuſeppe fondò un' altra ſepoltura per ſe, e pe' ſuoi nell' Oratorio del Terz' Ordine di S. Franceſco in Ogniſſanti, l' anno 1607. come dal Sepoltuario di detta Chieſa ſegnato A. ove ſotto il detto anno ſi legge, *Sep. di Giuſeppe Buonaiuti n.* 172. Di Coſimo viene Domenico, e di Domenico Ottavio Felice Mercante di libri, di cui ſono figliuoli il Sig. Antonio Gaetano, e gli altri al preſente viventi, che ſi mantengono civilmente nell' ordine Cittadineſco. Queſti riſarcirono, ed ornarono con laſtrone di marmo la ſuddetta ſepoltura d' Ogniſſanti, inciſavi ſopra l' arme della famiglia, e la ſeguente iſcrizione:

D. O. M.
MONVMENTVM HOC
A MAIORIBVS SVIS EXTRVCTVM
AC PER MVLTOS IAM ANNOS NEGLECTVM
FRANCISCVS COSMVS
ET ANTONIVS CAIETANVS BONAIVTI FRATRES
OCTAVII FELICIS FILII SIBI ET POSTERIS RESTAVRARE
AVITOQVE STEMMATE ORNARE CVRARVNT.
A. D. MDCCLXIX.

Num.

Num. VII.

Buonaiuti Stefani di diverse origini, e sesti, e prima di quelli d' Oltrarno.

PRima di proseguire le generazioni de' Buonaiuti, che il cognome di Stefani assunsero, e che in breve tempo in tante diramazioni si divisero, io penso a maggior chiarezza del ragionamento, di spacciarmi d' alcune famiglie Stefani, nelle quali mi sono avvenuto, e che non hanno certamente a fare colla nostra. E primieramente lascerò di parlare della illustre casata degli Stefani di Sanminiato, che tuttora si conserva con isplendore in quella Città, e della quale non appartiene quì ora a me il ragionare. Ma senza questo, mi si presenta una famiglia Stefani Romana, molto ricordata nelle nostre pubbliche scritture del secolo XIII. e spezialmente nella persona di un Messer Monaldo di Ranieri Stefani, che infra l' altre occorrenze, trovo nel *Lib.* 29. *di Capitoli a* 153. delle Riformagioni, riportato ne' citati *Zibaldoni*, *Vol. D. a* 41. sottoscritto ad una istanza fatta negli anni 1261. il dì 3. di Novembre al Comune di Firenze da Mess. Iacopino Rangoni Modanese, e già nostro Podestà nell' anno antecedente, come apparisce nelle nostre Tavole Consolari, poste al fine di questo Tomo, *Num. I. pag.* 153. La quale ricordanza tutta insieme dice così: *An.* 1261. *Indict.* 4. *die* 3. *Novemb. = Requisitio facta Communi Florentie, per infrascriptum olim Potestatem Florentie, videlicet =*

D. *Iacobinus Rangonus Civis Mutinensis ol. Potestas Florentie*

D. *Scur-*

D. Scurta de Porta Civis Parmensis Potestas Mutine.

D. Monaldus q. D. Rainerii Stefani Potestas Mutine

An. 1261. *Indict.* 4. *die iij. Novembr.*

Represalie concesse contra Commune Florentie ad instantiam suprascripti D. Iacobini per superscriptum D. Scurtam Potestatem Mutine.

Altra famiglia Stefani ci comparisce nel sesto d'Oltrarno, che poi in diversi luoghi della città si divisero. Nell' Istrumento di ratificazione della pace tra i Fiorentini, ed i Pisani, che noi diamo appiè del presente Tomo, tra' *Monumenti, Num. X. pag.* 198. sotto l'anno 1256. si legge un *Bonaccursus Stefani* del Consiglio generale. Ond' io pongo per istipite di questa schiatta, non conoscendone altro più antico, questo Stefano padre di Bonaccorso. Di Bonaccorso vien forse un Bartolommeo Stefani, che trovo descritto nello stesso sesto d'Oltrarno all' Archivio generale tra le Imbreviature di Gherardo Rossi, sotto il dì 4. e 5. di Febbraio del 1313. riportate ne' citati *Zibaldoni, Vol. A. a* 133. *tergo*, ove si legge questa provvisione fatta dal Comune di Firenze, in occasione della difesa di Monte Catini: *Isti sunt milites Cavallatarum Civitatis Florentie, qui iverunt ad Civitatem Pistorii occasione fulciendi Castrum Montis Catini, qui soluti fuerunt in dicta Civitate per Simonem Firenzi Sangallini pro Communi Florentie ad rationem libre unius pro quolibet die, quorum alius stetit dies duos, alter per dies quatuor.* Ed essendovi nominati a uno a uno, sesto per sesto, in quello d'Oltrarno *a* 136. vi si legge *Bartolomeus Stefani pro Brandaglia*. Di questo può venire un Sere Stefano padre di un Ser Lionardo,

ed avo di un altro Sere Stefano, di cui abbiamo tutta la successione nello Squittino dell' anno 1451. *Tom. I. a* 130. sotto il gonfalone Scala dello stesso quartiere di S. Spirito, tra la serie de' Notai, così: *Ser Stefanus Ser Leonardi Ser Stefani*. E di questo Sere Stefano I. oltre Ser Lionardo, possono esser benissimo Figliuoli un Francesco, che si vede approvato dalla Signoria alle pubbliche mallevadorie l' anno 1351. e viene descritto sotto il quartiere di S. Giovanni nel popolo di S. Lorenzo, al gonfalone Lion d' oro, ove si sarà per divisione da' Fratelli ritirato, come allora spesso accadea, così: *Franciscus Sere Stefani populi S. Laurentii pro lib.* 200. *Zib. B. a* 39. *t.* = ed un Giovanni, Padre di un altro Bonaccorso, che veggio trasferito nel quartiere di S. Croce sotto il gonfalone Lion nero, come allo Squittino de' dì 6. di Febbraio dell' anno 1381. *Bonacursus Iohannis Sere Stefani; Squitt. Tom. I. a* 289. *t.* O dello stesso Giovanni poi, o del nomato Francesco penso esser figliuolo un altro Bartolommeo descritto pure allo *Squittino, Tom. I. a* 317. *t.* l' anno 1376. nel quartiere di S. Croce al gonfalone Ruote, così, senza nome del padre: *Bartolomeus Stefani*. Da Ser Lionardo poi certamente nasce Sere Stefano II. come costa dalla allegata memoria. Se da questa famiglia, per lo più di Notaj, discenda quella cittadinesca, che tuttavia civilmente in Firenze si mantiene, non è di mio proposito il ricercarne.

La più cospicua casata però degli Stefani d' Oltrarno, fu quella, che si rinoma spezialmente per un Geri, che frequentemente viene rimembrato nelle pubbliche memorie di quel tempo. Fioriva egli già nel principio del XIV. secolo; ed il vedere quasi a un tratto medesimo, che Stefano padre di

Cop-

Coppo, ed avo del nostro Marchionne stabiliva questa nuova casata degli Stefani dal suo proprio nome quà nel suo sesto di Borgo, che Geri similmente acquistava credito, e splendore di là d' Arno, ed il non trovare altra origine, donde questo Geri si appellasse degli Stefani, mi fa forte dubitare, che dal nostro Stefano di Buonaiuto di Piccio, o prima, o dopo Coppo, altro figliuolo, di esso Stefano nascesse, e perciò zio paterno del nostro Autore venisse ad essere; il quale per quelle ragioni, che allora erano assai frequenti, ei si dividesse dal padre, e dal fratello, e tornasse Oltrarno, nel popolo di S. Frediano, sotto il gonfalone Drago verde. Questo Geri Stefani adunque si legge in primo luogo da me negli Spogli delle Riformagioni, *lib.* 22. *di Capitoli a* 161. riportati ne' citati *Zibaldoni*, *Vol. D. a* 130. all' anno 1311. insieme con Bencivenni Bonsostegni, e Bartolo di Manetto Bonricoveri, onorato col titolo di *Civis Florentinus*. L' anno poi 1331. fu mandato lo stesso Geri dalla Repubblica, in qualità d' Ambasciadore, insieme con gl' infrascritti, alla Terra, ora Città, di Colle nella Valdelsa, quando per liberarsi da' Tancredi i Colligiani si dierono in guardia, e protezione de' Fiorentini, come racconta Gio. Villani, *lib.* 10. *c.* 177. E ciò costa dall' atto di tale spedizione, registrato nel *lib.* 5. *de' detti Capitoli delle Riformagioni a* 105. e nel *lib.* 31. *a* 163. di cui questo è lo stratto, *Zibaldoni* citati *Vol. D. a* 161. *Ambaxiatores missi ad Terram Collis tempore eius submissionis. = Dom. Franciscus de Pazzis. Vannes Rossi de Gianfigliazzis, D. Ugo de Lotteringhis Iudex*, Geri Stefani, *Bonifatius de Peruzzis, & Naddus Cenni*. Poco dopo l' istituzione de' Gonfalonieri di Compagnia, cioè nel 1332. comparisce il nostro Geri eletto a tale or-

orrevole uficio per lo ſuo ſeſto d' Oltrarno, ſotto il detto gonfalone Drago verde, dal meſe d' Aprile a tutto Luglio, e di nuovo nell' anno 1336. da Dicembre a tutto Marzo; ſiccome a quello de' dodici Buonuomini, creato nello ſteſſo tempo, per lo trimeſtre da Giugno a tutto Agoſto dell' an. 1333. Figliuoli di Geri mi ſembrano Andrea, Niccolò, Guccio, Giovanni, e Piero. Andrea, e Niccolò perſeverarono ſempre nella caſa del padre, nello ſteſſo popolo di S. Fridiano; Guccio, Giovanni, e Piero ſi ſepararono, e tornarono da ſe, faccendo peravventura altrettante diverſe ſucceſſioni, come ſi vedrà da' ſeguenti riſcontri. Andrea Stefani del detto popolo di S. Fridiano ſi trova tra' Mallevàdori pubblici approvati dalla Signoria l' anno 1351. ſotto il detto gonfalone Drago verde, per lire 200. come ne' citati *Zibaldoni*, *Vol B. a 6. tergo*, e nello ſteſſo luogo *a 9.* e ſotto il medeſimo gonfalone, *Nicolaus Gerii Stefani*, *populi S. Fridiani*, *per lire* 500. ſomma aſſai riguardevole in que' tempi, e che fa vedere lo ſplendore di queſta caſa. Guccio ſi ſcopre ſotto il gonfalone Scala dello ſteſſo ſeſto de' dodici Buonuomini nel 1334. dal primo di Marzo a tutto Maggio, e da Dicembre a tutto Marzo dello ſteſſo anno, Gonfaloniere di Compagnia. Giovanni nel detto anno 1334. era tuttora nella caſa paterna, perchè ſotto il gonfalone ſuo natío del Drago verde in tal anno uſcì de' Gonfalonieri di Compagnia pe' meſi da Agoſto a tutto Novembre. Ma poi nel detto anno 1351. ſi vede deſcritto tra i riferiti Mallevadori pubblici per lire 300. ſotto il gonfalone Ferza; *Zibald. B. a 11. t.* Piero finalmente nel medeſimo luogo *a 17.* viene tra' detti Mallevadori deſcritto al gonfalone Nicchio per la maſſima ſomma di lire 1000. Di queſto Piero mi

ſi

si fanno avanti tre figliuoli, Rosso, descritto allo *Squittino*, *Tom. I. a* 372. l' anno 1344. sotto lo stesso gonfalone; *Rossus Pieri Stefani*: Francesco, ivi pure *a* 323. *t. Franciscus Pieri Stefani*, l' anno 1336. e Puccio, che veggo ivi similmente *a* 313. *t.* descritto in un suo nipote, l' anno 1376. così: *Iacobus Rossi Pucci Stefani*, se pure non ha piuttosto quì a leggersi *Pieri*, in vece di *Pucci*. Ma di Puccio può essere veramente figliuolo uno Stefano, che si trova poi tornato nel quartiere di S. Maria Novella, ove si legge tra' Priori nel 1346. ne' mesi di Settembre, e di Ottobre, e nel 1353. ne' mesi di Marzo, e di Aprile: *Stefanus Puccii*, *magister tapidum*.

Num. VIII.

Stefani Coltellinai, ed altri di quà d' Arno.

MA dappoichè a questo segno ci hanno recato le nostre ricerche, dirò di un' altra famiglia degli Stefani di quà d' Arno, nomata de' Coltellinai, nel medesimo quartiere de' nostri, e sotto lo stesso gonfalone della Vipera; la quale potrebbe facilmente riconoscere per suo capo stipite questo Stefano di Puccio. E se così è, di lui sono figliuoli quel Salvi di Stefano Coltellinaio, approvato nello Squittino tra gli Artefici con tutta la sua lunga discendenza, e Lionardo suo fratello, che si trova il primo di questa schiatta tratto de' Priori per il detto quartiere, l' anno 1380. de' mesi di Luglio, e di Agosto, come approvato tra gli Artefici, a i quali sono ascritti tutti i suoi figliuoli, e nipoti nello Squittino; ed egli v' è registrato così: *Leonar-*

nardus Stefani Magiſter, come è intitolato il detto ſuo padre Stefano di Puccio; e forſe tra' figliuoli di queſto Stefano, deono annoverarſi Dino, e Stefano di Stefano, de' quali ſi parlerà quì appreſſo. Di Lionardo, che dirò primo, non ho rintracciata ſucceſſione. Di Salvi ſono Luca, e Mariotto I. che ſi veggiono riſeduti, l' uno nel 1453. pe' meſi di Marzo, e di Aprile, e l' altro nel 1464. pe' meſi di Novembre, e Dicembre, nello ſteſſo quartiere. Di Luca ſono Luigi, Mariotto II. Rinaldo, e Salvi II. Di Luigi, che fu Gonfaloniere di Compagnia l' anno 1486. ſono Franceſco, Luca, Rinaldo II. e Salvi III. Di Mariotto II. non ſo, che vi ſieno figliuoli. Di Rinaldo Gio. Gualberto, e Lionardo II. Di Salvi III. non trovo ſucceſſione. Di Lionardo II. ſono Lorenzo, Luca II. Mariotto III. e Rinaldo III. Finalmente di quel Mariotto I. ſono Bartolommeo, Piero, e Pagolo, il primo de' quali fu Gonfaloniere di Compagnia l' an. 1484. Tutte queſte generazioni, che arrivano fino al ſecolo XVI. inoltrato, ſi rilevano dal citato *Tom. II. dello Squittino a* 26. 244. *t. e* 306. Oltre i tre già nominati, che goderono del Priorato per l' Arti minori, ve ne ſono altri due dei già da me deſcritti, cioè *Leonardus Rinaldi Lucae Salvi de Stefanis*, che riſedè l' anno 1499. di Luglio, e di Agoſto, e di nuovo l' anno 1509. di Marzo, e di Aprile, e *Franciſcus Aloyſii Lucae Salvi de Stefanis*, che riſiede l' an. 1519. de' meſi di Luglio, e di Agoſto. L' arme di queſta ſchiatta degli Stefani è un campo diviſo orizzontalmente nel mezzo, che ſopra è di colore azzurro con una ſtella d' oro, e di ſotto di color roſſo con teſta di cervio armata a palchi. Eglino ſi rimaſero ſempre, ch' io mi ſappia, nel detto quartiere di S. Maria Novella, ſotto il gonfalone della Vipera, ſalvo peravventura nei

più

più vicini tempi, ne' quali l' ultimo, com' io credo, che morì non ha molto, di questa nobile famiglia, zio, o fratello di due Religiose, pur morte in Monticelli di fuori, abitava dirimpetto alla porta laterale della Chiesa di S. Stefano, ove questo ramo, fino da' tempi di Luca di Salvi, avea sepoltura propria coll' arme predetta; *Sepoltuario altrove citato pag.* 133. *t. num.* 8.

Dal sopra nominato Stefano di Puccio Maestro di pietre, non solamente la discendenza di Salvi, sotto l' insegna della Vipera credo provvenire, come ho dimostrato; ma ancora l' altre due dello stesso quartiere, benchè sotto altro gonfalone, cioè del Lion bianco, di Dino, e di Stefano di Stefano, ch' io, siccome accennai, per la convenienza de' tempi, e per non avere riscontri in contrario, conghietturo figliuoli amendue di detto Stefano di Puccio. *Dinus Stefani*, & *Stefanus Stefani* si trovano insieme descritti allo Squittino per l' arte della Lana l' anno 1344. sotto il detto Lion bianco, *Squitt. Tom. I. a* 381. In quell' anno stesso Stefano uscì de' Priori di seggio pe' mesi di Marzo, e di Aprile, e si legge nel Priorista descritto così, *Stephanus Stephani lanifex*. Egli fu anche registrato l' anno 1351. tra' Mallevadori pubblici per lire 200 *Zibal Vol. B. a* 43. Lo leggo tra gli Ammoniti da' dì 16. di Febbraio a' 17. di Maggio dell' anno 1361. Borghini, *Spogli Cod.* 43. *Class.* XXV. della Magliab. Di Dino riconosco figliuoli Domenico, e Francesco; *Dominicus Dini Stefani*, e *Franciscus Stefani* si veggiono registrati sotto lo stesso gonfalone Lion bianco, tra' pubblici Mallevadori, l' anno già detto 1351. uno dopo l' altro, e ciascuno per lire 100. come ne' citati *Zibald. Vol. B. a* 39. *t.* Di Stefano poi vengono Simone, Giovanni, Dino II. Clemente,

del quale ragionerò appresso, e Donna *Isabetta Stefani Stefani, & uxor Alexandri populi S. Trinitatis*, che si vede sepolta in S. Maria Novella *cum habitu Ordinis*, l'anno 1384. a' dì 25. di Gennaio. Simone, Gio. e Dino II. son descritti tutti e tre insieme nello Squittino, sotto il detto gonfalone, per l'Arti maggiori, cioè per la Lana, l'anno 1381. *Squittino Tom. I. a* 299. Di Gio. è generazione in Niccolò scritto allo Squittino insieme col padre, nel luogo citato a 300. in Giuliano descritto a parte nel detto Squittino, *a* 171. *t.* l'anno 1433. ma sotto il gonfalone Unicorno, che vuol dire già separato da' fratelli, e tra i *non beneficati*. Sono anche generazioni di Giovanni, Stefano, ed Antonio, descritti col titolo medesimo del padre, di lanaiuoli, a detto *Squittino*, *a* 283. *t.* *e* 284. l'anno suddetto 1381. ma al gonfalone Sferza del quartiere di S. Spirito *Stefanus Ioh. Stefani lanaiuolus. Antonius Ioh Stefani lanaiuolus*. E finalmente non credo ingannarmi, se suo credo parimente quel Betto, che diè il nome alla Casata degli Stefani Bettoni, de' quali in breve avremo discorso.

Clemente, figliuolo di Stefano di Stefano è quegli, che si trasferì dal natìo quartiere di S. Maria Novella a quello di S. Gio. sotto il gonfalone delle Chiavi, e stabilì un altro ramo degli Stefani, detti dal suo nome, di Chimenti. Eccone quella generazione, ch'io ne ho potuta trovare. Clemente ebbe figliuolo Andrea, Andrea Lorenzo, e Andrea II. Andrea II. Chimenti II. e questi ebbe Domenico, Francesco, e Giovanni. Si rilevano tutti da questi riscontri dello Squittino, dove all'anno 1451. *Tom. I. a* 39. *t. si legge*, *Laurentius Andree Clementis Stefani*; ed all'anno 1524,

tutti

tutti questi altri, *a* 191. *Chimenti d' Andrea d' Andrea di Chimenti di Stefano; a* 194. *t. Domenico di Chimenti d' Andrea d' Andrea di Chimenti di Stefano, Francesco di Chimenti d' Andrea d' Andrea di Chimenti di Stefano, Giovanni di Chimenti d' Andrea d' Andrea di Chimenti di Stefano:* tutti beneficati per la maggiore, e sotto detto gonfalone Chiavi.

E dappoichè siamo nel quartiere di S. Giovanni, mi piace riferire altri quattro nomi, che vi ho trovati sotto varj gonfaloni, ed i quali se alla riferita generazione di Chimenti debbano recarsi, sarà de' nostri eccellenti Genealogisti il diffinirlo. All' anno 1351. sotto il gonfalone Drago, tra' Mallevadori approvati, più volte detti, mi si fa avanti *Montuccius Stefani populi S. Lei*, per lire 50. *Zibaldoni, Vol. B. a* 57. *t.* e *Nannes Stefani populi S. Michaelis Bertelde*, per lire 50. ivi *a* 58. Nello Squittino, *Tom. I a* 384. *t.* all' anno 1344. sotto il gonfalone medesimo *Masus Stefani*; ed ivi a 302. anno 1381. sotto il gonfalone del Lion d' oro compariscono *Ghettus Stefani Coltellarius*, e *Antonius Stefani Beccarius*. All' anno 1391. sotto il gonfalone Vaio, *ivi a* 280. *t.* si legge *Laurentius Stefani*, e a 282. *Andreas Stefani Fornarius*. E *a* 56. sotto il detto gonfalone Lion d' oro, all' anno 1451. *Stefanus Fabrini Stefani*.

Num. IX.

Stefani Bettoni, e del Benino.

ORa tornando alla discendenza di quel Giovanni di Stefano di Stefano di Puccio del quartiere di Santa Maria Novella, alla quale opinai potere

re

re attenere Betto, detto Bettone, che alla caſata Bettoni nel quartiere di S. Spirito fece dal ſuo nome incominciamento, ſotto il gonfalone Sferza, m' induce a così penſare la concorrenza de' nomi, e de' tempi, ed il non trovare di queſta famiglia, infra tutte le riferite, e quelle, che appreſſo diremo, la più naturale di queſta. E' certo, che Bettone era figliuolo di un Giovanni di Stefano, perchè così trovaſi nominato nelle pubbliche ricordanze. E' certo, come ora vedremo, che e' fioriva ſignorilmente nel principio del ſecolo XV. e Giovanni molto dopo la metà del XIV. Che poi ſi divideſſe dal padre, e da' fratelli, e tornaſſe ad abitare nel detto quartiere di S. Spirito, era coſa in que' tempi molto frequente, e che ſpezialmente nelle famiglie numeroſe accadea tutto dì. Queſto Betto adunque quattro volte fu tratto de' Priori; negli anni 1400. del meſe di Gennaio, nel 1405. del meſe di Marzo, 1426. di Maggio, e 1429. di Luglio; e ſi trova ſempre deſcritto così *Bettus Iohannis Stefani, vocatus*, o *dictus Bettone*. Figliuoli di Betto furono Stefano, e Giovanni, che ſi trovano deſcritti a detto *Squittino, Tom. I. a* 54. e *Tom. II. a* 282. *t.* negli anni 1424. e 1451. ſotto il mentovato gonfalone Sferza; e dal medeſimo libro ſi rintracciano tutti i figliuoli di queſto Stefano di Betto. Nel Tomo citato *a* 279. *t.* all' anno 1459. occorre in primo luogo *Franceſco di Stefano di Betto di Gio. Stefani*, e di nuovo all' anno 1461. *a* 227. *t.* dove *a* 227. e 282. *t.* anno 1463. ſi legge, *Tommaſo di Stefano di Betto di Giovanni Stefani*; e *a* 280. anno 1464. ſotto dì 21. Aprile *Giovanni di Stefano di Betto di Giovanni Stefani*; ed ivi pure a tergo, *Iacopo di Stefano di Betto di Giovanni Stefani*, che ſi trova ancora nel medeſi-

mo

mo Tomo *a* 10. ed *a* 70. al doppio Regiſtro fatto gli anni 1525, e 1527. di tutti i veduti, e riſeduti; Sotto l' anno 1465. *a* 227. *t.* e *a* 278. *t. Bartolommeo di Stefano di Betto di Giovanni Stefani*; e finalmente all' an. 1472. *a* 227. *t.* e *a* 278. *Antonio di Stefano di Betto di Giovanni Stefani*. Lo ſteſſo Stefano poi ſi vede vivere ancora nel 1473. nel quale a' dì 8. di Marzo fu tratto degli uſiziali di Camera, e Graſcia, come leggo in un Libretto di ricordanze di Braccio di Meſs. Domenico di Niccolò Martelli, di cui copia ſe ne ha in queſta Libreria di S. Paolino in un Codice MS. di varie coſe, che fu già de' Signori Guadagni, ove *a car.* 41. ſi legge: *Ieſus*. M. CCCCLXXIIJ. *Adì* 8. *di Marzo* 1473. *fu tratto* (parla lo ſteſſo Braccio) *degli Uſiziali di Camera, & Craſcia per un anno, fior.* 5. *il meſe, S. Spirito, Stefano di Betto Stefani. S. Croce, Luigi di Bernardo Niccolini. S. Maria Novella, Damiano di Luigi Bartoli. S. Giovanni, Braccio di Meſs. Domenico Martelli*. Queſta famiglia avea cappella propria nella Chieſa di S. Spirito, ed è la prima all' entrare a man ſiniſtra, con arme, che fa ſei roſe diſtribuite tra ſei righi a traverſo di color giallo in campo azzurro; e ne' Chioſtri dello ſteſſo Convento s' incontra al quarto filare num. 12. la loro ſepoltura colla ſteſſa arme; *Sepoltuario ſopra citato a* 2. *t. num.* 40. Anche ſopra la porta di S. Iacopo tra' Foſſi ſi vede la medeſima arme di queſta famiglia, come pure in una tavola da altare, che ſi crede eſſere ſtata una volta all' Altar maggiore. E di queſta baſti il detto fin quì.

Trovo oltracciò una ſerie di Stefani del Benino, che io riporterò ſemplicemente, ſenza voler decidere ſe a diſcendenza, o a conſorteria, o ad altra relazione de' noſtri Stefani s' appartenga, ovvero Ste-

Stefani ſieno ſtati detti un tempo per Iſtefano di Benino, che ſi pone per capo ſtipite di queſta chiariſſima diſcendenza, che ſi conſerva tuttora con ogni ſplendore ne' Sigg. Conti Malavolti chiamati fin dal ſecolo paſſato a ſuccedere a' beni, agli onori, ed al cognome de' Signori del Benino, in grazia di Donna Soſtiſchia del Benino maritata nell' anno 1675. ad uno di caſa i Conti Malavolti. Il vero è, che la famiglia del Benino facea l' iſteſſiſſima arme degli Stefani Buonaiuti, ſalvo ſolamente la diverſità de' colori; vale a dire, l' Unicorno roſſo in campo d' argento, dovecchè quella degli Stefani Buonaiuti è l' Unicorno d' oro in campo azzurro. Dall' altra parte non è da negarſi, che da quel primo nome di Stefano i figliuoli, ed i nipoti ſi ſieno potuti chiamare latinamente *Stephani*, cioè, di Stefano, e così a nome proprio di perſona, e non di famiglia ſi poſſa riferire; non laſciando anche di farmi qualche difficoltà la teſtimonianza del noſtro Verino, che non dal Mugello, donde anticamente diſcendono i noſtri Stefani Buonaiuti, come ſi è oſſervato, ma dalla Valdelſa, donde ſono gli altri Buonaiuti d' Oltrarno, richiama i Sigg. del Benino, *lib.* 3. *pag.* 68.

Nec tu carminibus noſtris intacta Benine
Tranſieris. Gelida iamdudum venit ab Elſa,
Et numquam ſine honore fuit; vicina Verinis
Stirps tamquam agnatos miro hos dilexit amore:
Nelda prius ſoboles fuit haec, poſt dicta Benina.

Il predetto Stefano del Benino riſiede tra' Priori nell' anno 1330. da mezzo Dicembre a mezzo Febbraio. Egli ebbe figliuolo un Giovanni, da cui naſcono altro Giovanni, Betto, e Iacopo, de' quali mi

mi occorrono i ſeguenti documenti. Nel citato Tomo I. dello Squittino *a* 284. a diritto, e a tergo m'incontro, al quartiere medeſimo di S. Spirito, e ſotto lo ſteſſo gonfalone Sferza, dell'anno 1381. a' dì 31. di Gennaio, ne' ſeguenti nomi, *Iohannes Iohannis Stefani del Benino*, *Bettus Iohannis Stefani del Benino*, *Iacobus Iohannis Stefani del Benino*.

Num. X.

Ramo proprio di Marchionne Stefani Autore della preſente Cronica.

PAre a me da tutto il fin quì detto, di avere fin dalla ſua prima origine di Mugello, o anche di Fieſole dimoſtrata con que' più autentici riſcontri, che per me ſi ſon potuti rintracciare, la ſucceſſione continua, la molta, ed ampliſſima propagazione, o diramazione della famiglia Buonaiuti Stefani, e di avere e per diritto, e per traverſo addotte tutte quelle probabili relazioni e proſſime, e rimote col noſtro Scrittore, che è dunque Marchionne di Coppo di Stefano di Piccio Buonaiuti Stefani. Abbiamo detto, che un figliuolo di Stefano fu quel Geri, che recò per lo nome ſimilmente del padre, e dilatò Oltrarno la proſapia Stefani, faccendola quindi pe' ſuoi figliuoli, e nipoti girare per diverſi altri quartieri della Città, e richiamandola poi, ricca di nuovi nomi, ed onori al ſuo antico domicilio del quartiere medeſimo di S. Spirito. Il figliuolo però più luminoſo, e da cui la ſua illuſtre propaggine ſia ſtata più rinomata, fu Coppo, padre del noſtro Marchionne. Stefano pa-

padre fioriva tuttavia in buona riputazione della Repubblica verso la fine del secolo XIII. Nel 1292. godea la carica riguardevole di gran Cancelliere del Comune, come si vede al *Giornale de' Consigli delle Riformagioni di quell' anno*, *num.* 27. *a* 39. riportato ne' citati *Zibaldoni*, *Vol. A. a* 300. *t. Stefanus Bonaiuti Pitti, vel Picci, Camerarius Florentinus.* Tra le memorie, che mi ha cortesemente comunicate il Sig. Gio. Batista Dei, comparisce Stefano l'anno 1294. uno del Consiglio de' novanta, così scritto: *Stefanus Bonaiuti Picci*. In questa Cronica stessa, *Rubr.* 208. si dice, essere egli stato creato dalla Repubblica per uno de sei Priori aggiunti, tra' mesi di Giugno, e di Agosto, dell' anno 1295. a quetare un certo popolare tumulto. Anzi, se non si dovesse credere piuttosto errore del Copista, noi l'avremmo tra' Priori ordinarj di seggio fin dall' anno 1287. da mezzo Dicembre a mezzo Febbraio, come quì si dice *Rubr.* 174. Ma ciò veramente non riscontra col Priorista autentico. Dalle suddette memorie consegnatemi dal Signor Dei si scopre ancora chi la moglie si fosse del nostro Stefano, cioè *Mona Santa del q. Bartolo Acciaiuoli*, mentre si trova presente, e consenziente ad una vendita di alcuni beni posti nel popolo di S. Lorenzo a Campi per lire 600. fatta a certi Strozzi nell' anno 1321. da Coppo di Stefano suo figliuolo, che già era del popolo de' SS. Apostoli.

Coppo padre del nostro Marchionne fu quegli, che dal nome del padre prese il Casato Stefani. Egli dovea essere già alla luce comune almeno gli anni del Sig. 1279. perocchè intorno al 1309. lo veggo già ammesso agli uficj pubblici, a' quali ammettere i Cittadini non si soleano prima dell' anno trentesimo di loro etade. Infatti nel *Libro de' Con-*

sigli

figli del 1309. *e* 1310. delle Riformagioni *a* 28. riportato ne' più volte citati *Zibald. Vol A. a* 336. *t.* si legge in tal anno eletto uno de' *Sindici super bonis*, insieme con Cionaccio Folchi; e nel 1311. già fu tratto de' Priori da mezzo Aprile a mezzo Giugno; la qual dignità tenne poi altre sette volte, cioè negli anni 1313. 1320. 1326. 1328. 1332. 1340. e 1344. e due volte il supremo onore del Gonfalonierato di giustizia, negli anni 1315. da mezzo Agosto a mezzo Ottobre, e nel 1336. da mezzo Aprile a mezzo Giugno. Tre volte poi fu anche Gonfaloniere di Compagnia per lo suo sesto di Borgo, poi quartiere di Santa Maria Novella, ove sempre si rimase con tutta la sua discendenza sotto il gonfalone Vipera; vale a dire, negli anni 1330. da Dicembre a tutto Marzo, 1335. da Aprile a tutto Luglio, 1341. negli stessi mesi; e tre volte pure de' dodici Buonuomini, cioè nel 1330. da Dicembre a tutto Febbraio, nel 1334. da Marzo a tutto Maggio, e nel 1339. ne' medesimi mesi. Molti altri furono gli orrevoli impieghi, che ebbe in diversi tempi; come nell' anno 1326. fu uno de' Ragionieri della Repubblica ad esigere, e riscuotere i crediti del Comune, come apparisce da uno Istrumento esistente nell' Archivio di Cestello, segnato *L. num.* 168. e riportato dal nostro Gio. Lami *Monum. Eccl. Florent. Tom. I. pag.* 136. nel quale si vede, che sotto il dì 29. di Marzo di detto anno due Monaci della Badia di S. Salvadore di Settimo, per nome D. Donato, e D. Galgano, insieme con Fr. Taddeo, e Fr. Andrea, Conversi del medesimo Monastero, Questori del Comune di Firenze, rendono ragione *Lapaccio del Bene, & Coppo Stephani, Civibus Florentinis, & Communis Florentiae Rationariis*, di certi risarcimenti pubblici fatti a Cappiano,

no, a Signa, ed in Firenze, de'quali erano ſtati incaricati. Nell' anno 1322. ſotto il dì primo di Luglio era ſtato il noſtro Coppo uno de' Sindachi deſtinati da Meſs. Ubertino de' Sali da Breſcia, che terminava la carica di Podeſtà di Firenze pe' ſei meſi antecedenti, per la ſua quitanza fatta di ſcambievole accordo al Comune; come coſta dal *Lib.* 44. *num.* 575. riportato ne' citati *Zibal. Vol. D. a* 142. *t.* Lo trovo nel 1332. inſieme con Nerozzo Nardi del popolo di S. Piero Scheraggio, teſtimonio ad un matrimonio, nel quale *Gerius q. Gheſis populi S. Georgii locat in uxorem D. Franciſcam filiam ſuam Guiduccio q. Ghini populi SS. Apoſtolorum*; come ſi rileva dalle Imbreviature di Ser Salvi Dini, riportate dall' Archivio generale, *lib.* 10. del detto anno 1332. *num.* 22. ne' mentovati *Zibaldoni*, *Vol. A. a* 158. Finalmente mi ſi fa incontro il noſtro Coppo nello Squittino fatto dalla Parte Guelfa il dì 14. d' Agoſto dell' anno 1344. riportato nella più volte allegata copia di sì fatti Squittini, *Tom. I. a* 359. *t.* così: *Coppus Stefani*. Queſte ſono tutte le notizie, che in poco tempo ho potute raunare della perſona di Coppo, o, come ſuona nel ſuo vero, e natío modo di parlare, Iacopo Stefani, eſſendo corruzione del noſtro volgo la voce troncata, *Coppo*, benchè in que' tempi uſatiſſima, e perciò indotta ancora ne' libri, e negli atti pubblici.

Nè ſolamente negli affari, ed impieghi civili fu egli di molta attitudine, ed eſtimazione; ma eziandio nella vita letterata, e ſtudioſa. Non è fuori di buona conghiettura, come diremo più appreſſo, che della preſente Storia, o Cronica Fiorentina ſia egli l' autore ſino all' anno 1300. o 1308. o almeno, che da lui ne ſieno ſtati preparati, e laſciati al figliuolo i materiali; e che perciò il Pocciano-

cianti, ed altri nostri Letterati lo chiamino di non so quale Storia Fiorentina scrittore. Che che di ciò sia, il vero è, che egli scrisse una *Istituzione dopo la cacciata del Duca d' Atene*, e spezialmente sopra la legge dell' ammunire, e la condusse fino all' anno 1376. come asserisce il Borghini, e la riporta quasi tutta ne' suoi spogli latini, intitolati *Excerpta varia de rebus Florentinor.* che si conservano MSS. nella Magliabechiana, *Cl.* XXV *Cod.* 43. *a* 84. ed il Cinelli, che si vedrà quì sotto; la quale *Istituzione* speriamo a suo tempo di pubblicare. Di lui dunque, e di queste sue Opere parlano il lodato P. Michele Poccianti. *Catal. Script. Florent.* al suo proprio Articolo, così: *Coppus Stephani historicus; hinc est quod Florentinas historias scripsit.* Paolo Mini nel suo *Discorso della Nobiltà Fiorentina*, tit. *Fiorentini famosi scrittori d' Istoria* fra i quali numera *Coppo Stefani*. Seguono il Nuti, ed il Monaldi, citati da Gio. Cinelli nella sua *Toscana Letterata*, che si serba MS. nella Magliabechiana, *Tom. I. lett. C. pag.* 299. *Art. Coppo Stefani*, con queste parole: *Scrisse le Storie di Firenze non per ancora stampate, da Benedetto Nuti conservate in questo titolo*: Storie della Città di Firenze *MS. nella Libreria del Gran Duca in foglio; la qual Opera fa sì, che il Monaldi nella sua Storia fra gl' Istorici Fiorentini il descriva, e lo nomini. Scrisse ancora un'* Istituzione dopo la cacciata del Duca d' Atene *pur MS. in fogl. in Libreria del Gran Duca. Fiorì circa il* 1200.

Di Coppo adunque è primo figliuolo il nostro Marchionne, che al battesimo non Marchionne, o Melchiorre, ma Baldassarre si nomò, come chiaro apparisce dal Libro segnato *B.* 29. *a* 42. della Gabella de' contratti dell' anno 1378. ove si legge:

Baldassar, vocato Marchionne di Coppo Stefani del popolo di S. Apostolo. Ma l'anno poi, ed il giorno della sua nascita mi è affatto ignoto; se non è, che diciamo per conghiettura, che e' potesse essere venuto al mondo tra l'anno 1310. e 'l 1320. Imperocchè essendo egli morto nel 1385. e nel 1381. essendo stato dalla Repubblica in una straordinaria, e lontana ambasceria impiegato, nella quale non si sarebbe mandato un vecchio d'ultima decrepitezza, bisogna conchiudere, che egli non abbia contati di sua vita più di anni settanta, o pochi oltre.

Ebbe egli due fratelli; l'uno ebbe nome Bonifazio, e l'altro Giovanni, e due sorelle, delle quali una si appellò Giovanna, l'altra, Monaca, Suor Lisabetta. Di Giovanni si parlerà appresso. Bonifazio si accasò con Madonna Niccolosa, figliuola di Luti de' Rittafedi, come apparisce alla Gabella, *lib. F.* 14. *a* 42. dell'anno 1362. della qual donna ebbe una sola figliuola, nomata pure Niccolosa, la quale poi fu moglie di Ser Lando Fortini, siccome si legge a detta Gabella, *lib. F.* 50. *a* 207. dell'anno 1399. in questi termini: *Niccolosa di Bonifazio di Coppo Stefani, già moglie di Ser Lando Fortini*. Giovanna si maritò a Vanni d'Uberto degli Albizi, come si vede nel medesimo luogo, in una memoria dell'anno 1383. che dice così: *Domina Iohanna vidua uxor Uberti de Albizis, & filia Coppi Stefani condidit testamentum*. L'altra sorella dell'Ordine degli Umiliati, si fece Religiosa nell'insigne Monastero suburbano di S. Marta, l'anno stesso, che questo fu fondato, 1343. come apparisce da memoria lasciataci dal Senator Carlo Strozzi, riportata dal Sig. Manni nel *Tomo VII. de' Sigilli pag.* 96. *e segg.* e dal Lami nella Prefazione alle

alle ſue *Lezioni di Antichità Toſcane pag.* XXXVII. ove ſi legge: *La prima, che vi pigliaſſe* (nel detto Monaſtero) *l'abito di Monaca fu Mona Lotta figliuola di Meo degli Acciaiuoli, moglie, che fu di Dino Cornacchini, che ſi chiamò Suor Benedetta, e preſe l'abito il dì primo di Settembre* 1343. *Dipoi dal detto dì primo di Settembre al dì primo di Marzo, vi ſi fecero Monache, ec.* E ne nomina ſino a undici Corali, o Velate, e nel decimo luogo vi pone, *Suor Liſabetta di Coppo Stefani;* della quale mi è tuttora ignoto, ſe così anche nel batteſimo foſſe chiamata.

Del reſto è certo, che il noſtro Melchiorre ebbe per moglie Coſtanza figliuola di Guido Adimari, la quale, morto lui nel 1385. ſi congiunſe, l'anno ſeguente, in ſeconde nozze a Giovanni di Cambio de' Medici; nè ebbe dal primo ſucceſſione alcuna, che ſi ſappia. E ſe preſtar ſi doveſſe fede all' Ammirato, *Lib.* 5. *an.* 1315 *pag.* 267. dovrebbe dirſi, che in Marchionne terminaſſe queſta linea degli Stefani, mentre parlando egli di Coppo ivi, dice così: *La quale doloroſa ſconfitta* (di Montecatini) *ſucceduta il ventinoveſimo giorno d'Agoſto, fece memorabile, e infelice il gonfalonerato di Coppo Bonaiuti, non più fortunato alla caſa ſua, la quale ebbe fine non molti anni dopo nel figliuolo di lui.* Ma per verità biſogna dire, che come moſtra egli di avere errato, ſupponendo di Coppo unico figliuolo Marchionne, di cui altrove fa menzione, così non aveſſe notizie ſufficienti della ſucceſſione, e continuazione molto più lunga di queſta famiglia, la quale, per ſicuriſſimi riſcontri, trovo io, che ſeguitò ſino al principio del paſſato ſecolo, in cui per mezzo di una Donna Caterina figliuola di Meſs. Gio. Filippo di Carlo Buonaiuti Stefani, ſpo-

 ſata

ſata a' dì 23. di Maggio dell' anno 1610. al nobile uomo Agoſtino di Gio. Batiſta Nelli, paſsò tutta l' eredità di quella in queſt' altra illuſtre, ed antica famiglia del preſente Illuſtriſſimo e Clariſſimo Sig. Sen. Cav. Gio. Batiſta Nelli, che perciò ſi diſſero un tempo Nelli Buonaiuti Stefani. Tutto ciò coſta da ſicure memorie, che ſono preſſo il detto Sig. Senatore, nel ricco Archivio del quale eſiſte ancora un libro autentico di antiche ricordanze di queſto ramo Buonaiuti Stefani, incominciato negli anni 1388. dal quale ſi ſcorge chiaramente l' aſcendenza di quel Gio. Filippo padre di detta Donna Caterina, che fu Gio. Filippo di Carlo di Gio. Filippo di Giovanni di Antonio di Giovanni di Coppo di Stefano; i quali faceano la ſteſſa arme inneſtata de' noſtri Buonaiuti Stefani; cioè un lioncorno, o unicorno d' oro rampante in campo azzurro, coll' altra di un campo incrociato traſverſalmente a quattro ſpicchi oppoſti, che due di colore azzurro, e due d' argento. Pare dunque, che di Coppo non ſolamente Marchionne noſtro, e Bonifazio, e Giovanna, e Liſabetta, ma ancora un Giovanni foſſe figliuolo, dal quale proveniſſe la diſcendenza di Gio. Filippo padre della detta Donna Caterina, per cui paſsò queſta linea, e conſorteria in caſa de' Sigg. Nelli, i quali poſſeggono nel Mugello le antiche tenute di queſti Buonaiuti Stefani.

Ma per tornare ora alla perſona del noſtro Marchionne, in cui deggio finalmente terminare tutte queſte mie ricerche, i tanti, e continui impieghi onorifici, ne' quali fu egli dalla Repubblica occupato, dimoſtrano per ſe ſoli, quale, e quanta rinomea ſi godeſſe nella ſua patria. La prima ricordanza, che mi ſi preſenti di lui, è dell' anno

no 1366. nel quale si trova descritto allo Squittino fatto del mese di Febbraio, per lo quartiere di Santa Maria Novella, sotto il gonfalone Vipera. Nell' anno poi 1367. lo veggio impiegato in Napoli presso la famosa Reina Giovanna, ma non so espressamente per qual cagione, se non se fosse pe' trattati di leghe, che allora si agitavano tra quella Corte, quella del Papa, ed i Fiorentini. Il vero si è, che ei venne in detto anno a Roma in compagnia, ed omaggio di detta Regina, che vi si portò, per fare ossequio a Papa Urbano V. e seco congratularsi della tanto sospirata restituzione fatta da lui della Sede Pontificia da Avignone a quella natía Capitale del Cristianesimo. Nella quale occasione, essendo di ritorno a Firenze, afferma egli stesso di essere stato incaricato dagli Ambasciadori Fiorentini, che erano presso lo stesso Pontefice, di riportare alla Repubblica e colle loro lettere, ed a viva voce i sentimenti di dispiacere del Santo Padre, per la negativa, che per essere allora impegnata con Mess. Bernabò, gli diè la stessa Repubblica, di lega da lui richiesta. Ei lo racconta distesamente in questa Storia, alla *Rubrica* 516. ove per ciò, che abbiamo quì detto, son da notarsi spezialmente quelle parole: *Di che* (cioè, della detta negativa de' Fiorentini) *assai si turbava Papa Urbano V. E questo so bene io, che era a Roma allora, che colla Reina Giovanna v' era venuto, ed in quella stagione tornai a Firenze, e recai lettere dagli Ambasciadori, ed ambasciata a bocca da loro, ed ancora da me dissi a' Priori quello, che io sentía, che Papa Urbano avea detto contro a Fiorentini con certi Baroni della Reina, li quali a me l' aveano detto, ch' era forte sdegnato, ed altre parole dicea contro Firenze.* In questa

 nar-

narrazione trovo ſolamente una differenza tra il noſtro Stefani, e l' Ammirato, che pur ne parla nel *lib.* 13. all' iſteſſo anno, ed è, che non confrontano i nomi dègli Ambaſciadori ſpediti nel meſe di Luglio del detto anno al Papa; ſe non è, che ſi diceſſe, che oltre i riferiti dall' Ammirato, altri poi ne foſſero ſtati mandati per lo ſteſſo fine tra il Settembre, ed il principio dell' anno ſeguente 1368. dall' Incarnazione, ſecondo lo ſtile antico Fiorentino, cioè ſino a' 25. di Marzo. Il quale ſtile è ſempre da averſi avanti agli occhi nel leggere i noſtri antichi Scrittori, per non credere contraddizione tra eſſi, e gli altri Storici univerſali, che per lo più lo ſtile Romano, e comune oſſervano nel numerare gli anni; ſiccome accade appunto nel fatto preſente, che dal Muratori per cotal cagione vien poſto all' anno ſeguente 1368.

Ma per proſeguire gli onori pubblici dal noſtro Marchionne ſoſtenuti, apparirà ſimilmente in queſta Cronica, alla *Rubr.* 553. come egli alla fine d' Agoſto dell' anno 1372. fu eletto per uno de i Dieci uomini di libertà, per lo ſuo quartiere di S. Maria Novella; uſizio geloſiſſimo, creato in quel tempo per gli tumulti de' Ricci, e degli Albizi, a conſervazione della pubblica libertà, il quale dall' Ammirato viene ſpiegato così fino dalla ſua iſtituzione, *lib.* 2. *pag.* 685. *all' anno ſuddetto* 1372.
,, Fu ordinato l' uſizio de' dieci di libertà, del qua-
,, le due cittadini foſſero de' grandi, due dell' arti
,, minori, e ſei delle maggiori, o ſcioperati, e il
,, primo uſicio volſero, che aveſſe il principio il
,, primo dì di Maggio, per durare quattro meſi;
,, e a ſua cura foſſe la libertà, che non ſi faceſſero
,, ſette, che la giuſtizia foſſe bene amminiſtrata,
,, e che ſenza loro non ſi poteſſe determinare di

far

„ far guerra. E i primi dieci furono Bindo de' Bar-
„ di, e Gherardo de' Buondelmonti, Cavalieri
„ grandi, Andrea di Niccolino, e Niccolò Delli
„ per la minore, Iacopo Bencivenni, Lapo da Ca-
„ ſtiglione Cavaliere, Giovanni de' Magalotti, Paolo
„ de' Rucellai, Matteo di Federigo Soldi, e Miglio-
„ re de' Guadagni per la maggiore, o ſcioperati. „
Dal che ſi raccoglie, che Marchionne Stefani fu
di queſto conſiglio nel ſecondo quadrimeſtre im-
mediatamente dopo tale iſtituzione; nel qual tem-
po fu, per diliberazione di eſſi Dieci rimoſſo dal
governo della Repubblica per ſei anni Giovanni di
Ser Froſino del quartiere di S. Spirito, per avere
parlato poco bene del governo di que' tempi, co-
me ſi legge in queſta Storia alla citata Rubrica.
Nell' eſtratto, che fa il Borghini, del libro dell' *In-
ſtituzione* di Coppo Stefani, *Cl.* XXV. *Cod.* 43. della
Magliabechiana *a* 93. *ter.* ſi trova di nuovo in
queſto ufizio de' X. di libertà l' anno 1373. ed a
queſt' anno riferiſce la condannagione di Giovanni
di Ser Froſino; onde può eſſere sbaglio di tempo.
Da queſta Storia parimente, alla ſteſſa Rubrica,
s' intenderà, come nell' anno ſeguente 1373. fu
eletto per lo ſuo quartiere di S. Maria Novella
uno de' quattro Ragionieri deſtinati dalla Repub-
blica ad eſigere i crediti del Comune da qualunque
perſona, o Comunità, inſieme con Bernardo di Pie-
ro per S. Spirito, Piero di Maſino dell' Antella per
S. Croce, e Giovenco di Meſs. Ugo della Stufa
per S. Giovanni, *i quali trovarono coſe per più
di* 50000. *ſcudi*, come riferiſce il ſuddetto Borghini
nello ſteſſo luogo *a* 95. Nel 1376. trovaſi deſcritto
allo Squittino, *Tomo I. a* 318. ſotto il ſuo gonfa-
lone Vipera del detto quartiere; e nello ſteſſo anno
fu uno degli Otto ufiziali della Parte Guelfa, come

 dal

dal libro ſegnato *GG. delle Riformagioni, cominciato a' dì 6. d' Aprile* 1376. *a* 130. e riportato dal Borghini ne' ſuoi Spogli, *Claſs.* XXV. *Cod.* 44. della Magliabechiana. Nel 1378 fu mandato Ambaſciadore ſtraordinario al Duca di Milano, come apparisce al libro degli Ambaſciadori nelle ſteſſe Riformagioni, e come a me recano le notizie comunicatemi dal lodato noſtro Antiquario Sig. Gio. Batiſta Dei L'anno ſeguente 1379. ne' meſi di Settembre, e di Ottobre riſedè tra' Priori del ſuo quartiere di S. Maria Novella, come regiſtrano i noſtri Prioriſti. Nell' anno appreſſo 1380. ſoſtenne un' altra ambaſceria alla Compagnia detta di S. Giorgio, ſecondochè racconta l' Ammirato *lib* 14. *pag.* 749. così: „ Alla Compagnia, dalla nuova Signo„ ria, che entrò Franceſco Bruni Gonfaloniere a „ calen di Marzo, fu ſpedito Melchionne Stefani, „ colui, dal quale abbiamo una gran parte di que„ ſta diſtinta notizia delle coſe, che di preſente ſi „ trattano; a cui fu poſcia aggiunto Bettino Co„ voni. „ Nell' anno medeſimo dovea anch' eſſere Marchionne o gran Camarlingo, o Caſſiere della Repubblica, concioſſiachè ſi legge preſſo lo ſteſſo Ammirato, *ivi pag.* 752. che eſſendo ſtabilita una pace, o triegua infra il Principe Carlo d' Ungheria, detto *Della pace*, e la Repubblica, collo sborſo di quarantamila fiorini, da farſi da queſta in due paghe, la prima paga foſſe fatta *per mano di Melchionne Stefani*. Morto Carlo IV. Imperadore, e ſuccedutogli nel regno il ſuo figliuolo Vincislao già Re de' Romani, che fin dall' anno predetto 1379. avea mandato alla Repubblica Fiorentina, in qualità d' Ambaſciadore, Corrado Kreyg, per darle parte della morte del padre, e della ſua ſucceſſione al regno, la Repubblica a lui ſcambievolmente

ſpe-

ſpedì nel 1381. in rendimento d' ambaſciata tre onorati Cittadini; e ciò furono Meſs. Niccolò d'Antonio da Rabitta, Zanobi Guidotti, ed il noſtro Marchionne di Coppo Stefani, inſieme con un Notaio, che fu Ser Franceſco di Ser Lando Fortini; i quali partirono a' dì 26. d' Agoſto. Ciò coſta, oltre la relazione dello ſteſſo Ammirato, *lib.* 14. ancora dalla eſpreſſa memoria, che n' è al *lib. ſegnato D. delle Riformagioni a* 88. riportata e dal Migliore ne' ſuoi *Zibaldoni MSS. Cod.* 393. *a* 78. *Claſs.* XXV. della Magliabechiana, ed in quelli di S. Paolino, *Vol. C. a* 184. e finalmente dalla teſtimonianza del noſtro Autore medeſimo, che non ſolamente ſotto tal anno lo riferiſce, ma dice di più la cagione, perchè tanto ritardata foſſe queſta reſtituzione d' ambaſciata, che furono *le gare de' Cittadini, per le quali tre volte eletti furono gli Ambaſciadori, e poi non iti*. Queſti dovettero certamente eſſerſi reſtituiti a Firenze prima del principio di Febbraio vegnente; imperocchè in detto meſe avendo la Repubblica creati nuovi uficiali, e quattro Gonfalonieri detti di Compagnia per ogni quartiere, a fine di por freno, e riformare tutta la città piena di fazioni, e di tumulti, infra queſti Gonfalonieri uno fu, nel ſuo quartiere di S. Maria Novella, ſotto il gonfalone della Vipera, il noſtro Marchionne, come narra egli ſteſſo in queſta ſua Storia a detto anno 1381. dall' Incarnazione. Il quale onore, conferitogli ſubito dopo il ſuo ritorno, chiaro ci dimoſtra, e quanto il Comune ſi deſſe per ben ſoddisfatto della ſua ambaſciata, e quanto foſſe egli benemerito di tutti gli altri orrevoli impieghi fino a quell' ultima ſua vecchiezza ſoſtenuti.

Queſte ſono tutte quelle notizie, che ho potuto raunare intorno alla vita civile del noſtro Mar-

Marchionne; ma fra queste non ho saputo rintracciare il vero giorno della sua morte. Si sa però, che fin dopo la metà del mese di Giugno dell' anno 1385. egli tuttavia scrivea le memorie della sua patria, conciossiacosachè sino a quel tempo la presente Storia ci conduca; ed è altresì certo, che nell' anno seguente ei non era più tra' mortali, perchè la sua moglie, Costanza degli Adimari, si trova già rimaritata a Giovanni di Cambio de' Medici, come sopra dicemmo. Ma passiamo ora a ragionare de' suoi scritti.

§. II.

Degli Scritti di Marchionne.

Num. I.

Testimonianze, e pregi della presente Storia.

MOlto celebre fra' nostri Scrittori è il nome di Marchionne Stefani, per questa lunga Storia, che quì ora diamo alla luce. Di lui, e di quella fanno chiara menzione il già citato Poccianti, *Catal. Scriptor. Florentin.* al proprio Articolo, con queste parole: *Marchion Coppi Stephanii, vir non ineruditae doctrinae, & historicus accuratissimus, elaboravit historiam Florentinam suorum temporum. Et claruit* 1380. ed il Cinelli, *Toscana Letter. Tom. 2. lett. M. pag.* 1209. *Art.* Marchionne di Coppo Stefani: *Uomo non indotto; anch' egli le fatiche, e la gloria del padre emulando, accuratamente, e con molta diligenza tutte quelle cose, che al suo tempo seguirono, andò descrivendo, sot-*

ſotto nome di = Storia Fiorentina del ſuo tempo . = *Fiorì nel* 1340. *Il Poccianti dice nel* 1380. *Latinamente ſcrivendo lo chiama* Marchion , *parendomi , che anzi* Melchior *nominare il doveſſe* . E di nuovo all' Art. *Melchiorre* , nel medeſimo Tomo , *pag.* 1274. ſcrive così : *Melchiorre di Coppo Stefani ſtorico , il quale , come che ſia lo ſteſſo , è ſtato da me ſotto nome di Marchionne regiſtrato , eſſendo il nome medeſimo ; ſcriſſe , come ſi è detto una Storia Fiorentina dall' anno* 1308 *fino all' anno* 1344 *MS. nella Libreria Strozzi , e di varj Cittadini , ancorchè molti ſieno aſſai dubbioſi , ſe veramente ella ſia parto della ſua penna ; L' ho quì io ſotto ſuo nome nel modo , che l' ho trovata , regiſtrata ; la verità al ſuo luogo , ed il giudizio alla prudenza di chi legge laſciando* . L' erudito Canonico Anton Maria Biſcioni , nelle copioſe ſue *Giunte alla Toſcana Letter. del detto Cinelli* , che ſi ſerbano in molti Codici nella ſteſſa Magliabechiana , alla claſſe degli *Scrittori Fiorentini* , *Tom.* 9 *lett. M. N. O. Art.* Melchiorre Stefani . *Storia Fiorentina di Melchiorre di Coppo Stefani , dal* 1308. *al* 1348. *Il MS. è in Roma , nella* .... *ed è in foglio di ſopra* 300. *carte , ed ha in fine un catalogo di quei , che furono fatti prigioni da Caſtruccio nella ſconfitta dell' Altopaſcio nel* 1325. Il P. Giulio Negri nell' *Iſtoria degli Scrittori Fiorentini* , al proprio Articolo, dice : *Melchior Coppi , detto ancora da' Scrittori Marchione di Stefano , iſtorico di non mediocre fama , ſcriſſe della ſua patria , e de' ſuoi tempi con accuratiſſima diligenza . L' Opera conſervaſi nella Biblioteca del Palazzo de' Gran Duchi di Toſcana ms. come ce ne aſſicura il di lei Bibliotecario , Antonio Magliabechi : e di lui fanno condegna ricordanza Michael Poccianti* , in Catalogo illuſtr. Scriptor.

Fle-

Florentinor. *Eugenio Gamurrini, nella Parte terza delle nobili Famiglie Toſcane, ed Umbre, nella Famiglia Pucci, a car.* 363. Anche il Migliore ne i ſuoi *Scartafacci*, o *Zibaldoni*, che ſono raunati nella Magliabechiana, ben due volte almeno, ch' io m' abbia viſto, ricorda la *Storia Fiorentina de' ſuoi tempi di Melchiorre di Coppo Stefani*; e così il Borghini ne' ſuoi ſpogli, *Cod.* già citato 43. *Cl.* XXV. nella ſteſſa Libreria. Più di tutti poi ne ragiona, e ſe ne vale il noſtro Scipione Ammirato, che fino dal *Proemio delle ſue Iſtorie Fiorentine* ne moſtra gran conto, per averci dati i nomi degli *Ammuniti*, e narrate diſteſamente le diſcordie de' Ricci, e degli Albizi, che tante mutazioni cagionarono nella Repubblica, e la ſua autorità ſpeſſe fiate allega, ſpezialmente ne' Libri XI. XIII. e XIV. Finalmente è citata anche dall' immortale noſtro Giovanni Lami, nell' ottava delle ſue *Lezioni d' Antichità Toſcane*.

E' certo, ed evidente, che queſta Storia di Marchionne non dall' an. 1308. fino al 1344. o 1348. come ſopra diceano il Cinelli, ed il Biſcioni, è compreſa; ma incominciando, ſecondo il guſto di que' tempi, ſino dalla creazione del mondo, e traendo velocemente perſino alla fondazione di Firenze, parla quinci, quaſi anno per anno, di tutte le coſe avvenute alla noſtra Città, e bene ſpeſſo a tutta la Toſcana, fino all' ultimo anno della vita dell' Autore, come notammo, che fu il 1385. comecchè ne' fatti de' ſuoi tempi più copioſamente ſi diffonda, non diverſamente da quel, che abbia uſato il Villani nella ſua, dalla quale pare, che frequentemente prenda le coſe, che e' narra. Per conciliare dunque col fatto ſteſſo, e colle teſtimonianze degli altri l' autorità di queſti due noſtri

gran

gran Letterati, io penso, che e' sia da dire, che sì l' uno, che l' altro siasi avvenuto, e affidato soltanto in alcuna di quelle copie alterate, e tronche, delle quali più innanzi diremo, e spezialmente nel MS. Stroziano, come espressamente confessa il Cinelli, colle riferite parole: *MS. nella Libreria Strozzi, e di varj Cittadini*. Io però crederei di ridurre a concordia tutti i lodati Scrittori, se si dicesse, come assai probabile cosa a me sembra, che non due diverse sieno queste Storie Fiorentine, l' una di Coppo, e l' altra di Marchionne; ma una sola, o cominciata già da Coppo, e condotta fino all' intorno degli anni 1300. e proseguita poi dal figliuolo Marchionne, come ne' due Villani è accaduto, ovvero lasciata da Coppo fino a detto tempo confusa, e disordinata, e quasi ne' soli materiali, e quindi poi da Melchiorre posta in ordine, e seguitata distintamente per tutto il corso de' suoi tempi; e perciò anche sia avvenuto, che ora sotto il nome dell' uno, e ora sotto quello dell' altro, sia e citata, e descritta. A ciò m' induce primieramente il vedere, che altra Storia distinta da questa, tolto la sola già riferita *Instituzione*, sotto il nome di Coppo non si trova nè per queste nostre pubbliche, e private Librerie, ed Archivj di MSS. e, per quanto mi assicurano le accuratissime diligenze da me fatte fare per amici, nè pure in Roma, contro ciò, che dicea sopra il Biscioni. In secondo luogo appunto dal principio del secolo XIV. in poi si osserva in quest' Opera qualche diversità di stile, e miglioramento di dettatura, cioè più fluida, e corrente, e il tutto a quel buon secolo convenevole, dovecchè la precedente più aspra, e più ruvida, e più a quella del tredicesimo secolo simigliante comparisce. Così meglio si comprende,

per-

perchè i citati Scrittori, quando parlano di Coppo, non dicano mai, che e' scrivesse *le cose de' suoi tempi*, come asseriscono di Marchionne; ma generalmente, che *Historias Florentinas conscripsit*, o cosa simile. Nè a tutto ciò osta, che nel Prologo si dica Marchionne medesimo autore di questa Storia, perchè ciò suol dirsi o di chi ha la maggior parte in una cosa, o di chi parte ne ordina, e parte ne compone.

Ma o sia stato il solo Marchionne l' autore della presente Storia, o vi abbia avuta mano, prima di lui, Coppo suo padre, ciò non toglie nè il pregio, nè i difetti, che ha l' Opera di per se stessa. Difetto può essere, come lo è nel Villani, di cui seguita molto le vestigie, il cominciare una Cronica particolare, come è questa, dalla creazione del mondo, e quindi a quella di Roma passare, e l' adottare tante favole sì sopra questi fatti, e sì molto più sopra l' origine di Firenze. Ma il primo difetto era in que' tempi quasi universale, non solamente agli Scrittori di storia, ma eziandio agli altri di qualunque materia; l' altro bisogna perdonarlo facilmente alla mancanza, in cui erano e Marchionne, e tutti gli altri nostri primi Cronisti, di que' lumi, e di quegli aiuti, che poi hanno avuto sì copiosamente coloro, che son venuti dopo, per lo studio della Critica, e dell' antichità. La mancanza delle stampe rendea allora preziosi persino que' codici della storia Romana, ora sì comuni anche a' più teneri giovanetti, da' quali le Croniche particolari delle più vetuste città luce indicibile trarne possono. La disistima, e trascuranza di certi munimenti, e di certi avanzi di antichità impediva la cognizione, e la vista, dirò così, di quello, che i nostri maggiori più copio-

sa-

ſamente di noi toccavano quaſi colle mani. Se un ſecolo, o due prima foſſero nati gli Annj Viterbieſi, ed i Colonna Romani, che ſotto nome di *Poliſilo* ſi naſcoſero, anche fra l' ingombro delle loro favole, avrebbono forſe data occaſione agli ſteſſi Malaſpini, e Villani, ed a' noſtri Stefani; ſiccome l' hanno data a' più moderni, di voltar l' occhio, e la mente a quelle neglette reliquie del tempo, e dell' incuria, che pur moſtrano più vivamente delle eloquenti ſcritture ciò, che furono tra noi le coſe in antico. Perciò dell' origine, e dell' incominciamento di Firenze poterono più probabilmente, e più glorioſamente parlare Gio. Batiſta Gelli, Pier Franceſco Giambullari, *Orig. della Ling. Toſc. pag.* 89. *e ſeg. ediz. di Firenze* 1549. Bartolommeo Scala, *Hiſtor. Flor. l.* 1. Paolo Mini *Nobil. di Firen. Avvertim.* 2. Benedetto Varchi, *Stor. Fior. l.* 9. e molto più ancora di tutti queſti Ferd. Leopoldo del Migliore nella *Firenze illuſtrata*, Niccolò Machiavelli, *Iſtor. l.* 2. e Monſig. Vincenzio Borghini nel ſuo lungo, ed erudito *Diſcorſo ſopra l' origine della città di Firenze*. I quali tutti forte incitamento hanno poi dato al noſtro immortale Gio. Lami, di moſtrare quaſi ad evidenza, e con immenſa erudizione, non altramente Romana, ma Etruſca la prima dirivazione della noſtra bella Fiorenza, e di ſceverare la noſtra ſtoria da tanti favoloſi racconti, che altro appoggio non aveano, ſe non ſe un' incerta, e popolare tradizione; come del primo diſtruggimento, e della riedificazione sì dell' antichiſſima città di Fieſole, e sì di Firenze, de' tempi veri del maggiore ingrandimento di queſta, del ſuo più antico governo, degli edifizj, delle conquiſte; e di reſtituire perfino i proprj nomi cambiati, o alterati a' perſonaggi più famoſi, che eb-

ebbero con quella che fare, come il suo al Re Totila, che con Attila aveano i nostri più antichi Scrittori buonamente confuso. Del che possono vedersi le sue dotte, ed eruditissime *Lezioni d'Antichità Toscane*, che trattano tutte diffusamente di sì fatte materie, ed ancora la voluminosa sua Storia Ecclesiastica Fiorentina. Dirò appresso ciò, ch'io m'abbia fatto, per correggere senza prolissità simili difetti nel nostro Autore.

Del resto la presente Storia non si diffonde, come quella de' Villani, ne' fatti di tutto il mondo; ma si ristrigne alle sole cose di Firenze, e di Toscana: passa più leggiermente i racconti già fatti da Giovanni, se non è, che talora li corregga, o gl'illustri, supplendo spezialmente a' nomi, da quello spesse fiate tralasciati, delle persone, che fanno il soggetto del discorso; e più si stende ne' successi avvenuti da' tempi, ne' quali i detti Villani lasciarono di scrivere fino al fine, cioè fino all'anno predetto 1385. che comprende lo spazio di 20. anni in circa. Sopra ogni altro però si distingue lo Stefani nel darci la serie de' Priori, e de' Gonfalonieri, o di altri riseduti onoratamente nella Repubblica, siccome usarono i più celebri Scrittori della Storia Romana, registrando annualmente i Consoli di quella Dominante. Singolarità, che ci ha posto in proponimento di proseguire a pubblicare immediatamente dopo la Storia presente, questa serie di Priori, o de' nostri Magistrati fino a' tempi nostri, in una appendice all'ultimo tomo della medesima. Finalmente, come si è sopra notato coll' Ammirato, ci dà il catalogo di tempo in tempo degli Ammoniti, e bene spesso ce ne scopre le vere cagioni, e ci narra per distesa le pubbliche gare, e discordie di varj Cittadini, che molti danni recarono alla Repubblica.

Lo

Lo ſtile è ſemplice, e piano, all' uſo di quei tempi, e la lingua purgata, com' era generalmente allora in Firenze, e per tutta la Toſcana. Quindi è, che questa Cronica è ſtata tenuta in conto da tutti, ed è ſervita di guida, e di ſcorta a' migliori Storici di noſtra patria, come abbiamo ſopra veduto, ed è ſtata più volte alla pubblica luce deſiderata. Ultimamente il fu Marcheſe Pier Antonio Guadagni, cultiſſimo Cavaliere, ed amante oltremodo dello ſplendore della patria, avea diſegnato di darla alle ſtampe dall' inſigne MS. che fra gli altri molti nella ſua privata libreria poſſedea, ed avea perciò fatte raunare dal lodato Antiquario Sig. Gio. Batiſta Dei quelle notizie intorno alla perſona dell' Autore, che poi ha egli a me gentilmente comunicate. Ma nel più caldo fervore di ſue nobili idee morte acerba lo ci rapì; onde a me reſtaſſe la gloria di eſeguire, quando meno il credea, sì fatto diviſamento. Così darò principio a porre a effetto ciò, che altrove ho già dichiarato, di volere, quanto per me ſi potrà, riunire per mezzo della pubblicazione di sì fatte Croniche originali, e contemporanee a' fatti medeſimi, tutto l'ordine degli andati tempi di noſtra patria, e di tutta la Toſcana innanzi al Principato, avendone già parecchie in pronto per la ſtampa.

Finalmente voglio quì avvertire, che quantunque, procedendo ſulla fede comune degli altri, abbia conceduto, ed ammeſſo, eſſere quella *Inſtituzione ſopra l' ammonire* opera piuttoſto di Coppo, che di Marchionne, ho però tuttavia forti motivi di dubitare, che la biſogna ſia tutta al contrario; i quali mi riſerbo meglio a eſaminare, quando, a Dio piacendo, anche queſto ſcritto pubblicherò.

Num. II.

De' MSS. più insigni di quest' Opera, e delle diligenze usate in questa edizione.

QUattro sono i Codici MSS. da me veduti, e confrontati di questa Storia di Marchionne Stefani. Il primo, e pregevolissimo, dal quale tutti gli altri migliori sono stati senza dubbio copiati, è quello quì sopra accennato, che era già del Marchese Pier Antonio Guadagni, ed ora con altri simili MSS. acquistato da me a questa Libreria di S. Paolino. Questo è un volume in foglio grande reale, scritto a due colonne, e da due mani diverse; la prima, giugne quasi alla metà del libro, e sino agli anni in circa 1300. l' altra sino al fine; donde se anche forse si confermi la suddetta mia conghiettura, che due stati sieno gli autori di questa Storia, cioè Coppo, e Marchionne, altri se 'l veda. L' una, e l' altra scrittura pare del secolo stesso XIV. La prima più antica; la seconda alquanto più moderna. Amendue i caratteri sono piuttosto grandi, che piccoli. Primo danno, sebbene non molto grave, di quest' ottimo MS. si è la mancanza della metà della prima carta, che si vede strappata del tutto da mezzo in giù. Si trovano poi tratto tratto lagune, e tralasciamenti in bianco ove di nomi, ove di tempi, e quando di fatti, e quando di qualche intero Capitolo, o Rubrica; conciossiachè a Rubriche, e talora molto brevi, sia divisa tutta l' Opera, senz' altra distinzione di libri, che abbiamo aggiunta noi in questa prima edizione, per maggior chiarezza, e riposo de' lettori.

E di

E di vero le Rubriche ſuddette, o vogliam dire i titoli, ſono tutti ſcritti a cinabro, e di un carattere cattiviſſimo, ed affatto diverſo da quello del teſto. E perchè ancor queſto in molti luoghi è a intenderſi difficile, perciò è, che in tutte l'altre copie ſuddette ſono ſcorſi o sbagli, ed equivoci graviſſimi, o abbandonamenti frequenti, e di non piccola importanza. Queſto Teſto è nondimeno il più compiuto, che ſi trovi, a mia notizia; perciocchè, ſalvo le piccole mancanze ſuddette, tira, come ſi oſſervò, dal principio del mondo ſino all'anno di Criſto 1385. Non ho però ſufficienti prove da crederlo autografo; ma non ſarei lontano dal perſuadermi, che foſſe o copia cavata immediatamente dagli originali, o fors' anche dettata dall' Autore ſteſſo in tempi diverſi, come indica e la detta diverſità di caratteri, e di ciaſcun carattere la varietà dell'inchioſtro, e della grandezza della ſcrittura; e ſe dicaſi, eſſere dettata dall'Autore ſteſſo, biſognerà ancora conchiudere, eſſere tutto il Codice ſcritto per entro il ſecolo XIV. e che quelle mancanze, che s'incontrano, con gli ſpazj proporzionati da ſupplirſi, ſono altrettante ſcordanze, ovvero difetti di ſicure notizie dello Stefani medeſimo.

L'altro Codice, copiato dal riferito, ſi è quello, che ſi conſerva ora nella Reale Libreria Magliabechiana, compreſo in 590. e più carte di foglio ordinario, ſegnato, num. XXV. e con queſto nuovo titolo di fuori *Coppo Stefani, Iſt. Fiorentina ſcript. iuſſu H. SVMM.* cioè *Hieronymi Summaiae*, o *a Summaia*: ſotto la quale ſcrittura però ſi legge queſt' altra più antica: *Iſtoria Fiorentina dello Stefani del* 1300. Queſta è una copia fatta fare in proprio da Monſig. Girolamo della Sommaia, come

 egli

egli ſteſſo lo dichiara in un avvertimento ſcritto di propria mano nella prima pagina del libro, che poichè arreca molte piccole oſſervazioni, le quali potrei fare io, piacemi il riportarlo quì tutto, così: „ Queſto libro contiene una Iſtoria di Cop-
„ po di Stefano, o, Stefani, copiata da una, che
„ mi preſtò il Sig. Pier Antonio Guadagni (*An-*
„ *tenato del nominato ſopra da me*) che è in un
„ libro in foglio aſſai grande, legato in carta pe-
„ cora, e di mala lettera, e vi manca il princi-
„ pio, & credo, vi manchi poco. In queſto mio
„ mancano trenta carte dal principio, che il Co-
„ piſta non inteſe, oltre a molte lacune, che ſono
„ ſparte per il libro, però biſogna altra volta farſi
„ far gratia al detto Sig. Guadagni, per giugner-
„ vi quello, che manca, & emendare lo ſcorretto.
„ Sento, che queſta Iſtoria è nella Libreria, che
„ fu del Sig. Cav. Gaddi, perchè ſe fuſſi di mi-
„ glior lettera, ſi potria con ſua buona gratia co-
„ piare da quello, oltre che vi potria eſſere il
„ principio, che, come è detto, manca in quello
„ del Sig. Guadagni. Comincia queſto nel 1309. &
„ dura ſino al 1385. „ Le trenta carte, che accenna mancare Monſig. della Sommaia, non vi ſono ſtate mai altramente ſupplite; e queſto difetto può eſſere a lui ſtato motivo di credere queſta Storia opera di Coppo, piuttoſtochè di Marchionne Stefani, non avendo egli avuta copia del Prologo dell' Autore, ove eſpreſſamente Marchionne ſi dice compoſitore di eſſa; nè a Coppo certamente convenir potrebbe, almeno ſino al fine, anche per cagion dell' età, come può dedurſi dalle Memorie quì ſopra riportate di lui.

Il terzo Codice da me veduto, e quì ſopra pur citato dal detto Prelato, è quello, che fu già del-

della Libreria Gaddiana, paſſato, non ha molti anni, nella Magliabechiana, con molti altri, per la Ceſarea munificenza dell' Imperadore Franceſco I. già noſtro Sovrano, che avendo comperata quella Libreria, ne fe diſtribuire i Codici parte alla Laurenziana, ed alla Magliabechiana, e parte all' Archivio delle Riformagioni. Queſto MS. è diviſo in quattro tomi di foglio ordinario di comoda mole, di carattere largo, e moderno, ſegnati pure n. XXV. ed è tolto parimente dal primo de' Sigg. Guadagni, nel ſecolo proſſimo paſſato; ſe non che termina all' anno 1381. Due gran difetti io vi ho veduti: il primo, che non ſolamente non iſtà punto alla lettera dell' originale; ma può dirſi di queſto piuttoſto una parafraſi, od un eſtratto, che una vera copia, aggiugnendo, e troncando di proprio arbitrio, chi l' ha ſcritto, ciò, che gli piace. L' altro difetto conſiſte nel tralaſciarſi una delle più belle parti di queſta Storia, che è la ſerie, anno per anno, de' Priori, e degli altri riſeduti, ed i cataloghi, ed i nomi degli sbanditi, e degli Ammuniti. Pure ancor queſto ci è ſervito talora di qualche aiuto, o per una migliore intelligenza del primo, o per riempierne alcun voto, come notiamo a' ſuoi luoghi in piè di pagina.

Il quarto Codice ſimilmente da noi eſaminato per queſta edizione, ſi è quello della inſigne Libreria Strozzi, in un ſolo volume in foglio ordinario, e di carattere moderno, cioè d' intorno al principio del ſecolo paſſato, ſegnato fuori *C. H. 957.* Il titolo, che porta in fronte, è queſto: *Memorie de' ſuoi tempi di Melchionne di Coppo Stefani*. Incomincia ſolamente dagli anni 1308. e finiſce negli anni 1348. Ma ancora queſto manca del rigore di copia, ed è piuttoſto un eſtratto in parte dell' Opera

ca dello Stefani. Sino d' intorno al 1336. v' ha qualche distinzione di Rubriche, e qualche simiglianza con questa Cronica; ma da quell' anno in poi mi sembra piuttosto una serie di ricordanze di cose riguardanti più la storia universale di tutto il mondo, che la particolare di Firenze. Ma anche fino a quell' anno, salvochè una volta, o due, si omettono in questo MS. pure i nomi de' Priori, e de' riseduti. Onde toltone i primi Capitoli, la crederei questa una cosa affatto diversa dalla nostra Cronaca, e forse uno di quegli Scartafacci, Zibaldoni, o Diarj di memorie, che la maggior parte de' nostri buoni vecchi si tenea a mano, per segnarvi anno per anno, ed altri perfino giorno per giorno, i fatti, o della patria, o della propria famiglia, o dell' universo, più degni di essere alla posterità tramandati; donde la nostra Città, e tutta la Toscana si è fatta così ricca di monumenti contemporanei alle cose, delle quali vi si ragiona. E questo potrebbe anch' essere veramente come un Repertorio di notizie messo insieme da esso Marchionne per la sua storia; ma senza maggiori riscontri di questo, io per me non ardisco affermarlo. Di questo par, che parlino, piuttostochè della Storia, il Cinelli, ed il Biscioni, come sopra si è osservato.

Il MS. che è servito per questa edizione, è quello descritto in primo luogo, che già era de i Signori Guadagni, e perciò ove sia d' uopo citarlo appiè di pagina, l' ho distinto con questa semplice abbreviatura, *Guad.* siccome quello, che era una volta di Casa Gaddi con questa *Gad.* quello della Magliabechiana coll' altra, *Magl.* e quello della Stroziana coll' altra *Stroz.* sendochè non abbia voluto tralasciare di notare quelle più rilevanti

va-

varietà, che ho osservate dall' uno all' altro, purchè non sieno parafrasi, e traviamenti sustanziali dalla pura lettera. Dappoichè incomincia la serie tempo per tempo de' Priori, ho questi riscontrati, bimestre per bimestre, e nome per nome, col Priorista autentico a tratte, che si serba in grande volume scritto in cartapecora nella Magliabechiana; ed a' Priori ho aggiunto in carattere diverso, dopo la loro instituzione, tratta per tratta, i Gonfalonieri di Compagnia, e i Dodici Buonuomini, come stanno in detto Priorista della Magliabechiana. Così parimente ho suppliti, o appiè di pagina, o in altra guisa più acconcia molti nomi lasciati in bianco dall' Autore, o di banditi, o di ammoniti, dappoichè ne fu fatta la legge, o di altri, de' quali ricorre il discorso. Finalmente oltre alcune brevi annotazioni, o critiche, o dichiarative del testo, ho pensato di corredare, ed illustrare, o ancora di supplire alla mancanza di questo con que' *Monumenti* maggiori, originali, e autentici, che ho potuti ritrovare, ponendoli per ordine di tempi, e col richiamarne le *Rubriche*, alle quali si riferiscono, in fine di ogni tomo, con intenzione di aggiugnerne anche qualche appendice alla fine di tutta questa Cronica, se alcuni mi verrà fatto di trovarne dopo la pubblicazione de' tomi correnti. Nè per tutto ciò è mio intendimento di abbandonare le osservazioni solite di Lingua Toscana; ma per maggior comodo, e per non dovere spesso ripetere le stesse voci, o maniere di parlare dell' Autore, ho giudicato di riserbarle tutte all' ultimo volume, nel quale vi sarà eziandio un indice generale delle materie contenute in tutta quest' Opera.

PROLO-

PROLOGO

DELL' AUTORE.

Pensando, quanto è a grado agli uomini trovare cosa, che riduca a memoria le cose antiche, e spezialmente i principj, e l' origini delle città, e schiatte, e le storie, io Melchionne di Coppo Stefani Cittadino di Firenze mi puosi in cuore di durare fatica, e mettere tempo, e sollecitudine in ritrovar libri, ed ogni scrittura, acciocch' io potessi a chi di ciò avesse vaghezza ridurre a memoria la edificazione della città di Firenze, e la esaltazione di quella, i modi della vita de' cittadini, e i reggimenti della città. E pensando, quanto essa città è magnifica al nostro tempo, porremo nella presente scrittura le magnifiche, e vittoriose opere, le magnanime imprese, li giusti ordini, e leggi, la esaltazione d' essa,

le

le eccelse vittorie, le sofistiche astuzie, ed i muovere gli animi a imprese notabili, compagnie, e leghe fare, li vittoriosi cittadini, e gli strenui cavalieri a seguire, e magnificare lo imperio, ed il maestrato di quella; ed econverso gli emoli di quella, ed i perversi cittadini, e le loro crudeli operazioni a volere lo stato di quella usurpare, e in esterminio mettere, e contro essa venire, ed opporsi, ed in quella generare divisioni, sette, congiure, parti, brighe, battaglie, ed uccisioni, e solo, a loro propio utile, ed onore, volerla riducere a loro potere. E pensando questa opera, quanto è alla mia insufficienza grave, nondimeno sperando nel sommo, ed unico Bene trovare grazia, che col suo aiutorio recherò a perfezione la 'mpresa; considerando, che chi vorrà leggere sarà molto ammaestrato, e dal reggimento passato, se 'n ciò si diletterà, per lo futuro potrà essempro prendere: e perchè così il laico, come il litterato di ciò possa prender frutto, in volgare latino scriveremo. E per volere all' effetto venire della 'mpresa, comincieremo dalla edificazione di Firenze, e per potere meglio quella

di-

dimoſtrare, ci conviene fare da chi fu lo edificatore; e volendo trovare quello, perchè e' fu Romano, ci convien trovare la nazione di quello, e per avere appieno, ci conviene vedere la edificazione di Roma, e trapaſſare chi edificò Roma; e ci faremo da quelli, che prima cominciarono a fare abitazione, e città; e per averlo appieno, ci faremo da Adamo, e fia dilettevole a ſaperlo, e'l frutto averne non fia ſenza utilità.

ISTO-

ISTORIA FIORENTINA
DI
MARCHIONNE DI COPPO STEFANI.

LIBRO PRIMO.

DALLA FONDAZIONE DI FIRENZE AGLI ANNI DI CRISTO 1208.

RUBRICA PRIMA.

Come il mondo fu al principio; delli primi uomini, e infine alla dispersione de' primi paesi; cioè Asia, Affrica, ed Europia.

TRovasi nella santa Scrittura, nel Genesi, come nostro Signore Iddio creò di niente il mondo, e 'l primo uomo Adamo, e la prima femmina Eva; la quale Eva per compagna diede ad Adamo, acciocchè riempiessono la terra; i quali ebbero più figliuoli: e verremo solo a quelli, di cui vorremo fare discrizione. Infra gli altri ebbe un figliuolo, nome Set. Di Set prendiamo Enos, e di Enos Cainan, di Cainan Malaleel, di Malaleel Iaret, di Iaret Enoc, di Enoc Matusale, di Matusale Lamec, di Lamec Noè; il quale fece l'arca, e a cui tempo fu il grande diluvio.

Questo Noè ebbe tre figliuoli, de' quali discesero generazioni assai; li quali tre figliuoli le ingenerazioni loro abitarono, e riempierono il mondo, e nominarono le provincie, cioè, prima Asia, Affrica, ed Europa. Chi volesse più appieno, quanti figliuoli, e quante furono le schiatte, si truovano nella santa Scrittura, e in più luoghi; e però passeremo nostra materia di leggieri, e verremo a quello, ch'è di necessità, e diremo le tre parti del mondo succintamente.

Della prima parte del mondo, e chi l'abitò. Rubrica 2.

ASia, come appare, è quasi la metà della terra abitabile, e confinasi così. Dicesi, che il principio de' suoi confini è il Paradiso *diliciarum*; (1) e dalla parte di Tramontana, cioè Settentrione, dal fiume Tanai, che il suo fine è il Mare maggiore; e dal mezzo dì confina col diserto, ch'è in mezzo tra Siria, ed Egitto, e per lo Nilo infino al nostro mare: e quest'è il confine del mare. Lasciamo a dire le provincie di terra. Quest' Asia si abitò per gli discendenti di Sem figliuolo di Noè.

Di-

(1) Di quì fino alla metà della *Rub.* 4. manca il MS. *Guad* per essere lacero per una mezza colonna; e si è supplito col MS. *Gad.*

Discrizione dell' Affrica. Rub. 3.

AFfrica, ch'è posta per la seconda parte, confinasi da Levante; parte, cioè, dal fiume Nilo; dal Mezzo giorno insino al Ponente Sibiglia, e 'l mare di Libia, e dal Settentrione il mare Adriano; (1) e delle sue comprese terre ne lasciamo. Questa, prima si abitò per gli discendenti di Cam.

Discrizione d' Europa. Rub. 4.

EUropia, ch' è posta per la terza parte del mondo, si confina così. Dal Levante, cioè dal fiume chiamato Tanai, il quale fiume è in Cumania, e scende nello mare della Tana, e va per la Riviera insino a Gostantinopoli, e tutta Grecia, e viene per lo Golfo di Vinegia, (2) e cerchia intorno d' Ausonia, cioè il mare di Puglia, Cicilia, Napoli, Genova, e Spagna, e vanne infino in Francia, e Lamagna, e torna in Ungaria per terra Sovagia (3) al fiume detto di sopra Tanai; ed è la meglio abitata terra del mondo, perchè più temperata di freddo, e di caldo, che l' altre due. Questa s' abitò prima per gli discendenti di Iafet.

(1) Cioè, *Mediterraneo*.
(2) Quì ripiglia il MS. *Guad.*
(3) Forse la *Svevia*.

Come la gran Torre di Babel fu edificata da Nebrot, e lì fu ancora la divisione delle lingue.
Rubrica 5.

AVendo fatta menzione della divisione del mondo in tre parti, cioè Asia, Affrica, ed Europia, ora è da vedere, come, e perchè i detti discendenti discendessono nelle dette provincie, e qual fu la cagione. Troviamo per la santa Scrittura, che anni (1) . . . . . dalla edificazione del mondo fu lo diluvio di Noè, e poi Nebrot, figliuolo di Cus, de' discendenti di Noè in questo modo; che Noè, come detto è, che infra gli suoi figliuoli il secondo fu Cam, e di Cam nacque Cus, e di Cus nacque Nebrot, il quale fu gigante; e udito il giudicio divino del diluvio, e narratogli, quanto avea adoperato ne' mortali in disfare l' umana ingenerazione, e presa superbia della grande impresa di Noè; considerato, dalla distruzione del diluvio infino a questi dì, ch' era anni (2) . . . . . . in sì gran tempo, e di pochi uomini discesa tanta ingenerazione, non avendo rispetto al vivere . . . . le assai mogli, che di naturale . . . . di divine erano uscite . . . . . . schiatte, e progenie, ch' erano . . . d' animo, ed ardire, fece nel . . . ol-

(1) Col Calmet si supplisce 1656.
(2) Calmet, 1770.

. . . . . . oltre al comandamento di Dio . . . esso fu il primo . . . .
. . . .
. . . .
. . . .
. . . .
. . . .
la cagione dell' abitazione del mondo fu, e per questa cagione si convenne abitare le terre narrate divise in tre parti, cioè Asia, Affrica, ed Europia, perocchè insieme non istettero per la superbia di Nebrot.

Come Attalo abitò Europia, e in Italia. Rub. 6.

PErchè al nostro proposito fa al presente di venire a ritrovare, come si truovi la edificazione di Firenze, noi verremo all' ultima parte, cioè Europia, a vedere, come s' abitò, lasciando l' altre due. Troviamo, che Attalo, soprannominato Attalante, discesò di Iafet in questo modo; Attalante fu figliuolo di Tagram, Tagram fu figliuolo di Tigras, Tigras fu figliuolo di Gomer, Gomer fu figliuolo di Iafet: questo Attalo, chiamato Attalante, ebbe una moglie chiamata Elettra, e, come detto è, si partì del paese della Babillonia, cioè dalla Torre di Nebrot, co' suoi, ed ebbe quella moglie, e venne in Europia, e cercando con Astrolagi la più abile, e sana contrada, trovò

il monte di Fiesole, il quale è oggi sopra Firenze, e quì per l'aere buono, e per molti dilicati, e soavi venti, e buone acque, e nutricativo paese, si puose, e fe la città colla rocca, e murolla, e populolla, e fecela d'ogni cosa necessaria abbundante, e poi la venne ampliando d'uomini, e di case; acconciolla, e signoreggiolla con tutta la provincia. (1)

Come Attalo ebbe tre figliuoli, e chi fossero.
Rubrica 7.

Manca tutto nell' Originale. (2)

Come Dardano andò in Frigia, cioè in luogo, ove edificò Dardania, che nominata fue Troia la grande. Rub. 8.

DArdano figliuolo di Attalante Re di Fiesole si partì, e andò in Frisia, così chiamata per lo discendente di Iafet, la quale oggi si chiama Turchia, ed è delle parti d'Asia in Grecia; sul qual mare fece una città il detto Dardano, e puosele il suo nome, cioè Dardania; e questo fu dal cominciamento del mondo anni MMMCC. (3) Il qual Dardano ebbe un figliolo, il qual si chiamò Tritanio, e di Trita-

(1) V. Lami, *Antich. Tosc. lez.* 1.
(2) Si può supplire col Vill. *l.* 1. *c.* 8.
(3) Calm. 2496.

tanio nacque Troio, ed altri. Ma Troio fu valoroſo molto, e ſavio; onde poi per lo nome ſuo, sì per l' accreſcimento della città, e del reame ampiato, mutato fu di Dardania nel nome di Troio in Troia; il qual nome ſempre ritenne il tutto della città. E perchè non ſi perdeſſe il nome di Dardania rimaſe il nome di Dardania nella fortezza della maeſtra entrata della città, ch' era grande abitazione, con fortezza della terra.

Come, e quanti furono i diſcendenti di Troio, e la prima diſtruzione di Troia. Rub. 9.

TRoio figliuolo di Dardano ebbe tre figliuoli, de' quali il primo fu Elion, (1) il ſecondo Anſaraco, (2) il terzo Ganimedes. Fu Elion uomo di gran virtù, e fece in Troia una magnifica fortezza del ſuo nome nomata, la quale ebbe nome Elion, e fu la maſtra fortezza, e reale. Del detto Elion nacque il Re Laumedon; di Laumedon nacque Menelao, e molto grande fece la città; nondimeno diſtrutta fu. Perocchè andando Iaſon in conquiſto del vello d' oro (con ſeco avea Ercule, ed altri nobili aſſai) fugli vietato l' entrata di Troia, e fatto ingiuria; ond' e' furono crucciati, e feciono armata, e disfeciono la città

 ne-

(1) Vill. *l.* 1. *c.* 12. *Ilion*. Lat. *Ilus*. Grec. ἶλος.
(2) Vill. *Anaſaracco*.

negli anni ...... [1] del cominciamento del mondo; e fu morto il Re Laumedon in quella distruzione, e menata in servaggio la figliuola di Laumedon Esione, e tenuta per femmina dal Re di Talamone; e rimase vivo il figliuolo di Laumedon; ciò fu Priamo, valoroso uomo.

Come Priamo edificò da capo Troia. Rub. 10.

PRiamo figliuolo di Laumedon tornò ove stata era Troia, e raccolse le reliquie delle case, e degli abitatori, e con aiuto, e forza de' parenti, ed amici, redificò la detta città maggiore, che prima non era, tantochè era la maggiore del mondo. Chi volesse la storia sapere, cerchi il Troiano Virgilio, ed altre Croniche; ma non s'aspetta a nostra materia, se non l'effetto. Priamo ebbe più figliuoli legittimi, e naturali, e de' più prodi uomini del mondo; ed in effetto per vendicare la morte dell' avolo, e la ingiuria di Esione, ch'era tenuta per femmina, mandarono in Grecia, e rubarono Elena, la più bella donna del mondo, moglie del Re Menelao di Grecia; donde nacque guerra grandissima. E fu edificata negli anni .... [2] del cominciamento del mondo.

Co-

(1) Calm. 2760. cir. Al. 2791. cir.
(2) Calm. 2768. Al. 2771. o 74. Al. 2792.

Come Menelao menò gente in Troia, e disfecela, e camponne Enea, ed altri. Rub. 11.

MEnelao, toltosi per Paris figliuolo di Priamo la bella Elena, ragunò grande esercito, ed in effetto assediò Troia, ove morirono molti nobili e dall' una, e dall' altra parte, e Paris di Troia, ed Ettorre, e Troiolo, ed Achille, ed altri nobili Greci. Ed ultimamente stato ad assedio dieci anni, e undici mesi, e quindici dì, fatte molte battaglie, si dice, per tradimento s' ebbe, e disfece Troia; della quale alquanti scampati si furono; infra' quali fu Enea, col padre vecchio, ed un suo figliuolo, nome Ascanio. Questa distruzione di Troia la seconda volta fu dal cominciamento del mondo MMMM. CC. LXV. (1) Chi volesse le dette storie più pienamente, le cerchi, come di sopra è detto.

Come Enea scampato di Troia andò in Italia, e quello, che fece. Rub. 12.

ENea scampato di Troia, col padre, col figliuolo, e molti altri, armato, errando in più paesi, e molte navi perdute, e genti, ed il padre in Sicilia sotterrato, ultimamente in

(1) *Gad.* M. CC. LXV. Calm. 2820. Al. 2823. c 24. Al. 2851.

in capo di anni ...... [1] arrivò in Italia. Fu Enea della schiatta di Dardano, che venne da Fiesole, che edificò Troia, come dicemmo addietro, Cap. e Rub. 9. Ansaraco figliuolo di Troio, e fratello d' Ilion; di Ansaraco Dassino, di Dassino Anchises, d' Anchises Enea, di cui facciamo menzione. Errato, e capitato in più luoghi, ultimamente capitò in Tevero sulla riva di Albola; e quivi, essendo in Italia, feciono fossi, e steccati, e case di legname de' loro navilj; e quel luogo fu poi città, chiamata Ostia, e quelli del paese assai la contastarono, e combatterono; ed ultimamente Enea vinse, e tenne il campo.

Come Enea capitato in Italia tolse moglie, ed ebbe un figliuolo. Rub. 13.

ENea capitato nello paese Italico, in quel paese signoreggiava de' discendenti di Noè uno, che si chiamava lo Re Latino: discese in questo modo, come detto è, Cap. e Rub. 5. Noè ebbe tre figliuoli, Sem, Cam, e Iafet. Questo Latino scese del secondo figliuolo di Noè, cioè di Cam. Cam ingenerò Cus, di Cus Nebrot, di Nebrot Cres, di Cres, Re di Creti, nacque Cielo, di Cielo Saturno, e di Saturno Iove. Questo Iove cacciò Saturno del regno; il quale Saturno venne in Italia

(1) *Tre*, o *quattro*. Calm. 2823. del mondo.

lia in quel luogo, dov' è oggi Sutri presso a Roma a ....[1] miglia; il quale paese signoreggiava Giano, uno de' discendenti di Noè. Grosse genti erano quelle del paese. Saturno savissimo del naturale, e dell' accidentale, veduto da Iano, molto l' onorò, e fecelosi compagno in signoria, e tanto fe, che in quelli tempi, ne' quali non si sapea altro, che frutti campestri, e di ciò si vivea, egli insegnò loro seminare, ed arare; e così fu tale, che vivo, e morto lo tengono per Iddio, e fe loro fare case, ed abitazioni, e fece lor di prima porre vigne domestiche, ed insegnò loro fare terrè, tra le quali fece Saturna, che oggi si chiama Sutri. Preso parte del reame in dono da Giano, per sua virtù vivette in quelli paesi, ovvero luoghi, anni XXXIV. e morto lui, Pico suo figliuolo anni XXXI. e dopo Pico Fauno suo figliuolo regnò anni XXVIII.[2] e di Fauno rimasero due figliuoli, Lavino, e Latino. Lavino edificò la città di Lavina. Morto Lavino, rimase Latino, e puose nome a Lavina Laurenzia; perocchè si dice, che in molti luoghi d' essa nella città nacquero arbori d' alloro, e spezialmente in su uno terrazzo della maestra torre tra le pietre ne nacque uno ismisurato. Ebbe Latino Re una unica figliuola, alla quale puose il nome del fratello, cioè Lavinia,

(1) XXV.
(2) Vill. *l.* 1. *c.* 23. *anni* 29.

nia, bellissima, e savia, e molto l'amava; la quale in quel tempo l'avea promessa in matrimonio a uno Re di Cortona, chiamato Turno.

Come lo Re Latino diede per moglie Lavinia sua figliuola ad Enea, e come s' accordò lo reame di Latino. Rub. 14.

LAtino sentendo Enea nobile, e buon guerriere, si fu in concordia con lui di pace; nella qual pace si contenne, che gli dovesse dare Lavinia per moglie; di che ne venne, che di ciò fossero più battaglie con Turno, a cui promessa era, come detto è, Re di Cortona. Onde dopo molte battaglie vinse Enea, e a corpo s' affrontò con Turno, e uccisèlo, ed ebbe Lavinia per moglie, e in poco tempo morì Latino, e rimase Enea erede del reame, e vivette tre anni dopo la morte di Latino, e morissi. Della cui morte, d' Enea, molti ne parlano varie cose, e quasi niuno s' accorda di sua morte; però lasceremo di lui, e verremo a Lavinia, che rimase gravida d' Enea nelle mani d' Ascanio figliuolo d' Enea Troiano, perocchè nacque in Troia.

Lavinia figliuola di Latino, e moglie d' Enea, morto Enea, per paura, che Ascanio non la trattasse male, e non uccidesse lei, e la creatura, che conceputa avea di Enea, se n' andò a casa d'un suo fedele pastore in una

sel-

ſelva, e quì partorì un figliuolo maſchio, e puoſegli nome Silvio Poſtumo. Silvio perchè nacque in ſelva, e Poſtumo, ch' è vocabolo gramatico, che viene a dire, dipoich' è ito ſotto la terra il padre. Aſcanio molto malinconioſo della matrigna faccendo cercare del fratello, e di lei, la ritrovò, e lei con molta riverenza, come madre, trattò, ed onorò, e 'l figliuolo di lei ſuo fratello; e come fu grandicello laſciò alla madre con lui lo reame, ed egli in quel luogo, dove prima diſceſe Enèa edificò una città, e ampiolla, e nominolla Albana, e chiamolla Troia Albana ...... Edificata la città, ebbe due figliuoli: all' uno puoſe nome Iulio, e all' altro Silvio. Di Iulio nacquero gli Iulj, e quella famiglia, di cui Iulio Ceſare fu. L' altro Silvio fu con moglie, ed ebbe una nipote di Lavinia, la quale morì in parto d' un figliuolo, che rimaſe; nome ebbe Bruto; il quale creſcendo uccise Silvio Poſtumo, e fuggiſſi, e arrivò in Brettagna, che oggi ſi dice Inghilterra. Tutto il reame, e di Re in Re pervenne inſino al Re Artus, di cui ſi dice, fece la Tavola ritonda; e d' Artus fu Coſtantino, che fece Coſtantinopoli: e perocchè non tocca a noſtra materia, laſceremo ſtare. Aſcanio figliuolo primo d' Enea regnò anni XXXVIII. e dopo lui morto, regnò Silvio Poſtumo figliuolo di Enea, e di Lavinia, e regnò anni XXVIII.

Do-

Dopo lui Capis Silvio, che tutti ritennono lo nome, xxv. anni. Dopo lui Latino L. anni. Di Latino Alba Silvio XL. anni. Dopo Alba Egittus XXIV. anni. Dopo lui Carpento XVII. anni. Dopo lui Tiberino IX. anni; costui annegò in fiume di Tevere. Dopo Tibero Agrippa XL. anni. Dopo Agrippa Aremo XVIII. anni. Di Aremo Aventino XXIX. anni. Di Aventino Proca XXIII. anni. Di Proca Amelo XLIV. anni. E questo fu il secondogenito, il quale cacciò Numitore suo maggior fratello del regno, e la figliuola fece Monaca per forza, la quale avea nome Rea, acciocchè non avesse reda, che facesse vendetta, e togliessegli lo regno. Questa essendo Monaca si trovò grossa, e partorì a un parto due figliuoli maschi, li quali l' uno nomò Romolo, e l' altro Remolo. Questa cosa saputa da Amulio suo zio, e signore, volendo sapere di cui questi figliuoli fossero, ella confessò, che Iddio Marte, a cui servigio era, l' avea ingravidata. Altri dicono, che 'l Prete di quel tempio era dormito con lei. Ma quale la cosa si fosse, egli usò nella nepote severa iustizia, e fecela propagginare, e viva sotterrare dove è oggi la città da Rieti; e così fu detto Reati, per Rea così nominata. I figliuoli comandò, fossero gittati alle fiere salvatiche, e quello, che li portò, gli prese peccato, e lasciogli in luogo, che un pastore, ch' avea nome Faustulo, li portò

a una

a una ſua moglie, la quale ſi chiamava Laurenzia, e quella li nutricò.

Come, e chi poſe il nome a Roma, e come preſono le Donne Sabine. Rub. 15.

ROmolo, e Remolo come furono grandi, ed allevati, guardando le pecore, furono virili, e tutti i paſtori mettevano in romore, come uomini, che a ciò non erano nati. Se di preſente erano, non ſono uſi iſſuti a guardare le pecore, ma a ſtare ad agio, ed eſſere guardati ſe da Dio Marte, ch' è Iddio di battaglie; ed a chi non ſi guarda pecore, ed è di reale atto, com' e' a quel tempo di certo erano per femmina, non ſi convenia eſſere paſtore; ma ragunati molti sbanditi, e gente armigera, andarono, e ſeppero da Laurenzia, e da Fauſtulo, chi eglino erano. Intrati nel reame, ucciſero Amulio [1] loro zio, e riſtituito nella ſignoria Numitore loro avolo, ed eglino fratelli di concordia ſi andarono dove è oggi Roma, e trovarono Monte Aventino, e quell' altre villate in quelle valli, e lungo il Tevero, ed i borghi inchiuſero di mura, e fecionla popolata, e gran città, e fu queſta città di Roma, chiuſa negli anni dalla edificazione, ovvero formazione del mondo MMMM. CCCC. LXXXXIV. anni. [2] E queſto fu dipoi la

(1) MS. *Emolo*. (2) Calm. 3256.

la feconda diftruzione di Troia, quando Enea fi partì anni CCCC. LIV.[1] ed erano quelli due fratelli Romolo, e Remolo di XXII. anni. Dicefi per le ftorie, che foffe quiftione tra Romolo, e Remolo, di che Romolo volea nominare del fuo nome Roma, e Remolo di fuo; e dicefi, che l'uccife, e morto lui, uccife il fuo avolo per avere la fignoria del tutto. Perchè di quefto fono varie oppenioni, lo lafcio alla verità. Ma quale fi foffe la cagione, Roma fi nomò, e non avendo moglie, nè figliuoli, ordinò una fefta, ove vennero tutte le donne di Sabina, il terzo anno dopo la edificazione di Roma, dove tutte le ritennero i Romani, e tolfero mogli, e di ciò nacquero gran battaglie. Romolo vinfe, e fottomiffefi tutta la provincia.

Come Romolo ordinò lo reggimento di Roma; e la fua morte. Rub. 16.

ROmolo poich' ebbe ammogliato fe, ed i fuoi Romani, la volle ordinare, e trovò cento migliori uomini, e più favj, che allora foffero a Roma, e feceli fuoi configlieri, e fecegli fcrivere in tavole con lettere d'oro, e chiamogli Padri confcritti, e così fi dice, fignoreggiò Roma VIII.[2] anni, e fu in arme virtuo-

(1) Calm. 436. V. fopra *Rub.* 12.
(2) Corr. XXXVIII. V. Calmet, ed altri.

tuoſo, e in naturale ſenno. In capo di xxx. anni della ſua nazione, eſſendo allato al Tevere un dì faccendo feſta la ſera, e la notte, la mattina, levato tutto il popolo, ſi levò un fumo d' una nebbia a modo d' una nuvola, ſedendo eſſo in ſedia reale, ita la nuvola, più non ſi vide Romolo. Sonne varie oppenioni; chi dice Iddio Marte il volle nella migliore età, foſſe; chi pone, anncgaſſe, e chi una, e chi altra. Laſciamo a chi ha voglia di cercare, quello cerchi, e credane quello gli pare.

Come Roma ſi reſse dopo la morte di Romolo.[1]
Rubrica 17.

MOrto Romolo, ſignoreggiata fu Roma. Fu fatto Re Numa Pompilio; il quale non avendo arme, ſtando in penſieri dell' arme, piovve per miracolo del Cielo uno ſcudo vermiglio, e Numa v' aggiunſe quelle lettere, che ora vi ſono. Il ſecondo Tullio Oſtilio; il terzo M. Marzio; il quarto Priſco Tarquino; il quinto Servio Tullio; il ſeſto Tarquino Superbo; e Romolo fu il ſettimo, e il primo.[2] Queſti fu crudeliſſimo, e ſuperbo, cioè Tarquino, e per molte ſuperbie, ſicco-

(1) Queſto, ed il titolo della ſeguente Rub. nel MS. ſono confuſi; ma ſi ſono reſtituiti così, ſupplendo alcune parole.

(2) Cioè, *ſettimo* in ſomma, e *primo* in ordine.

me per la forza fatta a Lucrezia figliuola di Bruto, nato della schiatta reale di Enea di Giulio Ascanio, e per la morte di Lucrezia, la città si levò a romore, dicendo, che Tarquino, superbo Re, fosse cacciato; considerato, che la più casta, ed onesta donna del mondo, per la forza, che avea ricevuta, innanzi al padre, ed al marito, di coltello s' era uccisa; e così fu fatto. E nota, che dal cominciamento di Roma erano CCL. anni (1) vivuti a Re, da Romolo alla cacciata di Tarquino Superbo.

Come Roma si resse dopo i Re. Rub. 18.

CAcciato Tarquino, il Comune di Roma si mosse a volere vivere senza Re, e feciono leggi, che Re mai più Roma non avesse, ma Sanatori cento, li quali Romolo avea ordinati, e questi avessono a eleggere Consoli per un anno, e non per più tempo; e fu il primo Bruto, il quale fu padre della detta Lucrezia, di cui nell' altra Rubrica di sopra facemmo menzione; e così durò di Consolato, e d' altri uficj Roma infino a Iulio Cesare, lo quale si fece Signore, e Imperatore, e furono anni CCCC. XLVIII. (2) E dopo Iulio Cesare fu Imperadore Ottaviano Augusto, nipote di Ce-

(1) Calm. 239. V. sopra.
(2) Altri meglio, 461. Altri 456. V. il Sigonio, *Chronol. in T. Livium*.

Cesare, figliuolo d' una sua sirocchia, e figliuolo adottivo di Cesare, e fu clementissimo, e quasi adorato per Iddio, ed al suo tempo nacque Cristo di Maria, ccc. anni dopo la edificazione di Roma. E quì porremo fine al reggimento di Roma, perocchè al nostro trattato nulla ha a fare, se non per trovare la edificazione di Firenze. Infra' quali tempi de' Sanatori, cioè al tempo di M. Tullio Cicerone, Catellina, uomo nobile, trattato di sovvertire la Repubblica di Roma, e scoperto il trattato si partì, e andossene scampato alla città di Fiesole, ch' era de' Romani, e con molti uomini sbanditi, ed altri fecela rubellare, e fecesi signore; perocchè Catellina fu nobilissimo, perocchè discese di Enea, ed era per linea masculina; ma era uomo di mala condizione, e di disonesta vita, ed era dal vino alcuna volta, e dalle femmine ingannato, ma cortese, e in arme sommo.

Come Catellina, e i Romani combatterono, e come fu sconfitto Catellina, e morto, e come assediata Fiesole, e vinti i Fiesolani. Rub. 19.

CAtellina sentendo l' oste de' Romani, che lo seguiva, ed erano accampati con due Consoli, ciò furono Gaio [1] Antonio, e Publio

(1) Γάιος, dissero i Greci, e *Gaius* profferivano ancora i Latini, benchè scrivessero *Caius*, come osserva Quintiliano, *l.* 1. *c.* 7. Veggasi il Vossio *de Vit. Serm. l.* 2. *c.* 1.

Petreio, in ſulla riva del fiume d' Arno, ed aſpettavano di Francia, che già era in Lombardia, Metello con grande eſercito; ſi partì di Fieſole Catellina co' ſuoi, e andonne nel piano di Piſtoia, in campo Piceno per paſſare in Lombardia, per fare la guerra, che avea trattato, in là. Li due Conſoli ſentendogli, ſi pararono innanzi, e d'una parte, e d' altra furono morti tanti, che quaſi pochi ne ſcamparono, e Catellina fu morto. Di quelli, che camparono di Catellina sì ſi feciono loro ſteccati, ed edificarono Piſtoia, e così le puoſono nome per la piſtolenza della battaglia. Venuto l' altro eſercito, quello di Metello s' alloggiò preſſo a Fieſole, ch' erano ſtati ribelli, e combatterono, e ſe non che Metello paſsò Arno, e fermoſſi ſul poggio di San Mignato, i Fieſolani l' arebbono vinto. E ultimamente venne Iulio Ceſare, Cicerone, Macrino, e Fiorino, e aſſediarono Fieſole. Compiuti i cinque anni del loro ſtar fuori, ſi tornarono a Roma, e Fiorino rimaſe all' aſſedio di Fieſole. Di furto una notte i Fieſolani preſono il campo di Fiorino, e lui, e i figliuoli uccifero; il quale era ſtato Mariſcalco dell' oſte, e per virtù, partiti gli altri, eſſo v' era rimaſo. Ritornati i Romani in campo, e Ceſare, e molti Baroni, e aſſediata la città, e morti per diſagio, e per guerra, pur Ceſare riſtette allo aſſedio, e fece fare lungarno, in

un

un luogo, che ſi chiamava Campo Marzo, ove ſi facea la fiera, o mercato di beſtie per gli Fieſolani a tempo di pace, lo Parlagio tondo, e dentro era a ſeggi ordinato, alti, e baſſi, di grado in grado per modo, che ognuno vedea l' uno l' altro, e chi parlava era da tutti udito, e chiamollo parlatorio, comecchè il nome ſi corrompeſſe, e fu detto Parlagio, ed era grande, e tenea dalle Stinche da caſa i Toloſini [1] per l' Anguillaia, e girava infino alla piazza di S. Croce. Queſto fece quando ſei campi di ſei Principi aſſediarono Fieſole; ed ultimamente la città di Fieſole rimanea con battifolli, e i Principi andavano a parlamento a queſto Parlagio. Ceſare ſtrinſe, rimaſo quaſi ſolo di Principi, tanto Fieſole, che per difetto d' acqua, e di vivande, fatto ragione di otto anni, e quattro meſi, e ſei dì, s' arrenderono i Fieſolani, ſalve le perſone; e la roba fu de' Romani, e la città ſi disfece infino a' fondamenti, e fu queſto DCLXXX. anni dopo la edificazione di Roma, innanzi l' avvenimento di Criſto LXXI. anno, e XI. meſi, e XXVIII. dì. [2]

(1) Guad. *Toloſi*......
(2) V. Lam. *Ant. Toſc. lez.* 8. e Borghini ne' ſuoi *Diſcorſi dell' origine di Fieſole*.

Come, e perchè fu edificata la Città di Firenze.
Rubrica 20.

FIrenze, dipoich' edificata fu, così chiamata, fu in questo modo edificata. Cesare, disfatta la città di Fiesole, cercò di fare una città nobilissima. Sentendo questo i Romani, molta invidia nacque tra i Principi, e' Nobili, e a sorte, e a fortuna vollero ciascuno nobile, per nomarla del suo nome, andare a edificarla; infra' quali Macrino, Albino, Gneo Pompeio, Marzio furo di concordia ad andarvi; e questo feciono, perchè mai Fiesole non si rifacesse, e costrinsono tutti i Fiesolani a non istare nel paese, se non abitassero in Firenze quando fosse fatta. Per le possessioni de' Fiesolani, che ivi aveano, assentirono di starvi. Partita la edificazione, a ciascuno la parte per sorte, e chi prima avesse fatta la sua parte, sì la nomasse, come volesse. Avvenne, che fu fatta quasi per modo, che nome non vi si potesse porre, e furono in tanta contenzione, che niuno nome mai per loro posto vi fu; ma poi considerato, che Fiorino nobilissimo uomo, e guerriere v' era rimaso solo, e morto in servigio de' Romani, la chiamarono del suo nome Fiorenza. Fu molto ben posta, perocchè per dicreto vollero i Romani, fosse posta, come stava posta Roma, e molti

bel-

belli condotti feciono fare, onde l'acque veníeno di fonti, e rufcelli del poggio di Monte Morello, e veniano per la via di Quarto, e Colonnata a S. Giovanni tra l'arcora (ne fono ancora i fegnali) e l'acque da lungi tolfero, perocchè era Firenze tutta pantani, e acque groffe da bere, perocchè era molto preffo l'acqua al letto del fiume; e chiufefi dentro due ville, cioè Villa Arnina, e Pratomarzio, ed il Parlatorio detto nell'altra Rubrica. Fecevifi la Fortezza maftra de' Romani (nomoffi Campo d'oglio) al modo di quello di Roma, e fu fatta dov'è oggi S. Maria in Campidoglio, cioè in Mercato vecchio. (1) Mandaronvi Romani oltre a quelli, ch'erano Romani da fua volontà rimafi ivi, ch'erano nobili Romani poveri, ch'andavano per gli foldi, ed in Fiefole arricchiti per la preda, molti nobili per legge, ed altri favj uomini; e chi per avere le poffeffioni de' Fiefolani morti, e fcacciati, e chi per l'aere buono vendea i fuoi beni, ed andava là ad abitare, ch'era in luogo pacifico, ed era molto bene murata, e di diletto di cacciare, e abbondante d'ogni buono terreno, ed era in maeftra ftrada; di che

(1) Di quefto nome, origine, e fito veggafi il noftro erudito Dott. Lami, *Ant. Tofc. lez.* 3. Il noftro Autore fcrive così quefta volta, *Campo d' oglio*, per fuo coftume, perchè ho offervato, che fimili nomi compofti, la prima volta almeno gli fcrive slegati, e difciolti ne' loro componenti.

era bene popolata, e bene acconcia. E fatto ciò, i Romani mandarono l'arme loro a Firenze, come aveano usato di fare all' altre città, che edificavano; la quale arme era uno Gonfalone tutto rosso. Vedendo i Fiorentini questo, e da loro voleano fare qualche cosa nell' arme, stettero più, e più in pensiero; e ultimamente perchè una mattina, che si ragunarono al Campidoglio, trovarono un giglio nato su un prato molto bello, e' divisarono, come a Roma era venuta dal Cielo l' arme, come detto è Rubrica 17. addietro, così dal Cielo bello cesto fosse venuto; e così bianco ordinarono, che nel campo vermiglio fosse posto: e così ebbe Firenze per arme campo vermiglio sotto giglio bianco per arme di città. (1)

Come, e in che modo la città di Firenze si reggea, e che Tempio di Dio adoravano, e in che modo viveano. Rub. 21.

FIrenze edificata, come addietro aviamo detto, prima la prima parte per Fiorino, e poi circundata da Iulio Cesare, che amendue furono de' discendenti di Enea; comecchè gli altri quattro Baroni con lui, cioè Cesare,

la

(1) Per tutta questa Rubr. veggasi ciò, che dice con gran dottrina, e fondamento il citato Lami, spezialmente nelle prime otto Lezioni allegate, ed il Borghini, *Dell' origine di Firenze*, con altri, e le nostre Proemiali Annotazioni.

la compieſſero, ma egli l'avea cominciata a ſeguire dietro a Fiorino; Firenze rimaſa coll'arme, che detto è, il campo vermiglio, e 'l giglio bianco, tennero parlamento in che modo ſi reggeſſono, e ſotto che forma. Di che era in Firenze tornato del legnaggio di Iulio Ceſare un nobile giovane, ch' era ſtato nella città di Fieſole, e quando Catellina ſi fuggì, e fu ſconfitto, vi rimaſe, e vinta Fieſole, Ceſare volle fargli bene, perchè era de' ſuoi, e la caſa, in che era, gli ſalvò, e colla roba ſua; e come gli altri ebbero licenza di ſtare in Firenze, così egli ſi ſtette, e tanto più onorato, quanto era del legnaggio di Iulio, ed era chiamato Bertaldo Ceſare. Coſtui, diliberò il parlamento, andaſſe a Roma, e per lo parentado, che avea, impetraſſe grazia del reggimento; perocchè i Romani v' aveano laſciato un nobile uomo, che avea nome Benzo, che li governaſſe, in Rettore. Coſtui era morto; deliberò il Sanato, che i Fiorentini ſi reggeſſono a lor modo, sì veramente in divozione del popolo di Roma; cavalcate, ed oſti con loro faceſſono, e nimico, e amico teneſſero cui teneſſero i Romani. Di che tornato coſtui, deliberarono, ch' egli foſſe Conſolo loro con dodici Sanatori, che baſtaſſero cinque anni; de' quali ſei erano Romani, che mandati erano dal principio del movimento di Firenze ad abitare, e ſei foſſero Fieſolani, ed ogni altro

den-

dentro abitante alle mura. Lo primo decreto, fecero, ſi fu, che Iddio adoraſſero; e quì dopo molti ragionamenti diliberarono di Marte, il quale era il primo borgo di Firenze, come detto è addietro (ſi chiamava Campo Marzo;) e però deliberarono un nobile tempio, e conſacraronlo a Dio Marte, e la città era grande, perchè li Romani l'amavano, e onoravano i cittadini, e riſpiarmavanla, e quaſi ciò, voleano da' Romani, l'aveano. Lo tempio fu bello, e nobile, di marmo venuto di lungi, bianchi, vermigli, e neri, e con bello lavorío di colonne, e coſtò gran teſoro, e i Romani feciono loro molto aiuto, quando ſentirono la nobiltà del principio del tempio, e quì puoſero la ſtatua di Marte, e lui adoravano, e tenevano per loro Iddio. Il qual tempio, ſi dice, fu fatto, e compiuto al tempo di Tiberio Imperatore, l'anno che S. Ioanni Batiſta fu morto da Erode, e quella fu quella cagione, come diremo, perchè fu poi quel tempio di Marte chiamato S. Ioanni Batiſta. (1)

Come Firenze fu magnificata per Iulio Ceſare, e per gli altri Imperadori di Roma. Rub. 22.

FIrenze ſeguitando negli ordini dati, e dètti, quando Iulio Ceſare ebbe la ſignoria, volle vedere Firenze in che ſtato era, e conſide-

(1) V. i citati Autori.

ſiderato, che contra Pompeo molti Fiorentini furono con lui, e delle ſpoglie guadagnarono nella detta vittoria, a tutti i vecchi, e malati, ch' erano delle lunghe terre, e guerre ſtati con lui, diè beneficio di denari, e d' altri doni, e rendite, e fecegli abitare in Firenze, e molti furono, e aſſai adornarono la città; e molti per la gravezza delle guerre, e chi per iſdegno di vedere Ceſare ſignore, che non erano di ſua parte, ſi partirono di Roma, e alla dolcezza di Firenze ſtettero abitando, e Ceſare donò molto avere a Firenze; di che con molto ſtudio il tempio alzò, che detto è, ed ancor fece fare di ſuo cento caſe per abitare per innanzi cui eſſo vi voleſſe concedere, che di nuovo veniſſe. Suſſeguentemente morto Ceſare, ed Ottaviano avendo memoria di Ceſare, ancora vi fece tanto aiuto, che ſi compiè il tempio, e molto magnificò Firenze; al cui tempo nacque Criſto l' anno del ſuo Imperio XLII. (1) Dipoi Tiberio appreſſo lui la magnificò, e videla, e molto vi fece fare di bellezza, al cui tempo Criſto fu crucifiſſo, l' anno del ſuo Imperio XVIII. (2) Di che Criſto nato, dal dì, che Iddio formò il mondo, e fece il primo uomo, anni

MM-

(1) Calm. ed altri, XXV. ſe pure con maggior vicinanza di tempo l' Autore non intendeſſe dell' anno, nel quale Ottavio Auguſto fu dichiarato da Ceſare erede dell' Imperio, che fu il XL. avanti Criſto.

(2) O piuttoſto XIX.

MMMMM. CXCVIIII.(1) e la morte venne ad essere anni XXXIII. e più infino a Marzo, che sarebbono MMMMMCCXXXI.(2) e quelli più mesi. Al tempo di costui si compiè, e col suo aiuto, S. Ioanni, ch' è oggi, ch' era lo tempio dello Dio Marte; cioè il dì, che a Santo Ioanni fu tagliata la testa da Erode, che fu negli anni della natività di Cristo XXXII. e dal cominciamento del mondo anni MMMMM. CC. XXX.(3) e dall' edificazione di Firenze anni(4) ..... E pare, che delli fatti della città di Firenze poi non si trovi più, qualche si sia la cagione non lo so; salvochè molti dicono, ch' erano in Firenze molte croniche de' fatti Fiorentini, ma per Totile, che arse, come diremo innanzi, furono arse. Sicchè appare, che dal ventesimonono Imperadore, ciò fu Decio Imperadore, addietro, non si trovi nulla, se non di tre detti, Giulio, Ottaviano, e Tiberio, che sono sunnominati.

Come, e quanti anni ebbe dalla venuta di Decio Imperadore ventesimonono in Firenze, dalla detta creazione del mondo, e dalla edificazione di Firenze, e quello, che fece. Rub. 23.

FIrenze, come detto è, stette a suo reggimento, al tempo de' Consolati di Roma, co-

(1) Calm. MMMMIV. (2) MS. 5232. Calm. 4037.
(3) Calmet 4036. (4) Secondo l' Autore CIII. o CIV.

come essi Fiorentini vollero, sotto il segno Romano. Poi successivamente gl' Imperadori l' amavano, e aggrandivano, e magnificavano; ma la cagione, di che più chiaro non si trova, aviamo detto, secondo i volgari. Ma Decio Imperadore ventesimonono, udendo la fama di Firenze, e quanto bella era, e ben si mantenea, venne personalmente ad abitare quì, perseguendo i Cristiani, siccome avea fatto negli altri paesi, e questa sua venuta fu gli anni di Cristo CCLII. e dal cominciamento del mondo MMMMM. CCCC. LII.(1) dalla edificazione della città di Firenze anni CCC. XXIV.(2) Venuto Decio in Firenze, e quivi sentì, che Miniato, figliuolo primogenito del Re d' Erminia, che di là era venuto a Roma, ed avea appresso a se molti Eremiti congiunti in una selva dirieto, ove è oggi Santo Mignato, il suo corpo, e chiesa, e divozione, e fede tenea a Cristo, Decio il fece prendere, e ultimamente il fece dicollare, e martire fu in un luogo, dove infino agli anni M. CCC. LXXIII. li giustiziati di Firenze abbandonati si soppellivano, dietro alla chiesa di S. Candida, allato alla porta alla Croce, e fuor delle mura, e poi si fece una chiesa fuor della porta alla giustizia per accatto, ove oggi si sotterrano, che si chiama S. Maria del Tempio. S. Miniato così dicollato nel luogo detto, Iddio mostrò suo miracolo, che passò l' ac-

(1) Calm. 4206. (2) Ovvero, 323.

l' acqua d' Arno, che non era molto grosso, per ire al suo luogo colla sua testa tra le sue due mani, e visibile a ogni persona salì il monte, ove è oggi la Chiesa di S. Miniato, e quivi era una Chiesicciuola di spedale, [1] a piè; e quivi non possendo, o non permettendo Iddio più ire oltre, si fermò, e poi la notte da sante persone fu seppellito. E così, come Decio detto fece martirizzare Santo Miniato, e così molti altri, li quali erano di fede Cristiana; infra' quali n' avea uno, che si chiamava Crescio, il quale avea molti compagni, e così morti in Mugello, che per lui si chiamò S. Cresci a Valcava. Di sì fatti avea in Firenze assai; ma erano timidi della morte, che non vedeano rampollare la fede, come arebbono voluto; e così fu perseguitata dallo Imperio la fede di Cristo, infino al trentesimonono Imperadore Gostantino, il quale fu Imperadore negli anni di Cristo CCCXI. [2] ed esso fu Cristiano, e dotò la Chiesa, e andò a Gostantinopoli, ove morì. Ebbe tre figliuoli; de' quali l' uno fu Cristiano, ciò fu Gostantino, e quello stette in Gostantinopoli; l' altro Gostanzio, [3] il quale perseguitò i Cristiani; e così lo Imperio si divise in modo, che gran tem-

(1) Guad. ripete, *In quel luogo, dove s' è lo spedale.*
(2) O piuttosto CCCVI,
(3) MS. Gostante.

tempo fu, che più Imperadori ad un' ora erano, chi Cristiano, e chi Pagano.[1]

Come, e quando, e perchè la Città di Firenze fu ridotta a Cristianesimo, e il modo del Battesimo, e la santificazione di S. Giovanni, cioè del tempio di Marti. Rub. 24.

Firenze stette nella fede Pagana infino agli anni di Cristo CCCXX. e dalla edificazione d' essa città CCCXCII. e perchè Onorio,[2] il quale era Cristiano, e Romano venne a Firenze a predicare la fede Cristiana, colla Bolla di Gostantino battezzato Imperatore, in Firenze si fece, e consacrò la cattolica fede Cristia-

(1) L' Autore non nomina *Costante*. V. *Baron. ad an.* CCCXXXVII. Per ripurgare poi dal favoloso tutta questa *Rubr.* vegganſi in breve i nostri Borghini, Leopol. del Migliore, e Lami *Hist. Eccl. Flor. lib.* 1.

(2) Forse *Teodoro*, che secondo l' Ughelli, *Ital. Sac. Tom.* 3. l' Ammirato, il Brocchi, il Lami, e generalmente i nostri Storici, fu il primo Vescovo di Firenze dopo S. Felice, ed immediato antecessore di S. Zanobi, anch' esso onorato dalla Chiesa Fiorentina col titolo di Santo, che dovette fiorire, se vero è, appunto intorno agli anni 361. Non lascia però di porsi con qualche dubbiezza questo Teodoro nella serie de' Vescovi Fiorentini da' nostri più critici Scrittori, per mancanza di que' monumenti più rimoti, che forse le invasioni dei Barbari ci dispersero. Degli *Onorj* poi non ne trovo alcuno tra' nostri Vescovi, e Arcivescovi, spezialmente nella vicinanza di que' tempi. Onde quì, e nel seguito di questa Rub. dee riputarsi errore del Copista l' avere scritto *Onorio*, in vece di *Teodoro*.

ſtiana. E conſiderato il tempio di Marte, quello Onorio, il quale avea predicato, Veſcovo fu di Firenze per Santo Silveſtro Papa, il quale avea Goſtantino battezzato, conceſſe eſſer rivocato lo tempio di Marte in quel Santo, lo quale i Fiorentini voleſſero. Di che ſi trovò di concordia, eſſere in S. Ioanni Batiſta conſacrato, per tre principali coſe; l'una, perchè propio in quel dì della ſua feſta s'annunziò per tutta la città per lo 'mperio, e per lo Papa la fede Criſtiana; l'altra, perchè in quel dì, come detto è addietro, fu compiuta la detta chieſa; l'altra, perchè Santo Ioanni battezzò Criſto. Un'altra ce ne aggiungo io, cioè, che ogni Criſtiano crede in lui, ed è combattitore della fede di Criſto, ed a lui diede Criſto quella inſegna della croce roſſa in campo bianco [1] quando andò al Limbo Criſto anzi, che Santo Ioanni andaſſe in cielo. Fu adunque quiſtione tra i Fiorentini della immagine dello Iddio Marte, che il Veſcovo non la volea in chieſa. I Fiorentini trovarono, che ogni volta, che non foſſe alta, ed onorata, la città dovea avere male ſtato, e come abbaſſava, abbaſſava lo ſtato della città. Onorio veggendo i Fiorentini aſſai leggieri di fede, ancora temette, non ſi partiſſono dalla fede, conceſſe loro la cavaſſero della Chieſa, e poneſſerla dove a lor pareſſe. Quegli furono

(1) Guad. *vermiglio*.

no insieme a consiglio, e divisarono di porla sopra una torre la più alta, che avesse Firenze, come loro Strolaghi dissero, perocchè non si abbassava, ma si alzava; e fu posta sopra una torre soprarno, che fu la torre Iulia, la quale Iulio Cesare avea fatta per se; poi ordinarono, che Santo Ioanni, il dì della sua nazione, fosse la maggior festa della città, e quì solenne festa, e giuochi si facessero, e corressesi un palio di sciamito, e altre cirimonie assai; e statuirono, ch' ogni persona maschio, e femmina da' dodici anni in su v' andasse la vigilia a visitare, ed offerere per contrade, a certa pena infallante; e chi non potesse andare, mandasse; e ciò era scritto, e rassegnato; ed infino a questo dì era stata la città in pace, ed accresciuta di dì in dì, e multiplicata d' avere, di uomini, e di stato, e di potenza, e di orrevolezza di città, e di cittadini. E quì diliberarono, che si battezzassono i fanciulli quando nascessero, e fosse capo, e maestra chiesa.

Come Firenze fue assediata da' Gotti, e come e' furono sconfitti, e morti. Rub. 25.

FIrenze nel detto stato si governava con buona fede Cristiana, e in divozione di Chiesa, e suggetta d' Imperio, e negli anni di Cristo CCCXCVI. fu quistione dello Imperio;

ma alla fine furono due Imperadori figliuoli di Teodosio, e negli anni di Cristo CCCCI.[1] venne in Italia una ingenerazione di gente infedele di grandissimo numero, i quali si chiamarono Gotti, d' una provincia di là dal Danubio, che confina con Ischiavonia, ed Ungaria, e Burgaria, infra terra, che si chiama Gotia; ed Alberigo[2] Re de' Gotti in persona fu con loro, e guastata la provincia di Toscana, infino per Romagna passarono a Roma; e questo si dice, ch' e' facea, perchè lo Imperadore era, ed esso Alberigo per le divisioni degli Imperj credea essere Imperadore, ed abbatteva la fede Cristiana. Questi passò in Puglia, e guastò ogni cosa: poi andò inverso Cosenza in Calavria, e quivi morì, e sua gente tornò. Di che Rodasio[3], poi Re de' Gotti, venne a vendicare la morte del zio con maggiore oste, ed ultimamente giunse a Firenze per Lombardia, e per Romagna guastando, negli anni di Cristo CCCCV.[4] Il Papa, ed i Romani aveano mandato in Gostantinopoli per soccorso, e venuto a soccorso Onorio secondo figliuolo, ed Imperadore, venne, e partissi di Ro-

(1) O piuttosto nell' an. CCCC. V. Muratori a questo anno.

(2) Cioè *Alarico*, e così appresso. V. il cit. Muratori per la narrazione più purgata ancora di questi fatti.

(3) Più comunemente, *Radagaso*, o *Radagaiso*. Così appresso.

(4) MS. CCCCIV.

Roma con gente, non però quanto quella di Rodaſio. Quando Rodaſio ſentì venire lo 'mperadore ſi partì d' aſſedio di Firenze, ch' egli avea sì ſtretta, ch' era in grande riſchio, e guaſta di fuori ogni coſa, ſi ſpaventò, e partiſſi, ed andonne ove Fieſole era ſtata, e quivi per quelle valli di monte Morello aveano eglino tutto logoro. Diſceſe di tutte le provincie loro addoſſo, ed in effetto affamati s' arrenderno ad Onorio, e per iſchiavi furono mandati. E così fu libera la città di Firenze, il dì della natività di S. Ioanni Batiſta; e preſo, e morto Rodaſio lor Signore, ed iſconfitti tutti, il dì di S. Reparata ſe ne fece in Firenze la ſomma, ed ultima allegrezza, e vittoria. In queſto tempo S. Zenobio era Veſcovo di Firenze, e cittadino fu di Firenze. Feciono edificare, ed onorare la chieſa di Santo Salvadore di nuovo, ed a S. Salvadore s' agiarono il nome di S. Reparata, il cui dì ebbono l' ultima vittoria. (1)

Come S. Zanobi Veſcovo di Firenze morì, e fece miracoli. Rub. 26.

FIrenze ne' ſopraddetti anni avea un Veſcovo, il quale in quegli tempi fece molti miracoli, il quale riſuſcitò morti, ed altri miracoli fece. Era il veſcovado preſſo al bor-

(1) V. Lami, *Lez. di Ant. Toſc.* e *Monum. Eccl. Flor.*

go di S. Lorenzo nella chiesa, dove è oggi S. Lorenzo, ed in essa abitava il Vescovo, e seco avea due suoi cappellani di vita onestissima, tali, che santificarono. L' uno fu S. Crescenzio, l' altro S. Eugenio; li quali morirono, e seppelliti furono poi nella chiesa di S. Reparata con lui; cioè, dove il suo corpo si traslatò. I miracoli, che fece, furono questi . . . .

. . . .

Morì S. Zenobio gli anni di Cristo . . . . . .(1) e traslatato fu in S. Reparata a' dì XXVI. di Gennaio gli anni di Cristo . . . . .(2) E recandosi il corpo suo dal Vescovado, cioè da S. Lorenzo, a S. Reparata, toccò uno ulivo, ch' era sulla piazza di S. Ioanni, passando allato al detto bello ulivo, ch' era secco, e incontinente rinverdì, e fiorì di subito, e molto tempo bastò, e poi venuto meno, vi si fece una croce, la quale in colonna ancor v' è.

Come la città di Firenze fu distrutta da Totila.(3) Rubrica 27.

FIrenze stando in pace, si venía racconciando del danno ricevuto dello assedio de'

(1) CCCCVII. a' dì 25. di Maggio. V. Ughelli, *Ital. Sacr. t.* III.

(2) CCCCVIII. a' dì 26. Gen. *ab Incarn.* come si vede nell' iscrizione dell' appresso descritta colonna.

(3) MS. *Attila*; confusione occorsa non solamente al nostro, ma a molti altri de' nostri Antichi Scrittori.

de' Gotti ſconfitti, come addietro facemmo menzione. Ma poco durò la lor gloria, perocchè ſentendo Bella,[1] chiamato Totila,[2] la ſconfitta di Rodaſio, ſi miſſe in conquiſtare le ſue provincie, e reami. Eſſo fu Barbero di nazione antica, ma era nato di reale ſangue; feceſi ſignore de' Gotti, e di Svezia, e di Schiavonia, e d' Ungheria; fu uomo di grande animo, e fu ſaviſſimo, comecchè foſſe crudele oltre ogni modo; e penſando di rimuovere la fede Criſtiana, ed abbaſſarla, e disfare Roma, e recare lo Imperio ſotto ſe, e farſi ſignore del mondo, raccontò a' Gotti la ſconfitta, e morte del lor ſignore, dimoſtrandola a' fratelli, padri, e figliuoli de' morti per gli Taliani, e venduti; e promettendo la vendetta, ſe ſeguire lo voleano, ſommoſſe le genti, e venne con innumerabile eſercito. I Romani, Fiorentini, e Lombardi temendo tuttavia di ciò, teneano nella provincia ſua ſpie, e ſentirono la ſua tornata. Ultimamente ſentendo ſua venuta, con gli Franceſchi inſieme tutta Italia l' andarono a ſcontrare infino in Frigoli, e quivi combatterono, e, ſecondochè canta la Cronica Martiniana, tal fu la battaglia, che cento ottantamila uomini dall' una parte, e l' altra morirono, ed un fiume chiamato . . . . .

 cor-

(1) Si dee leggere *Baduilla*, o *Baduella*. V. *Hiſt. Miſcell. lib.* 16.

(2) MS. *Attila*, e così appreſſo.

corse tutto sangue de' morti, e molti Baroni vi morirono d'una parte, e d'altra, infra' quali il Re di Borgogna morì; di Taliani parte. Totila si partì, e tornossi in Ungaria. Questa battaglia fu al tempo di Teodosio II. e di Valentiniano suo genero Imperadori, negli anni di Cristo cccc. xxxvi. Tornossi in suo paese, e sommosse maggiore esercito di prima, e fu nella prima tornata ad Aquilea, e quivi appresso era Frigoli, ove era stato sconfitto, e stato tre anni a assedio, la prese, e distrusse. Passò in Lombardia, e Vicenza, Brescia, Bergamo, Parma, Melano, Lodi, e tutte le terre di Lombardia: salvossi Modona per l'orazioni di S. Gemignano Vescovo d'essa. Poi passò in Romagna, e non vi lasciò quasi terra: Bologna fu la prima distrutta. Sceso in Toscana, giunse a Firenze, e quella assediò; e pensando la sconfitta, che avea avuta l'altra volta Rodoasio, pensò (ch' erano fieri uomini) di starvi poco a assedio, ma d'ingannargli; e così fece: che esso disse, che volea essere loro amico, e salvare Firenze, ed impromesse loro molte cose, e che volea col consiglio loro fare le loro faccende; e tanto gli allettò, ch' eglino si fidarono di lui, tantochè con doni, e con onore lo missero dentro, e lo missero nel Campidoglio. Egli mandava per gli cittadini, ed onoravagli, e facea loro doni, e mangiari tanto, che gli ausò seco. Poi appoco appoco

misse

misse i Baroni dentro, e come vide, ch'essi seppono bene le vie, e le case della bella, e nobile città di Firenze, che a quel tempo facea ventimila uomini d'arme, si pensò d'ingannarli. Mandò un dì per gli cittadini, che venissero a lui, che volea da loro consigliarsi, in che modo in Toscana avesse a procedere. Veniano, com'erano usati, i maggiori, e i più savj, e quindi seguiti a un trapassare d'una sala a una camera, era detto loro: Quì è Totila; e quivi presi, ed uccisi, e gittati in un canale, che passava sotto il Campidoglio in Arno; e molti uccise in poco d'ora, come veniano, a sei, a due, a uno, e quasi tutti i migliori avea spacciati, ed avea suo segno, come nulla si vedesse. La sua gente era in concio, e in ordine, che avessono a correr la Terra; e com' e' videro cominciare a entrare in Campidoglio, segreti s'andarono ad armare. Gli uomini di Firenze andando ad Arno, e veggendo presso alla fogna, che rispicciava in Campidoglio, uscir l'acqua rossa, cominciarono a borbottare, e vollono entrare in Campidoglio: non furono lasciati. Avviddonsi del tratto, e vollono prender l'arme. La gente di Totila [1] era armata: presono il corso, e maschi, e femmine, piccoli, e grandi cominciarono a tagliare. La città sbigottita, chi meglio uscir potea fuori, chi imbu-

(1) Quì *Totila* anche nel MS.

carsi, chi a' boschi, e così tutti fuggirono, chi potè, o seppe. Chi non seppe, o stette alla difesa, fu tagliato; e poi rubata la città, e tratta fuori la roba, tutta la disfece, ed arse. La chiesa di Santo Ioanni, si dice, che o per miracolo di S. Zenobi, o perchessisosse, in effetto rimase, con poche altre parti di torri, o di mura. Fu coll' altre fatta cadere la torre Iulia, dove era Marte, ed andò in Arno, e stettevi quanto addietro udirete, che si ritrovò poi. Questa sconfitta fu negli anni di Cristo CCCCL. a' dì 28. di Giugno, e dal dì dell' edificazione d' essa anni DXXII. Il Vescovo della città di Firenze, ed altri Religiosi presi, furono straziati, e le cose sagre della città, ed ultimamente, con molte cose vituperevoli, lo detto Vescovo Santo Maurizio, chiamato, morto fu da' detti. (1)

Come

(1) Per correggere e i tempi, e le molte favolose incidenze di tutto questo racconto, che così alterato riportano anche gli altri antichi nostri Storici, è necessario vedersi la Lezione settima delle sue *Antichità Toscane* del nostro Lami, dove anno per anno seguita, e chiarisce i fatti di Totila dal suo innalzamento al trono fino al suo morire, e conchiude, che la presa di Firenze per Totila, se non piuttosto il suo volontario rendimento, non potè essere, se non se o nell' anno 543. o nel 548. o nel 549. Il Villani, e gli altri pare, che abbiano confusi e i tempi, e i fatti di Totila con quelli di Attila, e quindi cambiati, e mescolati ancora i loro nomi.

Come Totila [1] *riedificò Fiesole, e come morì; e come dopo lui altri Gotti vennero, e quanti tennono in Italia signoria*. Rub. 28.

DIsfatta Firenze, in quello medesimo anno, pensò, che a redificare Firenze non era suo bene; ma a redificare Fiesole era più sicuro: e però fece legge, ed ordine di chi volesse abitare in Fiesole, d'ogni provincia venisse; e così vennero Fiorentini, e Fiesolani, sì veramente giurarono di non essere contro i Gotti, ma tutti contro i Romani; e così riedificò Fiesole, murò, e fece forte; dipoi guastò tutte le terre di Toscana, e andando da Volterra, che avea disfatto, verso Roma, di subita morte morì in Maremma. Un altro Teodorico Re de' Gotti, che a un tratto ito in Francia, e nell'oltramar paese guastò, sentì la morte di Attila, e venne in Italia, e giunse in Roma, e fu in concordia collo Imperadore di Gostantinopoli a guastare tutte le chiese di Roma a chi non teneva la setta Ariana, ch'era contro la fede di Cristo. Questo Imperadore fu Leone, Imperadore LI. e ultimamente Zeno fu poi di lui, e fece guerra con lui,

(1) MS. *Attila*, e così appresso. Anche per tutta questa Rubrica si veda il Lami nel luogo citato, dove mostra evidentemente, essere una mera favola questa popolare tradizione della riedificazione di Fiesole per Totila.

lui, e con Teodosio figliuolo di Teodorico Re de' Gotti, e di più altri disfacimenti d'Italia furono fatti per gli Gotti. Ultimamente Iustiniano Imperadore mandò Bellisario suo nipote a Roma, e furono morti, e cacciati i Gotti, che aveano tenuto Italia, e tutta Europia, ed Affrica in parte anni CXXVII. Al tempo di Giustino Imperadore, che fu il LV. Imperadore, negli anni di Cristo DXXIX. e' mandò Narset, il quale le reliquie de' Gotti vinse, e scacciò d' Italia, e liberossi del tutto da' Gotti, comecchè grande disfacimento fosse dello Imperio, e d' Italia per guerre, guastamento di città, fame, e mortalità, che furono in Italia; e ciò si pensa, fosse, perchè la fede di Cristo era poco cultivata; ma la setta Ariana crescea, e in questo modo Cristo la gastigò.[1]

Come i Longobardi vennero in Italia. Rub. 29.

Liberata l' Italia, e Cristianità da' Gotti, e fatte le predette cose, troviamo, che Narset, il quale era Patrizio in Roma; cioè Luogotenente dello Imperadore, che stava in Gostantinopoli, per certi sdegni, ch' ebbe con Soffía, ch' era la moglie di Giustino Imperadore, mandò per gli Longobardi, cioè per gli

(1) Si vedano ancora per tutto quel, che quì si dice, e nella seguente Rubr. gli Annali del Muratori, il Baronio, e gli altri Annalisti.

gli Ungari, e rubellossi dallo Imperio; e così venne Rotario Re de Longobardi con grande gente, negli anni di Cristo DLXX. e di Re in Re conquistarono tanto, che diffinì lo reame di Francia, e di tutta Europia furon signori per modo, che la tennono come naturali infino agli anni di Cristo DCCLXXV. che furono anni CCV. In questi anni andò Papa Stefano in Francia per Pipino, e venne Pipino, e poi Carlo Magno; sicchè de' Longobardi finì la loro signoría sotto lo Imperio di Carlo Magno Re di Francia, ed Imperadore del mondo fu fatto alla seconda tornata in Roma, per preghiere di Papa Adriano, e fu incoronato Imperadore negli anni di Cristo DCCCI. a' dì 7. d' Aprile: ciò fu il dì della Resurressione di Cristo; siccome avea risuscitata la santa Chiesa spenta per gl' Imperadori Greci, e fede Ariana, e' Longobardi, e' Barberi.

Come Carlo Magno fece reedificare Firenze, ed in che tempo, e con che forza. Rub. 30.

NEgli anni di Cristo DCCCX. il dì della nostra Donna di Febbraio, si mosse di Firenze Arnaldo de' Firidolfi, Ioanni de' Ghineldi, e Ridolfo Figiovanni: questi erano di tre schiatte de' nobili, che furono in Firenze al tempo nanzi, che si disfacesse per Attila, e andarono a Roma allo Imperadore Carlo Magno,

gno, e Papa Lione III; i quali mostrarono, come sempre i Fiesolani furono nimici dello Imperio, e di santa Chiesa, e come distrutti erano stati per gli Romani, e Firenze era stata edificata per gli Romani, e sempre figliuoli di santa Chiesa, e difenditori, e sempre fidelissimi allo Imperio, e che sapeano bene, che Totila in dispetto de' Romani, e di santa Chiesa, e dello Imperio avea redificata Fiesole, in ogni tempo nemica d' Imperio, e di Chiesa, e quanto male poteano fare a detti, e ad ogni fedele Cristiano, faceano; avendo per vero lo Imperadore, ed il Papa quello, che per gli Ambasciadori Fiorentini fu porto, addimandarono, che addimandassero. Rispuosero, che conciofossecosachè i Fiorentini scampati, ed accresciuti ogni dì cercavano riporre Firenze, e più volte cominciato il borgo di Campo Marti ad affossare per murarlo; perocchè così l' appellavano i Fiesolani, come anticamente faceano nanzi, che Fiorenza fosse edificata, ed in quel luogo faceano il loro mercato, come che i Fiorentini pur lo chiamavano il borgo di Santo Ioanni, perocchè il Duomo, e la chiesa di Santo Ioanni v' era rimasa; di che i Fiesolani tante volte la disfacevano con armata mano, quante la cingevano di steccati, per far fossi, e muri; i Fiorentini richiedevano, supplicando umilmente al Papa, ed allo Imperadore, dessero aiuto a redificare la loro

cit-

città fideliſſima. Inclinati di concordia, comandato fu a tutti i maeſtri dell' ubbidienza intorno a cento miglia a Firenze, e a tutti i maeſtri di Roma, e a tutti quelli delle terre, o ville di Roma, a Firenze foſſero il primo dì d' Aprile proſſimo vegnente quelli di cinquanta miglia, con quelli di cento a' dì 8. e quelli da inde in ſu a' dì 15. del predetto meſe, ed a cavallo, ed a piè con grande sforzo; ed ordinarono la redificazione di Firenze. Volle lo Imperadore, che come prima v' erano venuti de' Romani nobili a edificarla; così ora vi veniſſero quattro altri ſavj, e nobili Romani; e così fu fatto: infra' quali fu Marco Antonio Porzio, Iulio Seſto de' Iulj, Gneio Fulvio Anibali, e Pio Pipino. Queſti nacque in Roma d' una ſirocchia di Pipino padre di Carlo Magno, quando venne con Pipino a Roma, ed innamoroſſi d' una pulcella de' Porzj, e tolſela per moglie, che avea tredici anni. Egli, e la madre s' era rinchiuſa, veduto il figliuolo ammogliato, in un Muniſtero. Quando furono a Firenze trovoſſi MCCCLI. maeſtro di pietre, e ML. di legname. Partirono i quattro Principi lo edificio, come di concordia furono, e fecero la città di queſto giro; cioè, fecions una porta, la qual puoſono ſulla maeſtra ſtrada di Roma, la quale chiamarono porta S. Maria, ch' era preſſo al fiume d' Arno, ove rimaſe appreſſo la porta la chieſa di S. Ste-

S. Stefano di fuori, nel luogo, dove oggi, tirando fuſo le mura lungarno, ſono le caſe de i Pulci appiè del Caſtello, oltra' fonti,[1] dietro a S. Piero Scheraggio, e miſserla dentro. (Scheraggio era un foſsato, in che l' acqua entrava, che ſcolava, ed andava in Arno, e così avea nome.) Tirando ſu le mura per la ſtrada là da' Magalotti, ed Aſini, e la Badia, infino ove ſono oggi le caſe de' Portinari, e quivi puoſero porta di S. Piero, ove era un borgo, che andava a S. Piero maggiore, e rimaſe di fuori; e tirò ſuſo, come era S. Ioanni, e intrò dentro, e S. Lorenzo rimaſe di fuori; e queſta porta facea la ſtrada maeſtra, che riſpondea a porta S. Maria; e queſta porta ſi chiamava porta di Duomo, perchè era quivi dov' era Santo Ioanni. Venendo giuſo ſi puoſono all' altra porta, ove ſono oggi le caſe de' Tornaquinci; ſicchè queſta porta riſpondea a quella di S. Piero a caſa Pazzi. Fuori di queſta era S. Paolo, e S. Brancazio, e tirarono le mura infino a caſa gli Scali, e laſciarono borgo Santo Apoſtolo di fuori, che infino a quel tempo v' era fatto il borgo, e l' altre chieſe, ch' io vi conto, poi ſi feciono, murata la città, e i borgi detti, cioè S. Piero, e S. Lorenzo; il borgo di S. Lorenzo v' era, e Santo Paolo: paſsò il muro da S. Trinita per porta Roſsa, e giunſeſi a S. Maria, ch' era ove è og-

(1) Così il MS. ma forſe *Altafronte*.

è oggi Mercato nuovo. E così quattro porte maeſtre ebbe la città di Firenze murata per gli detti nobili Romani, ed edificatevi chieſe, furono al modo, e ſito di Roma poſte le dette chieſe, e per lo borgo, che detto è, rimaſe fuori Santo Stefano, ed il borgo, infino ad Arno. Alla maeſtra ſtrada da Roma ſi fece quattro pile di pietre, ove ebbe poi legname, e un ponte, ſul quale ſi paſsava di là d' Arno. Le mura erano alte, e forti, e di torri ben chiuſe, e ſpeſse, e per tutti i foſſi correa acqua. Molti cittadini delle contrade, per lo ſito, e per l' aere vi ſi riduſsero, e toſto ſi popolò, ed i Romani vi mandarono de' nobili uomini ad abitare.(1)

Come Firenze ſi popolò, e reſse; per cui, e con che uficiali. Rub. 31.

FIrenze così redificata, li Romani aveano certi prigioni, i quali Carlo Magno tenea di Francia in Roma, e preſi di Napoli quando menò lo eſercito contr' a loro, e riduſsegli a fideltà: furono di molte provincie, circa mille nobili uomini, i quali tutti ſperavano quivi morire. Deliberò di farli cittadini di Firenze, e dove avea tutti i lor beni fatti ſegueſtrare, li rilaſciò(2) a chi promiſse d' abi-

(1) V. Lami. Borghini, Muratori, e gli altri più volte citati, ed il noſtro Proem.

(2) Supplito quel *rilaſciò* per mancanza del MS.

d' abitare Firenze, i quali li vendeſsero in loro paeſe, e quivi veniſsero: furono circa a ſecento; e ordinarono il reggimento di Firenze in queſto mo; che Firenze aveſse in ſuo reggimento due Conſoli, e cento Sanatori, come Roma, e sì foſse in modo, che i Rettori veniſsero per far ſangue, e piati da Roma, o donde allo Imperio piaceſse; e così baſtò infino negli anni di Criſto DCCCXV. con queſto reggimento.

Come Carlo Magno fece libera la città di Firenze, e del loro numero, e molto imperio. Rub. 32.

NEgli anni di Criſto DCCCXV. Carlo Magno, pacificato Roma, e gli altri paeſi, e ſollevata la Chieſa, ſi tornò in Francia a riposare, e il ſuo diſtribuì in chieſe, ed in miſericordia, ch' era gran teſoro. Venne in Firenze, e veggendola sì bene ſituata, e sì bene in poco tempo abitata, e veduta la nobiltà de' cittadini ivi tornati, fece una gran chieſa, la quale chiamò Santo Appoſtolo, la quale ancora così ſi chiama; e fecene ſucceſſivamente in dodici provincie, in ognuna una chieſa, e ciaſcuna chiamò Santo Appoſtolo, ed una n'avea fatta in Roma. Firenze fece libera d' oſti, e di cavalcate, di dazj, e di doni reali, e di perſonale gravezza, e dielle mero, e miſto imperio. Volle, foſse libera così

la

la città, come i ſuoi cittadini, ed ancora chiunche vi veniſse ad abitare, e da quel dì innanzi non volle vi foſse Vicario d'Imperadore, e ſempre mentre vivette l'amò molto, e molti dì vi ſtette. Poi partito, fu grande danno a Firenze la libertà; perocchè prima per la Signoria, e Vicario d'Imperio la città era ubbidita, e temuta; ma poi i nobili, ch'aveano lor caſtella, e tenute intorno, voleano eſſere in quello reggimento Signori, e Conſoli, e gli altri, ch'erano nobili, e gentili, come loro, ſe non aveſſono caſtella, li voleano maltrattare, e così s'accoſtavano inſieme con gli Fieſolani, che ſempre nimicavano Firenze. Ma pure perchè i cittadini erano uniti, ſtava la città inſieme, e poco curava loro, e Fieſole, e ogni dì multiplicava.

Come Fieſole fu preſa per gli Fiorentini, e come fecion concordia co' Fieſolani per abitare inſieme. Rub. 33.[1]

FIrenze, vedendoſi appoco appoco i nobili di fuori accoſtarſi co' Fieſolani, penſarono

(1) Tutta queſta Rubrica, per quel che riguarda almeno la maniera, e 'l tempo della preſa, è una di quelle favole tramandate ciecamente dal popolo a' noſtri primi Scrittori, e ſino all' Ammirato; ſe non ſi riduce il fatto tutto all' ultimo cadimento di Fieſole, ſeguito l' anno 1125. a' dì 30. di Giugno, come ben dimoſtra il Lami nel luogo citato, *Lez.* 8. *pag.* 289.

no d' ingannare i Fiesolani, e pensarono di fare triegue con loro, tantochè si dimesticarono con loro insieme, e a' dì sei di Luglio, gli anni di Cristo MX. che fu il dì di Santo Romolo, li Fiorentini feciono grandi imboscamenti in palagi, ed in valli presso di Fiesole sul termine di Firenze. La mattina seguente molti Fiorentini intrarono in Fiesole, e fecero vista d' essere alla festa, come molti anni aveano fatto, dappoichè aveano triegua; e ricevuti disarmati, ma sotto aveano panzeroni, quando ne furono sulla piazza, ed in altri luoghi tanti, quanti parve loro essere assai, (li Fiesolani erano a mangiare, e quasi altri, che forestieri erano in piazza, e nelle vie; le porti a pace erano aperte, e senza guardie di difesa ordinata,) i Fiorentini con mostrando di volere vedere le mura, e le torri, tanti ne salirono, che presono le torri, e le porti, e fecero cenno a quelli di fuori, ch' era gran numero, ed alla fine venuti dentro armati, ebbero prima presi tutti i luoghi preminenti della città, che si sentisse nulla di lor volere; e presi i campanili, e certe torri de' cittadini, v' entraron dentro per forza, essendo quegli a mangiare senza prender guardia. Fatto questo, il segno era dato, e di Firenze era uscito popolo, e cavalieri; sicchè quasi senza alcuno contasto furono signori della città, niuno rubato, nè morto, se

non

non chi ſi volle combattere; o voleſsero i Fiorentini, o non, molti ſi fuggirono per le porti, ch' erano aperte, altri nella rocca; ed ultimamente feciono patti co' Fiorentini, che chi ſi voleſſe abitare a Firenze con ſua famiglia, rimanendo lì le ſue poſſeſſioni, vi veniſſe, ed aveſse gli uficj, come i Fiorentini, e così foſse trattato; chi voleſſe andare altrove, aveſse la licenza, dove voleſſe, e ſicurtà. Quaſi ogni uomo venne a Firenze, conſiderato, non perdea, ſe non la caſa. E perchè più pacificamente ſi viveſſe, l' arme di Firenze data da' Romani era tutta roſſa, come dicemmo addietro, quella di Fieſole bianca; è vero, che vi teneano dentro giglio bianco nel campo roſſo i Fiorentini, i Fieſolani una luna azzurra; levoſſi lo intraſegno, e puoſeſi un' arme dimezzata, bianca, e roſſa. E così ſi reſſe la Città meſcolatamente Fieſolani, e Fiorentini, ed ubbidirono i Caſtellani, ed il comune di Firenze crebbe, e magnificò di terreno, di potere, d' uomini, e d' entrata, e molti borghi ſi feciono con foſſi, e con iſteccati, perchè vi ſi capeſſe dentro; che non poteano ſtare nella città; e fu patto con gli Fieſolani, che la città di Fieſole, ſalvo certe chieſe, ſi disfaceſſe tutta, ed i Fiorentini alle loro ſpeſe doveſſono il legname delle loro caſe condurre a Firenze, ed il Veſcovado foſſe ſempre in piedi, e d' ogni caſa de' Fieſolani

il comune doveſſe dare dieci per centinaio in aiuto a lor rifarla in Firenze, o ne' borghi, e foſſi, e ſteccati de' borghi, a tutte ſpeſe de' Fiorentini.

Come ſi fecero le ſeconde cerchia delle mura di Firenze, e dove. Rub. 34.

FIrenze, vedendo, che non iſtava forte in foſſi, e in iſteccati, e in borghi, e ogni dì aveano a creſcere, e però negli anni di Criſto M. LXXVIII. i Fiorentini ordinarono cittadini ufficiali, e decreto di murare i borghi, ed ancora d'accreſcere la città. Crebbeſi la città a S. Piero maggiore con certa rivolta, infino tirando ſuſo in luogo, ove ancor ſi chiama la porta Bertinelli, che ſi crebbe una porticciuola, e queſto muro meſſe dentro tutti quegli luoghi, che oggi ſono a S. Gilio allato, oltre ſu dalla via, che va oggi a' Servi, e miſſe dentro la Chieſa di S. Lorenzo, e quivi fu la porta maeſtra, e andonne a Campo Corbolini, e quivi ſi fece una porticciuola in ſul luogo, dove oggi ſi dice la forca, e l'altra, ove ancora ſi dice la porta del Baſchiera, che va alla piazza di S. Maria Novella; e poi la porta maeſtra miſſe dentro la Vigna, e S. Brancazio: S. Paolo rimaſe di fuori, e andonne al ponte alla Carraia, ove ancora ſi chiamano foſſi, ed il muro confinò

con

con Arno, e fecevisi una porticciuola; si chiamò la porta alla Carraia; e feciono lungarno un muro di lungi d' Arno tanto, che v' era larga via, infino ove oggi è il ponte Rubaconte, e quivi ebbe lungarno due porticciuole; e parmi, dove oggi sono le case degli Alberti, avea una porta, si chiamava la porta de' Buoi, e tirarono suso dietro a S. Iacopo tra le fosse, e quivi si fece una porticciuola, che andava, ove è oggi S. Croce, e tirarono su dalle Stinche infino a S. Piero maggiore; ed in questo modo crebbono le mura di Firenze.

Come Firenze si nomò a quartiere, e ci furono i cittadini di famiglie di nome. Rub. 35.

FIrenze ne' detti tempi si ricognoscea ne' suoi fatti a quartieri; ciò erano porta di Duomo, il quartiere di porta S. Piero, il quartiere di porta S. Maria, il quartiere di porta S. Brancazio. I nobili del quartieri di S. Ioanni, cioè Duomo, furono i Figiovanni, i Fighineldi (queste due schiatte stavano di presso a S. Ioanni) i Barucci da S. Maria Maggiore, Arrigucci, Sizj, Tosinghi, Bisdomini, quegli della Pressa, ec. Del quartiere di S. Brancazio, Lamberti, Ughi, Catellini, Pigli, Soldanieri, Vecchietti, quegli dell' Arca, Migliorelli, ec. Quartiere di porta S. Maria, Uberti,

Fifanti, Scali,[1] Cappiardi, Guidi, Filippi, Greci, Ormanni, quegli della Pera,[2] Sacchetti, Boſtichi, quegli della Sannella, Giandonati, Gualterotti, i Borghi da Santo Apoſtolo, Guazzi, Bonaiuti, Pulci: oltrarno, Conti da Gangalandi, Ciuffagni, Nerli, quegli della Bella.[3] Del quartiere di porta S. Piero, Alberighi, Ravignani, Galligari,[4] Chiaromonteſi, Ardinghi, Giuochi, Eliſei, Caponſacchi, Donati, e Calfucci, quegli della Bella da S. Martino, Aldimari.[5] Avea oltrarno tre borghi; l' uno era dal Ponte vecchio, ove è oggi, e andava lungarno infino a S. Lucia, e quivi era una porta. Avea un altro borgo S. Iacopo; moveaſi lungarno dov' è oggi il ponte vecchio, e andava infino a caſa Nerli, ed ivi era un' altra porta, e chiamavaſi ...[6] Queſti borghi ſi erano forti aſſai, perocchè le

(1) Villani *l.* 4. *c.* 12. in cambio di *Scali* ha *Galli*.

(2) MS. *della Porta*, ſe pure a que' tempi, per la Porta Peruzza da eſſi dinominata, non ſi ſoprannominavano ancora *della Porta*. V. Villani *l.* 4. *c.* 12.

(3) Villani l. cit. aggiugne a queſto quartiere, *Buondelmonti*, *Soderini*, e gli *Ughi*, ed ha di meno *Borghi*, *Guazzi*, *Buonaiuti*.

(4) MS. *Galligni*.

(5) Vill. *l.* 4. *c.* 10. *Adimari*, e così oggi più comunemente; ma *Aldimari* ſi trova ſcritto in ottimi Prioriſti, ed in antichi Iſtrumenti. Ha poi di più *Viſdomini*, e di meno *Ravignani*.

(6) Si può ſupplire col Vill. *l.* 1. *c.* 7. che dice: *L' altro borgo era quello di S. Felicita, detto Piazza, che avea una porta, dove è oggi la Piazza di S. Felice, onde vae il cammino di Siena*.

le caſe chiudevano l'una l'altra dal lato di fuori e foſſi, e ſteccati. Quello che andava verſo il ponte alla Carraia, ſi chiamava borgo Pediglioſo. L'altro borgo ſi chiamava borgo di Piazza; l'altro borgo S. Iacopo. In queſto borgo non avea nobili uomini; ma gente meccanica aſſai, e nuova, ed avventiccia, e gente contadina aſſai. (1)

Come S. Giovanni Gualberto ſantificò, e come, e perchè. Rub. 36.

NEgli anni di Criſto ML.... uno giovane gentile uomo della caſa di Petroio di Valdipeſa, cittadino di Firenze, ch' avea nome Ioanni, figliuolo di Meſſer Gualberto da Petroio, gli era ſtato morto un ſuo fratello, andando per vendicarlo, trovollo in un luogo ſtretto, ove colui non ſi potea fuggire; di che coſtui vedendolo, non poſſendo altro fare, vi s' inginocchiò a' piedi del cavallo, e chieſegli perdono per l'amore di Criſto. Ioanni moſſo per l' amore di Criſto, diſſe: Ed io a Criſto darò te, ed egli ti perdoni. Era preſſo alla chieſa di S. Miniato a Monte; menollo colà, e andonne a uno Crucifiſſo, ed a lui l' offerſe. Lo Crucifiſſo s' inchinò, ed ab-

(1) Queſto è vero del primo Borgo, detto perciò *Pediglioſo*; onde è da crederſi quì qualche poſpoſizione de' Copiſti.

baſſoſſi col capo, e col buſto. Veggendo Ioanni queſto miracolo, ſubito ſi convertì, e rendeſſi Monaco in quel luogo, e poi ſi partì, ed andonne, per fare più aſpra penitenzia, nel luogo dove è oggi la Badia di Vallembroſa, e quivi eſſo a Dio ſervì, ed ultimamente fece sì, che Iddio lo ſantificò; e feceſi una Badia per modo, che di quella Badia molte, e molte Badie ſono diſceſe. Eſſo morì con molti miracoli negli anni di Criſto MLXXII. e fu calonizzato da Papa Gregorio; e quivi, ſi dice, è il ſuo corpo.

Come lo'mperadore Arrigo III. venne a por campo a Firenze. Rub. 37.

LO Imperadore Arrigo III.[1] ebbe diſſenſione con S. Chieſa, e fece con un certo cittadino Romano grande, che preſe il Papa Gregorio VII. la notte di Natale, e miſſelo in pregione. Il popolo ſi levò a romore, e traſſelo fuori di pregione, e cacciò tutti quegli, che l'aveano preſo: poi il Papa lo ſcomunicò, e di poco tempo vegnendo a perdonanza, il Papa lo ricomunicò. In quel tempo gli Elettori ſentendo lo Imperadore ſcomunicato, eleſſero un altro Imperadore, un Ridolfo Duca di Spagna. Arrigo ſentendo queſto, sì addimandò al Papa, che ſcomunicaſ-

(1) Meglio, IV.

casse quel Ridolfo, e gli Elettori. Lo che esso non volle fare; di che la Chiesa fu più oppressata da lui, che di prima; e perchè i Fiorentini teneano con S. Chiesa, venne a Firenze, e volle entrare dentro; ma non vi fu lasciato entrare; ma uscitogli incontro, e combattuto più volte il campo suo a tanto, che avendo una mattina, dì 21. di Luglio, anni Domini MLXXX. molto danno ricevuto, si partì da campo mezzo sconfitto, e andossene in Lombardia, e quivi fece molta guerra colla Contessa Matelda, perchè amica di S. Chiesa, e dalla sua gente fu poi sconfitto. Andonne nella Magna, e fu impregionato dal figliuolo Arrigo suo primogenito, e quì morì in prigione negli anni di Cristo MCIV. (1)

Come i Fiorentini presero Prato, e Monte Orlandi.
Rubrica 38.

I Fiorentini veggendo molti loro vicini non volere esser con loro in compagnia, ma voleano per loro fare carriera, e i Fiorentini aveano la cupidigia del signoreggiare i vicini; i Pratesi s' erano ricomperati negli anni di Cristo MLXXX. da i Conti Guidi, ch' erano loro fideli, ed abitavano in Chianello in villate, ch' erano tra Pistoia, e Montemurlo, ed erano scesi in quel piano, dove è Prato, e puo-

(1) Altri MCV. o MCVI. V. Calmet.

puosergli nome Prato, perch'era prato fiorito, e non lavorato. Non volendo ubbidire, negli anni di Cristo MCVII. uscirono i Fiorentini a campo, e presonlo, e disfecerlo, ed in quello anno medesimo andarono a Monte Orlandi, ch'era di sopra a Gangalandi, d'un Signorello de' Conti di Gangalandi, per nome Arnolfo; di che il vinsono, e presono Arnolfo, e disfeciono il castello.

Come i Fiorentini sconfissono l'Inviato dello 'mperadore Arrigo, e Monte Casciolli,[1] *e disfecerlo.* Rubrica 39.

I Vicarj dello Imperadore stavano in Santo Miniato del Tedesco, e facevano guerra a chi non ubbidiva. I Fiorentini essendo guerreggiati da loro, andarono a Monte Casciolli, e puosonvi l'assedio, e stettero due mesi. Uscì fuori Messere Ruberto Tedesco, e fu sconfitto, ed il castello fu disfatto il dì di S. Ioanni Batista, negli anni di Cristo MCXIII.

Come si prese un fuoco in Firenze in borgo S. Apostolo. Rub. 40.

IN Firenze, nel quartiere di porta S. Maria s'apprese il fuoco in casa di .... in bor-

(1) MS. pare, che dica *Castelli*, e così per entro del racconto.

borgo S. Apoſtolo negli anni di Criſto MCXV. e gran danno fece per tutta la città, e dipoi due anni appreſſo ſi rappreſe.

Come i Fiorentini andarono a guardare Piſa, per l' andata, che feciono i Piſani nell' Iſola di Maiolica. Rub. 41.

I Fiorentini erano in quelli tempi amici cariſſimi de' Piſani, ed i Luccheſi il contrario; di che addivenne, che avendo i Piſani, armato d' Aprile negli anni di Criſto MCXVII. grande armata, per paſſare nell' Iſola di Maiorica, ed eſſendo già moſſi del loro Porto, ſentirono, che i Luccheſi faceano apparecchio d' andare a combattere Piſa; di che i Piſani ſentendo, diliberarono di mandare a' Fiorentini, che loro guardaſſono Piſa inſino alla loro tornata, e così fecero; perocchè mandarono un Capitano con gente da cavallo, e da piè, e per oneſtà, che Piſa era molto vuota d' uomini, ſalvochè di vecchi, ſi puoſono ne' borghi di fuori, e dentro non entrarono, e feciono un ordine, che niuno entraſſe nella città; di che uno pur v' entrò, di che il Capitano deliberò tagliargli il capo. I Piſani, ſentito ciò, ordinarono di pregare per lui; le preghiere non valſero: vennero a vietare, che in loro terreno non faceſſono giuſtizia. Riſpoſero di non farlo in loro terreno.

no. Questo faceano i Pisani, non per superbia, ma per onestà di loro, e per campare colui. La sera ebbono uno lavoratore, il quale avea un poderetto con un suo campo, e comperaronlo per modo, che lo lavoratore non seppe il che, in nome del Comune mostrato, vi porrebbono il mercato della vittovaglia; e così comperato, la mattina tagliarono la testa a colui, che avea disubbidito: ed ancora si chiama il campo Fiorentino, ed è dalla porta . . . .

. . . .

I Pisani vedutisi così trattar bene, tornata l'oste si tornò, e domandati i Fiorentini, due nobiltà recate, quali volessero, o le porti, o le due colonne, i Fiorentini tolsero le due colonne, le quali si le coprirono di scarlatto; e dicesi una favola, che in queste colonne si vedeano molte cose, e che i Pisani l'abbacinarono. Questo rimanga nella sua verità; ma pur le colonne si missero dinnanzi dalle porte del Duomo, e così si sono ancora.

Come i Fiorentini disfeciono Montebuoni, un Castello presso quattro miglia a Firenze. Rubrica 42.

I Fiorentini si recavano a vergogna, che quello, che non faceano essi, alcuno facesse. Avea una famiglia di gentili uomini, i qua-

i quali ſi chiamavano i Buoni dal Monte, e ricoglievano il paſſaggio d' una ſtrada, che a' piedi di queſto caſtello era; di che i Fiorentini mandarono a quegli Buondalmonti più volte, che non voleano, che ricoglieſſero il paſſaggio, di che coſtoro non lo vollero fare. I Fiorentini diſdegnati ſi puoſero oſte al detto caſtello, e preſerlo per forza, e disfecerlo, e le rendite di loro, e poſſeſſioni ſe l' ebbero, e furono fatti cittadini, e vennero ad abitare a Firenze. Queſto fu negli anni di Criſto MCXXXV.

Come i Fiorentini furo ſconfitti da' Conti Guidi a Monte di Croce preſſo a Firenze a nove miglia. Rubrica 43.

I Fiorentini non erano amici de' Conti Guidi di Modigliana, perocchè erano di parte d' Imperio, che aveano aſſediato Firenze, come detto è addietro, Rub. 37. ed i Fiorentini erano amici della Chieſa, ed ancora pare uſanza, che i vicini a rado ſi vogliano bene. Teneano intorno a Firenze da ſei miglia in là, quaſi intorno intorno, i detti Conti; di che i Fiorentini faceano guerra con loro, che ſi partirono di Firenze del meſe di Giugno dì due, anni di Criſto MCXLVI. ed aſſediaro Monte di Croce, ed eſſendo un grande eſercito non curavano nulla i nimici. Di che

che il dì di S. Piero, avendo il Conte Guido vecchio ricercati gli amici, infra' quali gli Aretini v' erano forti, percosse l' oste de' Fiorentini, e sconfissegli con gran danno; di che stettero un gran tempo, che lasciarono i Fiorentini stare, e fero triegua. Rotta la triegua negli anni di Cristo MCLIV. si partì di Firenze lo esercito, ed andò a Monte di Croce, ed ivi fecero stanza, e a dì 10. di Giugno lo presero, e disfecero da' fondamenti. Lo Conte poi in processo di tempo vendè al Vescovo di Firenze sue ragioni con licenzia de' Fiorentini.

Come i Pratesi colla gente de' Fiorentini furono sconfitti da' Pistoiesi appiè di Carmignano.
Rubrica 44.

FIrenze quest' anno non parve bene avventurata di guerra. Era quistione tra i Pratesi, e i Pistolesi; di che i Pratesi richiesono i Fiorentini, che a loro portassono gente, e cavalcarono a Carmignano. Come usciti furono del loro contado, intrato su quel di Carmignano, furono sconfitti i Pratesi; e lasciarvi più fanti i Fiorentini, che i Pratesi; e ciò fu negli anni di Cristo MCLIV. dì 15. di Settembre.

Co-

Come i Fiorentini ſconfiſsono gli Aretini, perchè furono contro loro col Conte Guido. Rub. 45.

I Fiorentini ricordandoſi, che gli Aretini erano ſenza ragione ſtati contra loro col Conte Guido a ſconfiggergli a Monte di Croce, come nella Rub. 43. di queſta faccia è fatta menzione, ſi diſpoſero fárne vendette, ed uſcirono di Firenze negli anni di Criſto MCLXX. a' dì 20. d'Ottobre, e andarono ad Arezzo. Gli Aretini ſi feciono loro incontro nel luogo .... ed ivi combatterono, e furono ſconfitti a' dì .... di Novembre detto anno. I Fiorentini, fatta la vendetta, vollero pace con loro, ed ebberla, e promiſſero, eſſere amici, e ſenza alcun prezzo renderono i lor prigioni, e così tornarono con vittoria.

Come ſi cominciò guerra tra i Saneſi, e Firenze, ed il perchè, e come furono ſconfitti i Saneſi.
Rubrica 46.

I Fiorentini ſentendoſi gravati della ſconfitta del Conte Guido, nella quale i Saneſi furono, ed ancora perchè inſieme aveano quiſtione di certi caſtelli, e voleano occupare de' vicini loro; di che eſſendo i Saneſi a ſedio a Montepulciano, ed era già quaſi che per perderſi per iſtretta di vettuvaglia; i Fioren-

ti-

tini a richiesta de' Montepulcianesi si mossero, e andarono a soccorrergli, e fornirono Montepulciano, ed oltracciò sconfissero i Sanesi. Perlochè sentendo i Sanesi, loro si fecero incontro a Asciano, e quivi l' uno oste, e l' altro s' abboccarono a' dì .... del mese di Giugno negli anni di Cristo MCLXXIV. ove molti Sanesi furono morti, e presi.

Come in questo anno s' apprese due fuochi in Firenze, e gran danno fecero. Rub. 47.

IN Firenze il dì .... del mese ......[1] anni di Cristo MCLXXVII. per uno fante, che rimase ad una bottega di pettinagnolo, appiè di Santo Stefano al Ponte vecchio, s' accese il fuoco, ed arse, e fece sì gran danno di botteghe, e di case, che non rimase casa infino in Mercato vecchio. Nel detto anno, e mese si rapprese il fuoco da capo in S. Martino, e prese oltre da Santo Andrea, e andonne oltre infino a S. Miniato tra le torri, per l' altro verso infino alla chiesa del Duomo, con grandissimo danno di mercanzia, e di case, e di botteghe.

Come cadde il Ponte vecchio. Rub. 48.

NEgli anni di Cristo MCLXXVII. d' Ottobre a' dì 28. fu gran pioggia, di che per la piog-

(1) Cioè *A' dì 5. d' Agosto*, secondo il Vill. *l. 5. c. 7.*

pioggia i fiumi missero in grosso per tal modo Arno, che ruppe una pila del Ponte vecchio, la seconda. Cadde il Ponte tutto, e andò via.

Come da prima si cominciò in Firenze quistione, e guerra Cittadinesca. Rub. 49.

TRoviamo, che negli an. di Cristo MCLXXVII. del mese di Marzo, (che in quello sempre si faceano i Consoli, e li Sanatori,) gli Uberti quasi sempre, perchè erano pure i più possenti, li voleano a lor modo ogni volta. Di che non avendogli a questa volta, ed altre famiglie di nobili, e di populari si presero la contradia parte, ed ultimamente non volendo gli eletti gli Uberti, gli altri diceano, che collo usato decreto erano formati, ed intendeano, ch' e' fussero. Vennero all' arme, e quivi si diede, e tolse per più dì, e per più volte. Ultimamente s' ottenne quel Consolato, e gli Uberti pensarono avere a questa volta la pugna perduta, e dubitarono ogni volta, loro sarebbe così; e gli altri pensarono, che costoro moverebbero ogni volta lite, o penserebbono per innanzi provvedersi di venire alla loro. Provvidero in questo modo, che certe famiglie si tenessero con altri da canto, e provvedessero lor torri, e ad asserragliare la terra in lor vicinanza, che avea in

quel tempo molte torri. Gli Uberti del tratto avveduti feciono lo ſimile, e per iſdegno cominciarono zuffe, e baſtarono più tempi; ma pure i Conſoli ſtettero nel modo uſato, e nuova legge non ſi fece per gli Uberti, e riſtettero. In capo di quattro anni concordaronſi inſieme.

Come in Firenze fu gran caro, e l' oſte andò allo caſtello di Monte Groſsoli in Chianti. Rub. 50.

NEgli anni di Criſto MCLXXXII. di Gennaio, valſe lo ſtaio del grano, recando a fiorini, un terzo di fiorino, che fu a quel tempo una grandiſſima meraviglia; e per queſta cagione di Maremma aveano provveduto grano i Fiorentini, e del contado d' Arezzo. Perchè convenia, quel d' Arezzo veniſſe quaſi di furto del caſtello di Monte Groſſoli di Chianti, uſcì una brigata, e tolſene bene cinquanta ſome. Il romore andò a Firenze; apparecchioſſi l' oſte, andonne, e preſe il caſtello.

Come, e perchè i Fiorentini tolſero il caſtello di Pogna.[1] Rub. 51.

AVea in Valdelſa certi nobili, i quali ſi chiamavano quegli di Pogna, ed aveano un lor caſtello, che Pogna avea nome, in Valdel-

(1) Vill. *l.* 5. *c.* 10. in alcune edizioni, *Spogna*.

delſa, e cominciarono a far danno a' viandanti, che non pagavano il paſſaggio. I Fiorentini ſi dolſono di ciò, e cominciarono a volere, che ubbidiſſero a Firenze; di che non vollero. L'oſte v'andò, ed ultimamente l'ebbero, e preſerlo a' dì.... del meſe di Giugno MCLXXXIV. (1)

Come lo Imperadore tolſe al Comune di Firenze il Contado. Rub. 52.

NEgli anni di Criſto MCLXXXVI. (2) il ſecondo dì d' Agoſto lo Imperadore Federigo riconciliato col Papa, paſsò oltra mare; ma capitato a Firenze in queſto dì, e ricevuto grazioſamente, i nobili, che aveano le caſtella di fuori, ſi dolſero di quello, che i Fiorentini faceano loro, e che ogni dì loro faceano oſte, e toglieano loro le loro caſtella. Di che lo Imperadore allora ruppe fede a' Fiorentini, e non laſciò loro fuori delle mura niuna giuriſdizione: non però renderono le caſtella.

Come, e perchè lo Imperadore rendeſse la giuriſdizione a' Fiorentini. Rub. 53.

ADdivenne, che eſſendo negli anni di Criſto MCLXXXVIII. di Settembre arrivato in Fi-

(1) Guad. MCLXXXIII.
(2) Vill. *l.* 5. *c.* 11. 1184. Ammirato, 1185.

Firenze l' Arciveſcovo di Ravenna a predicare la Crociata; di che ſi commoſſe molta gente di Firenze a piede, ed a cavallo, ed il dì di S. Maria di Febbraio del detto anno, aſſembrati ſul Rifredi preſſo al Muniſtero delle Donne di Santo Donato dell' Ordine di Ceſtello, moſſero nel nome di Dio, e andarono in Dammiata. Si poſero a campo, ed i primi, che entrarono dentro, furono i Fiorentini; di che lo Imperadore per queſto rendè la giuriſdizione del Contado a' Fiorentini intorno intorno a 10. miglia con quella podeſtà nel contado, che aveano nella città.

Come il braccio di S. Filippo Apoſtolo venne in Firenze. Rub. 54.

UNo Meſſere . . . . Monaco [1] di Firenze, Patriarca di Geruſalem, trattato un parentado d' una nipote di Manovello Imperadore di Goſtantinopoli a un Guido di Liſignano Re di Geruſalem; la qual donna avea nome Madonna Iſabella, e infra' ſuoi gioielli avea il braccio di S. Filippo Appoſtolo; il Patriarca penſando, ch' egli era di Firenze, tanto fece, che la Reina gliel donò, e mandollo a Firenze, e giunſe negli anni di Criſto MCXC. a' dì . . . . del meſe . . . .

Co-

(1) Monaco è il nome proprio. V. Ammirato *lib.* 1. *pag* 62.

Come i Fiorentini comperarono Monte Grossoli di Valdelsa. Rub. 55.

IN Firenze si fece una legge, per la quale chiunque volesse vendere al Comune sue castella, le vendesse, nonostantechè il Comune per forza l'avesse prese, e infra quelle comperarono lo castello di Monte Grossoli; e ciò fu negli anni di Cristo MCXCVII. del mese di Febbraio.

Come il Castello di Frondigliano fu disfatto da' Fiorentini, e perchè. Rub. 56.

UN castello, lo quale si chiamava Frondigliano .... ribellato, facea guerra a' Fiorentini; di che uscirono a campo il dì primo d'Aprile, e preserlo, e disfecerlo infino ne' fondamenti l'anno medesimo; ciò fu a' dì 20. di Giugno MCXCIX.

Come i Fiorentini andarono a campo a Semifonte, ed a Combiata: ebbergli, e disfecergli infino a' fondamenti. Rub. 57.

NEl detto anno andarono i Fiorentini a sedio al castello di Simifonte, e stettervi anni tre, e poi lo presero, e disfecerlo. In questo medesimo anno feciono il simile del

castello di Combiati: i quali castelli fecero legge, che fosse pena dell'avere, e della persona a chi li facesse rifare, chi vi lavorasse, o edificasse niente; e ciò fu fatto negli anni di Cristo MCCII. del mese di Settembre a' dì 5.

Come i Fiorentini edificarono il castello di Montelupo, e perchè. Rub. 58.

AVea in Valdarno certi Conti, li quali si chiamavano li Conti *di Capraia*, (1) e il Comune di Firenze, come addietro appare, o per amore, o per forza voleano, che i loro vicini, cui essi poteano soprastare, ubbidissero; di che non ubbidendo puosero il castello di Montelupo dirimpetto a Capraia per battifolle, negli anni di Cristo MCCIII. del mese di Maggio.

Come i Fiorentini comperarono Montemurlo da' Conti Guidi. Rub. 59.

PEr la legge fatta addietro, Rub. 55. i Fiorentini di volontà de' Conti Guidi comperarono Montemurlo, e la cagione, che ciò fu, che venderono, fu, perchè i Pistolesi noiavano loro i lor campi; e ciò fu negli anni di Cristo MCCVII. (2) Costò a' Fiorentini cinquemila novecento ottantasei fiorini.

Co-

(1) Supplito dal Vill. *l*. 5. *c*. 30.

(2) Vill. *l* 5. *c*. 30. o 31. secondo le varie edizioni, pone propriamente la compra nel 1209. Nel 1207. nelle buone edizioni, e nel nostro ottimo MS. che si confer-

Come in Firenze ſi trovò da prima uficiale un Rettore foreſtiere. Rub. 60.

COme fu ſempre nelle città, che de' diſſoluti, ed ingiurioſi vi ſono, e gli uficiali volubili; così nella città di Firenze ancora n' ebbe; e voleſſe Iddio, non ne aveſſe più oggi, che mai, in Firenze; faccendoſi aſſai malefizj. I Conſoli non ſapeano ſtare coll' animo forte alla giuſtizia corporale, ma a preghiera, o a miſericordia s' arrendevano; di che la iuſtizia mancava. Ordinoſſi d' eleggere un Rettore foreſtiere, il quale aveſſe a tenere ragione, e iuſtizia in civile, e criminale, ed il governo della città rimaneſſe a' Conſoli, e Sanatori, come infino a queſto dì faceano, e con famiglia, e balía; e ciò fu, il primo per un anno, un gentile uomo, Gualfredi [1] da Melano; e ciò fu negli anni di Criſto MCCVII.

ſerva nella Libreria del Convento detto di S. Paolino, avanti queſta vendita ſi legge, che *i Fiorentini feciono fare pace tra' Piſtoreſi, e' Conti Guidi*. E quindi immediatamente: *Ma poi non potendoſi i Conti difendere da' Piſtoreſi, che aveano preſſo a loro il Montale, e a loro era troppo fuori di mano, ſi lo venderono al Comune di Firenze ff. cinquemila, che al tempo d' oggi ſarebbono fiorini d' oro; e queſta compera fue nel* 1209.

(1) Vill. *l.* 5. *c.* 31. o 32. *Gualfredotto*, o *Gualterotto*, ſecondo le varie edizioni.

Come i Fiorentini combatterono co' Sanesi, e sconfissero, e presono il castello di Montalto. Rub. 61.

COme addietro fu fatta menzione della pace, fecero i Fiorentini con gli Sanesi, per la sconfitta d'Asciano, nella qual pace fu, non dovessero far più guerra a Montepulciano, nè a Monte Alcino; di che ruppero i patti, che vi andarono; di che i Fiorentini andarono essi ad oste a Monte Alto. I Sanesi sentito ciò, uscirono fuori, e furono sconfitti, e furonne molti morti, e presi, e a novero ne vennero in Firenze, senza i trafugati, 1331. e quello fu negli anni di Cristo MCCVII.

Come i Fiorentini feciono oste a' Sanesi, e come feciono pace insieme. Rub. 62.

COme la primavera venne, i Fiorentini uscirono di fuori addosso a' Sanesi, ed assediarono Rigomagno, e disfecerlo, e scorsono il contado di Siena intorno alla città. I Sanesi veggendo loro sforzo, richiesono pace, e quivi promissero, e quetarono Montepulciano, e Monte Alcino, e fatta la pace i Fiorentini tornarono; e questo fu negli anni di Cristo MCCVIII. del mese di . . . .

FINE DEL LIBRO PRIMO.

LIBRO SECONDO.

DALLA PRIMA DIVISIONE DE' GUELFI, E GHIBELLINI SINO AGLI ANNI 1282.

Come da prima furono in Firenze parte Guelfa, e Ghibellina. Rubrica 63.

NElla Magna, ſi dice, avea due nobili uomini, ed aveano quiſtione, ed erano vicini, con due caſtella; l' uno ſi chiamava Guelfo, e l' altro Ghibellino; cioè, ſecondochè atavano; e così ſi tenne in Italia, che per le guerre della Chieſa allo Imperio, quella parte della Magna, a cui s' appoggiava lo Imperio, e lo Imperio dava favore, era la parte di Ghibellino, e quello, che per diſpetto dello Imperadore atava la parte contro, e dava favore, era Guelfo: ſicchè per le diſſenſioni dello Imperio, e della Chieſa, quegli di Guelfo furono i fautori della Chieſa; di che dipendè poi ſempre, che chi aiutava lo Imperio era detto Ghibellino, e chi aiutava la Chieſa era detto Guelfo. Addivenne, che i Fiorentini comecchè foſſero uomini d' Imperio, pure erano cattolici, e ſignoreggiavano

la

la Chiesa, cioè il popolo, (erano con loro molti nobili,) e gli altri difendeano lo Imperio; di che per maladizione in Firenze si disse questo nome: Parte Guelfa, e Ghibellina; la quale l' ha fatta affliggere gran tempo, che piaccia a Dio porvi rimedio. Ora per narrare alquanti delle famiglie Guelfe, e Ghibelline di Firenze, de' più notabili faremo memoria; e quasi tutte le famiglie, che teneano Ghibellina parte, cioè con Imperio, erano nobili del contado, perchè teneano feudo, o castella dallo Imperio. Furono le famiglie *nobili* (1) Guelfe queste; cioè, Nerli, Giacopi, Frescobaldi, Azzi, Bagnesi, Guidalotti, Sacchetti, Pulci, Manieri, Gherardini, Foraboschi, Chiermontesi, Compiombesi, Lucardesi, Guidalotti, Cavalcanti, Scali, Gualterotti, Giandonati, Importuni, Gianfigliazzi, Bonaiuti, Spini, Tornaquinci, Bostichi, Vecchietti, Arrigucci, Tosinghi, Sizj, Agli, Visdomini, Pazzi, Adimari, quegli della Bella, Tedaldi. Questi furono nobili della città; ed altre famiglie di popolani Guelfi, e di pura parte di Chiesa. I Ghibellini furono questi nobili; cioè, Mannelli, i Conti di Gangalandi, e Ubriachi, Uberti, Fifanti, Malespini, Amidei, Volognanesi, Buondalmonti, Scolari, Guidi, Galli, Cappiardi, Lamberti, Toschi,

Pal-

(1) Supplito, per mancanza dell' originale. Magl. legge così: *Furono di nome Guelfo queste, ec.*

Palmieri, Soldanieri, Cipriani, Amieri, Pigli, Migliorelli, Agolanti, Brunelleſchi, Barucci, quegli da Caſtiglione, e da Cercina,(1) Caponſacchi, Tedaldini, Galigai, Abati, Liſei;(2) e molti furono de' popolani d'orrevoli genti, e bene imparentati, e furono co i Ghibellini. Ma a voler dire la verità, tutti generalmente, ſalvo alcuni, erano Guelfi, ed amatori della Chieſa ſempre; e come ſi vedrà innanzi, ogni volta il popolo tenea co' Guelfi, e colla Chieſa, e i Ghibellini ſeguirono malvolentieri, ſe non a forza; i quali quando reſſero, li gravavano, perchè teneano co' Guelfi. E quì porremo fine a narrare de' Guelfi, e Ghibellini.

Come ſi diviſono gli animi di più cittadini, e famiglie nella città di Firenze per la morte di un Cavaliere, chiamato Bartolommeo, della famiglia de' Bondalmonti. Rub. 64.

AVea nella famiglia de' Buondalmonti, cioè di quella famiglia de' nobili del contado, della quale facemmo menzione addietro, di cui fu disfatto il lor caſtello, uno Cavaliere gio-

(1) Guad. *da Corſino*.

(2) Tra' Guelfi quì ſi leggono di più, che non nel Villani, *l.* 5. *c.* 38. le famiglie *Azzi*, *Guidalotti*, *Bonaiuti*, (che è quella dell' Autore) e *Spini*. Ma vi ſono di meno *Bardi*, *Mozzi*, *da Quona*, *Buondelmonti*, (che non

giovane, ed altiero, molto bello, ed assai orrevole, il quale avea promesso di torre per moglie, e giuratala, all' usanza di Firenze, una figliuola di . . . . . . degli Amidei, d' un' altra famiglia di nobili cittadini di Firenze; e cavalcando per la città, il dì della Domenica dello Ulivo, e passando da casa Cerchi, e scendendo giù da casa Donati, una moglie . . . . de' Donati si levò, e dissegli: Messèr Buondelmonte, bene mi rincresce, che considerata la vostra virtù, e quella della donna, che voi avete presa, ella non si confà nè per bellezza, nè per nazione, nè per virtù alla vostra persona; ed io assai ho aspettato, e quando io credetti congiugnere con voi parentado, quale si fosse la cagione, non da me, ma da voi rimase, che la mia figliuola, la quale io l' ho a più disdetta, serbandola a voi, voi l' avete lasciata, ed eccola quì, e vedete, per un poco d' avarizia, di donna, cui voi avete cambiato. Il Cavaliere vergognandosi, ch' era vero ciò, che la donna dicea, poi vedendosi innanzi così bella donna, si fu ivi

non solamente e' furono anche tra' Guelfi, ma furono anzi *capo di parte*, come nota bene il detto Villani in quel luogo, e come si dice anche quì appresso nella Rubr. seguente,) *Bostichi*, *Vecchietti*, *Tosinghi*, *Arrigucci*, *Donati*, *Ardinghi*, *e Cerchi*. Tra' Ghibellini il nostro Storico pone di più i *Palmieri*, ed il Vill gl' *Infangati*, i *Palermini*, ed i *Giuochi*, che non sono da lui nominati.

ivi in concordia colla donna, della quale poi il dì susseguente sposò. Sentito questo i parenti, e gli amici *della prima*,[1] sdegnati della vergogna ricevuta, si diliberarono di ciò fare alta vendetta, e richiesero uomini, parenti, ed amici, li quali fossero all' offesa vendicare, e pare, che li principali delle schiatte assentirono pure alla faccenda. Furono uomini di leggier fatto, e gagliardi; ed essendo il dì della Pasqua di Risurresso negli anni di Cristo MCCXV. del mese d' Aprile, vegnendo Messer Buondelmonte predetto da casa sua, il quale allora stava a casa i Buondelmonti in Montebuoni, ma egli stava a S. Felice, a cavallo su per lo Ponte vecchio, in casa gli Amidei da Santo Stefano erano raunati Lambertuccio degli Amidei, il Mosca de' Lamberti,[2] Odorigo[3] Sifanti, ed uno degli Conti da Gangalandi; e quì praticarono insieme, e v' era chi ragionava di dargli dimolte mazzate, e chi di dargli un fregio di coltello nel viso, e chi di tirarlo da cavallo, e strascinarlo per lo fango, e chi di ucciderlo. Stando in questo ragionamento, il Cavaliere venne. Disse il Mo-

(1) Supplito per mancanza dell' Originale.

(2) MS. *degli Uberti*; ma corretto bene d' altra mano, *de' Lamberti*; e così appresso.

(3) Lionardo Aretino, *lib.* 2. *Oddo d' Arrigo Sifanti*; e quivi può vedersi questo medesimo fatto narrato minutamente con poche diversità.

Mosca de' Lamberti: Cominciamo a fare, che poi cosa fatta capo ha. Assalirono il Cavaliere, e tiraronlo da cavallo, ed in questo le cose si riscaldarono: la gente trasse, il romore si levò; di che tratte l'armi, l'uno gli diè, l'altro il seguì, ed in fine gli fu segata la gola. Di questo fu il romore grande, perocchè le famiglie di costoro, che v'erano si ritrassero alle case; perocchè, come detto è addietro, Rub. 60. per la elezione de' Consoli le famiglie de' nobili voleano chi uno, e chi un'altro, di che la città era assai divisa, e spezialmente tra i nobili, e tra famiglie l'una coll'altra, e i cittadini appoggiavano chi uno, e chi un altro. Di che per quello, e per la divisione de' Guelfi, e Ghibellini, che detto è addietro, nella Rub. 63. passata, aiutò questo pigliar parte, e dove i Buondalmonti erano di parte d'Imperio, tornarono allora alla parte di Chiesa, e dove erano Ghibellini, e con gli Ghibellini, tornarono Guelfi, e fecersene segno, e per innanzi ne faceano più che poteano.

Come in Firenze si cominciò il Ponte alla Carraia. Rubrica 65.

NEl detto tempo si era Firenze sì popolata di gente, che era gran fatica a chi era nel sesto di S. Brancazio, ed avea andare

re nel sesto d' Oltrarno a casa Frescobaldi, e andare al Ponte vecchio, quando era di verno; la state, perchè le barchette li passavano, non era così fatica. Ordinossi un ponte, il quale si chiamò il ponte alla Carraia, e penossi anni due a fare di pietre tutto, e chiamossi allora il Ponte nuovo, e quello da S. Stefano si chiamò il Ponte vecchio, fatto quello, perocchè l' uno era nuovo, e l' altro vecchio: e ciò fu negli anni di Cristo MCCXX. che fu compiuto, e fu del mese d' Agosto compiuto.

Come, e perchè cominciò la guerra tra i Pisani, e i Fiorentini. Rub. *66*.

SOno varie oppenioni, come si cominciasse guerra tra' Pisani, e' Fiorentini, e chi il pone in un modo, e chi in un altro. Giovanni Villani[1] pone, che essendo a Roma coronato Imperadore Federigo II. di Savoia gli anni di Cristo MCCXX. a' dì 22. di Novembre il dì di S. Cecilia, tutte le Imbasciate, e di Firenze, e di Comuni, e di Signori, vi furono, chi con gente d' arme assai, e chi con poca. Furonvi i Pisani; di che invitati a mangiare i Fiorentini *da uno grande Signore Cardinale, ch' era Romano*,[2] uno Imbasciadore di Firenze chie-

(1) *Lib. 6. c. 2.*
(2) Così supplito colle parole del Villani, luogo cit. per la mancanza dell' Originale.

chiese un cane al Cardinale. L'altro dì invitati i Pisani, uno Imbasciatore di Pisa chiese il detto cane. Il Cardinale non ebbe cura della prima promessa, e impromisselo ancora a costui; di che il Fiorentino mandò per esso, ed ebbelo. Il Pisano mandò per esso: il Cardinale l'avea dato al Fiorentino; di che trovatisi per la via, il Pisano volea il cane; il Fiorentino l'avea legittimamente, non lo diè: di parole in parole furono a' fatti; i Pisani feciono villania a quegli da Firenze; quegli da Firenze feciono poi a quegli da Pisa; di che nacque tra' Fiorentini, e' Pisani quistione, ed arrestarono la mercanzia de' Fiorentini, ch' era a Pisa; perocchè i Fiorentini erano grandi mercatanti, e facevano venire per navilj di Pisani ogni lor mercanzia, perocchè erano in quel tempo i Pisani signori del mare, come sono oggi i Genovesi. I Fiorentini si dolsero più volte col Comune; in effetto mandarono a sfidare il Comune di Pisa, e non ebbero altra risposta, se non che si sarebbono incontro. Questo fu negli anni di Cristo MCCXV.

Come i Fiorentini andarono a assedio al castello di Mortennana degli Squarcialupi. Rub. 67.

COme detto è, i Fiorentini s'allargavano volentieri. Avea nel contado una famiglia, li quali si chiamavano gli Squarcialupi, no-

nobili, ed aveano lor fortezze, ed abitavano bene, benchè non volessero ubbidire a' Fiorentini. I Fiorentini uscirono ad oste, e disfecero lo Castello; era posto in luogo detto Mortennana. Ciò fu gli anni di Cristo MCCXX. del mese di ....

Come fu una battaglia tra' Fiorentini, e' Pisani al castello del Bosco. Rub. 68.

COme è detto, i Fiorentini non sostennero la ingiuria; ma feciono condutta di gente d'arme per ire a Pisa. I Pisani il seppero, e feciono loro sforzo, e fecionsi loro incontro infino a Castel del Bosco, ch'è nel contado di Pisa, fuor di Pisa XVI. miglia. Quivi fu grande, ed aspra battaglia: alla perfine i Fiorentini vinsero, e presi vennero a Firenze de' Pisani 1246. annoverati. Ciò fu negli anni di Cristo MCCXXII. a' dì 21. del mese di Luglio.

Come i Fiorentini assediarono Fegghine, e feciono il borgo dell' Ancisa. Rub. 69.

IL castello di Fegghine [1] sentendo i Pisani aver guerra co' Fiorentini, (essi erano quasi d'animo Ghibellino;) si ribellarono da' Fiorentini; di che il Comune di Firenze v'andò ad oste.

(1) MS. Guad. *Il borgo dell' Ancisa*. Errore.

oſte. Il caſtello era forte, e bene guernito di vettovaglie, e ricco d' avere, e di perſone; perciò non ſi potea così avere. Ma i Fiorentini fecioro quel borgo dell' Anciſa ſopra l' acqua d' Arno, in quel luogo forte, e miſſervi gente, che li guerreggiaſſero, e ſteccaronlo. Queſto fu negli anni di Criſto MCCXXIII.(1) del meſe . . . . quando v' andò ad oſte. Stettervi . . . .

Come i Fiorentini fecero oſte a Piſtoia, e guadagnorono Carmignano, ch' è nel mezzo del cammino. Rub. 70.

I Piſtoleſi erano male in concordia co' Fiorentini per l' acquiſto di Montemurlo, e per altre coſe, che il Comune favoreggiava i Conti Guidi. Di che i Fiorentini cavalcarono ad oſte a Piſtoia, e infino ne' borghi: ciò, che fuori delle mura era, guaſtarono, e i borghi, ed alte torri abbatterono; poi ebbero il caſtello di Carmignano, e disfecero il caſſero, e la torre, ch' era ſul caſſero; che v' era due braccia, che facieno le fiche a Firenze. Diceſi, che quelle fiche ſi puoſero, perchè . . . .

. . . .

Queſto fu negli anni di Criſto MCCXXVIII.

Co-

(1) Vill. *l. 6. c.* 4. in alcune edizioni, MCCXXII.

Come, e perchè i Fiorentini andarono a oste a' Saneſi. Rub. 71.

NEgli anni di Criſto MCCXXIX. di Settembre i Fiorentini ſentendo, che i Saneſi erano ad oſte a Montepulciano contra i patti della pace, ſi uſcirono a campo, e andaronne guaſtando infino ad Aſciano ciò, che trovarono nel contado di Siena, e tenitorio per Chianti, e combatterono un loro caſtello, che ſi chiamò Querciagroſſa, e preſerlo, e abbatteronlo, ch' era preſſo a Siena a IV. miglia.(1)

Come i Fiorentini rifanno oſte a' Saneſi, e del Carroccio. Rub. 72.

DIpoi i Fiorentini l' anno ſeguente uſcirono di fuori ad oſte a' Saneſi, negli anni di Criſto MCCXXX. a' dì 21. di Maggio, e guaſtando tanto, quanto innanzi lor ſi parava, ora paſſarono infino di là da Siena a S. Quirico a Roſenna, e disfecero il Bagno a Vignone de' Saneſi, e non baſtò; che eſſi paſſarono in Valdorcia, e andarono addoſſo a' Perugini; imperocchè aveano dato favore a' Saneſi contra la pace de' Fiorentini; e puoſerſi ſul loro terreno. Di che mandarono i Perugi-

(1) Il Vill. *l. 6. c. 6.* ha qualche varietà. V. appreſſo, Rub. 75. ove la preſa di Querciagroſſa ſi ripone al ſuo proprio anno.

gini a Roma per gente: i Fiorentini si partirono da campo, e tornarono da Siena, e disfecero circa XIX.[1] fortezze, infra le quali ebbe castella, e per vergogna de' Sanesi tagliarono il Pino da Monte Celeste, e puoserši a campo presso a Siena, e ruppero il serraglio della via........ e combatterono l' antiporto del borgo........... e per gli borghi entrarono, e presero uomini, e fanciulli, e femmine: le femmine lasciarono andare: li presi furono MCCCXI.[2] a novero. E nota, che per tutto questo cammino menarono il carroccio. Il carroccio si era l' arme di Fiesole, e di Firenze, la quale si è uno stendardo bianco, e rosso, il quale è ancora in S. Ioanni, e metteasi in su un carro di quattro ruote tutto vermiglio, e tiravanlo buoi coperti vermigli, e quello che tirava i buoi era coperto di vermiglio, e non avea altro salario, ch' era franco, ed avea parte sua doppia della preda: avea due grandi antenne in sul carro, e lo stendardo nel mezzo ventolava, e traevasi di S. Giovanni XXX. dì innanzi s' uscisse ad oste, e ponevasi in Mercato nuovo, e quivi accomandato per gli nobili Fiorentini al popolo, che 'l guardassero; e suvvi era posta una campana, che si chiamamava la Martinella, e sonava dì, e notte, solo

(1) Vill. luogo cit. scrive XX.
(2) Vill. ivi: *Più dì* XII. *centinaia d' uomini*.

ſolo per dare a ſentire al nimico, che xxx. dì innanzi ſi ſuonava, che contra a lui ſi veniſſe, acciocchè bene ſi poteſſe difendere. Queſto carroccio così tratto s' accomandava a guardia de' più gagliardi del popolo, e bene armati, e quando l' oſte uſciva fuori, ed egli andava in mezzo delle ſchiere, e con quella campana ſi faceano le guardie del campo la notte, e il dì. Queſta era una degnità, e triunfo del Comune, quando facea oſte generale.

Come i Fiorentini andarono a Capoſelvole in Valdambra; e disfecerlo. Rub. 73.

ERa un Caſtello in Valdambra, il quale ſi chiamava Capoſelvole, il quale è preſſo a' confini d' Arezzo, e facea guerra al contado di Firenze collo appoggio de' Saneſi, ed i Saneſi erano appoggiati dagli Aretini. Il Comune di Firenze v' andò ad oſte, e preſelo, e disfecelo l' anno di Criſto MCCXXX. (1) del meſe di . . . . . .

Come apparve ſangue, e carne di ſagrificio di Criſto a Santo Ambrogio di Firenze. Rub. 74.

ESſendo nella Chieſa delle Monache di Santo Ambruogio di Firenze uno Prete, e levatoſi per dir meſſa la mattina, come era uſa-

(1) MS. MCCXXIX.

usato, acconcio alla messa, scoperto, ed isfasciato il calice, esso trovò nel calice il sangue, che parea mistura propia sangue, e carne. Di ciò meravigliato il Prete, subito fu alle Monache della detta Chiesa colla Badessa, e mandarono per altri Preti, e vicini, ed ancora mandarono per lo Vescovo; e subito esaminato il Prete, e trovato semplice persona, e di buona vita, compresero, questo essere reliquie dell'altro dì, di non avere bene netto, e forbito il calice di vino, o d'ostia; ed avendo bene esaminato il fatto, con grandissima riverenza questo conservarono in un'ampolla, e con grandissima divozione al popolo si offere il venerdì santo, e le loro feste principali. Questo addivenne il dì di S. Firenze, cioè a' dì 30. del mese di Dicembre, negli anni di Cristo MCCXXIX.[1]

Co-

(1) Ricordano Malaspini, e Gio. Villani *l. 6. c. 8.* riportano questo miracoloso fatto all'anno 1230. del quale sono a vederli Agostino Coltellini nella sua *Relazione* di esso, stampata in Firenze nell'anno 1664. e poi altre volte, ed il Cerracchini nella *Cronologia de' Vescovi di Firenze*, i quali però vanno corretti con quanto ultimamente ne ha scritto colla sua solita compendiosa, ma profonda erudizione il nostro immortale Gio. Lami, *Antich. Toscane*, *Lez. 16. pag.* 517. *e segg.* ed il moderno Letterato Sig. Dott. Giovacchino Domenico Ceri, sotto nome d'Ireneo Cocidogmacchinvio, nella sua *Istoria Filosofico-Critica* di questo SS. Miracolo, stampata in Lucca nel 1767. nella quale con zelo insieme, ed erudizione non volgare, dà illustre esempio alle persone ancora del secolo, quanto a tutti debbano essere a cuore certi argu-

Come i Fiorentini andarono ad oſte al caſtello di Querciagroſſa preſſo a Siena a quattro miglia, e quello disfecero. Rub. 75.

I Fiorentini ſentendo, che i Saneſi aveano disfatte le mura di Montepulciano, per oſte fatta, ch' era in lega co' Fiorentini, i Fiorentini andarono ad oſte ad un caſtello de' Saneſi, cioè Querciagroſſa, preſſo a Siena a quattro miglia, e preſerlo, e disfecerlo, e gli abitanti ne menarono prigioni a Firenze; e ciò fu negli anni di Criſto MCCXXXII. del meſe ....

D' un fuoco, che fece danno aſsai nella città di Firenze. Rub. 76.

NElla città di Firenze, negli anni di Criſto MCCXXXII. aſſai volte danno facea il fuoco, infra le quali volte s' appreſe in Mercato vecchio in caſa di Ioanni Caponſacchi, e certi pigionali di quelle caſe, ed altri v' arſono, in più caſe, circa a XX. tra maſchi, e femmine. (1)

gumenti, e fatti, che religione, e pietà riguardano, ſenza le quali a nulla è buono l' uomo anche puramente civile.

(1) Vill. *l.* 6. *c.* 10. *Tra femmine, et uomini, e fanciulli vintidue.*

D' un altro oste, che i Fiorentini feciono a Sanesi. Rub. 77.

I Fiorentini seguendo l' appetito della guerra contra li Sanesi, si mossero con grandissima oste, e andarono a Siena, e puosero più campi, e con trabocchi, e manganelle vi gittarono dentro asini, e molte brutture. Questo fu negli anni di Cristo MCCXXXIII. del mese . . . .(1)

Come i Fiorentini tornarono ad oste a Siena. Rubrica 78.

ANcora troviamo, che i Fiorentini feciono oste a Siena, e menarono il carroccio, e stettervi LIII. dì, e presero, e disfecero molte fortezze, e ville arsero assai, infra le quali fu Asciano, e Orgiale,(2) e bene XX. castella murate, senza le ville; e questo fu negli anni di Cristo MCCXXXIV.

Come in Firenze un fuoco fu grande, e fece danno assai. Rub. 79.

MOlto perseguitò il danno del fuoco in Firenze in questo anno, perocchè stando

(1) Forse a' dì 4. di Luglio. V. Vill. *l. 6. c.* 11.
(2) MS. *Oregila*

do un giovane bicchieraio la notte a fare coverta a un fiaſco, addormentandoſi, la paglia s'appreſe, arſe la caſa, e tante di quelle de i vicini, che da S. Felice, quaſi preſſo a S. Felicita, arſe prima, che ſpegnere ſi poteſſe; e ciò fu la vilia di Natale,[1] negli anni di Criſto MCCXXXIV.

Come fu pace tra' Saneſi, e' Fiorentini.
Rubrica 80.

I Saneſi non veggendo poter durare contro a' Fiorentini, sì ſi avviſarono, per non eſſere disfatti, cercare la pace; e così fecero, con queſti patti: Che rifarebbono le mura di Montepulciano alle loro ſpeſe, e prometterebbono, contra loro per niun tempo venire; e ſimilmente a Monte Alcino rifeciono il danno, e così fu fermo, e i Fiorentini furono a ciò abili, e renderono loro i pregioni, e così ſi pacificarono; e queſto fu negli anni di Criſto MCCXXXV. del meſe . . . . di che era ſtato *gran guerra*,[2] e ferma durata più di ſei anni tra' Fiorentini, e loro; ed allora finì per quella volta.

Co-

(1) Vill. *l. 6. c.* 12. *Il dì di Paſqua di Natale*. Forſe, perchè fu la notte ſteſſa, che reca al dì di Natale.

(2) Supplito così probabilmente, per mancanza dell'Originale.

Come in Firenze si fece il Ponte Rubaconte, e lastricossi la città. Rub. 81.

ESsendo in Firenze le vie assai brutte, e per la pianura, in che era Firenze, ritenea l'acqua, ed il fango, perocchè era tutta terraccia, salvo le quattro vie de' cinque sesti, ch'erano ammattonate, provvidesi d'allastricare tutta la città; e perchè era gran fatica a quegli da casa i Peruzzi, e Santo Piero Maggiore l'andare a passare l'acqua al Ponte vecchio, si fece il Ponte Rubaconte; e così fu chiamato per uno Podestà, ch'era in Firenze, che così avea nome; [1] e ciò fu negli anni di Cristo MCCXXXVI.

Come, ed in che modo furono i Guelfi cacciati di Firenze la prima volta. Rub. 82.

COme aviamo addietro detto della prima creazione in Firenze de' Guelfi, e Ghibellini, e loro parti; li quali nomi sono stati guastamento della Cristianità, e spezialmente è stata, ed è, e voglia Iddio, manchi, in Firenze, comecchè ancora non ne veggio segno; stando tra per le parti, e sette maladette Firenze in tribolazioni, ed ancora aggiunta parte Guel-

(1) *Messere Rubaconte da Mandella di Milano.* Villani *l. 6. c. 27.*

Guelfa, e Ghibellina al fuoco di legne tante, che non è sì grande, che non ve ne avanzi per fare gran fuoco ogni dì di nuovo; avvenne, che lo Imperadore Federigo venne in dissensione con santa Chiesa, ovvero diciamo co' Pastori, Federigo sentendosi scumunicare, e privare da Papa Innocenzio, lo quale per paura s' era ito a Lione sopra il Rodano, per la forza, che Federigo gli avea fatta, e quasi della Chiesa erano pochi, che la favoreggiassono; ma più per parte, e sette prese d' uficj, che per Papa, o Imperadore s' erano gli animi de' Fiorentini appresi, ed era a tanto venuto, che il nome delle loro sette in Firenze non era nominato, se non parte di Chiesa, e parte d' Imperio, e che parea, che tutti i Ghibellini si tenessero collo Imperadore, e i Guelfi colla Chiesa. Di che per questa cagione erano i savj di parte d' Imperio ristretti in S. Piero Scheraggio, e ragunati insieme ebbero consiglio, che se la boce si spandesse, che in Firenze si dicesse: Viva la parte della Chiesa; e quelli dicessero: Viva quella dello Imperadore; non era onore di dire contra la Chiesa; ma dire: Viva lo Imperadore, e parte Ghibellina; era un nuovo mescuglio accompagnare di nulla il nome d' Imperio, ma che lo Imperio s' opponea a' Pastori, e quegli quasi per tutto il mondo, che erano Ghibellini, teneano coll' Imperio; si diliberò si dicesse: Viva

par-

parte Ghibellina; e così si fermò; e perchè lo Imperio era loro signore, presono l'arme *dello 'mperadore*(1), e i Guelfi presero il nome de' Guelfi. Quì si fu di grandi battaglie, ed aspre; imperocchè Buondalmonti, che prima erano in concordia con gli Uberti a' fatti della città, e a parte Ghibellina, per la morte di Messer Buondalmonte furono Guelfi, e molto principali si feciono, ed in ogni sesto era chi capo d' una parte, e chi d' un' altra; e così tutto 'l dì si faceano battaglie, e badalucchi, e torri con isteccati, e serragli armati si combatteano; che avea Firenze torri assai. Ma i Guelfi in questo tempo erano molto abbandonati, perocchè lo Imperadore era in Toscana, e in Sanminiato del Tedesco, e per volersi assicurare mandò per tutta la Toscana, che volea per le terre pacificare le parti, e questo facea con malizia; perocchè se avesse detto di volere gli staggi, che volle, Guelfi, non gli avrebbe avuti; ma disse di pacificare, e volle staggi Guelfi, e Ghibellini, e così ebbe; e quando ebbe quegli da Firenze, ritenne i Guelfi d' ogni luogo, e lasciò i Ghibellini, e con loro compuose, che conciofossecosachè i Guelfi erano suoi nimici, che s' ingegnassono di cacciarli d' ogni terra, ed esso darebbe loro suo favore, quando l' addimandassero. Gli staggi furono nobili, e possenti, perocchè s' egli gli aves-

(1) Supplito per difetto dell' Originale.

aveſſe laſciati nella città, quaſi tutto il popolo avrebbe ſeguito i Guelfi, conſiderando, che teneano la parte della Chieſa. Tornati i Guelfi, che ne laſciò alcuni, e tutti i Ghibellini in Firenze videro eſſere abbandonati dallo Imperadore, e dalla Chieſa, ch'era quaſi ſcacciata; e itiſi i Paſtori a Lione ſopra loro danno, penſarſi di tenerſi coll' arme, e di provare loro ventura, ed ogni dì combatteano co' Ghibellini in ogni ſeſto. Veggendo i Ghibellini quaſi perdere di dì in dì, ricorſero allo Imperadore, il quale mandò loro il figliuolo, il quale avea nome Federigo, come che fuſſe naturale, con mille cinquecento cavalieri, e pedoni cinquecento, i quali entrarono nella città coll' aiuto de' Ghibellini a' dì 30. di Gennaio, il dì di Domenica, negli anni di Criſto MCCXLVIII. I Ghibellini fecero capo groſſo a caſa gli Uberti, e poca gente rimaſe agli altri ſeſti. Poi cominciarono co' Foreſtieri a ire al ſeſto di S. Piero i Bagneſi; e quivi li ruppero; e poi di ſeſto in ſeſto, di dì in dì per modo, che la mercoledì notte vegnente, cioè a' dì 2. di Febbraio i Guelſi ſe ne andarono chi nel Valdarno di ſopra, e chi di ſotto.

Come i Ghibellini guaſtarono i beni de' Guelfi.
Rubrica 83.

I Ghibellini rimaſero in Firenze, e la città riformarono, e gli uficj, ed ebbero ſempre

pre riguardo ad acconciare sì i Guelfi, che non tornassero; ed i modi furono, prima di guastare loro i loro beni, cioè le case, e le possessioni vendere a buon pregio. Avea di belli palagj in Firenze con grandi torri, le quali tutte abbatterono, che furono le grandi circa xxxviii. delle quali alcune ne conteremo notabili, e l'altre lasceremo. Avea sulla piazza di S. Ioanni sopra le sepolture sul corso una torre di braccia cxx. (1) che si chiamava la torre di Guardamorto, altissima, e forte. Stimarono i Ghibellini, perchè S. Ioanni era la maestra chiesa, ed ivi si ragunavano a quelli tempi i Guelfi, pur parea lor male a disfare S. Ioanni, e disfare lo voleano, di comporre con gli maestri, ch' essi puntellassero per modo la torre, che cadesse nella faccia di S. Ioanni, stimando .... Giovanni e quello della Torre vi rimarrà dentro, e benchè non caggia tutta, lo concerà per modo, non vi si potrà mai stare dentro. S. Ioanni sa fare quando vuole. Quando la torre cadde, parve, che la spingesse con quella sua insegna per modo, che si stese sulla piazza, e solo una pietra non ne toccò. L' altra nobile fortezza fu quella de' Tosinghi in Mercato vecchio, che si chiamava il palagio de' Tosinghi, e la torre di cxxx. braccia, ove avea molto adornamento di marmo, e d'altre bellez-

(1) Supplito col Vill. *l. 6. c. 34.*

lezze, ed era sì nobile, che a uno Imperodore sarebbe bastato. Ancora per parte, nè per setta a Firenze non era più neuna cosa disfatta.

Come si partì il figliuolo dello Imperadore di Firenze, e lasciovvi Vicario. Rub. 84.

IL dì di S. Maria di Marzo, negli anni di Cristo MCCXLVIII. si partì lo figliuolo dello Imperadore, ed assoldò de' Ghibellini di Firenze: lasciò ottocento cavalieri, e cento pedoni, e lasciò Vicario d' Imperio il Conte Giordano di.......[1] e tornò allo Imperadore.

Come i Guelfi Fiorentini, ch' erano a Montevarchi sconfissero i Tedeschi. Rub. 85.

I Ghibellini mandarono fuori i loro Tedeschi, li quali andavano dovunque sentivano i Guelfi, i quali quelli bene segnati stavano in Valdarno di sotto, e di sopra: gli altri si stavano per lo contado di Firenze nelle ville pianamente, e poveramente. Quelli di Montevarchi usciti di Firenze, per poter meglio guerreggiare, stavano ne' borghi di fuori; assaliti da' Tedeschi, difesersi arditamente, ed ultimamente morti d' una parte, e d' altra, i Tedeschi furono sconfitti: e ciò fu negli anni di Cristo MCCXLIX. a' dì 26. d' Aprile.

Come

(1) Cioè, *Conte Giordano Lancia*. V. Ammir. *l.* 2.

Come fu presa Capraia, ed i Guelfi, che v' erano dentro, morti, e straziati. Rub. 86.

LO Imperadore non andò a Firenze, quando vi mandò il figliuolo, perocchè gli fu per suoi strolaghi annunziato, che dovea esser morto in Firenze, e così poi morì in Firenzuola, una città in Puglia, ch' è presso a Venosa a VIII. miglia, e presso a Barletta a XXXII. Passando presso a Firenze, intrò di fuori in un luogo, e sentendo, che in Capraia erano ridotti Guelfi assai, vi puose l' oste, ed egli andò a Fucecchio; di che la roba mancò, ed ultimamente si strinsero a far patti, i quali aveano a loro onorevoli, e buoni. Un Giovanni del Tosco, il quale era calzolaio in Mercato vecchio appresso a' Tosinghi, avea per parte Guelfa assai fatto secondo la sua possibilità, e non potendo sentire de' fatti, perocchè non v' era stato richiesto, sdegnato chiamò uno, che gli parve dacciò, e disse: Va' al Vicario, e dì, che non fermi i patti, che io so, che quì non è che mangiare. I patti non si fermarono. Costui la notte s' uscì fuori; e così convenne, che per gente morta s' arrendessero; i quali lo Imperadore fece straziare, e morire per Puglia, per mare, e per terra, e a uno Messer Rinieri Ghincane de' Buondalmonti fece cavare

gli

gli occhi, e lasciollo; di che per vergogna essendo povero, e cieco entrò in uno Romitorio, e quivi miseramente finì sua vita. Queste così fatte cose sono le dote, e le gioie delle parti; e certo chi sta fermo, o in parte Guelfa, o in Ghibellina, io credo, che salvare non si possa. Dio mi perdoni s'io erro, e se dico contro, sia per non detto, e per non iscritto. E questo fu negli anni di Cristo MCCXLIX. del mese di Settembre.

Come i Guelfi scrissono a' Tedeschi, ed altri Ghibellini in Figghine, e preserne, e ucciserne assai. Rub. 87.

ESsendo lo Vicario dello Imperio a assedio a Ostina, gli usciti Guelfi, che erano a Montevarchi, pensarono di soccorrerla; di che del campo uscì gente, e venne ne' borghi di Fegghine; e questo saputo da' Guelfi, assalirono quelli, ch'erano in Fegghine, e quasi tutti morti, e presi la notte gli ebbero, e l'assedio si partì. Fu questo negli anni di Cristo MCCL. a' dì 21. di Settembre.

Come fu una grande piena, e diluvio d'acqua. Rubrica 88.

UNa piova cominciò a' dì 17. d'Ottobre negli anni di Cristo MCCL. la qual durò continua tre dì, e tre notti, comecchè tutto

Ottobre fosse forte piovoso, in la quale piova, perchè quell' anno era stato piovoso, molti edificj caddero in questa piena, e molte molina, e navi ne vennero per Arno; infra le quali cose cadute, cadde una chiesa, ch' era con uno spedale sulla Grieve, ov' è oggi l' altro spedale di Valbuia, che va per la strada di Siena, e morinvi x. poveri tra maschi, e femmine collo Spedalingo, e colla moglie. Ancora sopra un poggio ivi presso, che si chiamava Monte Auto de' Bonaiuti, ove è oggi S Lorenzo a Certosa, cadde una torre, che v' era, e un picciolo procinto, e andonne la maggior parte infino in Grieve, e morironvi tre figliuoli di Bonaiuto di Piero Bonaiuti, due femmine; e un maschio, e una balia, e la madre de' fanciulli. Cadde in Camerata una casa, ove si tenea taverna, ove morirono cinque tra maschi, e femmine; e ciò fu in una notte medesima.

Come il popolo di Firenze cominciò novità co' nobili, per gli soperchj de' nobili. Rub. 89.

ERano gli usciti di Firenze di fuori alle castella, e molti Guelfi sbanditi di Siena, d' Arezzo, di Pisa, e di più luoghi s' erano accostati con loro, e teneano molti castelli, e faceano grande guerra a' Ghibellini, ed alla città di Firenze; e per questa cagione con-

convenne a' Ghibellini far denari, e conducere gente a' loro ſoldi; di che i buoni uomini, e mercatanti dolutiſi della ſpeſa ſi raunarono inſieme, e ragionato de' modi, ſi crearono ordine di dire: Viva il popolo; e così fecero, ed armarſi. Ed ultimamente li nobili veggendo queſto, ancora s' armarono, e furono a caſa gli Uberti, ch' era il bilico della cittadinanza. Raunato il popolo, ed i nobili, andò dalla lievre al coniglio tutto queſto dì, che fu negli anni di Criſto MCCL. a' dì 20. d' Ottobre. Gli Uberti, ed i Ghibellini nobili ſentendo ragunato a S. Firenze il popolo, deliberarono di percuotere a loro, e temeano, ſe ſi rompano, e aggiunganſi co' Guelfi, noi ſiamo impacciati; ma vorranno qualche leggerezza, però ſieno armati, e ſe la vogliano, diamola loro. Ed il popolo dicea: Se ſtiamo quì, ſono preſſo gli Uberti, e' ci romperanno; ſe ci partiamo, correranno alle caſe noſtre. Ultimamente n' andarono alla Chieſa de' Frati Minori, e quivi con ſolenne guardia, e con ſentire quello, che i nobili faceano, trovarono, che ebbono la notte grande paura. La mattina ſe n' andarono al borgo a S. Lorenzo, e quivi fecero conſiglio, ed eleſſero certi uomini capopopoli, ed andarono a caſa del Podeſtà, e ſpuoſerlo, ed ogni ordine, e ſtatuto gli tolſero. I nobili Ghibellini, che videro, la forza non eſſere per loro, ſtettero pazienti. Il

popolo pigliò campo quando vide non avere contado, ed ordinò leggi, e ſtatuti, ed altre coſe.

Come il popolo fece Anziani XII. *per ſeſto con* XX. *Gonfaloni, e Capitano di popolo*. Rub. 90.

NEgli anni di Criſto MCCL. a' dì 20. d' Ottobre il detto popolo, e dodici Anziani chiamarono un Capitano di popolo, un Cavaliere Luccheſe, il quale avea nome Ruberto, ch' era venuto a Firenze per ſuoi danari, che avea avere dal Comune di Firenze per uno uficio, che avea avuto. Di che conoſciuta la ſua virtù, incontanente l' ebbero li dodici Anziani, e con lui inſieme fatto Capitano gli fecero fare venti Gonfalonieri, e venti Gonfaloni, li quali quando ſuonaſſe Meſſere lo Capitano la ſua campana tutti alli gonfaloni traeſſero, ciaſcuno com' era ordinato, chi all uno gonfalone, e chi all' altro, e poi così armati andaſſero al Gonfaloniere [1] a ſeguire il Capitano del popolo. Oltracciò eleſſero trentaſei Conſiglieri degli dodici Anziani, ſei per ogni ſeſto; e fatto ciò fecero una inſegna, all' arme di [2] *croce roſsa in campo bianco*, la quale aveſſe a tenere il Capitano del popolo. I quali venti Gonfalonieri ſi chiamarono

(1) Gad. *col Gonfalone*.
(2) Supplito col Vill. *l. 6. c. 40.*

no i Gonfalonieri di compagnia. I primi dodici Anziani furono questi; cioè (1)

 Le-

(3) I nomi di questi primi Anziani, che quì mancano, possono supplirsi per noi da un Codice MS. segnato A. che si conserva in questa nostra Libreria di S. Paolino, e contiene varie ricordanze, ed atti pubblici, cavati autenticamente per lo più dall' Archivio delle Riformagioni, e nel quale vi è la serie, come degli antichi Consoli, così ancora di questi nuovi Anziani del popolo. Il Libro autentico, donde questi primi son copiati è accennato così al margine: *In foedere, quod factum est cum Ianuensibus. Lib. 29. a* 123. e prima, e in fronte di detti nomi vi si legge questo Prologo, o introduzione: *Hucusque Nobilitas Florentiae dominata fuit: sed fractis viribus Ghibellinorum, primum ad Bononiam, inde ad Hostinam in Tuscia, captoque Entio Rege, Populus arreptis armis & deiecta Potestate, fecit novas constitutiones, & ordinamenta, & sui Capitaneum, & defensorem elegerunt Dominum Ubertum de Luca, eique dederunt de populo duodecim Consiliarios, binos ex quovis sextu, quos* ANTIANOS *nuncuparunt*. Ma trovandovi mancante l' ultimo Anziano in ordine, e volendolo supplire co' famosi *Spogli* del Borghini, che si custodiscono MSS in più volumi in foglio nella Magliabechiana alla Claf. XXV sotto questo titolo Latino: *Excerpta de rebus Florentinorum;* ho osservato in uno di essi, segnato num XLV. *a* 19. non solamente il nome mancante, ch' è quel *Baronus quond Baronis Iubellii*, ma ancora qualche sostanziale varietà in altri nomi, ed un ordine di tratta affatto diverso. Onde per non lasciare a desiderare cosa, che per noi si possa, a' curiosi, e diligenti indagatori delle notizie patrie, porremo tutte e due le serie, colla stessa ortografia:

MS. di S. Paolino.

„ Bonafede Carri.
„ Barone Baroni.

„ Do-

Le insegne de' xx. gonfaloni furono in questo modo; quattro n' ebbe nel sesto d' Oltrarno, in questo modo, con questi segni, e con questi intrasegni, e con questi campi; e fece primo, il Gonfalone campo vermiglio entrovi una scala bianca; secondo, il campo azzurro, in lo quale uno quadro bianco, e cinque nicchi rossi; terzo, uno campo bianco, ed una ferza nera spandorante per lo campo; quarto,

" Dominus Bonaccursus del Lanoso.*
" Chiarus Girolami. (a)
" Chiarus Guidonis Arlotti.
" Iacobus de Cerreto.
" Guidus Lucterii.
" Maccius Iacobi.
" Dominus Rodulfus Pulliensis.
" Rinuccius Ugonis Monaldi.**
" Salvi Manieri.
" Baronus quond. Baronis Iubellii. (*Supplito.*)

Spoglio del Borghini.

" Guido Lottieri.
" Dominus Rodulfus Puliensis.
" Bonafedes Carri.
" Uguccius Ugonis Rinaldi.**
" Iacobi de Cerreto.
" Salvi Manerii.
" Clarus Girolami.
" Macius Iacobi.
" Baronus Baroni.
" Clarus Guidi Arlotti.
" Baronus quond. Baronis Iubellii.
" Dominus Bonaccursius del Lanuto.*

(a) Nota. *Il figliuolo di questo Chiaro fu uno de' tre primi Priori.*

to, uno campo rosso, nel quale era un drago verde.

Lo sesto di S. Piero Scheraggio furono altri quattro. Primo Gonfalone, uno campo azzurro, ed uno carroccio d'oro. Secondo, campo giallo con uno toro nero rampante. Terzo, campo bianco con uno lione nero rampante. Quarto si era addogato bianco, e nero per traverso, ed era detta, pezza gagliarda.

Lo sesto di Borgo furono tre. Primo, il campo giallo, ed una vipera verde ondeggiante. Secondo, il campo bianco con un'aquila nera. Terzo, il campo verde con uno cavallo sfrenato, coverto di bianco con croce vermiglia.

Lo sesto di S. Brancazio furono tre. Primo, campo verde, ed uno lione di suo pelo rampante. Secondo, campo bianco con uno lione rosso rampante. Terzo, campo azzurro con lione bianco rampante.(1)

Lo sesto di porta di Duomo tre. Primo, campo azzurro con un lione d'oro rampante. Secondo, campo giallo con un drago verde. Terzo, campo bianco con uno lione azzurro rampante incoronato.

Lo sesto di porta di S. Piero tre. Primo, il campo giallo con due chiavi rosse. Secondo,

(1) Vill. *l. 6. c. 40. Il campo bianco con uno leone azzurro rampante coronato.*

do, a ruote cerchiate tonde, bianche, e nere. Terzo, partito il campo, e di sopra rosso, e di sotto tutto seminato a vaj.

Vollero similmente, nel contado avesse ordine, che quando fossero richiesti, fossero presti; e quì furono *novantasei* [1] Gonsaloni di leghe, e Pivieri: e fecero tornare le torri tutte basse a cinquanta braccia l'una; e tornarono gli Anziani in una casa della Badia di Firenze, ed il Capitano allato a loro.

Come s' ordinarono altre insegne in Firenze per onore del popolo, e della città di Firenze, per fare oltre, e cavalcare a loro onoranza. Rub. 91.

DEtto delle insegne del popolo, e Gonsaloni, è ora da dire di certe insegne, le quali si davano per gli sesti; e così, come li conteremo, così, quando la città andava in oste, andavano innanzi l' una all' altra. La 'nsegna del sesto d' Oltrarno era bianca tutta. La 'nsegna del popolo di S. Piero Scheraggio era addogata gialla, e nera. Del sesto di Borgo la 'nsegna addogata di bianco, e azzurro Quella di porta di Duomo tutta vermiglia. Quella di porta S. Piero tutta gialla. Quella di S. Brancazio rossa, e bianca. Quella, si dava al Capitano dell' oste, era dimezzata l'arme del Comune, bianca, e vermi-

mi-

(1) Supplito dal Villani *l. cit.*

miglia. Avea alla guardia del campo fermo due bandiere con due Capitani del popolo, le quali ſtavano ſempre fitte in lo carro del carroccio quando fermava il campo; l' una avea il campo bianco, e la croce vermiglia; l' altro era il campo vermiglio colla croce bianca. E l' altre inſegne de' feritori, e di ſaccomanni, ec.

Come il popolo di Firenze rimiſe in Firenze i Guelfi, e lo'mperadore era morto. Rub. 92.

IN Firenze venne novella, che lo Imperadore Federigo era morto la notte di S. Lucia, dì 13. di Dicembre, e queſta novella venne a' dì 20. di Dicembre, ed il popolo avea molte volte ragionato di concordia co' nobili Ghibellini di volere pacificare i Guelfi, e rimetterli. Pure ancora la concordia non era concluſa; nondimeno di parole in parole la coſa volea il popolo, ed i nobili non poteano più, che 'l popolo voleſſe; ma però davano indugio, e mandato aveano allo Imperadore i nobili Ghibellini uno degli Uberti; di che egli tornò colla lettera della ſua morte. Il popolo allora ſi fece forte, e quaſi per una mezza forza, fu fatta la pace, e rimeſſo in Firenze chiunque volle venire, a' dì 8. di Gennaio degli anni di Criſto MCCL.

Come

Come i Fiorentini ſconfiſsero i Piſtoleſi. Rub. 93.

QUando i Guelfi furono in Firenze, i Ghibellini ſegretamente fecero, che i Piſtoleſi non voleſſero, che i Guelfi loro tornaſſero, e che guerra foſſe tra' Fiorentini, e loro; che ſe 'l Comune uſciſſe fuori non v'anderebbono, ma rimarrebbono, e ordinerebbono, che i Piſtoleſi averebbono gente, che vincerebbono, ed eglino caccerebbono i Guelfi di Firenze per modo, non tornerebbono più mai. Fu la coſa in contrario, ch' e' non penſarono; tuttavia non vi andarono i Ghibellini: fu la battaglia, ed i Piſtoleſi ſconfitti negli anni di Criſto MCCLI. del meſe di Luglio, con grande danno, e fu a Monte Rubolini nel luogo.

Come i Ghibellini furono di Firenze cacciati. Rubrica 94.

TOrnati in Firenze i Guelfi, e ſaputo per gli preſi l'ordine dato per gli Ghibellini, ed il popolo, taſtata la verità, a furore ſi levò, e cacciò di Firenze quaſi tutti i Ghibellini, almeno i Caporali, e queſto fu negli anni di Criſto MCCLI.(1) a' dì . . . del meſe di Luglio.

Come

(1) Supplito per mancanza dell' originale.

Come l' arme furono mutate del Comune di Firenze, e rivoltato il campo, e lo giglio. Rub. 95.

I Ghibellini ufciti di Firenze, il Comune, ed il popolo fentendo, e ricordandofi, che fu data loro per lo Imperio di Roma l'arme, il campo tutto vermiglio, ed eglino v' aveano aggiunto il giglio bianco, e dagl' Imperadori da gran tempo in quà altro, che male non aveano avuto, ed erano tutti da un tempo in quà nemici della Chiefa, ed ancora i Ghibellini, ficcome ufciron fuori, rizzarono quella infegna; fi diliberò il dì di S. Maria mezz' Agofto di volgere il contrario nell' arme del Comune, e ove era il campo vermiglio fu bianco, e dove era il giglio bianco fu vermiglio; di che infino a quefto tempo è crefciuto, [1] e fermo, e le tre armi ferme infino ad oggi; cioè quella del Comune prima, comecchè fi mutaffe il giglio, ed il campo, la feconda arme del Comune bianca, e roffa prefa co' Fiefolani, come è addietro fatta menzione Rubrica 33. e quella del popolo, cioè campo bianco, e croce vermiglia.

Come i Fiorentini fconfiffono gli Ubaldini appiè di Monte Accinico. Rub. 96.

COme i Ghibellini furono fuori, fempre fi accoftarono co' Signori Ghibellini; di che gli

(1) Forfe *ritenuto*.

gli Ubaldini fecero grande sforzo, e furono presso a Monte Accinico in Mugello, e quivi i Fiorentini furono allora con essi, e combatterono con loro, e sconfissergli con grandissimo lor danno. Questo fu a' dì . . del mese . . . . negli anni di Cristo MCCLI.

Come i Guelfi, e lo Comune di Firenze ricoverarono Montaio[1] *in Valdarno, lo quale era stato tolto per gli ribelli.* Rub. 97.

I Ghibellini collo sforzo de' Sanesi, e Pisani fecero del mese di Dicembre rubellare Montaio. Il Comune, e popolo vi fu subito ad oste, ed i Pisani, e i Sanesi soccorsero. I Fiorentini si fecero loro incontro, ed ultimamente gli sconfissero, e tornarono al castello, e quelli si renderono, e prigioni vi furono di nobili Ghibellini; il castello si disfece. Fu questo negli anni di Cristo MCCLI, a' dì . . . del mese di Gennaio.

Come i Fiorentini feciono oste a' Pistolesi, e presero Tizzana.[2] Rub. 98.

I Fiorentini uscirono il primo dì di Maggio di Firenze, e guastarono il contado di Pistoia infino alle porti, e di là passarono per trat-

(1) Vill. *l. 6. c. 49. Montaia.*
(2) Vill. *l. 6. c. 50. Tizzano.*

trattato ch' ebbero in Tizzana, ſtando l' oſte ferma a Piſtoia, ed ebbero Tizzana a' dì 24. di Giugno negli anni di Criſto MCCLII.

Come i Fiorentini ſconfiſsero i Saneſi, ch' erano iti addoſso a' Luccheſi. Rub. 99.

STando i Fiorentini ad oſte a Piſtoia, ſentirono per meſſi Luccheſi, che i Piſani, ed i Saneſi gli aveano ſconfitti; di che ſubito l' oſte ſi levò, e paſsò Arno, e giunſe appiè di Monte Topoli la brigata, e quivi fu grande battaglia, e d' una parte, e d' altra morì. Ultimamente i Fiorentini vinſero, ed i medeſimi Luccheſi, che andavano pregioni, rimaſero ſul campo, e poterono pigliare di quelli, che aveano preſi loro, perocchè i Fiorentini ſeguirono quegli, che fuggirono infino preſſo a Piſa alla Badia di S. Savino. Fecero alto, e più non ſeguirono: quivi la notte albergarono, e la mattina annoverati i loro prigioni, furono CCCXXV. (1) E queſto fu negli anni di Criſto MCCLII. a' dì *primo* (2) di Luglio.

Come fu fatto un altro Ponte in Firenze, e come ſi chiama. Rub. 100.

ESſendo tre ponti in Firenze, parea, che vi biſognaſſe, per la diſtanza dell' occhio a quel-

(1) Vill. *l. 6. c. 50. trenta centinaia.*
(2) Supplito coi Villani, *l. cit.*

quello della Carraia, il quarto; e così si fece il ponte, che va da casa gli Spini a' Frescobaldi; e perchè non v' era altro congruo modo di nome, si chiamò per lo nome della Chiesa della Trinità, ch' è ivi, il ponte a S. Trinita. E questo fu negli anni del Signore MCCLII.

Come i Fiorentini puosono oste al castello di Figghine, che s' era ribellato. Rub. 101.

I Ghibellini sentendo iti i Fiorentini a Pistoia ad oste, e sentendo, che i Pisani, e' Sanesi iti a Lucca si ebbero trattato in Fegghine, ed il Conte Guido Novello, ch' era nel paese grande, vi fu in persona, e tolsero con trattato Fegghine; di che sentendo i Fiorentini questo, e tornando da Pisa vittoriosi, senza intrare in Firenze, andarono a Fegghine. Il castello era forte, e bene fornito di vettovaglia, e di gente: trassero patti con loro di fare rientrare i Ghibellini in Firenze, (e ciò furono i Franzesi,) e fosse salvo loro l' avere, e le persone del Conte, e de' suoi. I Fiorentini Guelfi non voleano questo in verun modo. Uno Messer Filippo da Brescia, ch' era Podestà, disse: Lasciatemi fare, ch' io so, ch' io mi fo; il Comune non promette nulla. Fu contento ogni uomo, e così fece, e promisse: ultimamente lo castello si rendè; la roba andò a sacco, e poi fu arsa, e disfatta, ed i Ghi-

Ghibellini tornarono. Pare, che 'l Podestà facesse co' Franzesi questo da se. Se fu vero, rimanga nel suo luogo, perocchè le cose vogliono essere molto vere, prima si scrivano. Questo fu negli anni di Cristo MCCLII. a' dì ... d' Agosto.

Come i Fiorentini andarono a oste a Siena e sconfissero i Sanesi. Rub. 102.

SEntendo i Fiorentini quando si partirono da Fegghine, che l' oste era a Monte Alcino de' Sanesi, ch' era accomandato de' Fiorentini, subito mossa l' oste v' andò con molta vettovaglia, perchè era stretto, e venuti là, li Sanesi si ferono incontro, e combatterono, e furono sconfitti i Sanesi, e lo castello di Mont' Alcino fornirono; e questo fu negli anni di Cristo MCCLII. a' dì ... d' Agosto.(1)

Come da prima si battè moneta d' oro a Firenze. Rub. 103.

NE' detti tempi i Fiorentini tornati a Firenze con vittoria, e vedendo, quanto magnificava, e non avea moneta d' oro, si ordinò di fare il fiorin d' oro, dall' uno lato S. Ioanni Batista, dall' altro l' arme del Comune, cioè il Giglio, e fu di 24. carate, e gli

(1) Vill. *l. 6. c.* 53. *del mese di Settembre*.

gli otto pesarono un' oncia; e ciò fu negli anni di Cristo MCCLII. del mese di Settembre.[1]

Come a Firenze presero la Signoria di Pistoia, e fecervi la Fortezza. Rub. 104.

IN questo tempo, che i Guelfi reggevano Firenze, si era il popolo molto forte, e onorato, poichè ogni uomo attendea ad onorare, e magnificare il Comune, e non ad ogni suo proprio, come oggi si fa; e sentendo, che i Pistolesi non voleano i Guelfi dentro, subitamente v' andarono, ed andavano il popolo, e i nobili a cavallo, ed a piè, ed erano i nobili sempre Signori degli uficj collo popolo, e leali al loro Comune, ed a parte. Veggendo i Pistolesi non avere rimedio di soccorso, s' arrenderono; ed i Fiorentini vi feciono il cassero, e rimesservi i Guelfi; e ciò fu negli anni di Cristo MCCLIII. a' dì... del mese..............

Come i Fiorentini andaro ad oste a Siena, e fornirono Monte Alcino, e presero Rapolano, ed altre terre de' Sanesi. Rub. 105.

TOrnati da Pistoia, senza entrare in Firenze, l' oste si dirizzò a Siena, e molto danno fece a' Sanesi, e fornirono Monte Alcino, e pre-

(1) Vill. ivi, *c. 54. del mese di Gennaio*.

e presero Rapolano, e molte fortezze de' Sanesi; e ciò fu negli anni di Cristo MCCLIII. del mese di Dicembre.

Come i Fiorentini assediarono Monte Reggione, e fecero pace co' Sanesi, e liberarono Montalcino. Rub. 106.

PArea, che fosse quistione di Monte Alcino; però i Fiorentini uscirono ad oste a Monte Reggioni su quello di Siena, ed era per perdersi. I Sanesi maliziosamente fecero la pace, e l'accordo, e quetarono di tutto Monte Alcino; e ciò fu negli anni di Cristo MCCLIV. del mese . . . .

Come i Fiorentini ebbero Poggibonizi, e Mortennana. Rub. 107.

DUe castella ebbero i Fiorentini in questo anno; l'uno a patti, e l'altro per forza; quello di Poggibonizi per patti, e quello di Mortennana riebbero, che l'aveano fatto rubellare gli Squarcialupi.

Come i Fiorentini sconfissero i Volterrani. Rub. 108.

TOrnando l'oste de' Fiorentini da Poggibonizi, fecero la via di Volterra, ed ultimamente non isperando, se non del guasto, salen-

ſalendo il poggio, i Volterrani uſciron loro incontro, e combattendo, furono i Volterrani rotti, e meſſi in fuga. I Fiorentini entrarono le porti inſieme con loro, e preſa la fortezza della porta, e delle mura, vi fecero venire tutta l' altra oſte; ed ultimamente fatto capo groſſo per correre tutta la terra, veggendoſi i Volterrani deboli da riſpondere, traſſero patti con loro, e di concordia ſi diedono a i Fiorentini; e riformoſſi la terra, ed i Gueifi rientrarono, che n' erano fuori. E queſto fu negli anni del Sig. MCCLIV. a' dì 10. d' Agoſto.

Come i Fiorentini andarono a oſte a Piſa, ed ebbero patti onorevoli, e 'l caſtello di Ripafratta. Rub. 109.

TOrnati i Fiorentini da Volterra, appiè di San Miniato bandirono oſte a Piſa; ed i Piſani sbigottiti della preſa di Volterra, e del danno de' Saneſi, e ſentendo i Luccheſi, che ſi metteano in concio, mandarono incontro a' Fiorentini i Piſani onorevoli ambaſciadori, e colle chiavi di Piſa, pregando i Fiorentini, voleſſero eſſere padri de' Piſani, ed eglino ſi faceano figliuoli. E così quì ſi fermò in queſto modo: che i Fiorentini foſſero franchi di gabelle di mercanzia per mare, e per terra, e che foſſero franchi in Piſa tutti i Fiorentini, che abitare voleſſero in Piſa, e che

mi-

misura di canna, e staio, e di moneta, e di peso la dovessero da' Fiorentini suggellata pigliare; e dovessero per questo osservare, e pace mantenere, dare 50. statichi, e non fossero contro a' Fiorentini, nè in segreto, nè in palése dessero aiuto a niuno nimico presente, o futuro, e dessero il castello di Ripafratta a' Fiorentini libero, e spedito; e ciò fu negli anni del Sig. MCCLIV. del mese di Settembre.

Come furono i Ghibellini cacciati d' Arezzo, ed i Fiorentini li rimisero dentro. Rub. 110.

MAndando i Fiorentini ad Orvieto per la guerra di Viterbo 500. Cavalieri, e Capitano il Conte Guido Guerra, essendo in cammino, ed entrando in Arezzo, i Guelfi richiesero, che cacciassero i Ghibellini d' Arezzo; egli il fece. Il Comune di Firenze sentendo ciò, subito v' andarono, e rimiserli dentro. Questo fecero, imperocchè non erano in briga con gli Aretini, ma in pace. E ciò fu negli anni del Signore MCCLV. del mese di . . . .

Come i Fiorentini sconfissero i Pisani, della quale sconfitta seguì pace de' Lucchesi, e Fiorentini co' Pisani. Rub. 111.

I Pisani i patti non osservarono a' Lucchesi; andarono contro alla parte de' Fiorentini

 a se-

a ſedio al Ponte di Serchio, un caſtello de' Luccheſi. Queſto ſentitoſi in Firenze, l'oſte uſcì fuori, e colla gente Luccheſe aſſalirono l'oſte de' Piſani, e ruppergli, e ſconfiſſergli, e molti ne furon morti, e preſi; ed ultimamente i Fiorentini ſi traſſero verſo Piſa. I Piſani temendo, ſi accordarono, e fecero pace co' Fiorentini, e' Luccheſi. Queſto fu negli anni del Signore MCCLVI. a' dì 5. del meſe di *Settembre* E per più memoria i Fiorentini appiè di Sa' Iacopo di Valdiſerchio tagliarono un pino, e ſul ceppo fecero battere, e coniare fiorini di giglio, e di S. Ioanni; ne' quali fiorini avea un pino.

Come Poggibonizi fu la prima volta disfatto, e vinto. Rub. 112.

ESſendo Poggibonizi tutto dì in ſegreto, ed alcuna volta in paleſe contro a' Fiorentini, il Comune di Firenze vi cavalcò, e preſerlo, e disfecerlo tutto; e ciò fu negli anni del Signore MCCLVII. a' dì... del meſe......

Come il popolo di Firenze cacciò generalmente la prima volta tutti quegli, ch' erano Ghibellini in Firenze. Rub. 113.

COme addietro è detto, che per non volere ire ad oſte a Piſtoia, furono i Capo-

porali de' Ghibellini cacciati di Firenze, Rubrica 94. e poi erano per concordia tornati; di che Ioanni degli Uberti era ito in Puglia al Re Manfredi a richiederlo di gente, per far reggere Firenze a parte Ghibellina, e levare di parte Guelfa, e di divozione di Santa Chiesa, di cui Manfredi era nemico; addivenne, che questo tornato, e sentitosi il trattato, uno Podestà, un Messer Iacopo [1], e' mandò a richiedere i detti Caporali; quelli non compariro: mandò la famiglia per loro; di che furono cacciati due suoi fanti, e fedito il Cavaliere. Il popolo subito corse all' arme, ed andaronne a casa gli Uberti, e quivi si combattè, (stavano gli Uberti dove è oggi il palagio del popolo, cioè quello, che si chiama il palagio de' Priori,) e vinse il popolo, e vigorosamente si portarono; infra' quali Schiatta Uberti, e molti furono morti, e discacciati furono, e disfatte le torri loro, e tutti i loro gran palagj. E le case de' principali nobili, e di popolo sono queste: Razzanti, Soldanieri, Uberti, Guidi, Amidei, Fifanti, Lamberti, Scolari, Abati, Caponsacchi, Migliorelli, Infangati, Tedaldini, Obriachi, Galigari, que' della Pressa, da Cercino, Amieri. Furono molte altre case, e Caporali di parte Ghibellina; ma Uberto degli Uberti, ed un Mangia degl' Infangati furon presi, ch' erano de' prin-

(1) *Messere Iacopo Bernardi da Lucca*. Vill. *l. 6. c. 66.*

cipali, e fu loro tagliata la testa. Questo fu negli anni del Signore MCCLVIII. a' dì... del mese di........

Come i Ghibellini andarono a Siena. Rub. 114.

COme i Ghibellini usciti di Firenze videro il non poter rientrare in Firenze, e guaste le case, se ne andarono a Siena, ove furono molto bene veduti; i quali Sanesi stimavano per la divisione ricoverare ancora grande parte di loro vergogna, che aveano sostenuta da' Fiorentini, e diedero loro case, e abitazioni, e provvisioni a' Capi de' Ghibellini, e lasciavanli fare danno a Firenze, e ridursi sul loro contado, e terre.

Come i Fiorentini tagliarono il capo all' Abate di Vallembrosa. Rub. 115.

APparve in Firenze sentore, che Messere .... da Beccheria da Pavia, nobile uomo, il quale era a que' tempi Abate di Vallembrosa, e di nazione, e d' animo Ghibellino, menasse trattato di mettere i Ghibellini in Firenze; di che preso, e messo al martorio, il confessò, ed a furore di popolo gli fu tagliato il capo. Molti dissero, costui non essere colpevole. Come la cosa si fosse, pur ne morì, e la città ne fu intraddetta dal

Pa-

Papa; e ciò fu negli anni del Signore MCCLVIII. a' dì . . . di Settembre.

Come in Firenze si cominciò a murare il sesto d' Oltrarno. Rub. 116.

PArve, che nella confessione del detto Abate si dicesse, che i Ghibellini, ch' erano in Siena, dovessero fare la via d' Oltrarno, e rubare, e vincere i borghi, e quì accamparsi, perchè v' avea di grandi case, e belle torri. Di che a' dì 9. di Settembre MCCLVIII. si cominciò a murare il quartieri, o sesto d' Oltrarno, e molto furono buone le pietre delle torri, e case de' Ghibellini.

Dell' amore, e fede, che portava il popolo alla città di Firenze, e come Giovanni Sodichi fu condannato in lire 1000. *per un cancello*. Rubrica 117.

IN quel tempo, che il popolo tenea il reggimento con grande fede, ed amore al suo Comune, ed erano vittoriosi; ma molto erano superbi, ed altieri, e non aveano quel freno, bisognava, ma di lealtà passavano ogni altro; avvenne infra gli altri, che uno Giovanni Sodichi, il quale era l' uno de' XII Anziani del quartieri, e sesto di porta del Duomo, andando vide un cancello, il quale era stato

d' una Chiesa, ed era fracido, e stava in terra per lo fango. Tornando a casa mandò per esso, e feceloi mandare in villa ad un suo orto. Come fu uscito d' uficio, fu richiesto, e confessò, non parendogli grave malificio: funne condennato in lire mille; e così altri d' ogni piccola cosa, che occupassero, dal Comune gran condennagione aveano. Volesse Iddio, e voglia, che così fossero al presente, e per innanzi nella nostra città leali, e puniti quelli, che ciò facessero in contrario. E ciò fu negli anni del Sig. MCCLIX. di Gennaio. (1)

Come i Fiorentini andarono ad assedio al castello di Gressa degli Aretini. Rub. 118.

MOstra, che Cortona essendo in lega co i Fiorentini, i Fiorentini s' arrecarono, che fosse rotta la pace tra loro, e gli Aretini; perocchè Cortona di notte fu presa dagli Aretini, e disfatte le mura, e recata ad ubbidienza degli Aretini. Di che il Comune fece oste ad Arezzo al castello di Gressa, e quello assediato, e preso, disfecero tutto infino a' fondamenti; e ciò fu negli anni del Sig. MCCLIX.

Come

(1) Il Villani lo congiugne confusamente co' fatti antecedenti sotto lo stesso anno 1258. nel medesimo Cap. 66. del Lib. 6.

Come il Comune di Firenze prese il castello di Vernia, e di Mangone. Rub. 119.

TOrnata l' oste a Firenze andò ad oste a Vernia, ed a Mangone, e preserli, che erano del Conte Alessandro accomandato di Firenze, ed il Conte Napoleone suo consorto glieli avea tolti; di che il Comune li riprese. Erano questi Alessandro, e Napoleone de' Conti Alberti di Mugello, nobili uomini. E ciò fu negli anni del Signore MCCLX. del mese di . . . .

Come i Ghibellini mandarono in Puglia al Re *Manfredi per soccorso, ed ebbonlo*. Rub. 120.

QUando i Ghibellini si videro in Siena poveri, e scacciati, pensarono, non avere più, nè migliore aiuto, che dal Re Manfredi; e però diliberarono mandare a lui per aiuto, e mandaronvi quattro, d' ogni famiglia uno; infra' quali Messer Farinata degli Uberti, savio Cavaliere, fu l' uno. E giunti a lui, egli avea molta briga colla Chiesa; di che richiestolo, non poterono ottenere da lui, se non cento Cavalieri, i quali eglino voleano ricusare, se non fosse Messer Farinata, che disse: Togliamli; ma tanto operiamo, che ci mandi un Capitano di detti cento Cavalieri, sì vera-

ramente, noi abbiamo col Capitano la insegna a sue armi; quella noi la conduceremo in luogo, che ne sarà fatto tale strazio, che gli verrà voglia d'esser nemico de' Fiorentini, e daraccene più, che non vorremo dipoi. E così fu fatto; e tornarono in Siena con gli detti 100. Cavalieri, e fecero avere a loro piccola speranza quando li videro.

Come i Fiorentini andarono ad oste a Siena. Rubrica 121.

I Fiorentini andarono ad oste a Siena, e menarono il carroccio. In prima presero Vico, Mezzano, Casole, e poi n'andarono alla città, e quì puosero il loro campo allato alle mura, ove è oggi lo Munistero di Santa Petornella, e su uno poggio fecero edificare una torre, la quale vedea dentro li borghi, ed in parte dentro la città, e puoservi suso una campana, la qual sonava alla guardia del campo. Li Ghibellini usciti di Firenze si ristrinsero insieme, e diedero ordine insieme, come facessero il Re Manfredi danzare. Come addietro nell'altro Capitolo Messer Farinata disse di mettere la bandiera in luogo, che più n'avrebbono, che non vorrebbono, ordinarono d'avere li detti usciti i Caporali tutti un dì di festa a mangiare, e grande onore li fecero; e poichè ebbono loro pieno il capo di vi-

vivande, e di vino, dissono, ch' eglino, ed il popolo tutti li seguirebbero, e che essi cominciassero lo stormo, e darieno loro paga doppia. Li tristi usciron fuori, credendosi essere seguiti, e percossero il campo de' Fiorentini; ed ultimamente, comecchè prima facessero al campo danno, furono messi in volta, e tramazzati, e morti quasi tutti; e poi presa la bandiera fu strascinata per lo campo, come stimava Messer Farinata Uberti, e poi in Firenze il simile, ed appiccata capopiedi, come era usanza; sicchè alcuni de' prigioni videro lo strazio dell' arme, e bandiera del loro Signore. I Fiorentini levarono, stati alcun dì, la campana della torre, ed empierono la torre di terra, e rimurarono l' uscio, e puosonvi uno ulivo, che ancora vi s' è, e tornaronsi a Firenze. Questo fu negli anni Domini MCCLX. che uscirono di fuori, e del mese di Maggio, e tornarono del mese di Giugno.

Come ebbono i Ghibellini dal Re Manfredi 800. *Cavalieri*. Rub. 122.

I Ghibellini di Firenze procacciarono per iscambio d' avere un Cavaliere, ch' era stato preso da' Fiorentini, il quale riavuto, con solenne imbasciata tornò in Puglia, e disse, come era stata straziata l' arme del Re Manfredi. I quali imbasciadori portarono fiorini

rini ventimila d' oro, e pagarono la metà de i ſoldati, e conduſſero loro Capitano il Conte Giordano di . . . . I quali venuti, e richieſta l' amiſtà de' Piſani, ed altri Ghibellini, furono in concio con 2000. Cavalieri, e gran popolo; poi uſcirono a campo a Monte Alcino, ch' era co' Fiorentini, ed ito a campo ſi puoſero con loro oſte.

Come ſconfitti furono i Fiorentini da' Saneſi, e dalla gente di Manfredi Re di Puglia. Rub. 123.

COme li detti furono ad oſte a Monte Alcino, fu dato ordine per gli Ghibellini di fare un trattato in Firenze; di che ebbe la balía di ciò Meſſer Farinata degli Uberti, e Meſſer Gherardo de' Lamberti; ed ebbero due Frati Minori, e conduſſergli agli Anziani. I quali Anziani trovarono a queſta guiſa aſſentire, che una lettera di concordia ſi faceſſe co' Fiorentini, che Meſſer Provenzano Salvani, chè quaſi tutti ſoggiogava, ed era quaſi come ſignore, eglino non lo volieno, e non vedeano modo da cacciarlo di ſignoria, ch' eglino non deſſero la ſignoria a' Fiorentini; di che richiedevano il Comune di diecimila fiorini, e dare loro la porta di S. Vito, e la città dar loro. Queſti furono a Firenze, e furono agli Anziani di Firenze, e diſſero, che aveano novelle di gran fatto in onore

di

di Firenze; ma con pochi, e con gran ſacramento le voleano manifeſtare. Gli Anziani eleſſero due di loro; ciò fu lo Spedito di . . . . che era di porta San Piero, e dierongli un Meſſere Ioanni Calcagni, che ſtava nel ſeſto di San Piero Scheraggio in Vacchereccia. Scoperto a coſtoro il fatto, ſi trovò diecimila fiorini ſubito, e feceſi conſiglio, dove ſi diliberaſſe l' oſte a ſoccorrere Monte Alcino, e queſto ſi facea, per entrare in Siena. Nel qual conſiglio furono molti nobili, e popolari; ove Meſſer Tegghiaio d' Aldobrando Aldimari, uomo di grande ſenno, ed in arme ſperto, più che altro, da Firenze, contradiſſe a ciò, con queſte ragioni: Che la gente, ch' era in Siena, Tedeſca, era gente di gran valore, e gli amici de' Saneſi potrebbono far gente aſſai; e ſe Monte Alcino ſi vuole ſoccorrere, gli Orbetani ſi ſono vantati con poca coſa fornirlo; e così terrete a bada gli uomini del Re Manfredi: ſono pagati per tre meſi, e già n' erano iti due; ſe ſtiamo queſto meſe in ſulla guardia, noi avremo noſtro attento, ch' eglino ſi partiranno; che i Ghibellini ſono poveri, ed i Saneſi non hanno di che pagare, e ciò vorranno. Di che ſubito ſi levò il detto Spedito, dicendo: Meſſere, chi vi cercaſſe le brache, ſi vederebbono piene di paura; cercatevele, che già ſono piene. Il Cavaliere gli riſpuoſe, non ch' egli aveſſe

pau-

paura; ma che lo Spedito non saria ardito di seguirlo a fatti dove volesse ire. Di subito si levò Messere *Cece* (1) Gherardini, e lo Spedito gli comandò, se volea dire contro all' andata, sedesse, a pena di 100. lire. Egli rispuose di pagarle; ed egli gli raddoppiò la pena; ed egli disse, di dire, e pagare. Ed egli gli rinterzò la pena; disse, di voler dire il bene del Comune, e pagare. Allora gli fu posta pena la testa. Ond' egli disse, che bene avea di che pagarla, ma voleala serbare, e non pagare. E così andò innanzi l' oste, e la faccenda, che 'l popolo non volle, che si dicesse contro; e richiesto il loro aiuto, tutta l' amistà furono col carroccio fuori, e colla campana del carroccio, che si chiamava Martinella; e cavalcarono sull' Arbia in un luogo, lo quale si chiamava Monte Aperto, e quì annoverati, furono circa tremila a cavallo, colle cavalcate de' Fiorentini, ch' erano ottocento, e circa trentacinque mila pedoni, e di Firenze vi fu d' ogni casa uno; e quando i Sanesi sentirono, che l' oste uscire dovea, ed eglino mandarono i Frati fuori a Firenze, che quando l' oste fosse per uscire, ordinassero, che certi Ghibellini, ch' erano rimasi, e tornati in Firenze per confidenti, fossero richiesti d' uscire del campo, ed intrare in campo de i Sanesi; e così fecero. Aspettando i Fiorentini d' aver

(1) Supplito col Villani *l. 6. c* 79.

d' aver novelle d' entrare in Siena (erano in ſu Monte Aperto) uſcì di notte un Reggente de' Razzanti, il quale ammaeſtrato da' Ghibellini di Siena, diſſe, con una ghirlanda di ulivo, che avea in capo, che ſignificava la vittoria, e diſſe in parlamento; che i Fiorentini erano la metà meno, ch' e' non erano, e che i Ghibellini tutti uſcirebbono loro incontro, e partirienſi da' Fiorentini, come i Saneſi uſciſſero a campo. Di che a furore di popolo uſciron fuori, e come uſciron fuori, ed i Fiorentini li videro, e non ſeguire l' ordine ordinato, sbigottirono; e li Ghibellini uſcirono del campo de' Fiorentini ſchierati, come aveano ordinato, ed intrarono nell' oſte di Siena; ciò furono Abati, della Preſſa, e quaſi d' ogni caſa, ſalvo che Uberti, che non ve n' era veruno. Meſſer Iacopo de' Pazzi tenea in mano la inſegna del popolo di Firenze. I Tedeſchi Saneſi percoſſero ſubito, ed i Fiorentini reggerono bene; ma Meſſer Bocca Abati eſſendogli allato nell' oſte de' Fiorentini traſſe la ſpada, e taglіogli la mano; di che la bandiera ſe cadere in terra. Allora fu la battaglia grande, ed abbattuta la inſegna, ognuno cominciò a fuggire. Quegli da cavallo ſe n' andarono meglio, che i pedoni; di che in effetto veduta la ſconfitta, raccolto il campo, ſi trovò preſi 1500. Fiorentini, e più ne furon preſi in campo, e 2500. o più morti, e

quaſi

quasi la maggior parte fu del buon popolo di Firenze, e perdessi il carroccio, e la Martinella campana; e questa fu la prima rotta, che avesse il popolo di Firenze, il quale avea magnificato il Comune di Firenze con tante magnifiche opere, e vittorie. E ciò fu negli anni Domini MCCLX. a' dì 4. del mese di Settembre.

Come i Guelfi abbandonaro Firenze, e andarono a Lucca. Rub. 124.

COme i Ghibellini tornarono in Siena si missero in concio d'andare coll' oste a Firenze, e così fecero; ed i Guelfi, ch' erano in Firenze sentendo l' oste venire con quelli Ghibellini, e già senza parola i confinati vi si rientrarono, e parlavano baldanzosi, deliberarono d' uscirsene, e così feciono; che tutti i Guelfi, ch' ebbero polso, si missero colle mogli, con gli figliuoli, e con quello arnese, che ne poterono portare, e andaronne a Lucca. Quelli, che sono da contare, sono questi; di quelli del sesto di porta di Duomo sono questi: Tosinghi, Arrigucci, Agli, Sizj, e Marignolli.[1] Del sesto di S. Brancazio, Tornaquinci, Vecchietti, Pigli, Minerbetti, Beccanugi, Bordoni. Del sesto di Borgo, Scali, Spini, Gian-

(1) Villani *l. 6. c.* 81. ha di più quì, *Ser Brunetto Latini*.

Gianfigliazzi, Giandonati, Bostichi. I popolani furono, Altoviti, Ciampoli, Baldovinetti, Bonaiuti.[1] Del quartiere d' Oltrarno, ovvero sesto, Rossi, Niccoli,[2] Mannelli, una parte, che ve n' erano rimasi per Guelfi, Bardi, Mozzi, Frescobaldi, Buondalmonti; e di popolo, che erano buone famiglie, Canigiani, Magli, Machiavelli, Belfradelli, Aglioni, Orciolini, Soderini, e Ammirati, ed altri assai.[3] Del sesto di S. Piero Scheraggio i nobili, Gherardini, Lucardesi, Cavalcanti, Bagnesi, Pulci, Guidalotti, Foraboschi, Manieri, quegli da Quona, Sacchetti; i popolani, Magalotti, Mancini, e Bucelli.[4] Del sesto di Porta S. Piero, Adimari, Pazzi, Visdomini, Donati, Mazzocchi, Uccellini, Boccatori.[5] E non bisognava partirsi a questo modo, perocchè erano forti, e poteano tenersi, perocchè erano uniti; imperocchè del popolo v' erano con loro stati sì trafitti, che tutti erano loro nemici, cioè de' Ghibellini. E questo fu negli anni Domini MCCLX. a' dì 13. di Settembre, e li Ghibellini entrarono poi dentro,

(1) Vill. *l. cit.* fra' nobili aggiugne quì *Bondelmonti*, e non nel sesto d' Oltrarno; e tra' popolani tace al solito i *Bonaiuti*.

(2) Vill. in cambio di *Niccoli*, pone *Nerli*.

(3) Vill. lascia *Aglioni*, e pone di più, *Agolanti*, *Rinucci*, *Barbadori*, *Battimamme*.

(4) Vill. ha di più tra' nobili, *Malespini*, *Compiobesi*; e tra' popolani, *Quelli della Vitella*.

(5) Vill. *Boccatonde*.

Come i Ghibellini entrarono in Firenze, e quello, che fecero delle cose de' Guelfi, e della città. Rubrica 125.

NEgli anni del Signore MCCLX. a' dì 16. di Settembre il Conte Giordano predetto fece raccogliere intorno a Firenze tutte le sue forze, ed entrò in Firenze con gran triunfo, e tutti i beni de' Guelfi misse in comune, e levò la signoria del popolo, ed ogni altro uficio, ed egli entrò dentro il palagio del popolo, lo quale era quello lato vecchio, ch' è oggi palagio del Podestà, e fu fatto Vicario del Re Manfredi, ed a suo segno resse, e guidò, e fece confiscare alla camera tutti i beni de' Guelfi, e disfece molti loro palagi, e molto si fece forte, ed ogni uomo giurò d' essere fedele al Re Manfredi.

Come il Conte Giordano si partì, e lasciò Vicario generale per Manfredi in Firenze il Conte Guido Novello. Rub. 126.

COme ebbero ordinate le predette cose, Manfredi mandò per lo Conte Giordano, ed egli andò, e ordinò Vicario generale il Conte Guido Novello; ed egli incontinente ragunò in Empoli uno parlamento di fare lega con tutta parte Ghibellina di Toscana; e così

così ragunati, infra le quali cose si ragionò di disfare Firenze per modo, che di ciò non fosse mai ricordo. Messer Farinata con molte altre parole allegando suoi proverbj disse, che se ne dovesse morire, ciò sarebbe sempre egli acconcio a difenderla, che ciò non fosse; e per lui solo, pensando il Conte Guido il seguito, l' ardire, e il senno suo, non s' ardì a metter mano a ciò; ma seguirono a far la lega, e battaglie di tremila Cavalieri addosso a' Guelfi; e tutte le terre di Toscana si ressero a parte Ghibellina, se non Lucca.

Come il Conte Guido Novello fece oste a' Lucchesi, perchè ne teneano i Guelfi; tolse loro più castella, ed assediò Fucecchio in Valdarno.
Rubrica 127.

IL Conte Guido raccolta battaglia di soldati di parte Ghibellina uscì di Firenze, e fece oste con popolo, e cavalieri, ed ultimamente percosse in Valdarno, dove prese Castelfranco, Santa Croce, e S. Maria a Monte; e poi puose l' oste a Fucecchio, ed avrebbelo avuto, se non che v' era dentro gran gente, e tutto 'l fiore de' Guelfi. Stativi 31. dì, per una pioggia, ch' era durata bene 10. dì, si partì, e tornossi in Firenze; e ciò fu negli anni di Cristo MCCLXI. del mese di Novembre.

Come entrarono in Signa, e uscironne, e come rimproverò (1) *Messer Tegghiaio Adimari allo Spedito le parole delle brache; e mandarono per Curradino nella Magna, e non venne*. Rub. 128.

COme i fatti si stavano, i Guelfi erano tanto inviliti, che non ardivano a guerreggiare; ma pure ebbero trattato in Signa, ed entrarvi; e sentendosi in Firenze il fatto, subito il Conte Guido rimandò per la taglia, e venne con grande numero. Ultimamente essendo stati in Signa dodici dì, sentendo la venuta de' Ghibellini, e la taglia si partirono i Guelfi, ed abbandonata la signoria, e tornati a Lucca, trovò Messer Tegghiaio Aldimari lo Spedito, che gli avea detto si cercasse le brache, quando biasimava l' andare a Siena. Dissegli, veggendolo venuto molto povero, e domandò, dov' era stato. Quegli gli disse, in cattivo luogo per lui. Messere Tegghiaio (ancora gli erano avanzati 500. fiorini) alzò il lembo, e misse mano a' caviglioni delle brache, e disse: Guarda come io ho conce le brache, e spenderogli in onorare la parte Guelfa, e la città, e sono de' miei, e tu gli spendesti in disfarla, e di quegli del Comune, ci metterò in mandare per Curradino più, che per parte; e mandarono per lui. Era picciolo; la ma-

(1) *Rimproverò*, supplito per mancanza dell' Originale.

madre non lo lasciò allora venire. E ciò fu negli anni Domini MCCLXII.

Come il Conte Guido assediò Lucca, e come l' ebbe, e i Guelfi furono cacciati di Toscana, e di Lucca. Rub. 129.

COme il Conte Guido sentì, che ne venne la primavera, ragunò la taglia de' Ghibellini, e andò ad oste su quello di Lucca, ed ebbero Castiglione, e sconfissero i Lucchesi, e gli usciti di Firenze, dove fu preso Messer Cece Buondalmonti. Messer Farinata se lo puose in groppa, e trasselo della calca. Messer Asino, fratello di Messer Farinata, vide questo: avea una mazza ferrata, e diegli due colpi sulla testa; di che cadde morto da cavallo. Poi si partirono, e conquistarono Nozzano, ed il Ponte a Serchio, e Trottaia, (1) e Sarezzana. I Lucchesi veggendosi abbandonati, trassero patti il meglio, che poterono, e furono questi: Ch' eglino ubbidirebbono al Re Manfredi, e caccerebbono i Guelfi di Firenze, e d' ogni terra, che ivi fossero, salvò i loro, e che avrebbono sempre Vicario di Manfredi, ed egli renderebbe loro le loro castella, ed i loro prigioni quivi presi, ed a Monte Aperto; e così fu fatto. E dierono tre dì termine a' Guelfi forestieri a uscire di Lucca, e del

(1) Vill. *l. 6. c. 87. Rotaia*.

del contado. E così uſcirono i Guelfi, e capitarono a Bologna, e tutta Toſcana ſtava a parte Ghibellina. E ciò fu gli anni Domini MCCLXIII. a' dì .... del meſe ......

Come gli uſciti di Firenze s' arricchirono in Modona, ed in Reggio per lo Comune, e cacciarono i Guelfi. Rub. 130.

STando i Ghibellini di Modona ancora a voler cacciare i Guelfi, ſi fecero trattato. I Guelfi il ſeppero; mandarono certi denari a Bologna, per aver ſoccorſo da' Guelfi di Bologna. Li Fiorentini con danari, chi ne potè avere, e chi ſanz' eſſi v' andarono a cavallo, e a piè, e vinſero, e guadagnarono la roba de' Ghibellini, ed arricchirono. Simile venne in Reggio: e comperati arneſi, e cavalli, e' furono in concio. Fu negli anni di Criſto MCCLXIII. E tanti furono a cavallo, che furono cinquecento uomini bene in arneſe, ed i pedoni tutti ricchi.

MONUMENTI

CHE SERVONO D' ILLUSTRAZIONE, O DI GIUNTA ALLE COSE CONTENUTE IN QUESTO TOMO.

Num. I. per la Rubrica XXXI. Lib. I. pag. 47.

Famiglie Consolari, che risederono in Firenze dagli anni di Cristo MC. XXX. VIII. *agli anni* MCC. LX. *cavate dal Codice MS. altrove descritto, che si conserva nella Libreria di S. Paolino, co' riportamenti, ivi citati al margine, de' luoghi, donde quelle son tratte, e che noi per maggior comodo ponghiamo appiè di pagina.*

PEr migliore intelligenza e dell' ufizio, e del tempo, in cui cominciò il governo de' Consoli in Firenze, e del loro diverso numero, riporterò quì prima ciò, che scrive con somma brevità, e chiarezza il nostro immortale Lami, *Tom. I. Memorab. Eccl. Florent. pag.* 392.

„ Praeter Potestatem, & eius Consiliarios, erant
„ Florentiae etiam Consules, *ch' erano Signori, e gui-*
„ *datori del Comune a certo tempo*, ut scribit *Iohan.*
„ *Villanius lib V. cap* 9. Qui *cap.* 32. subdit: *Insino al-*
„ *lora si era retta la Città sotto signoria di Consoli*
„ *cittadini de' maggiori, e migliori della Terra, col*
„ *Consiglio del Senato, cioè di cento buoni uomini; e*
„ *detti Consoli al modo di Roma tutto guidavano, e*
„ *governavano la Città, e rendeano ragione, e faceano*
„ *iustitia, e durava loro officio uno anno. E erano*
„ *quattro Consoli, mentre la Città fu a quartieri, per*
„ *ciascuna porta uno; ma poi furono sei, quando la*

„ *Città si partì a sesti: ma gli antichi nostri non*
„ *faceano menzione di tutti i nomi, ma dell' uno di*
„ *loro di maggiore stato, e fama, dicendo al tempo di*
„ *cotale Consolo, e de' suoi compagni*. At circa Con-
„ sulum Florentinorum numerum *Villanio* minime fides
„ habenda, quum octo interdum, aliquando undecim
„ in antiquis Chartis Consules Florentiae occurrant, ut
„ superius pag. 349. & apud *Ammiratum* in Supplemen-
„ tis Florentinae Historiae. Quando Consules Florentiam
„ regere caeperint incertum: exploratum tamen est,
„ anno DCCCLXXXXVII. nondum caepisse; tum enim no-
„ stra Civitas a Scabinis regebatur, & Comite: Comes
„ erat *Teudifrasius*, Scabini autem *Rotari*, & *Petrus*,
„ ut patet ex Instrumento, quod profert *Muratorius*
„ *Tom. I. Antiquit. Ital. pag.* 497. Comes autem Floren-
„ tinus *Rodulphus* nominatur etiam in Diplomate *Ot-*
„ *thonis* III. anno DCCCCLXXIX. dato apud *Ughellium in*
„ *Episcopis Volaterranis*, in *Petro Episcopo*. Inter Flo-
„ rentinos Consules erant diversi ordines, ut scribit sae-
„ pius laudatus *Ammiratus* in Historia Florentina ad
„ annum MCCIV. quos inter erant Consules Mercatorum,
„ qui pariter in hoc Instrumento memorantur. Post Con-
„ sules nominantur etiam Florentinae Civitatis Rectores,
„ quorum mentio occurrit quoque apud *Io. Villanium*
„ *lib. V. cap.* 14. ubi legitur: *L' anno di Cristo* MCXC.
„ *essendo Rettore di Firenze il Conte Ridolfo da Ca-*
„ *praia*. *Ammiratus* vero *Iunior* Chartam adlegat ad
„ annum MCCIX. in Historia Florentina, in qua pariter
„ Potestas, & Consules, & Rectores Civitatis Florenti-
„ nae memorantur; & *Acerbus* Rector Societatis pro
„ Florentinis habetur supra pag. 349. „

Consules civitatis Florentiae, ex autenticis Scriptu-
ris, (in calce notantur,) decerpti.

Anni 1138. Bucellus } Consules civitatis. (1)
Florenzettus }

An-

(1) *In emptione facta a Comite Uguccione Azonis de* ..... Reformat. lib. 26. a 35.

Anni 1172. Foresius Forteguerra)
Arlottus .) (1)

1173. Giannes Donati)
Mannus) (2)

1174. Gioseffus della Lupa
Albizzus
Bonella
Astoldus
Guidus Uberti
Amideus
Borgognonis
Prete de Odarigo . } (3)

1176. Abate del Lambarda
Cavalcans
Codenaccius Foresis
Iniematus Roggerii
Giannes Donati
Filocarus Tornaquincie
Balduinus Ugonis
Iuda Iacobi
Berlengherius Simeonis } (4)

1180. Ubertus Uberti
Lambertus Lamberti
1181. Ormannus
Ubertinus
Marcellus . } (5)

An-

(1) Recipiunt donationem quarundam terrar in podio Ugonis Rinucci pro Ecclesia S. Iohannis. *Lib.* 29. *a* 40

(2) *In deposito facto de captivis Lucensibus captis in bello gesto per Florentinos, & Pisanos contra Ianuenses, & Lucenses*. d. a 85. num. 1206.

(3) *In donatione facta Communi Florentie de podio Petri in curia Castri Mortignani a Benefecisti Ravignani*. Lib. 26. a 31.

(4) *In concordia, & terminatione facta inter Florentinos, & Senenses, ut legitur in quadam antica historia manuscripta existente in Bibliotheca Gaddiana, cuius Auctor dicitur Ser. Brunettus Latini*. Ex lib. 26. a 1.

(5) *Ex Archivio Monachorum Vallis Umbrose*.

Anni 1182. Boniannes Amidei)
Ubertus Infangati)
1183. Bonfantinus Bogoleſis)
Donatus Caponſacchi)
1184. Vecchiettus Vecchietti)
Gianni Uberti .)
1185. Scolaius Scolai)
Ugholinus Fifanti)
1186. Petrus Boſtichi)
Uguccio Uguccionis)
Ugus Ughi)
1187. Caponſacchus Caponſacchi)
Guarentus , ſeu Accorri)
Ubaldini)
1188. Ruſtico Abati)
Giocus Giochi)
Ugo Albizi de Galigariis)
1189. Ubertus Macci)
Carretto Compiobbeſi)
Tinoſus Uberti)
1190. Marianus della Toſa)
Bambarone de Sitiis)
1191. Manfredi Ponzetti)
Giannes Fifanti)
Schiaccia , ſeu Schiatta Uberti) (1)

1192. Dom. Tegrinus de Comitibus
Guidis . Palatinus in Tuſcia
Giannes Fifanti (2)

1193. D. Gherardus Caponſacchi
Poteſtas Florentie .
Tedaldus q. Tedaldini
Dom. Gherardus q. Cipria-
ni Iudex.
Struffaldus f. Bellincionis
Conte Arrigho
Teghiarius q. Bondelmontis
Gianni di Filipola
(Conſiliarii Domini Poteſtatis .)

An-

(1) *Ex predicta hiſtoria manuſcripta.*
(2) *Ex hiſtoria manuſcripta .*

Barone f. Ardinghelli
Giramonte
Rodulfus f. Durelli
Compagnus f. Spiriti
Angolerius
Carlettus
} Rectores Artium. } (1)

Anni 1194. Catalanus della Tosa)
Ubertus Uberti)
1195. Lambertus Lamberti)
Ubaldus Usimbardi)
} (2)

1196. Aldobrandinus Barucci)
. . . .)
(3)

1197. Arlottus Squarciasacchi.
Rainerius Balduini.
Ubertus Barucci
Gherardus Rossus
Giannes Bellisore
Chiaritus Pigli
Spinellus Malespini
Guido q. Sanguigni
} (4)

Sinibaldus del Compare
Gianni Berto
Sitius q. Buttigelli
Ubertus Gualducci
Aldobrandinus Sciancati
Rinaldeschus q. Mule
Uguccio q. Gherardini Attaviani
Gottifredus Guidi Rossi
Acerbus q. Falscionis
Gianni Bello q. Tedaldini
Schiatta Uberti
Compagnus Arrighucci
} (5)

An-

---

1 Fecerunt quasdam conventiones cum Dominis de Trebbio. *Lib.* 29. *a* 76.

(2) *Ex historia manuscripta.*

(3) *Ricordano.*

(4) Percusserunt fedus cum quibusdam Communitatibus Tuscie. *Lib.* 26. *a* 42. *lib.* 29. *a* 80.

(5) *Ex historia manuscripta iam dicta. Ex Recordano, & Ioan. Villano.*

Anni 1198. Gianni Bello
Rainerius Balduini
Gherardus Rossus — (1)
Restaurus
Acerbus
Compagnus — (2)
Davizzinus della Tosa
Gherardus Vicedomini — (3)

1199. Dom. Paganellus de Porcaris Potestas Florentie
Tedaldus f. Tedaldini de Cantore
Ardinghus Guernerii de Riccio
Ottavianus Guidonis Rossi
Aliottus Vicedominus
Giannes Giroldi
Trinciavellia de Mosciano
Guido de Avvogado
Manettus Foresis
Ugo Vinciguerra
Abate Ridolfi
Gianni fil. Azzi — Consiliarii Domini Potestatis — (4)
Arrigo Conte di Capraia
Buoncompagno Lamberti
Conte Arrigo della Tosa
Bambo de' M[...]mpi — Consules Civitatis — (5)

1200. Buoncompagno Lamberti
. . . . — Consules Civitatis
Stoldus Musciatti Consul Mercatorum — (6)

An-

(1) Feghinenses prestant obedientiam Consulib. Civitatis Florentie. *Lib.* 29. *a* 45.

(2) Fecerunt conventiones cum Comite Alberto de Certaldo. *Lib.* 29. *a* 48.

(3) *Ex historia manuscripta.*

(4) Recipiunt donationem Podii de Semifonte a Comite Alberto Nottigiove. *Lib.* 29. *a* 67. 69

(5) *Ex historia manuscr. Malaspina, & Villano.*

(6) *Ex dicta histor. manuscr.*

Anni 1201. Dom. Paganellus de Porcaris Poteſtas Florentie — (1)
Sitius f Butrigelli
Meliore f. Catalani — Eius Conſiliarii — (1)
Raynerius Uberti
Raynerius de Bella
Raynerius Siminetti
Ubertus Bernardi
Albertinus Alamanni Vingonenſis
Corbizus de Caccia
Ugo Monaldi
Ildebrandinus Guittonis
Maſoppinus
Lucterius f. Gianni Gurrerii (*forſe*) Guerneri
Bonaccurſus de Campi — Conſules Civitatis — (2)
Vingoneſe
Ildebrandinus Guttonis — (3)
1202. Aldabrandinus Barucci
Galganus Adimari
Franciſcus Chiaramonteſis
Aldobrandinus Adimari
Boncambius Guidonis Ormanni — (4)
1203. Scolaius q. Sinibaldi de Monte Buoni
Donato Tolomei
Albertinus Ughetti Brilliuzzoli

Bro-

---

(1) Fecerunt pacta in Caſtro Galliani cum quibuſdam de Ubaldinis. *Lib.* 29. *a* 42. 46

(2) *Ex privilegio exiſtente apud illos del Sera, & ad Reformationes. lib....*

(3) Fecerunt fedus cum hominibus de Monte Politiano. *Lib.* 29. *a* 26. *Vingoneſe è quello di ſopra, chiamato Albertino di Alamanno Coulega del medeſimo Guttone, & fu Albertino di Alamanno di Vingoneſe del Bocca.*

(4) *Ex ſcripturis Vallis Umbroſe, Malaſpina, Villano.*

Name	Office	Note
Brodarius f. Sacchetti		(1)
Gianni Belliſore f. Ubertini Donati		(1)
Brunus Iudex		(1)
Brunellinus Brunellini de Razzantis		(1)
Cavalcans Daini		(1)
Attavianus Gerardini		(1)
Gianni Soldanerii	Conſules Civitatis	(2)
Adimarus Giannilieti	Conſules Civitatis	(2)
Rayneri Adimari	Conſules Civitatis	(2)
Gianni Bello q. Tedaldini del Cantore	Conſules Civitatis	(2)
Davizus Megliorelli della Toſa	Conſules Civitatis	(2)
Acerbus	Conſules Civitatis	(2)
Melior Abbati	Conſules Mercatorum	
Tonello de Scarlato	Conſules Mercatorum	
Giambertus Cavalcantis	Conſules Mercatorum	
Catalanus	Conſul Militum	

Nerlus de Sitiis de Foro Veteri fuit preſens dicte paci

Anni 1204.

Name	Office
Guido Uberti	Conſules Civitatis Florentie
Roggerius Giandonati	Conſules Civitatis Florentie
Albertinus Odarigi dello Scotta	Conſules Civitatis Florentie
Companius Arrigucci	Conſules Civitatis Florentie
Aldobrandinus Cavalcantis	Conſules Civitatis Florentie
Berlengherius Iacopi	Conſules Civitatis Florentie
Iacobus Nerli	Conſules Civitatis Florentie
Gherardus Roſſus	Conſules Civitatis Florentie
Baldovinettus q. Borgognonis	Conſules Civitatis Florentie
Ugus Iude	Conſules Civitatis Florentie

Man-

(1) *Ex hiſtoriis Malaſpine, & Villani. Et ex lib. . . . Reformat.*

(2) Politianenſes firmant fedus cum iuramento *Lib.* 29 *a* 80. *lib* 26. *a* 75. *a* 194. de finibus inter Florentinos, & Senenſes. *lib.* 29. *a* 7. Unde ſecuta eſt pax.

Mannus Albonetti — Consul Iustitie
Sitius — Consules Militum
Trincavellia
Latinus — Priores Mercatorum & Artium
Giambonus
Guadagnus
Forte Bilicozzi — Senator Civitatis — (1)

Anni 1210. Catalanus della Tosa
Bonifacius Bonaguisi — (2)

1212. Arnoldus — Consul Militum
Giraldus Chiermontesi. Consul Mercator. — (3)

1214. Ponzettus f. Albertini dello Scotta
Latinus f. Albertini Galigai
Schiatta Cavalcanti
Aldobrandinus Passavanti — Consules Iustitie — (4)

1215. Dom. Grimaldus Iudex
Guidottus del Chiarito
Bonaguisa f. Uguccionis Occhio di ferro
Raynerius Rinucci — Consules Mercator. (5)

1218. Arrigus Erri. Consul Mercatorum
Finiguerra. Consul Mercatorum Artis Lane
Uguccio Cavalcanti. Consul Mercatorum Porte S. Marie — (6)

An-

---

(1) Fecerunt Syndicum Tiniosum Lamberti ad Romanam Curiam *Lib.* 29. *a* 16.

(2) *Ex Malaspina, & Villano, & ex lib.* 29. *a* 88.

(3) Pratenses promittunt non concedere represaglias contra Florentinos. *Lib.* 29. *a* 88.

(4) Elegerunt Syndicum Belcarum Orlanducci ad Civitatem Pisarum, ut cum Pisanis conveniret de commercio. *Lib.* 29. *a* 44.

(5) Fecerunt Syndicum *Sanzanome* Notarium ad Bononienses, ut non darent represaglias contra Florentinos pro debito privato.

(6) Interfuerunt concordie facte cum Perusinis de represaliis, & datiis. *Lib.* 29. *a* 97.

Anni 1219. Albizzus Forefis
Iacobus Cavalcantis
Giannes Pelavillani
Confules Militum (1)

(1) Interfuerunt promiffioni facte a Comitib. Guidonibus de tenendo Caftro de Monte Murlo pro Florentinis, & offerendum cenfum Ecclefie S. Iohannis. *Lib.* 29. *a* 101.

Giunte, ed Annotazioni alla foprafcritta ferie de' Confoli.

BEnchè quefta ferie incominci folamente dagli anni 1138. contuttociò è certo, che anni prima era in Firenze incominciata quefta forma di governo. L' Ammirato il Giovane, fe male non ho offervato, li nomina la prima volta all' anno 1102. *Lib.* 1. *accrefc. pag.* 46. trovandogli effo citati in un Iftrumento di promiffione tra' que' del caftello di Pogna, ed il Comune di Firenze; nel quale *I Confoli fi fecero promettere con giuramento dagli abitanti del Caftello di Pogna di Valdelfa di far guerra, e pace a volontà loro, e di non mutare il caftello di Pogna fituato nel poggio dalla forma, che fi trovava; e che non folo non anderebbero a edificare caftello, o fortezza nel poggio di Semifonte, ma che l' impedirebbero ancora ad altri, ec...... E i Confoli promeffero di aiutare, e difendere i Pognefi, ec.* Forfe chi poteffe, e tempo aveffe di bene a dentro penetrare tutti i copiofi noftri Archivj pubblici, e privati, fi troverebbono anche qualche anno prima, e poi, non folamente ricordati, ma defcritti eziandio per proprio nome diverfi Confoli, che governarono la Città.

All' anno 1138. a quella citazione de' due primi quì defcritti Confoli, *In emptione facta a Comite Uguccione Azonis de....* penfo, poterfi con ficurezza fupplire

plire *de Vico*, e che possa essere quell' *Uguiccione*, o *Uguccione d' Azzo* de' Conti di Vico in Val di Sieve, del quale è memoria nel *Catasto*, o *Registro* de' beni antichi della mensa Vescovile di Firenze, pubblicato già dal Lami, *Tom. II. Memorab Eccl. Flor. pag.* 848. nella Parte 28. ch' è *de Plebe veteri, ec. tit. Affictus perpetui de Plebe veteri Vallis Sevis*, dove apparisce questa partita: *Qualiter heredes Uguiccionis Azzi de Vico tenentur, & debent dare, & solvere annuatim perpetuo dicto Episcopatui pro eorum poderi starios duodecim grani.* E tra' giuramenti di fedeltà prestati da diversi popoli, e persone al Vescovo di Firenze, pubblicati pure nel medesimo Tomo del Lami, tra quelli della gente di Vico di Val di Sieve, pag. 925. evvi *Azzo fil. Uguiccionis*. Il nome di Uguccione nella casa Azzi si vede frequente, come apparisce in uno Istrumento del 1297. nel medesimo *Catasto*, *par.* 27. ove si leggono, *Azzo, & Cursus fratres, filii Uguiccionis Azzi populi Sancti Nicchölai de Vico Vallis Sevis*.

All' anno 1176. presso l' Ammirato Giovane, *l. cit. pag.* 56. trovo qualche varietà ne' nomi di questi Consoli, perchè ove nel nostro dice *Codenaccius Foresis*, egli ha *Catenaccio di Fontio*, e in vece di *Iniematus*, ha *Miemato*, ed in cambio di *Berlengherius Simeonis*, legge *Belengario di Simone*. A questi Consoli poi ne aggiugne altri due sotto questo anno al mese di Dicembre, forse però destinati apposta, e solamente dalla Repubblica, per ricevere da' Sanesi la rinunzia di alquanti *Castelli contenuti da dove la Burna mette nell' Arbia fino al Castagno Aretino;* e sono *Ristoradanno*, ed un altro *Cavalcante*, se pure non è lo stesso di quello, che è già in serie. Questo *Ristoradanno* si vede poi nel seguente anno 1181. presso lo stesso Ammirato, *Giudice ordinario* de' tre Consoli quì descritti, e dell' *Imperadore Federigo uno*.

All' anno 1189. l' Ammirato, in luogo di *Tinosinus Uberti*, legge *Tignoso degli Uberti*.

Nell' anno 1193. manca nella nostra serie uno de i Rettori dell' Arti, ch' erano sette. Di quest' anno, dice molto a proposito il citato Ammirato Giovane, *Non troviamo i Consoli; si trova bene Gherardo Caponsacchi*

chiamato Podestà di Firenze; onde non so rinvenire perchè il Malespini, e il Villani diano principio alla Podesteria l' anno 1207. *poichè fin l' anno* 1184. *s' è veduto far menzione del Podestà di Firenze; se però non si voglia dire di questo, come di molte altre cose esserne stati al bujo.* La memoria, che l' Ammirato dice quì esservi dell' ufizio di Podestà in Firenze, fin dell' anno 1184. riguarda l' Istrumento da lui allegato di confederazione fatta da' Lucchesi co' Fiorentini, a' dì 21. di Luglio, per mezzo di Tignoso da Montecatino Consolo di Lucca, nel quale si dice, *che in ogni altra guerra ad ogni richiesta de' Consoli, del Podestà, o d' altro Rettore della Città di Firenze gli averebbero porto aiuto, ec.* Ma per tornare al proposito del presente Podestà Caponsacchi, si vede ancor da questo, quanto l' Ammirato si uniformi al nostro MS. perfino ne' monumenti, che e' cita, per tirar fuori i Podestà, i Consoli, e gli altri Uficiali di Firenze; imperocchè dopo le parole riferite, così prosegue a dire del trattato, che ebbero i Fiorentini con que' del Trebbio; che è peravventura il trattato medesimo, che accenna quì il detto MS. colla citazione del libro delle Riformagioni 29. a 76. *Come il fatto si stia,* dice, *noi siamo sicuri, che il Caponsacchi con i suoi consiglieri, e con i sette Rettori, ch' erano sopra i capi dell' arti, accordò a'* 14. *di Luglio, nella Chiesa di S. Cecilia in nome del Comune di Firenze, con Guido del già Ridolfino, e suoi consorti Signori del Castello del Trebio, e con il Consolo del medesimo Castello di ricevere in esso presidio, e guarnigione da mettervisi a volontà de' Fiorentini, ec....... e il Podestà promesse loro, che i Fiorentini non permetterebbero, che persona andasse contra detti Trebiesi, ec.* Del resto anche il nostro Marchionne Stefani è nel medesimo errore del Malespini, e del Villani, tardando fino all' anno 1207. a riconoscere nella persona di *Gualterotto*, o *Gualfredotto*, ch' ei chiama *Gualfredi*, il primo Podestà di Firenze, col solo divario, ch' ei lo appella *Rettore*, come si è visto *lib.* 1. *Rub.* 60.

All' anno 1196. è da notare la diversità del nome del Consolo Barucci tra il nostro MS. ove si legge, *Aldobrandinus*, e l' Ammirato, che lo chiama *Ubaldo*,

l. cit.

l. cit. pag. 63. Ma anch' esso Ammirato tace i nomi degli altri compagni; siccome li tace pure Simone della Tosa, che da quest' anno incomincia la sua serie de' Consoli, ed anch' esso chiama il Barucci *Aldobrandino*.

All' anno 1197. dove noi abbiamo *Acerbus q. Falscionis*, l' Ammirato legge, *Acerbo del già Falserone*.

All' anno 1198. in cambio di *Gherardus Vicedomini*, egli legge *Gherardello*. Chi pubblicò gli Annali di Simone della Tosa ha supplito in quest' anno il nome del Consolo mancante nel loro Testo col Conte *Arrigo di Capraia*, che noi abbiamo più probabilmente nel seguente.

All' anno 1199. tra' Consoli l' Ammirato in vece di *Buoncompagno Lamberti*, legge *Alberti*, e così pure qui appresso; nè nomina in questo anno quel primo, *Arrigo Conte di Capraia*, ma solamente lo pone nel seguente. Simone della Tosa in cambio di *Conte Arrigo della Tosa* in terzo luogo qui nominato, legge, *Messer Davizzo della Tosa*. Ecco nel celebre *Pagano*, o *Paganello de' Porcari*, il secondo Podestà di Firenze, che noi finora conosciamo per nome, benchè certa cosa sia, che altri molti lo precedessero in quella dignità, come abbiamo veduto; il quale per la sua virtù stette nell' ufficio, confermato per tre anni, cioè fino a tutto l' anno 1201. Di lui si trova nell' Archivio delle Riformagioni, forse al *Lib.* citato dal nostro MS. questa ricordanza, riportata così dal Sig. Domenico Maria Manni, *Tom.* XIII. *de' Sigilli*, *pag.* 99. e dal Lami *Memorab. Eccl. Floren. Tom. I. pag.* 392. *Dominus Paganellus*, *sive Paganus de Porcaria*, *sive de Porcari de Luca Potestas*, *erat in officio pridie Idus Februarii* 1199. *Indict.* 3. *& finem habuit Kalendis Ianuarii* 1201. *Indict.* 5 Questi pure è quegli, che accettò in quest' anno medesimo, *pridie Idus Februarii*, che vuol dire il giorno medesimo della detta memoria, la donazione del combattuto castello di Semifonte dal Conte *Alberto f. del Conte Nottigiova*, *e da Maghinardo* suo figliuolo, fatta al Comune di Firenze, come accenna il nostro MS. e più distesamente l' Ammirato, *l. cit.* sotto quest' anno medesimo, e nel *Catalogo de' Vescovi di Volterra pag.* 114. fermandone a nome della Repubblica il contratto, che è riportato a disteso da Mess.

Pace da Certaldo nella sua *Istoria di Semifonte*, e dal Lami, *luog. cit. pag.* 391. Nel qual luogo il detto Lami corregge anch' egli il Malespini, ed il Villani del sopraddetto errore preso nell' assegnare il primo Podestà di Firenze

An. 1200. Quì vi s' intende in primo luogo il Podestà, ch' era lo stesso *de' Porcari*, come lo pone l' Ammirato, *l. cit. pag.* 64. e Simone della Tosa, che lo nomina solo, anche per l' anno seguente. Vi s' intendano ancora i suoi Consiglieri, che pure erano gli stessi, o almeno parte degli stessi dell' anno passato; cioè, *Tedaldo del Cantore*, *Ardingo del Riccio*, *Ottaviano di Guido de' Rossi*, *Trinciavella da Mosciano*, e *Guido Avogadi*, come gli appella lo stesso Ammirato; il quale quello *Stoldus Musciatti Consul Mercatorum*, lo legge *Stoldo di Musetto*, *ivi pag.* 65. cui aggiugne anche un *Rainieri della Bella*; non so, se per altro Consolo, o per Consigliere.

All' anno 1201. si possono aggiugnere ancora due Consoli de' Soldati, che si scoprono in uno istrumento di pace giurato pe' Fiorentini a' Sanesi, presso l' Ammirato suddetto *pag.* 65. e sono *Guido d' Uberto*, e *Davizo Visdomini*, del qual giuramento veggasi quì appresso Num. IV.

All' anno 1202. il medesimo Ammirato assegna, o nomina due soli Consoli, cioè *Aldobrandino Barucci*, e *Nerlo de' Sizj*; che a noi quì mancava: ed altro pure ne riporta, *pag.* 66. cioè *Ildebrandino di Guttone*, o *Guittone*, che giura in nome del Comune di Firenze a favore de' Montepulcianesi, *di non essere nè del Vescovado, nè del Contado di Siena*. Nell' istrumento di concordia giurata tra' Fiorentini da una, e i Semifontesi, e Sangemignanesi dall' altra parte, si trova quel *Chiarito Pigli Consolo de' Mercatanti*, che fece le parti tutte della Repubblica in quel contratto, il quale fu fermato *parum longe a' Ponte, qui est subtus Vicum Vallis Elsè, anno Domini millesimo ducentesimo secundo, tertio Nonas Aprilis, Ind. quinta*; ed è riportato distesamente dal detto Pace da Certaldo, *Istor. di Semifonte*, *pag.* 55. *e segg.*

All' anno 1203. *Nerlo de' Sizj* è similmente assegnato tra' Consoli dal detto Ammirato, *pag.* 66. che a noi

pur

pur manca. Simone della Tosa in vece di *Brunellinus Brunellini*, legge *Brunellino Brunelli*. La nostra lezione è la più sicura, perchè cavata dalle Riformagioni.

All' anno 1204. *Baldovinettus q. Borgognone*, l' Ammirato *pag.* 67. legge *Baldovinus:* e *Mannus Albonetti*, lo scrive d' *Albonizio*. Ma quì piacemi riportare quel, che scrive in detto luogo lo stesso Ammirato intorno al governo di Firenze di que' tempi, perchè conferma maravigliosamente quanto intorno a ciò abbiamo detto di sopra col sentimento del Lami. Dice dunque così: *Presono il Consolato in Firenze l' anno* 1204. *Guido Uberti, e compagni, nel quale non sarà forse inutile il dimostrare qual' era in que' tempi il governo della Repubblica. Il quale in una proccura fatta a'* 25. *di Maggio nella persona di Tignoso di Lamberto uno de' Consoli a comparire avanti del Papa, come Proccuratore del Comune apparisce assai chiaro. Del numero de' Consoli non mi assicuro già trovandone quando più, e quando meno, e pur dovea essere determinato, essendo i Consoli delle Arti gli stessi che quei del Comune, onde vi erano quei de' Giudici, e Notaj, de' Cambiatori, di Calimala, de' Mercanti del Comune, dell' Arte della Lana, e di Porta S. Maria. Nominati nella proccura sono Guido d' Uberto, &c.*........ (come nella nostra serie) *e così con Tignoso di Lamberto si veggono undici Consoli; ne' quali par che si riconoschino le famiglie degli Uberti, de' Giandonati, degli Arrigucci, de' Iacoppi consorti de' Rossi, de' Nerli, e de' Lamberti. Oltre a' suddetti uno era Proposto all' Amministrazione delle cose della Giustizia, il quale era Manno d' Albonizio. Due erano i Consoli de' Soldati, i cui nomi furono Sicio, e Trinciavello. Tre erano i Priori delle Arti, e costoro ebbero in quell' anno nome, Latino, Giambono, e Guadagno, da cui per avventura i Guadagni derivano. Onde si può scorgere il nome de' Priori dell' Arti non essere stato nuovo nella Repubblica quando l' anno* 1282. *levato quel de' Consoli fu primieramente introdotto per supremo Magistrato nel governamento della città. Oltre questi nomi d' ufficj, e di dignità vi era ancora il Senatore, che fu Forte di Bilicozzo: questi i Gondi pretendono, che sia de' loro. Ci era un Consiglio generale,*

uno ſpeciale, *e dieci buoni uomini per ſeſto*. Da queſto anno poi ſino al 1210. nè pure l' Ammirato mentova più i Conſoli, e ciò forſe perchè, com' egli ſteſſo oſſerva, *pag.* 68. fu data quaſi tutta la forza del governamento al Podeſtà, che era ſempre foreſtiero, *non per altro*, *che per non tirarſi i Magiſtrati addoſſo l' odio de' lor cittadini;* benchè poi tanta ſe ne arrogaſſero oltre miſura, che foſſe d' uopo raffrenarla. Ma frattanto più del Podeſtà, che de' Conſoli, faceaſi ſtima; ond' è, che anche i noſtri Storici rammembrano più quelli, che queſti; de' quali ancor noi ne daremo quì brevemente la ſerie, cavata dal più volte nominato Simone della Toſa, dal Villani, e dallo ſteſſo Ammirato, fino all' iſtituzione del nuovo reggimento de' Priori.

An. 1207. Podeſtà di Firenze, *Gualfredotto*, o *Gualterotto Graſſelli* Milaneſe, dal Maleſpini, e dal Villani detto falſamente il primo; che fu confermato anche per l' anno ſeguente 1208. e forſe anche in quelli appreſſo, ne' quali non ne trovo altri deſcritti.

All' anno 1210 tanto l' Ammirato, che il Villani, *l.* 5. *cap.* 32 nominano Conſolo il ſolo *Catalano della Toſa*, benchè aggiungano, *e compagni*; preſſo del quale pare, che ſteſſe il fior migliore dell' autorità. Mi fa maraviglia il veder voto queſt' anno nella ſerie di Simone della Toſa che non mentova neppure quel *Catalano* ch' era di ſua famiglia.

An. 1211. ſi può ſupplire il voto col catalogo del detto Simone della Toſa, che pone *Meſſ. Ruggieri Giandonati*, benchè io per me creda, che con eſſo vi foſſero confermati molti dell' anno antecedente.

An. 1212. ſi ſuppliſca il Conſolato della Città col ſuddetto Simone, che vi pone *Meſſer Ridolfo Conte di Capraia*.

An. 1213. Podeſtà, *Uguccione Leoni* di Roma. Simone della Toſa.

1214. ——— *Iacopo di Gianni Roſſo* di Roma. Detto.

1215 ——— *Gherardo Orlandi*. Simone della Toſa legge *Orlandini*

1216. ——— *Meſſ. Arnaldo da Bologna ſette meſi*, *con Piero*, *Conſoli un anno*. Sim. della Toſa.

1217. ——— *Meſſ. Bartolommeo Naſi* da Bologna. D.°

An. 1218.

An. 1218. Podestà, *Otto da Mandella* Milanese. Simone della Tosa, *da Bandella*, e così sotto.

1219. ——— *Alberto da Mandella*.

1220. ——— *Ugo del Grotto* Pisano.

1221. ——— *Mess. Bambarone* di Perugia. Simone della Tosa.

1222. ——— *Mess. Oddo di Pietro Gregori*. Detto.

1223. ——— *Gherardo Orlandi*. Simone della Tosa *Orlandini*.

1224. ——— *Torello da Contrada*. Sim. della Tosa *Mess. Inghirano da Magreta*

1225. *Bernardo di Pio de' Manfredi*, riceve per la Repubblica la vendita del castello di Travalle; e perciò era o Consolo, o piuttosto Podestà. *Ammir. l.* 1. *pag.* 76. Sim. suddetto legge *Bernardino di Pio*.

1226. ——— *Mess. Guido Giovanni di Guido* Simone della Tosa.

1227. ——— *Mess. Guido da Monastero*. Detto.

1228. ——— *Andrea di Iacopo da Perugia*.

1229. ——— *Gio. Bottacci*. Ammirato, *Giovanni di Boccaccio*.

1230. ——— *Otto da Mandella* Milanese.

1231 ——— *Mess. Otto medesimo*. Sim. della Tosa.

1232. ——— *Iacopo da Perugia*. Meglio Sim. della Tosa *Andrea di Iacopo*.

1233. ——— *Torello da Strada*.

1234. ——— *Giovanni del Giudice* Romano.

1235. ——— *Compagnone del Poltrone* Mantovano.

1236. ——— *Rubaconte di Mandella*, a cui tempo fu fabbricato il Ponte, che perciò porta il suo nome; perlochè fu confermato per l' anno seguente, e forse ancora per lo 38. Simone della Tosa in cambio del suddetto pone quì *Mess. Guiglielmo Venti di Gienova*, *e Mess. Bernardo d' Orlando Rosso*, *un anno*. Il Rubaconte lo pone ne' due anni seguenti; ma nel 1238. vi aggiugne; *E Mess. Agnolo Malabranca*, *un anno*.

1239. ——— *N. de Gesso*. Sim. della Tosa ci dà per Consoli di questo anno, *Mess. Guiglielmo Usimbardi*, *e Mess. Guido di Rosso da Sesto*, *un anno*.

An. 1240. Podestà, *Castellano di Cafferi*.
1241. ——— *Mess. Ugo Ugolini da Castello*. Simone della Tosa.
1242. ——— *Alberto Canale*. Simone della Tosa, *Mess. Gottifredo*.
1243. ——— *Bernardino Rosso*. Simone della Tosa, *Mess. Ugolino q. Ugoni Rossi*, e all' anno seguente.
1244. ——— *Mess. Bernardo Orlando Rosso*, ch' è lo stesso, che Bernardino suddetto.
1245. ——— *Mess. Pace Pesamiola*. Sim. della Tosa.
1246. ——— *Mess. Federigo* d'Antioccia, e *Mess. Manovello Doria* da Genova, un anno. Detto.
1247. ——— *Mess. Federigo* d' Antioccia, e *Messer Ruggieri* da Bagnuolo, un anno. Detto.
1248. ——— *Mess. Iacopo* da Rota. Detto.
1249. ——— *Mess. Ubertino* da Lucca. Detto.
1250. ——— *Mess. Rinieri* da Monte Merli. Detto.
Capitano di popolo, *Uberto Rosso* da Lucca, essendo stata o tolta, o depressata la Signoria al Podestà. *Ammir. lib.* 2 *pag.* 90.
1251. Podestà, *Uberto di Mandella* Milanese, perchè fu rimesso questo uficio, *ivi pag.* 93.
1252. ——— *Filippo degli Ugoni* da Brescia.
1253. ——— *Paolo* di Soriano.
Capitano di popolo *Lambertino di Guido Lambertini*.
1254. ——— *Guiscardo* da Pietrasanta.
Capitano di popolo *Giuliano de' Rangoni*.
1255. Podestà, *Alamanno della Torre* da Milano. *Vill. l.* 6 *c.* 63. e *Ammir. l.* 2. *pag.* 105.
Capitano di popolo, *Bartolommeo de Nuvoloni*.
1256. Podestà il suddetto *Alamanno della Torre*.
Capitano di popolo *Pancuocio da Concesio*.
1257. Podestà, *Gherardo da Corregio* di Parma. Simone della Tosa legge *Matteo*, e vi aggiugne *Mess Luce de' Grimaldi*.
1258. Podestà, *Bernardo d' Orlando de' Rossi* da Parma. Sim. della T. legge *Iacopino Bernardo*.
Capitano di popolo, *Guidetto da Pontecarrali*. *Ammir. l.* 2. *pag.* 109. Vedi sopra pag. 117.
1259. Podestà, *Dianese* (o *Danese*) *Crivello* Milanese.

An. 1260.

An. 1260. Podestà, *Iacopino Rangoni* Modanese.
Capitano di popolo, *Filippo de' Visdomini*.
1261. Vicario del Re Manfredi, e Capitano di guerra Conte *Guido Novello*, succeduto al *Conte Giordano*, nel tempo de' quali, e de' seguenti Vicarj quasi tutto il governo della città si ristrinse a loro.
1262. ——— *Conte Guido medesimo*. Sim. della Tosa.
1263. Podestà, *Manfredi di Lupo de' Canuli*.
1264. ——— *Marco Giustiniano* da Venezia.
1265. ——— *Mess. Marco medesimo*.
1266. ——— due, *Loderingo di Liandolo* ┐ Frati Institutore, e *Catalano de' Malavolti* ┘ Godenti Simone della Tosa pone in primo luogo *Mess. lo Conte Napoletano*.

Nuova forma di governo in Firenze.

An. 1267. Podestà, *Ormanno de' Monaldeschi* Orvietano. Sim. della Tosa aggiugne, *Amelio di Corbano*, *e Mess. Gottifredi della Torre*, *un anno*.
1268. ——— *Gottifredo della Torre*. Simone della Tosa vi unisce *Isinardo Ugolini*, *Mess. Malatesta* da Rimini, *un anno*.
1269. ——— *Mess. Malatesta* da Rimini. Detto.
1270. ——— *Mess. Berardo Ariani* di Puglia. Detto.
1271. Vicario Regio, *Isinardo Ugolini* Provenzale.
1272. ——— *Mess. Taddeo* Conte di Monte Feltro. Simone della Tosa.
1273. ——— *Ruberto de' Ruberti* da Reggio.
1274. ——— *Palmerolo di Fautino* da Fano. Sim. della Tosa legge *Mess. Palmeriolo figliuolo di Mess. Martino*, da Fano.
1275. ——— *Guido Marchese di Valiano*.
1276. ——— *Currado di Palazzo* da Brescia.
1277. ——— *Pietro de' Gonfalonieri* da Brescia.
1278. ——— *Tedice da Sanvitale*. Sim. della Tosa dice così: *Mess. Gianni di Braida* di Piemonte, e *Mess. Tedice* di Parma, *un anno*; e quì finisce egli la sua serie de' Consoli.

An. 1279.

An. 1279. Vicario Regio, *Baglione* da S. Giovanni.
1280. Podestà, *Stefano Raineri* Romano.
1281. ——— *Maffeo de' Madii*, o *Maggi*.
1282. ——— *Iacopino da Rondelia*. Simone della Tosa *da Rodiglia* di Reggi, ma lo pone di sopra.

Num. II. per la stessa Rubrica xxxvi. Lib. I.

Altra Serie di Famiglie Consolari Fiorentine dubbia, e forse apocrifa,

---

Avvertenze intorno al seguente Monumento.

Il seguente è un altro Catalogo non ordinato per tempi, ma per casati di tutte le famiglie, che per quanto vi si dice, godeano dell' onore Consolare sino dagli anni 1210. Questo esiste in un pezzo di cartapecora della grandezza, e sesto di quarto grande, o foglio piccolo, scritto da una sola parte, o facciata, quasi a modo di prospetto da potersi porre in un quadretto da Galleria studiosa, ed è di carattere oltre finissimo, ma pure assai chiaro, e formato, da potersi leggere anche a occhio nudo, ove o le piegature, o il tempo non lo abbiano quasi del tutto corroso, come in alcuni luoghi occorre; è scritto a colonnelli, o a castelletti distinti pe' sesti della Città; ond' è forse, che l' Autore, od il Copista lo chiama *Stratto*, e *Castello*. Questa Cartapecora è tra i *Zibaldoni Genealogici* del Migliore, che si conservano nella Magliabechiana, Class. xxvi. num. 147. Si dice scritta, e composta da varj Archivj negli anni del Signore 1290. Ma a me la mentiscono tutti i caratteri di falsità. La scrittura, e l' ortografia, che certamente non è d' innanzi al 1500. perchè oltre la formazione del carattere, ha il punto, e virgola, gli accenti, e tutti

tutti gli altri aggiunti, che sono ora in uso nella più esatta ortografia. Lo stile del prologo, terso, gonfio, e lavorato, quale si amava in quel secolo, non senza manifesta affettazione di quello del XIV. Ma più di ogni altra cosa, quelle profezie, ed augurj, che troppo chiaramente appariscono pronunziate dopo i fatti, ed il successo delle cose, e non senza qualche spirito di adulazione. Finalmente i nomi inseritivi di alcune Casate, che allora o non erano punto, o non godeano degli onori Consolari, che si dicono, o almeno non andavano sotto que' cognomi, che quì si pongono. Può esser dunque, ed è, per quanto io mi creda, nella sua parte maggiore, genuino questo *Stratto*, e da buoni fonti dirivato fin da quegli anni, che segna, 1290. ma l'Introduzione, o Prologo, almeno da mezzo in giù, cioè da quelle minacce de' Predicatori, e degli Astrologi, intrusivi peravventura per mascherare il genio del secolo XIII. e XIV. io lo giudico apocrifo, ed artificiosamente impastato, o rannestato da qualcheduno del secolo XVI. che per affezione di parti si sia presa anche la libertà d'inserire in questo Catalogo alcune famiglie, che in que' tempi, e sotto cotali nomi non poteano certamente avervi luogo. Contuttociò sì perche i nomi ivi descritti per la maggior parte, com'io dicea, son veramente Consolari, quali si dicono, e sì ancora perchè venga in qualche modo scoperta l'impostura di questa memoria a chi ne' tempi futuri in quella s'avvenisse, ho creduto bene l'unirla quì alla Serie sincera già data.

Mentre ero per liberare al torchio questa mia copia, me ne cade già altra, che si trova ora tra' Libri del Canonico Biscioni nella Magliabechiana in un Codice modernamente MS. Cl. XXV. num. 447. a 237. e segg. che ha per titolo *Ristretto di Croniche, e Memorie storiche di Firenze*, la quale confronta del tutto colla cartapecora, salvochè nel Sesto di S. Piero Scheraggio vi sono in quella tutti i Casati, che in questa mancavano, per ordine d'alfabeto, delle iniziali *G*, *I*, *L*, e *M*, cioè dal Casato *Gherardini* fino al *Mancini* inclusive; e dopo il titolo medesimo dello *Stratto* aggiugne saviamente il Copista: *E' cosa apocrifa, e da non se ne tenere conto alcuno*. In fine poi è questa ricordanza, e censura insie-

ſieme: *Ho copiata la ſopraſcritta ſcrittura da una eſiſtente nella Libreria del Sig. Donato Maria Guadagni, quale credo onninamente apocrifa, e fatta da chi non intende queſte materie con ogni sfacciataggine, fingendo Caſati nuovi, e non più ſentiti, meſcolati con altri, che ſi ſa certo la loro origine.* Parole, a mio parere, dello ſteſſo Biſcioni; le cui varietà ſi ſono notate col carattere corſivo.

Delle famiglie, che andavano in Fiorenza per li ſeſtieri, & che ſolo potevano havere in caſa il ſupremo honore del Conſolato. Nell' anno MCCX.

STratto & Caſtello di tutte le Caſate, & Conſorterie, che l' anno della ſalutifera Incarnazione di Gesù Criſto MCCX. portavano, & godevano il benefizio del Conſolato di queſta noſtra città di Firenze, & la governavano inſieme concordevolmente con altre famiglie più baſſe di loro, che queſte ſolo potevano avere queſta dignità in caſa, il quale era magiſtrato & dignità ſuprema ſopra i Priori, & altri officj, & così dentro alla Città, come di fuori per il ſuo Dominio comandavano. Nel qual tempo queſta noſtra Città era aſſai bene netta di cattivi, & ſediziosi cittadini, & ſi governava & reggeva a ſeſtieri; cioè la Città era partita in ſei parti, & andavano d' accordo & uniti. Et queſti che la dignità potevano avere in caſa loro del Conſolato ſupremo, potevano ancora loro ſoli avere certi altri officii di dignità di drento, & di fuori della Città, con contentezza, e per convenzione fatta con li cittadini di minore grado di loro. Or ſempre quando s' havevano a fare ſpedite, o ambaſcerie, ſi facevano l' elette di queſti cittadini, che il Conſolato maggiore avere potevano; ma però era unito col partito de' più, e vi concorrevano a' ſuffragj i cittadini più baſſi ancora a fare cotale eletta, ma ſempre del cittadino di Conſolato, e così ſi mantenevano aſſai d' accordo, maſſime che erano ſtati mandati via molti ribaldi, che con alterezza & fraude s' ingerivano, & cercavano di tiranneggiare. Et queſta Notola

tola io l'ho copiata fedelmente da uno Libro, che mi ha preſtato Meſ. Giovanni Freſcobaldi, che parla de' fatti ſeguiti di queſta noſtra città di Firenze ſino a oggi, che ſiamo nell' anno del Signore Meſſer Gesù Criſto MCCXC. & l'ho riſcontrata, & confrontata diligentemente con un altro Libretto, che m' ha preſtato Dante Donati, & con un altro, che m' ha preſtato Meſ. Tegliaio de' Roſſi, che pure parlano delle famiglie, & fatti della città noſtra, & de' ſuoi adverſi, & pericoloſi caſi ſempre advenutoli ſino a quì per le noſtre peccata, & cattività, & inquietudine de' noſtri cattivi cittadini paſſati, & lodato Gesù Criſto oggi ce n'è pochi. Et preghiamo Dio, che i ſedizioſi ſi diſperghino a gloria di ſua Divinità, & a continua quiete degli huomini di buona volontà, & che amano il comune beneficio, & honore di queſta noſtra città di Firenze, ma molto travagliata per cagione; che ſecondo che dicono gli Aſtrologi, fu il ſuo fondamento fatto ſotto il Pianeta, che Meſ. Marte ſuperava, & copriva la caſa di Meſ. Iupiter, & Meſ. Mercurio favoreggiava Meſ. Marte; che ſe queſte coſe ſono da crederle, o sbeffarle non ne voglio dire la mia opinione: baſta, che ſino a quì la città è ſtata forte tribolata per diverſi accidenti, & il peggio è, che gli Aſtrolagi, & Indovini, & Predicatori di Criſto ancora minacciano queſta noſtra città di grandiſſimi mali, di peſtilenzie, di infettagioni, di careſtie, di mortalità di perſone, & di beſtie, di guerre, di rovine, di diluvj grandiſſimi, & grandiſſimi incendj, di ſeccamento di tutti gli frutti, le viti, arbori domeſtici, & ſalvatici, & di tanto grandi ſecchumi, che le beſtie, & le perſone quaſi tutte moriranno di queſti accidenti. Minacciano gli Predicatori, che moltiſſimi Principi del mondo invidieranno la grandezza, & ricchezza di queſta città, & verranno alla ſua rovina, & deſtruzione, & riuſcirà loro col mezzo de' cattivi cittadini medeſimi, & che gli Sommi Pontefici la odieranno, la guerreggeranno, la ſchomunicheranno, la deprederanno, la ſuggetteranno più volte, & il ſimile faranno gli Re, & gl' Imperadori, che come coſa loro la domineranno, l' aggraveranno, la comanderanno, la venderanno, la taglieggeranno, & la libertà del Comune in tutto, & per tutto ſi perderà, & ſarà dominata da' cit-

ta-

tadini medesimi, & da huomini forestieri in tutto, & per tutto col mezzo, & favori de' medesimi Fiorentini faziosi, & insaziabilmente ambiziosi, & invidiosi. Et dicono, che la città, & suoi cittadini si condurrà a quella sì gran miseria, che la porterà invidia alli defunti, benchè molti ne saranno vivi vivi sepolti. Et dicono, che queste adversità continueranno per lo spazio almanco di anni dugento cinquanta. Dipoichè il governo, & dominio della città sarà tutto in uno Cittadino, che con il favore de' Cieli a lui benigni manterrà la Patria sua con giustizia, aggrandiralla di dominio, e di molti onori, a guisa di un altro Re Davit.

Dicono ancora questi, che delle future cose fanno giudizio, che in que' tempi così travagliosi, che la città nondimeno sarà onorata di grandissimi Pontefici, Cardinali, & Prelati, & di molti grandi Principi, Re, & Signori, & di huomini ingegnosissimi, valorosi, & industriosi, che allumineranno questa nostra città di tante virtù, che fra le patrie famose, e grandi ella terrà quasi il principato di tutte, che sarà manco male, poichè fra tante minacciose disgrazie, & adversità ci è permesso da' Cieli qualche compensazione. Piaccia a Gesù Cristo Santissimo, che il male non si senta, nè vegga mai, & il bene si vegga, e senta sempre, ancorchè per le nostre peccata noi non siamo degni di bene alcuno. Ma lasciando da banda quello, che gridano i Predicatori santi, & li Matematici Indovini, & massime gli famosi, & di più credito, che lungo sarebbe a raccontare quello, che predicano del futuro vicino, & futuro discosto, torno a dirvi, che a richiesta vostra ho con molta mia fatica cavata la nota delle Casate, & Consorterie, che governavano la nostra città a sestieri; l' anno 1210. & che potevano avere la dignità del Consolo, supremo Magistrato. Et il primo sestiere chiamato alle Imborsazioni, e Squittini era Oltrarno. Il secondo, S Piero Scheraggio. Il terzo, Por San Piero. Quarto, Porta di Duomo. Quinto, Borgo S. Apostolo. Sesto, S. Pancrazio. Et in quello di S. Piero Scheraggio era tutta l' onoranza della città, & de' Magistrati, che pochi ne mancavano, & vi risedeva la giustizia, & il grado supremo.

Primo.

Primo. Per il ſeſto d' Oltrarno. Andavano queſti appreſſo nel MCCX.

Amidei. I. parte
Aufagni
Amazzetti
Angiolini
Alamanni
Angiolieri
Angolfuſi
Amuniti. I. parte
Ammirati
Arrighi
Aſcherotti
Bernardeſchi
Belliſari
Bamberocci
Bellincioni
Bentaccordi
Bonfantini
Buonomini
Bardi. I. parte
Bertineſchi
delle Botte
Befratelli
Barbadori
Botticini
Caciotti
Ciufagni
Canigiani
Conti
Cittadini
Capponi
Corſini
Corbinelli
Chuercetani
Coſimuzzi
Conterelli
Danielli
Depredati
Diedi
Feldi
Freſcobaldi
Ferruzzi
Figoli
della Farina
Falſi
Fronti
Folchi. I. parte
Fulignati
da Gangalandi
Ghettoli
Gualterotti
Giovanni
Guicciardini
Giambonetti
Gualforti
Genitini
dell' Iſchia
Ingannati
Iſcapucci
Impellati
Lupicini
Lionardi
Lippi
Lanfredini
Malagalli
Mannegli
Maliſcotti
Mozzi
Malognani
Mondoleſi
Morchioſi
Minutoli
Magli
Magrini
Maladetti
Magnoli
Muletti
Nerli
Naſi
Noferelli
Napoleoni
Nizzagatti
Neſtorucci
Pitti
Pozzellini, o *Porrellini*.
da Panzano
Peſcatori
Petrarcheſchi
Polveroſi
Pegolotti
Rampolini
Reverendi
Raccattati
Reaſſunti
Ramaglianti
Roſſi
Rabbuffati
Ridolfi
Rinucci
Rimbaldeſi
Saracini
Saffini
Scotti
da Sori
del Saggina
Sapiti
Sardigneſi
Tabachi
Toſcanucci
Tagliaferri
Tigliamochi
Vingoneſi
Vettori
Vommitati
Ubriachi
Yſacchy
Zampalochi
Zaccherocci
Zimatucci
Zefferini

Secondo,

Secondo, per il sesto di S. Piero Scheraggio questi appresso. MCCX.

Amidei 1. parte
Antellesi
Alfani
Altoviti 1. parte
Asini
Ascherini
Amuniti 1. parte
Avocati
Abbruciati
Altafronti
dell' Aggiunto
Alessandri 1. parte
Acciajuoli 1. par.
Alberti 1. parte
Bergamini
Baldovini
del Bene
del Belculaccio
Buonfantini, par.
Benini del Formica
Becchi
Baroncelli
Bacheregli
Buonaguisi
Bonaccorsi
Borghesi
Barucci
Bogolensi
Chiaramontesi
Cavolini
Cavalcanti 1. par.
Castellani
Cavicciuli
Corsi, una parte
Canigiani 1. parte
Ciechi, o *Ciacchi*
Dini
Davizii, parte
Deusebi
Dorati
Folchi 1. parte
Fiesolani
Foraboschi co' Nerli
del Formica Benini
Federighi
Facciabelli
Gherardini
Giuochi
Girolami
Giugni
Guidalotti
da Gavignano
Griffoni
Galli
Galigai
della Gatta
Galilei
del Guanto
del Garbo
Importuni
Infangati
Lotteringhi
Lucardesi
Libri
Malispini
Malpigli
Marini
Marsili
Mangiatroie
Mazzetti
Malferrani
Mariscotti
Minutoli
Magalotti
Mancini
Nerli 1. parte
Nasi 1. parte
Nardi
Nobili
Niccolini
dell' Orco, in par.
Obizzi
Pulci
della Pressa
Ponti
Passavanti
Pigli
Ruggerelli, o *Ruggerotti*
Rinuccini
Reverendi
Sifanti
Sacchetti
Signorelli
Squarcialupi
Stoldi Villani
Soldani
Tosinghi 1. parte
Testinasi
Tebalducci
Tedaldi
Tagliafuni
Villani
da Volognano
della Vitella
Uberti
Ubertini
Uggialferri
Uguccioni
Ugolini
Zampagatti
Zumazzeschi, o *Zumarreschi*

Terzo.

Terzo, per il sesto di Porta S. Piero andavano questi appresso MCCX.

Alamannefchi
Adimari
Aldighieri
Abati
Aldobrandefchi
Albizzi
Bofcoli
Bonizi
Bronchi
Brendi
Bifdomini
Bandini
Cerchi
Cappiardi
Corbizzi
Cipriani
Cortigiani
Donati
Davizzi
Duranti
Domini
Diletti
Fiegiovanni
Filiberti
Fighineldi
Firidolfi
Finiguerre
Falconieri
della Farina
Ghiberti
Giuochi
Grandi
Guglielmi
Galigai
Indovini
Importuni
dell' Ifchia
Lifei
Lombardefchi
Lafcheri
Lunari
Menomazzi
Macci
Marfily
Maladetti
Malifcotti
Migliorati
Nipotecofi
Niccolini
Naftagii
Napoletani
Neronelli
Oftrogotti
Omicidii
Occulti
Portinari
Peruzzi
Pazzi
Pichini
della Palla
Palarmini
Razanti
Rufticucci
Riccomanni
Rondinelli
Ribolliti
Raunati
Sorrentini
Simianni
Strozzi
Salutati
dello Scurcia
Sagli
Salviati
Tebaldini
Tolofini
Tefti
Talenti
Tanagli
Ungherefchi
Uggiofi
Zati

Quarto, per il sesto di Porta di Duomo andavano questi appresso MCCX.

Agolanti
Alberti
Aglioni
Alfieri
Arrigucci
Avocati
Albizzi
Abborriti
della Bella

Baronci
Biſdomini
Bruneſchi
Buonfigliuoli
Borgheſi
Bongirolami
Buonguglielmi
Borghini
Boni, 1. parte
Caponſacchi
Cerretani
Coxi
Caparſicci
Cattani
del Caciuola
da Cignano
da Cuerciola
Davizzi
Duranti
Diletti
Derelitti
Figliuoli
Feſterecci
Fontanelli
Foreſtieri
Fighineldi
Fontani
Guidalotti
Ghindoni
Ghinozzi
Galluzzi
Guadagni
Ginori
Giraldi
Guidetti
Gentili
Inghirlani
Iſtorici
Intozzati
Introdotti
Lucenti
Lotteringhi
Liccaveri
Lanfuſi
Manieri
Marignolli
Mormogini
da Mezola
Medici
Marcovaldi
Mazzocchi
Martellini, di Banco
Marucelli
Merlini
Neroni
Navarreſi
Notazucche
Orlandini
Oratii
Oppilati
da Petrognano
Pazzi
Pandolfini
Puccigaj
Riſtori
Ripajoli
Rinieri
Rampalli
Ricci
Strinati
Sitii
Scolari
Scalamonti
Seccaviti
della Toſa
Toſinghi
Tagliaferri
Ubaldini
da Villanuova
Zannellini

Quinto, per il ſeſto di Borgo S. Apoſtolo, andavano queſti appreſſo l' anno MCCX.

dell' Arca
Ardinghelli
Altoviti
Attiglianti
Angiolieri
Acciajuoli
Avocati
Ardinghi
Aliotti
Abbruciati
Amieri
Boſtichi
Bezi
Benucci
Buondelmonti
Baldovinetti
Bombeni
Bertaldi
Bochini
Bonamici
Botticini
Bombuti
Beccafuni
Buonaccolti
Biſcheri
Corbizzeſchi
Chiamati

Ca-

Catellini
Coſi
della Cariuola
Compiaciuti
Diodati
Deſtavolpe
Doppiucci
Dilicati
Erri
da Filicaia
del Foreſe
Giandonati
Guazzi
Giotti
Guidi
Gualterotti
Iuſtini
Ianniculi

Infuriati
Lentoli
Migliorati
Monaldi
Miglioretti
Nuvoloni
Nocieri
Nonfuſino
Oricalchi
Orſucci
Petribuoni
Pigliavolpe
Rinaldeſchi
Ruchi
Razonelli
Ruſtichelli
della Sannella

Simonelli, o
Simonetti
Soldanieri
Scali
Scolari
Squarciaſacci
Squarcialupi
Sigisberti
Spanaldi
Scambrilli
Talenti
Tignozzi
Torquati
Valori Ruſtichelli
Vecchietti 1. par.
Venturi
Zaffiri
Zetucci

Seſto, per il ſeſto di S. Pancrazio andavano queſti appreſſo, l' anno MCCX.

Amieri
Arcangioli
Acerbi
Acerbini
Ardinghi
Attaviani
Ardinghelli
Agli
Biſcheri
Baieri
Bajochi
Benvenuti
Bochini
Beccanugi
Bordoni
Bueri
Bettini
Bechini

Bernardeſchi
Belandi
Bachinucci
Boni
Buonarroti
da Caſtiglione
Capecchi
Cipriani
Cardini
Caponſacchi
Cappegli
Carneſecchi
Danierli
Digiunati
Diligenti
Ercolani
Eimetti
Forteguerri

Fummoſi
Fieramonti
Furali
Fontaneſi
Giambollari
Giomenti
Gondi
Ghiandoni
Girolami. parte
Giachinotti
Guidotti
Ingordoni, o
Ingorgioni
Introdotti
Intagli
Lamberti
Lunarj
Longobardi

Masi
Manfredi
Mattiucci
Mazzinghi
Migliorelli
Maragagli
Mascheroni
Malvernati
Malferrani
Miglioreti
Malappostì
Nobili
Nipotecosi
Neretti
Nardi
Orciolini
Oltramonti
Origlieri
Pallonieri
Prosperi
Pigli
Pandolfini
Paradisi
Pilastri
Palermini
Ponzetti
Popoleschi
Rinaldi
Rondinelli
Rosetti
Sassetti
Sighieri
Soli
Schermi
Surcibelli
Stracciabende
Strozzi
Strinati
Toschi
Tasti
Tornabuoni
Tegliai
Tornaquinci
Tornabelli
Testimonj
Tarlati
Turcimanni
Ughi
Vecchietti
Villanuzzi
Vagliafusi, o *Vagliafuni*
Volpicelli
Zucchoni
Zoppalti

Questi appresso si possono malamente mettere per Statuali, che sebbene aveano il privilegio di potere avere il Consolato, non lo godevano, perchè abitavano di continuo in Contado, & non andavano agli squittinamenti, che si facevano.

Aldobrandeschi, Bisconti, Bellagonnella, di Bello, Begliardi, Berri, da Barberino, Cattani, della Cuerciola, della Corte, da Castiglionchio, da Chirone, Franzési, della Greca, della Farina, da Grignano, Grandinelli, di Marcone, Pagni, Pichini, della Rabbiacanina, da Ricasoli, Rochi, Rustichi, Rusticucci, Rigaletti, da Semifonte, Sciurciasacchi, Salimani, Tagliafuni, &c.

Num. III.

Num. III. dopo la Rubrica XXXVI. Lib. I. pag. 55.

Sentenza data dalla Duchessa Beatrice Madre di Matilda Marchesana di Toscana per assicurazione de' Beni del Monastero di S. Felicita di Firenze a tempo della B. Berta, dell' anno M. LXXII. *a' dì 3. di Marzo.*

POichè in detta Rubrica si parla di uno de' nostri più rinomati Santi Fiorentini, qual fu S. Gio. Gualberto, che si dice morto in detto anno, nè di altre particolari notizie di nostra patria ci fornisce l' Autore fino all' anno MLXXX. piacemi di riportare quì la detta Sentenza, che riguarda un' altra per santità, e per nascita illustre nostra Concittadina di que' tempi, cioè la Beata Berta Badessa, o Priora di detto Monastero; benchè sia stata con qualche piccola diversità pubblicata già dal Muratori, *Tom. I. Antiq. Ital. pag.* 311. e dal Lami, *Tom. II. Memorab. Eccles. Florent. pag.* 1056. essendovi dentro molte buone notizie, che illustrano la Storia Fiorentina di que' tempi, nè potendo essere a mano di tutti i grossi volumi di que' due insigni Scrittori.

DUm In Dei nomine in civitate Florentie infra Palatium de domo S. Iohannis ibidem residebat Domina Beatrix Dustrix, & Marchionissa Tuscie ad iustitiam faciendam, & alias intentiones audiendas, & deliberandas, Adstantib. cum ea Pagano de Cersina, & Vuido Comite, & Arderico, & Gherardo, & Uberto, & Lamberto, & Florentio Iudicibus, & Adigerio, & Vicinitio Causidicis, & Albizio filio b. m. Azzi, & Teuderico filio b. m. Ildebrandi, & Vuido de Cona, & Ildebrando filio b. m.

 Teu-

Teuderichi, & Iohanne filio b. m. Donati, & Gherardo filio b. m. Florentii, & aliis pluribus, In eorum presentia Iohannes filius b. m. Unganelli, qui fuit Clericus dixit, & confirmavit, quod duo fistaria de terra, que est posita in loco Columbaria, & Piazza propria esse Ecclesie S. Felicitatis, & de ipsa terra ipse Iohannes cartulam fecit Rainerii filio Pagani. Et tunc Berta que est Prior iam dicte Ecclesie S. Felicitatis site foris muros Florentie civitatis, una cum Iohanne Advocato predicte Ecclesie, & Monasterii ceperunt mercedem querere ad predictam Dominam Beatricem, ut ipsa propter Deum, & anime Domini Regis, sueque mercedem, Bannum super eos, & ad vicem supradicte Ecclesie, & Monasterio mitteret, super iam dicte duo fistariorum de jam dicta terra, & super duo alia fistariorum juxta ipsa, que fuit Bosi filio Bonitij, & Hermingarda jugalibus filia Unganelli, & super omnibus casis, terris, vineis, sortis, & devicatis. (*Lami*, *Domicatis*) & rebus que pertinent ad supradictam Ecclesiam, & Monasterium S. Felicitatis, vel ex parte jam dicti Monasterii haberi, & teneri videntur infra Comitatu (*così*) Florentino, & Fesulano, & in locis nominatis, S. Donato, Romulana, Caldie, Camporigis, Legnario, Iugulo, & juxta Fluvio Ima, & prope Greve, & in Gurgo, & in Poline, & in aliis locis. Ad hec predicta Domina Beatrix per fustem, quem sua detinebat manu, misit Bannum Domini Regis super predicta Berta, que est Prior, & Advocatum eius ad partem supradicte Ecclesie, & Monasterio, & super omnes jam dictas terras, & vineis, & rebus, & super jam dicte quatuor fistariatum (*così*) que dicte sunt. Ut si aliquis homo magna, parvaque persona de prenominatis terris, vineis, & supradicte quatuor fistariarum predicta Berta, que est Prior, & Advocatum eius, vel ad partem supradicte Ecclesie, & Monasterii devestire presumat sine legali iudicio. Qui hoc vero fecerit duo milia Bisantios aureos componiturum se agnoscat, medietatem parti Camere Domini Regis, & medietatem predicte Berte, & Advocatum (*così*) eius, & ad partem supradicte Ecclesie, & Monasterii. In eo modo finita est causa. Unde hec notitia pro securitate predicti Monasterii, eiusque Rectoribus, & futura ostensione fieri ammo-

monuerunt. Quidem & ego Iohannis (*così*) Notarius ex juſſione prediĉte Beatricis, ſed & Iudicum ammonitione ſcripſi. Anno Domini Noſtri Ieſus (*così*) Chriſti ſeptuageſimo ſecundo poſt mille, quinta Kalendas Martii, Indiĉtione undecima.

Ego Ardericus Iudex interfui, & ſcripſi.
✠ Subſcripſi diĉtis preſens Aiderius iſtis.
Gherardus Iudex Sacri Palatii ſubſcripſi.
Ubertus Iudex Domini Imperatoris interfui.
Lambertus Iudex Sacri Palatii interfui.

Tra le altre varietà di poco momento, che ſi trovano tra queſta noſtra eſatta Copia, e quella del Muratori, e del Lami, è da notare, che quello Adierio, che quì ſottoſcrive in ſecondo luogo, preſſo loro è in ultimo luogo, e ſi dice *Aidericus* con diſſonanza dell' eſametro, che ſi vede aver preteſo di fare il ſoſcrivente. Queſta noſtra Copia poi, ch' è riportata nel citato Codice di varj Spogli, di S. Paolino, oltre all' aſſerirſi cavata diligentemente dall' Originale, che ſi conſerva nell' Archivio dello ſteſſo Monaſtero, fu nel 1602. a' dì primo di Maggio collazionata accuratamente da Michelagnolo Sermartelli Libraio celebre, preſſo del quale era paſſata detta Carta, con altri antichi ſtrumenti, e ſcritture del medeſimo Monaſtero, come ſi ha da ricordanza aggiunta in piè di pagina di detta noſtra Copia.

Al detto noſtro ſempre memorabile Lami dobbiamo un' illuſtrazione molto erudita di queſta Carta, la quale perchè riguarda notizie di noſtra patria, almeno in epilogo così riporteremo. Quel *Paganus de Cerſina*, ch' egli legge *Corſina*, o *Corſena*, luogo del territorio, e ſignoria Luccheſe, lo crede della nobile famiglia Porcari, perchè in eſſa molti *Pagani*, e *Paganelli* di nome ſi trovano, e perchè queſto *Pagano de Corſena* ſpeſſo ſi rammenta negli antichi ſtrumenti, e carte preſſo il Fiorentini; ed un Paganello de' Porcari ſi è veduto primo Podeſtà di Firenze dall' anno 1199. al 1201. nella Serie degli antichi Conſoli, data di ſopra pagina 140. Ma ſe mai più vera foſſe la noſtra lezione, parrebbe

piuttosto, ch' e' fosse un ascendente dell' antica famiglia da *Cercina*, o *Cercino*, che anche si scrisse *Cersino*, come in questa stessa Storia, e presso il Villani, e l' Ammirato, come nel *lib.* 2. *pag.* 110. Se non che non ho presente questo nome, almeno famigliare a detta Casata. Quel *Vuido*, o *Guido* lo crede figliuolo di altro Guidone de' Conti Guidi, e lo prova col Fiorentini, e coll' Ammirato. Quell' Abizzo, figliuolo d' Azzo giustamente lo dice della famiglia Ubaldini, del quale tratta il Gamurrini *Tom. IV. pag.* 6. L' altro *Vuido*, o *Guido de Cona*, o *da Quona*, veracemente lo asserisce per uno dell' antichissima famiglia da Quona, da Volognano, e da Castiglionchio, oggi Zanchini, benchè non si trovi nell' Albero di questa Prosapia stampato in Bologna l' anno 1753. nell' *Epistola di Mess. Lapo*, pubblicata, ed illustrata dal nostro erudito Sig. Ab. Lorenzo Mehus, dove pure altri Guidi s' incontrano, fino al mio Correligioso ultimamente defonto, che tal nome sortì nel battesimo, e poi nella Religione si appellò Pietro d' Alcantera di S. Petronio, noto per la sua Opera di Morale Cristiana, pubblicata poco innanzi la sua morte quì in Firenze. Quel *Gherardo*, o *Gerardo* figlio di Fiorenzo non sa, se sia lo stesso del Giudice, che quì si sottoscrive, o piuttosto altro de' Caponsacchi, o altro, figliuolo di Suavizzo, o finalmente quegli, che fu poi Ufiziale della Contessa Matilda, nominato presso il Fiorentini tra' suoi Diplomi *pag.* 150. Passa quindi alle voci Geografiche, che si trovano in questa Carta; e primieramente *Columbaria* dice, essere un luogo fuor di Porta S. Pier Gattolini, distante dalla Città circa mezzo miglio, dov' è la Chiesa di S. Ilario, non molto lungi dal Convento di S. Francesco di Paola de' Minimi; ed il nome lo crede anticamente dirivato da molte Colombaie, che ivi intorno fossero. *Plazza* è quel luogo, di cui parla il Villani lib. IV. cap. 7. e lib. XI. cap 1. ed il nostro stesso Autore Rubrica 35. *l* 1. da cui fu nominato uno de' Borghi di Firenze, detto *Borgo di Piazza*, altramente *Borgo di S. Felicita*, *ch' avea una Porta ove è oggi la Piazza di S. Felice onde vae il cammino da Siena*, come scrive il detto Villani. S. *Donato* è l' antica, e celebre Chiesa, e Monastero di S. Donato in Scopeto, anticamente

abi-

abitato da' Canonici Regolari di S. Salvadore, come io pure dissi nel Proemio del primo Tomo di queste *Delizie*, e che poi fu dato a' detti Minimi, donde s'appellò di S. Francesco di Paola, come può vedersi presso il Poccianti nelle Chiese Fiorentine, ed il Richa Tom. IV. pag. 211. e segg. ed il Manni Tomo XVII. de' Sigilli, ed il Puccinelli *Chronic. Abbot. pag.* 119. e presso lo stesso Lami nel luogo citato *pag.* 954. *Romulana* è incerto se sia il luogo detto *Romole* in Val di Pesa, cinque miglia distante dalla città verso la medesima parte, o piuttosto tutto quel terreno, e campi allora suburbani, che occupavano dove è ora la Piazza, ed il Convento di S. Spirito, con tutto quel circuito d'intorno, detti *Romulana*, o *Romolana*, perchè ivi erano i fondi, e le terre spettanti alla Chiesa di Santo Romolo. Questa seconda conghiettura verrebbe confermata dal seguente vocabolo, e luogo, che quì si legge, *Caldie*, se veramente, come a me punto non dispiace, *Caldaie* dovesse interpetrarsi, che sarebbe la Via presentemente ancora detta delle Caldaie, ch'era intorno al medesimo circuito suddetto di S. Spirito, forse così nomato, perchè ivi fossero Fornaci da tegoli; ed in fatti lì all'intorno evvi anche il Borgo detto *Tegolaia*. *Camporegis*, cioè *Camporeggi*, dal Latino *Campus Regis*, de' quali più d'uno ve n'ha d'intorno a Firenze. Questo par quello del luogo detto a Legnaia, villaggio lungi un miglio da Firenze alla riva dell' Arno, così detto forse perchè quivi si serbassero le cataste di legna, o perchè fosse la via, per cui spezialmente passavano alla città le legna. *Iugulo* è un luogo distante dalla città circa cinque miglia, detto volgarmente *Giogoli*, dov'è la ricca Pieve di S. Alessandro. *Ima* è il nostro fiume Ema, che mette in Greve, distante circa tre miglia da Firenze. *Gurgo*, luogo presso alla Porta di S. Croce, ove già era la Chiesa di S. Candida; di cui così parla il Borghini nelle sue Lezioni dell'origine di Firenze: *Perchè Arno veniva già allato, o molto vicino alla Porta alla Croce, ove faceva nella volta rigirando, come è la natura delle acque, gran fondo, che noi sogliam dire Gorgo, e si chiamava, per una Croce, che vi era posta, la Croce a Gorgo: donde prese il nome nelle terze mura quella*

per-

porta. *Golgo* nel volgar noſtro ancora ſi dice, come preſſo il Migliore nella ſua *Firenze Illuſtrata*. *Poline*, luogo forſe vicino al ſuddetto Gorgo, e così appellato dal terreno paluſtre, ed acquoſo, quaſi da *Polla*.

Quiſtione è tra gli Scrittori di vite di Santi chi foſſe queſta Berta Badeſſa di queſto inſigne Monaſtero, e che ora gode ſenza dubbio il titolo di Beata. Primieramente il Razzi, nelle ſue Vite de' Santi, e Beati Toſcani, pone in dubbio, ſe ella foſſe veramente della Famiglia de' Bardi Signori di Vernio, come già ſcriſſe Piero da Buggiano, e come più popolarmente ſi crede, o piuttoſto di Caſa Alberti, i quali in que' tempi, dic'egli, erano i Signori di Vernio, prima de' Bardi; del che laſceremo la diſputa a' più eruditi di noi. L'errore grande, che prende detto Razzi, e altri dopo lui ſi è queſto, che la noſtra Beata Berta *non molto dopo aver preſo il Santo Abito* (in quel Monaſtero di S. Felicita) *per la fama ſpartaſi della ſua ſanta vita, e grande oſſervanza, con buona grazia, e licenza de' Superiori, da Gualdo Generale della Congregazione di Vallombroſa, foſſe cavata del detto Monaſtero, e fatta Badeſſa del Monaſterio di S. Maria di Cavriglia*, (o Capriglia) *in Valdarno di ſopra, nella Diogeſi Fieſolana*. Ma quanto ciò ſia lungi dal vero appariſce dal vederſi coſtantemente rimembrata, o ſoſcritta in tutti gli ſtrumenti di quel Monaſtero dall'anno 1072. al 1091 Inoltre ſi legge chiaramente il ſuo felice paſſaggio all'eternità nel Necrologio MS. antico del medeſimo Monaſtero, che ora dalla Libreria di S. Croce è paſſato con gli altri Codici alla Laurenziana, ſotto il dì 18. di Febbraio di quello ſteſſo anno 1091 Onde è chiaro, ch'ella per nulla cagione non abbandonò mai il ſuo primo Monaſtero di S. Felicita, dove lungamente anche preſedè Superiora. Quindi ſi deduce anche ad evidenza, che la Beata Berta di Capriglia, che viſſe però negli ſteſſi tempi, come dimoſtra il Lami nel ſuo *Hodoeporico* pag. 1219. e ſegg. e nelle *Novelle Letterarie* dell'anno 1755. pag. 19. e ſegg. è diverſa dalla noſtra di S Felicita; lo che viene finalmente confermato dalle Ricordanze del Monaſtero ſuddetto di Capriglia, ove queſta ſi legge morta a' dì 24. di Marzo.

Per

Per compimento di tutta questa materia, che ci ha non volendo impegnati nel discorso delle Badesse del Monastero di S. Felicita, non sarà, credo, noioso al Leggitore il vedere quì riportato il Catalogo delle Badesse, che governarono quel Monastero dal secolo XI al XVI. quale tratto dalle carte di quel ricco Archivio, lo pubblicò, ed illustrò diffusamente il lodato Lami nel medesimo Tom. II. della Storia Ecclesiastica Fiorentina pag. 1059. e segg.

Teutberga anno MLV. & MLXX.
Berta anno MLXXII. & MXC.
Horia, seu *Aurea*, anno MXCV. & MCVIII.
Comtissa, seu *Comitissa*, anno MCXXXV. & MCXLII.
Biaudina, seu *Blandina*, anno MCXLV. & MCLIII.
Iulittina, anno MCLVIII.
Caecilia, anno MCLXVI. & MCLXXX.
Orrabilis, seu *Honorabilis* anno MCLXXXV. & MCCVI.
Adola, seu *Adala*, anno MCCIX. & MCCLI.
Benedicta anno MCCLXIV.
Deiamans, seu *Diamantes*, anno MCCLXX. & MCCCI.
Benedicta anno MCCCIV. & MCCCXIII
Constantia, seu *Agostantia*, *Fornarii de Rubeis* filia, anno MCCCXIV. & MCCCLXXXI.
Piera, seu *Petra*, filia *Iacobi Guerruccii Ridolfi*, anno MCCCLXXXI.
Laurentia Luisii filia *de Mozzis* anno MCCCCIII.
Margarita Schiatte filia *de Maccis*, anno MCDV. & MCDXXII.
Brigida filia *Nicolai D. Loysii de Guicciardinis*, anno MCDXLII. & MCDLXXX. moritur.
Piera, seu *Petra*, *Antonii* filia *de Russis*, electa anno MCDLXXX
Benedicta de Machiavellis, anno MDVI.

Num. IV.

Num. IV. per giunta alla Rubrica LVI. Lib. I. pag. 69.

Forma di giuramento prestato da' Fiorentini a' Sanesi per istabilimento di pace tra loro, e Nomi di coloro, che lo prestarono.

AVVERTIMENTO.

I Nostri Storici, ed il medesimo nostro Marchionne Stefani ci lasciano molto digiuni de' fatti de' Fiorentini dall'anno 1197. al 1202. Solamente l' Ammirato il Giovane, che con molta diligenza andò esaminando i nostri pubblici Archivj, per fare le tanto acconce giunte, che fece, al vecchio Scipione, supplì in parte a queste mancanze. Egli dunque all'anno 1201. *Lib. I. accr. pag.* 65. questa memorabile convenzione giurata tra' Fiorentini, e' Sanesi, ci riporta con queste parole virgolate al margine, che vuol dire, tolte dal monumento medesimo, ch' e' accenna. „ Vogliono (dic' egli) gli „ Scrittori Sanesi, che in quest' anno fosse fatta lega „ tra le città di Firenze & Siena, & io lo credo, aven„ do veduto il giuramento fatto a' 29. Marzo per la par„ te de' Fiorentini da Paganello de' Porcari, il qual era „ Podestà della città ancor quest' anno, appresso la fonte „ di Rutulo alla presenza di Ristoradanno, e Bruno giu„ dici Fiorentini, & Guido d' Uberto, & Davizo Vis„ domini Consoli de' Soldati, e Ugolino di Scolaio ca„ stellano di Montegrossoli, & d' altri, nel quale è pro„ messo a' Sanesi la difesa delle loro persone & robe, „ per le quali nel dominio Fiorentino non sarebbe pre„ so alcuno passaggio. Che non solo sarebero tenuti per „ nimici gli uomini di Montalcino, ma che facendo i

„ Sa-

„ Sanesi lor guerra, sarebbero aiutati per un mese con
„ cento cavalli, e mille fanti a spese del Comune di Fi-
„ renze; il quale farebbe da dugento Fiorentini a no-
„ minazione degli stessi Sanesi di rimetter la differenza
„ de' confini, ch' erano tra l' un Comune & l' altro. „
Ecco dunque la forma usata in tal giuramento, ed i nomi delle persone, che giurarono, cavata, come si vedrà, colla maggiore autenticità, che in simili cose soglia praticarsi, e da me copiata dal Codice della Magliabechiana intitolato *Ristretto di Cronache ec. Cl. XXV. n. 447. a 233. e segg.* che una volta era del Canonico Biscioni, e quindi collazionata con altra, che si trova tra i celebri Zibaldoni MSS. che furono già de' Sigg. Marchesi Guadagni, e oggi 17. Luglio 1776. passati con altri MSS. a questa Libreria di S. Paolino.

Al Libro intitolato Kaleffo Vecchio esistente nell' Archivio delle Riformagioni della Città di Siena, apparisce a 30. quanto appresso.

In nomine Domini Amen. Haec sunt nomina Florentinorum qui iuraverunt Senensibus ad breve, cuius tenor talis est.

IN nomine Domini Amen. Ego iuro ad S. Dei Evangelia concordiam, & securitatem compositam, & ordinatam inter Florentinos, & Senenses, sicut scripta est manibus Ranerii Iudicis Senensis, & Guerii Iudicis Florentini firmam, & ratham toto tempore vitae meae tenere, & eam non rumpere, nec vitiare aliquo modo, vel ingenio, nec ero in consilio, vel facto, seu ordinamento, vel assentimento, quod rumpatur, vel vitietur aliquo modo, & haec omnia observabo bona fide, omni fraude remota, & malitia, & sophismate, & omni malo ingenio.

Ioannis Truffetti
Beringerius Iacopi
Ristorus
Guido Advocati
Galterottus
Pretteguido
Brunus Uberti
Orlandus Lutteringhi

Ro-

Rogerius Ingemmati
Venceguerra Donati
Tedaldus Cantoris
Ubertus Vianensis
Latinus Galigarii
Tonellus Scarlatti
Mannus Albonetti
Melliorellus Catelani
Dogerius de Canonica
Compagnus Arriguccii Saverii
Davanzatus
Bonella Brunetti Odaldi
Guarnerius Ioannis
Strozza
Melliorellus Prati
Arringerius Carraiae
Riccomannus Bellini
Pegolottus de Monteautolo
Iulianus Boncompagnus
Pandolfinus Oderigi Renaldi
Bonus Boni Malferai
Maffilius Tornabelli
Buosus
Iannis Guadagnuoli
Renerius Uberti
Spinellus Malaspinae
Iannis Soldanieri
Buonfantinus Spatae
Dietaiuti Donati
Iannis Bellus
Ildebrandinus Romerii
Lutterius Zampae
Gherardus Adimaris
Leone Iannis Guittonii
Sitius
Aliottus Vicedominis
Brunus Iudex
Claritus Pillii
Albertus Iudex de Cersine
Mainettus Forensis
Oliverius Martinuzzi Bigalli
Acerbus Falseronis
Ildebrandinus Nepos Baruccii

Hi omnes iuraverunt in anno Domini 1201. Ind. 4. tertio Kal. Maii.

Albertus Tignosi
Attavianus Guidi Ruffi
Iacobus Spinelli
Ranerius Bellae
Gherardus Caponsacchi
Donatus Talomei
Gerardus Ruffus de Vicedominis
Albertinus Alamanni
Soldus de Trebbio
Orlandus Clavaioli
Borgognone Pieri de Lupo
Angellinus Mallii
Comes Arrigus
Iacobus Tornaquinci
Iannis Fani
Biecus de filiis Fantis.
Sinibaldus Comparis
Gerardus Cipriani
Aldimaris Iannis Leti
Ildibrandinus Iudex fil. Herbolotti
Ranuccius Ughi Ruffi
Arrighettus Arrigonis

Rota

Rota Becchi
Burnellinus Burnetti
Iannis Giraldi
Davizzus Vicedominus
Gottifredus Bonifatii

Et ii ſimiliter iuraverunt eodem anno, & Indict. die 11. Kal. Maii, &c.

Montancollus Galgani
Ranuccinus Manelli
Iannis Donati
Ogerius de Pulcinellis
Ildibrandinus Arnuldi
Iannis Bellifore
Rauerius Aldimaris
Iannis Bernardi
Ugo Ruſſi Bonizie
Ubertinus Guglielmi
Lutteringus Alberti Pauletti
Cancellerius Bellonis Lutterii
Torroſianus Portonarii
Simonettus Iannis Vocis de Vicedominis
Ildibrandinus Paſſavantis
Lutterius Iannis Guerrerii
Marſoppinus Guidi Ruſſi
Ildibrandinus Ugolini Salamonis
Gualterottus Inghilberti
Bonaccurſus Malagagliae
Ildibrandinus Renaldi
Guittone Arlotti
Bocarellus Stephanelli
Malpillius Bellincionis Malpillii
Renaldus Abbatis
Ugolinus Strinii
Truccius de Macciis
Franceſchus Chiermontenſis
Guido Carriotti
Ildibrandinus Iannis Ioci
Rugerius Guarnerii Mencilli
Corbizzus de Lecciadoribus
Importunus Pillii
Ranerius Pazzii
Gerardinus Oliverii Vicedomini
Ubertus Baruccii
Landrinus Marcelli
Sfalcatus fil. Agulantis
Aliottus Codenaccii
Uguccio Iannis Filippae
Tegghiarius Buondelmontis
Grimaldus Aliotti
Iannis Figliazzii
Iacobus Zanionis
Trenciaveglia
Ugo Importuni
Uguccio Alderotti
Donatus Frontii

Et iſti ſimiliter iuraverunt eodem anno, & Indict. die .... Kal. Maii, &c.

Arri-

Arrigettus Pazzii
Renaldefcus Mulae
Bencivenne Clariti
Corfus Lamberti
Uguccio Chiere
Ugo Monaldi
Orgenfis Bacencii
Clariffimus Iamboni Gerardi
Ildibrandinus Cavalcantis
Gualduccius Petri Pezze
Simonettus Gualduccii
Ranerius Pifanus
Torrifianus Allioni
Azzus de Vacchereccia
Stuldus Mufcatae
Baldovinus Ughetti
Ranerius Beringerii

Ifti iuraverunt eodem anno, & Ind. die fexta Nonas Madii, &c.

Iacobus Angelelli
Maynettus Tolofani
Cinge Saccus Sacchetti
Guido Sanguinei
Guido Guidalotti de Vecchiis
Gottifredus Guidi Ruffi de Tofa
Iacobus Dietifalvi de Calimala
Tignofus Lamberti
Iacobus Malpollonis
Gerardus Donis

Et ifti iuraverunt fimiliter eodem anno, & Ind. die 5. Nonas Madii, &c.

Corbizzus Caccie
Iacobus Periccioli
Oderrigus Oderrigi Scottae
Abbas Aliotti
Nerlus Ottavantis
Paneporrus Renuccini Donis
Rimbaldus Cunannis
Ruffus Fornarii = iuravit, excepto negotio Collifianorum.
Iacobus Ugolini Nerli
Ardergus Guarnerii
Ugo Simonetti
Porrus de Rovizzana
Ranuccius de Septimo
Burnettus Mori
Sinibaldus Scolaris

Et ii fimiliter iuraverunt eodem anno, & Ind. die 4. Nonas Maii, &c.

Oderigus Bellundi
Folchus de Vacchereccia
Ranerius de Riccio
Barone Ardinghelli
Rigogliofus Baverii
Paganellus de Cerfine

Ra-

Ranerius Alderii
Ildibrandinus Vinciguerrae iuravit in suimet animam per se, & in animam Ugonis Venceguerrae pro eo; & hoc plus quod idem Ugo dedit ei parabulam iurandi in suam animam sic ut in Brevi ad quod alii supradicti iuraverunt, continetur, & quam sibi dedit parabulam ipsam non abstulit.
Oderrigus Sinibaldi de Tosco
Ballione Arlotti
Angelottus de Fante
Fortis Bellicozii

Et isti iuraverunt eodem anno, & Indict. die 3. Non. Madii, &c.

Acta sunt haec omnia sacramenta in Civitate Florentiae Anno Domini 1201. Ind. 4.

Ego Iacobus Not. praedictis omnibus sacramentis interfui, eademque scripsi, & in publicam formam redegi.

La presente copia è cavata da una fede in autentica forma fatta d'ordine del Serenissimo, e Reverendissimo Sig. Principe Cardinale de' Medici Governatore della Città di Siena da Michelagnolo Porrini Not. e Cancelliere dell' Archivio delle Riformagioni di detta Città, e dal medesimo collazionata fedelmente col suo Originale, e soscritta in fede, e segnata in margine col solito suo contrassegno del Notariato, e riconosciuta pure in fede dal Capitano del Popolo, Priori, e Governatori della medesima Città di Siena, sotto dì 8. Dicembre 1687.

La sopraddetta fede originale si trova appresso il Sig. Benvenuti Priore del Monastero di S. Felicita di Firenze.

Si noti quell' *Acerbus Falteronii* nella prima partita, e quel *Paganellus de Cersine*, de' quali abbiamo parlato quì sopra, Num. I.

Num. V. per dichiarazione della Rubr. LVII. Lib. I. pag. 69.

Convenzione di franchigia fatta dal Comune di Firenze con un certo Gonnella di Guiduccio, e con altri di S. Donato in Poci, per l' aiuto prestato a' Fiorentini nella presa di Semifonte, l' anno del Signore MCCI. *Tratta dal citato Codice della Libreria di S. Paolino.*

PEr migliore intelligenza di quanto è narrato in detta Rubrica, e dell' Istrumento, che appresso, premettasi il seguente periodo dell' Ammirato, *lib.* 1. *An.* 1202. *pag.* 65. che dice così: *Hebbesi ancora in quest' anno* (1202.) *il castello di Semifonte non già per forza, ma per opera di uno di S. Donato in Poci; il quale pattuito co' Fiorentini d' esser' egli, e' suoi discendenti franchi d' ogni gravezza in Firenze, diede loro una torre: ma poco felice nel suo tradimento, essendo, combattendo in quell' istessa torre, di cui s' era servito per istrumento della sua sceleratezza, stato ucciso da' terrazzani.* Il Contratto dice così.

IN Dei nomine. Amen. Notum sit omnibus hec audientium, quod nos Consules Florentine Civitatis

Raynerius Uberti
Raynerius de Bella
Raynerius Siminetti
Ubertus Bernardi
Albertinus Alamanni Vingonensis
Corbizus de Caccia
Ugo Monaldi

Ilde-

Ildebrandinus Guittonis
Masoppinus
Lutterius fil. Gianni Guernerii
Bonaccursus de Campi:

Cum Consilio Generali Consilii Consulum Mercatorum, & Militum, & Cambiatorum, & Priorum omnium Artium Florentine Civitatis pro nobis & Comuni Florentie liberamus, & absolvimus ab omni datio, & accattu, & prestantione nostre Civitatis Florentie, & Comunis Florentie omnes heredes, masculos & feminas infrascriptarum personarum, & hominum de S. Donato in Poce, & de Roffiano, videlicet

Gonnelle f. Guiducci de S. Martino
Miliotti fratris eiusdem Gonnelle
Bruni f. Petri
Goffi cognati ipsius Gonnelle
Ricciuti de Roffiano cognati eiusdem Gonnelle
Pegolotti f. Rustichelli de Matraivole
Dietisalvi f Peruzzi Ruffoli de S. Martino cognati, & affinis ipsius Gonnelle
Andree f. Guarnelletti de S. Donato in Poce
Fuligni fil. Paltonieri de S. Donato in Poce

In perpetuum. Qui Gonnella cum supradictis aliis hominibus mortui fuere in Turre de Bagnolo, & in muris apud Summumfontem ab illis de Summofonte in servitio Comunis Florentie, quando intravit idem Gonnella cum eis castro de Summofonte e latere de Bagnuolo

Item eodem modo liberamus, & absolvimus ab omni datio, & accattu, & prestantione nostri Comunis Florentie

Benintendi fil. Boccaccini de S. Donato in Poce
Bucafavam fil. Iohannis Bucafave de S. Donato in Poce.
Raynerium fil. Rodulfi de S. Martino
Ricivutum fil. Iovannetti de S. Donato (*)

(*) Da questo Ricivuto di Giovannetto sono discesi Giovambatista, Cosimo, e Alfonso di Neri del Sera, a' quali sono mantenute tutte le esenzioni in questo Privilegio descritte. De' discendenti degli altri privilegiati non so che alcuno ne goda. *Questa nota pare di mano di Michelagnolo Sermartelli.*

Ansaldum fil. Benettoli de S. Donato in Poce, & heredes eorum in perpetuum, qui interfuerunt cum eis in eodem muro percussi in servitio Comunis Florentie a latere de Bagnolo preliando cum Summofontensibus.

Acta sunt hec omnia in Civitate Florentie in Ecclesia S. Cecilie anno 1201. x. Kal. Martii Ind. v. presentibus & rogatis testib.

Cantore f. Tedaldini
Altogrado de S. Martino Episc.
Guarente Balbasci
Azzo de Vacchereccia, &
Manetto Foresi, & aliis multis.

Ego Henricus Domini Imperatoris Henrici Iudex, & Notarius, & tunc pro Comuni Florentie, hec omnia ex mandato supradictorum Consulum scripsi, & in publicam formam redegi.

Fuit insinuatum & reductum in publicam formam Instrumentum suprascriptum anno 1289. x. Martii Indict. III. per infrascriptos Notarios. Videlicet

Dominum Paganellum Orlandini de Biliazzo Iudex Curie vj. Ultrarni
Ser. Paganellum q. Lucchesi de Pasignano Iudex Ordinarius & Notarius
Ser. Arrigherium dictum Piccardum Iud. & Not. q. Uberti de Castro Florentino
Ser. Ciallum Iud. & Not. quodam Lotteringhi de Amiratis
Ser. Philippum Iud. & Not. quodam Compagni pop. Plebis S. Petri in Sillano
Ser. Bertaldum quodam Pandolfini de Signa Iud. & Not.
Ser. Giannettum q. Compagni Giannetti de Fighino Iud. & Not.
Ser. Brighinzum qui Bincius vocabatur, q. Iacobi de Certaldo Iud. & Not.

Fuit insinuatum ad petitionem Ciuti Aldobrandini: Tendi Pellegri pro se, & Bellusta, & Cecco fratribus: & Cione fratre ipsius Tendi, & Albizzino, & Sera fra-

fratribus ipsius Ciuti: & Guccio, & Figlino fratribus filiis Iannis.

Fuit iterum insinuatum anno 1428. die 19. Maii coram Potestate Florentie Domino Iohanne de Raynery de Nursia Milite Comite Belvederis, & subscriptum per nos infrascriptos ad instantiam Luce quodam Sere de S. Donato in Pocis civis, & mercatoris Florentini descendentis ex latere masculino ex heredis Ricivuti Ioannetti de S Donato in Pocis, pro se, & pro Miniato eius fratre, & pro aliis eius fratribus, & consortibus; & descendentibus.

Ser. Ludovicum q. Bertini Magistri Iacobi de Tavernellis C. Flor.
Ser. Thomam q. Dominici Carondini C. F.
Ser. Thomam q. Ser. Pieri Angeli Cionis C. F.
Ser. Franciscum Ser. Mainardi Franc. de Vincio C. F.
Ser. Ioannem q. Dominici Ture de Castro S. Ioannis superioris C. F.
Ser. Bartolomeum q. Ser. Pieri Ser. Riccomanni de Megliorati de Corano C. F.
Ser. Ubertum f. Martini Berti de S. Donato in Pocis C. F.

Num. VI. Alla Rubrica 90. Lib. II. pag. 100.

Serie d' alcuni altri Anziani, oltre la prima tratta, già data in nota a detta Rubrica, cavata dal medesimo Codice di S. Paolino.

An. 1253. BEncivenni Grifi
Maglius fil. Bernardi Magli
Arrigus Spediti
Falcus Baldovini
Guarnerius Riftori
Guido della Pelle
Manettus Pretazzi
Ser Raynerius Cacce Not.
Raynuccius Chiavelli
Spiliatus Cambii
Siminettus Bellindoti
Vifaio (*) del Bello
Uguccione Morelli
Dom. Bonavia de Paffignano Iudex

In pace confecta inter Florentinos, Lucenfes, Piftorienfes, & Pratenfes. Lib. 29. a 348.

1254. Dom. Manettus Anfelmi Iudex
Aldebrandino Ottobuoni
Cambius Guidonis Falconerii

In federe inito inter Comunem Florentie, & Guelfos Aretine Civitatis. Lib. 29. a 189.

1255. Dom. Iacobus Gherardi Iudex
Raynerius Frefcobaldi
Raynerius Caccie
Gherardus Speciale
Amerigus Cofi.

In quadam quetanza facta inter Comunes Florentie, & Bononie, de represaliis hinc inde fecutis. L 29. a 142.

Uguc-

(*) *MS. d' altra mano pare, che dica* Vefohio, *o* Tefohio.

	Nomi	Note
	Uguccione q. Bonacursi del Buono Bernardus Rusticucci Barone f. Benevenni Raynerius Brunetti Ranghio Borgognonis Brunellinus Raynaldi Raynerius Roccioli Arrighettus del Cacciato Bencivenni Folchi Bernardus Rammerii	Emeruut domos, & turres pro domo Capitanei edificanda. *Lib.* 29. *a* 198. *Lib.* 33. *a* 180.
An. 1256.	Dom. Iohannes Rodulfi Bonsegnoris Iacobus Mazzetti Bonsignore Marcolfi Lambertus Cenci Aldobrandinus Bèllincionis Guidus Ubaldini Guicciardi Ardimannus Albizi Aldobrandinus Raynaldi Paganelli Adimarus Davanzati Dom. Aldobrandinus Mazzachera Iudex Clarissimus dell' Alluodo	*In pace confecta inter Florentinos, & Pisanos*. Lib. 29. a 235.
1258.	Bello Borgoli Capitaneus Falchetti Iacobus Ghiselli Orlandinus Albizi Dinus Ruffoli Bellus Rondinelli Boninsegna Cambi Bonafede Carri	*In federe inito cum Aretinis*. Lib. 29. a 178.
1260.	Arrigus Spediti Porte S. Petri Dom. Iohannes Calcagni de Vacchereccia	Ricordano *cap.* 166. Villano *lib.* 6. *c.* 79.

All' anno 1258 l' Ammirato *lib.* 2. *pag.* 109. ne segna uno di più, cioè *Gio. di Ridolfo*; ed un altro pure

 fi

si può trarre da questa stessa Cronica, *Rubrica* 117. nella persona di *Gio. Sodichi*. Quell' *Orlandinus Albizi*, l' Ammirato lo legge *Alibuzi*, e a *Boninsegna Cambi* legge *Bentivegna*.

Nello stesso Codice di S. Paolino all' ultima pagina vi è quest' altra tratta di Anziani, senza però assegnazione d' anni, la quale forse da' nomi descritti può conghietturarsi, e non sarebbe improbabile, ch' e' fossero quelli, che risedeano nell' an. 1259. nel quale quell' Albizzo Trinciavellie, o Trinciavelli era tornato dalla rappresentanza fatta a Siena per lo Comune di Firenze che si darà quì appresso Num. IX. e tanto esso, che tutti gli altri si vedranno spesso sottoscritti, e mentovati in questi stessi tempi tra gli affari più importanti della Repubblica. Questa ricordanza dunque è cavata al solito dal Libro delle Riformagioni segnato così:

Lib. 45. a 74.
In titulo, & in scriptione quadam

Antiani Populi Florentini.

Dominus Albizus Trinciavellie
Dom Fortebraccius de Fighino Iudex
Guido Nieri
Dominus Finiguerra
Amerius Cosa
Gualterone pater Giordani
Rainerius Roccia
Giunta Bellincionis
Cambius Ruggirotti
Capitaneus Folchetti
Giunta Villanuzzi
Dietasalvi Albertinucci

Num VII.

Num. VII. Per la Rubrica 104. Lib. II. pagina 112.

Nomi degli Uficiali di Firenze, che sottoscrissero, e consentirono alla pace fermata tra' Fiorentini, Lucchesi, e Pratesi da una parte, ed i Pistoiesi dall' altra nel mese di Febbraio l' anno 1253. ab Incarnatione, *o* 1254. *di stile comune; premesso prima ciò, che scrive intorno a questo trattato l'. Ammirato* lib. 2. all' an. 1253. pag. 98. *delle condizioni di essa pace, per maggior chiarimento di questa Rubrica.*

AMmirato. *I Pistolesi non volendo aspettare gli estremi pericoli, si resono a' Fiorentini con patti di rimettere i Guelfi, e che a' Fiorentini fosse lecito per sicurezza delle cose loro per l' avvenire di potere edificare un castello in quella parte della città, che essi volessero; il quale edificarono in su la porta onde si viene a Firenze, conforme lasciarono scritto il Malespini, e Villani*: „ il che tuttavia non si vede nel con-
„ tratto della pace sotto il primo di Febbraio dell' an-
„ no 1254. nella Pieve di S. Andrea d' Empoli tra Al-
„ bizo Trinciavelli, e Alberto di Ristoro giudici, e Al-
„ dobrandino Ottobuoni sindaci della Repubblica, e i
„ sindaci di Lucca, e di Prato da una, e quei della
„ città di Pistoia dall' altra; nel quale facendo pace si
„ promessero la difesa scambievolmente sì per le per-
„ sone, come robe, Che i Pistolesi non lascerebbero
„ fare castello, o fortezza nel poggio di Carmignano,
„ Che libererebbero da' bandi tutti quelli, che fossero
„ stati in aiuto de' Fiorentini, e de' Pratesi nella guer-
„ ra, come ancora quelli che erano in Tizzana quando
„ fu presa, con restituir loro ogni bene e ragione,
„ Che per termine di sei anni i Pistolesi non fossero

„ ch-

„ obbligati d' andare in aiuto de' Fiorentini, e de' Lucchesi contra' Pisani, e' Sanesi, Che i Fiorentini, Lucchesi, e Pratesi rilascerebbero tutti i prigioni Pistolesi, quelli però, che non abitassero in Pisa, o Siena avanti la guerra, & opererebbero che fosse fatto lo stesso de' Sanminiatesi, Che i Pistolesi depositassero in mano di Ventura Canonico di Pistoia, e di Offredo Piovano di Massa il castello di Belvedere, da' quali fosse poi giudicato se dovea essere de' Lucchesi, o de' Pistolesi, Che per l' avvenire non si astringesse per debito che il particolare debitore, Che i patti accordati altre volte tra' Fiorentini e' Pistolesi fossero nulli, e si osservassero questi, i quali si doveano giurare ogni dieci anni, con pena di mille lire per ogni capo, che non fosse osservato. Gli Anziani, che tre giorni dopo la giurarono in Santa Reparata, furono Buonagiunta da Passignano, ec. „ come ora si vedrà nel presente spoglio fatto dall' Archivio delle Riformagioni; dove è da notare la diversità del primo nome, che può essere venuta da' Copisti, cioè, di *Buonavia* in cambio di *Buonagiunta*, o viceversa.

Infrascripti sunt Antiani, & Consiliarii Comunis Florentie. qui de anno millesimo ducentesimo quinquagesimo tertio die (IV. Februarii) *in Officio residebant, & ratam, gratam, & firmam habuerunt pacem, & concordiam initam inter Florentinos, Lucenses, Pistorienses, & Pratenses: Qua de re existit Instrumentum in publico Archivio Reformationum. Lib. 29. a* 348.

Nomina Antianorum sunt hec.

Dominus Bonavia de Passignano Iudex.
Rainerius Caccie Notarius
Spiliatus Cambii
Arrighus Spediti
Siminettus Bellindoti
Raynuccius Chiavelli
} Antiani

Visa-

Visaius del Bello
Guido della Pelle
Uguccione Morelli
Falcus Baldovini
Manettus Pretazzi
Guarnerius Ristorii

Nomina Consiliariorum Comunis Florentie, tam de Consilio generali, quam de speciali, nec non de Consilio Credentie, & de Consilio vigintiquattuor Capitaneorum sunt hec: Videlicet

Vivianus filius.....
Sanzi filius Francischi
Iacobus f. Compagni
Ganus f. Tedaldi
Dinaccius Ubaldini
Pagnus f. Giafferi
Gerius f. Uliverii
Spiliatus f. Isachii
Ridolfus f. Biechi
Mezzovillanus f. Rinierii
Saccus f. Alberti
Appostolus Medicus
Consilius Lotteringhi
Dietisalvi f. Iovannelli
Bernardus f. Arlotti
Filippus f. Iacobi
Bene del Cetera
Guido Borgognoni
Ugo f. Caretti
Filippus f Clari
Guido Ruggieri
Guido Orlandi
Gianni f Biadaiuolus (*così*)
Cinga Guillielmotti
Filippus f Tignosi
Gianni f. Guadagni
Gianchinus f. Benciveni
Guillielmus f. Beccafumi
Pace Biancus
Ciore Salimbene.
Guidalottus f. Rustichelli
Palmerius del Vecchio
Aldebrandinus del Cacia
Attavianus Alberti
Ald brandinus Macignone
Corbolanus Melliorella
Guido Oddarighi
Bonchus f. Bonchi
Benincasa Albizi
Aliottus Ruggieri
Attavianus Beliotti
Beringherius Bonincontri
Melliore Sinibaldi
Bellus Gianozzi
Benefeci Drudoli
Capitanus Iovenchi
Dragonettus Bonelli
Niero Pezonis
Ottinellus del Testa
Anselmus Altafrontis
Rinuccinus Bonavita
Benintendi vocatus Cicalinus
Strinatus Dionidiedi
Marchese Dom. Rustichelli Iudicis

Cante

Cante Dom. Bruni Iudicis
Bellus Ulivieri
Ricoverus Ciafferi
Ghifellus Incontri
Alagherius Ghiazie
Bene Falconieri
Bencivenni Arrighieri
Ranerius de la Piazza
Riccus f. Aldobrandini
Guidalottus Rifaliti
Roffus Ciccii
Iacobus Buere
Michele Riftori
Melliore Iudex
Gianni Gavinazzi
Bernardus Innamieri
Folcus f. Lamberti Medici
Datus f. Amuniti
Michele Dati
Tino fil. Peri
Melliorato f. Diedi vocatus Triza
Baldinottus Doni
Raynerius Andree
Iacobus Caperozzi
Baci f. Rufticheili Rafacani
Sprunellus f. Ferruccii
Boninfegna f. Attaviani
Tedaldinus f. Leopardini
Boninfegna Pellicciarius
Allius Bacialerius
Albertinus Gottifredi
Tuccius f. Paganelli
Softegnus f. Ambrocii
Cafferellus f. Leobaldi
Giordanellus f. Bontetti
Pegolottus f. Amannati
Filippus f. Dietaiuti
Ugo f. Meftafanghi
Gualfreduccius f. Davizi
Tracca Spemendei

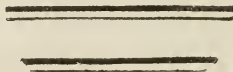
Iacobus Angiolini
Gaius Raineri
Dom. Iacobus de Cerreto fil. Aldobrandini
Schembagnus f. Benintendi
Guido f. Guidi Mancini
Bertoldus f. Compagni
Belliottus f. Arrigoli
Dom. Bene Iudex f. Iacobi Iuliani
Bentivegna Cambii
Bonafede Bonifatis
Pierus f. Petri
Chiaritus f. Bencivenni
Rainerius f. Frefcobaldi
Caftra Gualfredi
Vinciguerra f. Maffai
Buonus Bencivenni
Iacobus Buonacofe
Bene Arrighi
Marfiliottus Belfortis
Roggieri Monfpulieri
Arrigheptus fil. Doni Arrighepti
Chiaritus Luttieri
Mofca fil. Buoni
Burnettus f. Gianni
Rimbaldus Rayneri
Dietaiuti f. Belli
Iacoppus Not. f. Iacobi
Filippus f. Salimbeni
Uguccione Pantaleoni
Maffeus f. Iacobi Iordani
Iacobus Bertalotti
Bonofdeus f. Federighi
Iacobus Ildebrandini del Caccia
Albertus Ricoveri
Neri Vitaliani
Donatus f. Monaldi
Bernardus Ubaldini

Mel-

Melliore Ubertini
Dom. Bene Medicus
Dom. Iacobus Gherardi Iudex
Siminettus f. Ughetti Tizzoni
Dom. Rustichus Dom. Orlandini
Aldobrandinus Ottobuoni
Giunta Paltonieri
Biciccius Maffei
Maffeus f. Venture Faber
Neri dell' Abate
Bernardus Bonacorsi
Roggerius Gualducci
Dom. Clarissimus Iudex
Guascus Notarius
Chiarissimus dell' Alluodo
Falcus Manetti
Aldobrandinus Aliotti
Bonascius Lexandri
Guido Orlandi Rustichelli
Michele f. Luttieri
Gualterottus f. Gianni Verdalotti
Corsus Masnieri
Datus Notarius f. Giunte de Casignano
Bizzochus Berlinghieri
Baldovinus del Mula
Bencivenni Malabocca Notarius
Rustichellus Guidi Arlotti
Donatus Gherardi
Bellindotus Perfetti
Rau Bonaiuti
Ruggerius Ranetii Calzolarius
Guido Montalbini
Cambius Bernardi
Mannus Ranuccini
Guardi Dolcebeni
Gherardinus Orlandini
Cardinale Bernardi
Franceschus Accirsi
Lamberteschus Falconieri
Baldese Bonaccorsi
Lottus Iacobi
Federigus Arrighi
Bencivenni Folchi
Cambius Giambeni
Ridolfeschus Redulfi
Rainerius Vinci Notarius
Andreas del Testa
Petri Boncini
Iacobus dello Sgualza
Bonafede Lusciaṅomi
Uguccione Villanuzzi
Giannibellus f. Manetti
Oddarigus Giamboni
Rainerius Baroncini
Aretinus f. Bencivenni
Raynerius Davizini
Raynerius Bursetti
Gherardus Ioseppi
Guido f. Guidotti
Cavalcante Iudex & Notarius f. Burnellini
Buonaguida Bernardi
Paganettus Riccomanni
Giambertus Donzelli
Cinus f. Beni Gherardi
Fornarius f. Berlinghieri
Albizzus Trincavellie
Albertus Ristori
Bencivenni della Torre
Macca Donzi
Raynerius Guidalotti
Raynaldus f. Scopti
Compagnus Romei
Priore Dom. Attaviani
Talentus f. Simintendi

Buo-

Buonaguida Gherardi
Ubertus f. Pacis
Avocatus f. Ravignani
Raynaldus f. Borghesi
Bonaiutus Mazzabecchi
Ciaius f. Baroni
Burgus f. Benincase
Caccia fil. Galgani
Artinisa f. Guidi Nasi
Davizinus Corbizi
Bartolus f. Bonaguide
Zatus f. Marchi
Bonaffede f. Bonavite
Compagnus Riccardini
Mercatante Ricoveri
Ruggerinus Nerbotti
Alcampus Iudex
Dom. Bonus Lotteringhi
Aldobrandinus Bellondi
Aldobrandinus Bellincioni
Albertinus Malegonnelle
Fortebraccius Iudex
Albertinus Usamente

Et hec facta sunt coram Azolino de Germanis Notario Dominorum Capitaneorum supradictor.

Num. VIII.

Num. VIII. per giunta alla Rubrica CVIII. Lib. II. pag. 114.

Parte di ſtrumento della compra fatta da' Fiorentini di Montemurlo, e di Monte Varchi, cavata da i Zibaldoni, ch' erano di caſa Guadagni, Vol. C a 290. con queſto titolo: Armario (*cioè delle Riformagioni*) Firenze. Diverſe.

DAl quinterno in Cartapecora col num. 1300. ſenza principio. Pare ſia un pezzo dell' Iſtrumento della Compra fatta dal Comune di Firenze di Monte Murlo, e Monte Varchi da' Conti Guidi dell' anno 1254. Regiſtrata nel Lib. 29. a 176.

1254. Actum in Palatio Rocchae de S. Bavello Mucelli preſentibus teſtibus, a 164.
Dom. Parmiſciano de Piſtorio Iudex
Guidone Not. de Stia
Barone q. Baronis Iubelli } de Florentia
Rodolfeſco fil. Burnetti, & } de Florentia
Iac. fil. Bonfilioli Spetiarii } de Florentia
Dom. Comitiſſa Albiera uxor Comitis Tegrini conſentit dicte venditioni.
Cetera ſunt eadem que in dicto libro 29. a 176.
Ser. Ciaccius Maghinardi rog. cum Ser. Boncambio.
Ser. Belcarus exempl.

Veggaſi di queſta compra ciò, che dice l' Ammirato *lib. II. pag. 99.* ſotto detto anno 1254. ove giuſtamente, per quanto appariſce da queſto ſtrumento, riprende il Maleſpini, ed il Villani, che la pongono ſotto l' an. 1209.

Num. IX. per giunta alla Rubrica CIX. Lib. II. pag. 114.

Capitolazioni di lega de' Fiorentini co' Sanesi de' 2. Agosto 1255. e nomi di quelli, che le sottoscrissero.

ANche di questo fatto, che pure dovette essere strepitoso, tacciono il Villani, ed il nostro Scrittore. Ma per maggior dichiarazione del medesimo, ecco come ne scrive l' Ammirato il Giovane, che lo dee aver cavato dallo stesso strumento di confederazione, *Lib.* 2. *pag.* 104. *Manfredi, il quale a Currado era succeduto, essendo principe di grande animo, e giudicando non potere il regno malvagiamente acquistato, senza le medesime arti mantenere, attese a far viva, e a metter su quella parte, che l' Imperadore suo padre favorendo, era stato così grande, e tremendo in Italia.* „ *Perchè*
„ *i Fiorentini per poter meglio mantenere la parte con-*
„ *traria, stimarono a proposito il riunirsi co' Sanesi,*
„ *e così il sabato ultimo di Luglio nella Pieve di S. Do-*
„ *nato in Poggio Oddo Altoviti, e Iacopo da Cerreto*
„ *giudici sindaci della Repubblica fermarono lega da*
„ *durar perpetuamente co' sindaci de' Sanesi a difesa*
„ *comune, con patti in tempo di guerra di soccorrersi*
„ *l' una l' altra con cento cavalli & cento balestrieri*
„ *per quindici giorni a proprie spese di chi soccorre-*
„ *va. Per levar le cagioni, che le liti & differenze*
„ *private non alterassero la quiete comune, accordaro-*
„ *no, come s' era fatto altre volte, che i particolari*
„ *per conto di dare, e havere non potessero andare che*
„ *contro a' proprj debitori, & nell' altre differenze non*
„ *fossero aiutati & fomentati dal pubblico, anzi trat-*
„ *tati gli uni dagli altri come sudditi proprj. Non*
„ *fosse*

„ *fosse dato ricetto a' banditi per omicidio, furto, fal-*
„ *sità, ferite, rubamento alla strada, e per cause di*
„ *sedizione, e cospirazione contra lo stato, & di que-*
„ *sto capitolo i Sindaci Fiorentini ne promessero l' os-*
„ *servanza per i Comuni di Montepulciano, & di Mon-*
„ *talcino. Che i Fiorentini non facessero nel lor domi-*
„ *nio pagare alcun pedagio, over guida, o gabella*
„ *a' Sanesi. Et volessero, che questa lega non fosse di*
„ *pregiudizio all' altre che havessero queste due Repub-*
„ *bliche con altri, nè a' patti accordati altre volte fra*
„ *loro. pena due mila marche d' argento a chi ne man-*
„ *casse, promettendo pure i Fiorentini per i Montepul-*
„ *cianesi, & Montalcinesi.* „

Fermati così i patti l' ultimo di Luglio, si vede dall' Istrumento seguente, che quelli furono giurati, e sottoscritti nella Chiesa di S. Reparata di Firenze, due giorni dopo, dalle persone quivi presenti, essendo appunto, come porta l' Istrumento, in quell' anno Capitano del popolo in Firenze Bartolommeo Nuvoloni, che riscontra colla serie de' Consoli, e de' Podestà da noi già data di sopra, e con quello, che dice lo stesso Ammirato. Il seguente stratto è stato per me copiato dal Codice altre volte citato della Magliabechiana, *Cl. XXV. num* 447. intitolato *Ristretto di Croniche, ec. a* 267. *e segg.*

Dal Libro chiamato Caleffo dell' Assunta dell' Archivio pubblico della Città di Siena *a* 66.

Istrumento fatto in Firenze a dì 2. *d' Agosto* 1255. *d' ordine di Mess. Bartolommeo de' Nuviloni Capitano del popolo di detta Città, nel quale furono confermate alcune Capitolazioni tra quel Comune, e quello di Siena, e i Consiglieri, che v' intervennero sono questi: cioè*

Ildobrandinus Riccieri
Vita f. Sinibaldi
Latinus Tebalducci
Gherardinus olim Giugni

Begnaminus Ginardonis
Dom. Bonavia de Passignano
Ubertus olim Pieri

Rusticus Guidonis
Giraldus il detto Cappiardi
Gherardus Baroncelli
Bonus Grecus
Upiccinus Dom. Galliae
Bandus q. Alberti
Dietaiuti Azzonis Not.
Sinibaldus Bruni
Marchesinus Brandoli
Ottinellus Dom. Testae
Ubertinus Bagonci
IoseppusGuillielmi deMulo
Rossus fil. Barotae
Rafanus fil Silimanni
Ingiunniscus Albizzini
Guido Truffetti
Riccus fil. Bisciettі
Baldinottus olim Bonci
Michele Lottieri
. . . . . Bonareditae Not.
Ricoverus Falconerii
Giunta Bonsignoris
Traccia Tancredi
Boninsegna Compagni
Orlantinus Dom. Piscis
Benvenutus Medicus
Cenni Filengherini
Benencasa Benencasae
Soprastante Soprastantis
Gigi fil. Uguccionis
Chiarissimus Delaluoda
Cianci fil Dom. Lucterii
Ilianus Frescobaldi
Meliore Lelotti
Guascus Bonfigliuoli Not.
Forese Dom. Ristori
Battezzone Buonincontri
Trincia Bertalotti
Vinci Gherardi Ioseppi
Nerius fil. Ildobrandini
Bonus Notarius

Beliottus olim Sodi
Renaldus olim Renaldi
Cambius Mainette
Corsus Masnieri
Ghinus Arrighetti de Cacciato
Guascone Marientiae
Vagliente Marsilii
Ildebrandescus Odarigi
Amadore del Cervio
Guido Lutterii
Baldinottus Doni
Bencivenne Bentaccorde
Iacobus Uguccionis Pilastri
Dietaiuti del Bello
Rustichellus Aldobrandini
Paganellus Camelli
Bindus Marcovaldi
Henrigus filius Ughi
Ruffulus Lucterii
Gherardus Not. quond. Ammannati
Bindus f. Marcelli
Barone f. Bertoldi
Bonsignore Canigiani
Bonafè Albizzi Boscoli
Dom. Henricus de Carcia
Iacobus Buonacose
Franciscus Benvenuti del Bene
Iacobus Borghi
Aiutus de Insalatis
Capitaneus Altafrontis
Uberteschus Buonamichi
Cascianus Lucchesi
Bozzolus ol Albizzi
Longobardus Benintendi
Uliverius Rondinelli
Mosca Dom. Gherardini
Ugolinus Frescobaldi
Berlingerius Dom. Iacobi

Ze-

Zenobius Ricchobaldi
Mainettus Ferraccini
Confortus Benevenci
Renaldus Tebaldi
Uguccio Magnolle
Conte de Anghionis
Guidalottus Bambaronis
Divizza Dietisalvi
Amadore Boncetti
Albertinus Gottifredi
Renaldus Iacobi
Iacobus Dom. Ubertini
Rodolfus Boromani
Ranerius Corbizzi
Iacobus Fornai
Ventura Ildobrandini
Bacchera Dom. Magnè
Iacobus Mattei Iudex
Cenne Bencivenni
Ricoverus Notarius
Gabbriellus Chiaruzzi
Mainettus Anselmi
Lottus Compagni
Gherardus Cambi
Bonus Boninsegnae Malchiavelli
Cambius Bernardi
Henricus Alberti
Drudolus Ristori Not.
Cione Accorri de Bella
Albertinus fil. Ughetti
Buonus Borsentini
Ildobrandinus Riccieri
Dom. Iacobi Bonci Rustichi
Ranuccinus Ricchardelli
Allius Baccellerii
Orlandinus Albizzi
Lutterius de ..... Not.
Ugo fil. Latini
Lapo ol. Gherardi
Rossus Magnali
Brunus Davizzi
Balduccius Uliverii
Bellicari Rustici
Venci Raffacani
Renaldus Ubalduzzi
Davanzatus Giani
Buonaguida Bacchelli
Follerinus ol. Ciccii
Bencivenne Medicus
Iacobus Bonanucchi
Albertinus Guittonis
Octinellus Iacobi
Attavianus Raù
Donatus Monaldi
Uguccio Bonaiutae
Donatus Guillielmi Not.
Manoellus Tedici
Frederigus olim Friderigi
Conterius Donati
Falconettus Leoni
Falcus Ugolini
Gherardus Abbracciae
Geri fil. Bonaiuti
Ildobrandinus Octoboni
Rodulfus Maluspini
Chiarissimus Rossi
Caccia Ranie.
Salvi Mainetti
Iohannes Perini Flor.
Benvenutus Beliotti
Henrigus Henrigi
Cambius Guizzoli
Guantinus Dom. Ricch.
Rossus Donzelli
Ranuccius Flor.
Bonacorsus Not.
Benci ol. Gualduccii
Gottifredi Filippi
Falco Belcari
Carnianus Ubertini

Manfredi Not.
Gualduccius Petri
Iacobus Ricevuti
Gaio Rainerii
Bonus Ildobrandini
Lapo Gherardi
Ruffolus Guarnellotti
Dom. Iacobus Iudex Iohannis
Primeranus Dom. Ruggerii
Angelottus Baldovini
Octobonus Ambrosii
Gherardus ol Betti
Ranuccius Foresi
Bonaventura Not.
Duccius Florent.
Ammaitus Donati
Salvi Mainerii
Adattur Rischetti
Filippus Spilliati
Cambius Millioris
Ubertus ol. Bruni
Forte Guisei
Gianni Gavinuzzi
Bartolus Petrosi
Guido Uguccionis
Comandus Sensale
Petrus Rondinelli
Bonaccorsus Damelli
Iacobus Dietaiuti
Terrozzolus Scotti
Renovardus Bencivenni
Pacinus Beliotti
Guido della Pellè
Donatus Ulivieri
Benincontrus Gieri
Corso Hasi (*forse* Nasi
Beringerius Giabeni
Mainettus Folchi
Ricchardus Beneventi
Cancellarius Venuti Not.
Bizzochus Marchi
Uguccio Villanuzzi
Ildobrandinus Cerri
Borgognone Beringerii
Bonihoannes Vitalis
Compagnus Lamberti

Act. Florentiae in Ecclesia S. Riparatae coram Ricchomanno Guidalotti, Aliotto Mazzochi, & Parisio Rustichi Not. Albertino Scottae, Benentendi Guillielmi, & Lucterio Roizi fil. Ildobrandini, & aliis plurib. Testib. ad hoc praesentib. rogat.

Ego Guiduccinus Iohannis Iudex, & Not. praedictis omnibus & singulis interfui, & ex de mandato omnium supradictorum contrahentium scripsi, & publicavi &c.

Estratta la presente copia da una lettera scritta di Siena sotto dì 15. Aprile 1706. dal Sig. Uberto Benvoglienti Nobil Sanese al Sig. Abate Salvino de' Salvini, ec.

Num. X.

Num. X per la Rub. cxi. Lib. II. pag. 116.

Ratificazione della Pace fatta nell' anno 1256. *tra i Fiorentini, e i Lucchesi da una, e i Pisani dall' altra parte tratta dal Libro delle Riformagioni n. 29. a 240. e riportata negli Spogli, o Zibaldoni già Guadagni delle stesse Riformagioni Vol. B. a 382. e segg. Le condizioni della qual Pace possono vedersi presso l' Ammirato* Libro II. pag. 105. e segg.

EX Instrumento Ratificationis Consilii Florentini pacis facte inter Comune Florentie, & Comune Pisanum: que ratificatio facta fuit Florentie in Ecclesia S. Reparate in magno generali, & speciali Consilio anno 1256. die lune sexto exeunte Septembri Indict. xv.

Nomina quorum Anzianorum sunt hec.

Guido Ubaldini
Iacobus Mazzetti
Aldobrandinus Rinaldi
Lambertus Cenci
Ardimannus Albizzi
Adimari Davanzati
Clarissimus dell' Alluccio
Dom. Ianni Ridolfi
Bonsignore Marcolfi

Nomina Consiliariorum predictor. sunt hec.

Lapus f. D. Ranuccini Pugi Rossi
Dom. Benci Rubeus Medicus
Incontrus Iannolo
Donus f. Boninsegne Malchiavelli
Rogerius f. Mainetti Clarissimi
Ristorus f. Cambii del Forese
Filippus Dom. Boni de Montecicalli

Innami f. Lutterii Ruffoli
Guido Bauncini
Maccius Iacobi
Lotterius Cafciotti
Ridolfus de Malognanis
Bozzolus Allii
Compagnus Clariffimi
Corte f. Dietifalvi
Gualterone del Pace
Iovencus del Maffaio
Bonacofa Renaldi
Caccia Galgani
Gano f. Bonaiuti Anchionis
Aldobrandinus Ruftici
Guillelminus f. Raineri
Lambertus Mauncini Not.
Donatus Guillielmi
Confilius Ruftici
Corfus Mafnieri
Gianni Ricevuti
Schelminus f. Guillielmi
Donatus Medicus f. Ugolini
Rogerius f. Azzi
Benvenutus Sartor
Clariffimus Spinalbelli
Carbolarius f. Megliorelli
Spada f. Sifmondi
Ianni f. Riftori
Guazzettus f Iacobi Squalze
Romagnolus f. Tofti
Guaslettus Caccialofte
Cambius del Medico
Benevieni Not. f. Guidi
Bonaccurfus de l' Amato
Ciutus f. Gianni
Lotteringus f. Diotifalvi
Rainerius f. Aldobrandini Carini
Gallia f. Guarnerii
Mannus Diotiguardi
Accoltus f. Spinelli dell'Accolto
Guido Bombeni
Spigliatus Yfacchi
Lottus Bonmartini
Riccus f. Giunte
Benincafa f. Lotterii
Rainerius Davizzini
Puccius Dom Attaviani
Beliottus del Sodo
Bonaccurfus del Forefe
Guarnellottus Ricceri
Dietifalvi f. Guidi
Gherardus Iufeppi
Bonaguida Beringherii
Rota Alberti
Attavianus Beliotti
Giannibertus Donzelli
Guido Orlandi
Biczogus Berlingherii
Cavalcante Not. f. Brunellini
Giunta Cialdi f. Burnetti
Donatus Pieri Piaciti
Pierus f. Martini
Guido f. Martini
Mercatante f. Angiolieri
Mainettus f. Drudoli
Filippus Scudi
Gianni Ubaldini
Bonaccurfus Stefani
Burnettus Cambii
Fede Pandolfini
Spinellus Criftofani
Gualdacia f. Marfoppi
Gherfus Pandolfini
Iacobus Albertini
Aretinus Bencivenni
Formica Orlandi
Forefe Ferrantini
Rainerius Gondi
Vinedicus Tingnofi
Ciapus Cavalcantis

Bon-

Bonsegnore Ugolini
Amatus Calzolarius
Gentile Bonaccorsi
Cianfanellus Zoccolaius
Ciafferinus f. Clarissimi
Fortinus f. Albercotti
Latinus f. Uguiccionis
Pierus f. Bongianni
Andrea f Ferese Diedi
Marcus f. Struffaldi
Bonaguida f. Ridolfi
Dolcebuonus f Ortolani
Spigliatus Grimaldi
Rainerius de la Piazza
Boninsegna Bartalotti
Baldus f Ugolini
Lotterius Albertini
Gianni Not. f. Galgani
Filippus f. Ormanetti
Corsus f Cambi
Maffeus f. Burnetti
Tingus fil. Bernardi Anselmi
Duccius f. Uberti
Mainettus f. Rustichelli
Sroldus f Arrighi
Borgus f. Martinuzzi
Salvi Manieri
Monsiri f. Francceschi
Ciprianus Not. f. Riccomanni
Compagnus fil Bonaiuti
Iacobus Ardinghelli
Bonacosa f Bencivenni
Ubertinus Guaschi Not.
Bercius f. Rugerii
Mainettus Vinedici
Dom. Guinizo Iudex q. Ugonis
Roguardus Ghiselli
Sinibaldus Spinelli
Bonaccorsus Beringerii
Amonitus f. Martini
Iohannes f. Orlandi
Arrigus Mazzetti
Albertus Guittonis
Renaldus Accursi
Rainerius Rocce
Rainerius del Massaio
Clarus Borgognonis
Benincasa Albizi
Diotisalvi Albertini
Boninsegna Bonfillioli
Arrigus f. Benintendi
Guidalottus f. Ardinghi
Candeghie f. Risaliti
Cambius f. Giambeni
Clarissimus f. Guidi Falconerii
Iacobus Aldebrandeschi
Riccus Carini
Boncambius de Mazzorocholis
Leone Buonareddite
Aldobrandinus Donati
Mannus f Ferri
Iaccbus Diolsivuole
Bene f. Neri
Ubaldinus Marghotti
Iacobus f. Gianni
Albonettus Pelavacche
Dom. Maffeus Iudex f. Tedaldi
Bonaguida de l' Orto
Riccus f. Bischeri
Orlandus Aldobrandini
Iacobus f. Saracini
Arrigus f. Ridolfi
Spigliatus f. Martini
Iacobus Trincaiaqua
Bencivenni Aringhieri
Sostegnus Ambrosii

Gianni f. Martinelli
Cambius f. Iunċte
Cinus Alioċti
Bonaguida Gherardi
Aſpettatus f. Mainetti
Bene f. Falconerii del Conurſo
Talentus f. Simintendi
Beliottus f. Guidalotti
Salamone f. Vernacci
Foreſe f. Fummi
Migliorellus Mazze
Angelottus Marſilii
Arditus Bonaguide
Aldobrandinus Carletti
Bocca Paltonerii
Roſſus q. D. Bondelmontis
Galganus f. Burnetti Becchi
Paſſa Finiguerre
Tegliarius Donzelli
Berlingherius f. Uguiccionis
Paſſa Bencivenni
Dom. Henricus de Caſcia Iudex
Dom. Albizus Trinciavellie Iudex
Dom. Oddo Altoviti Iudex
Riccus Marſilii
Cenni Davini
Siminettus q. Bencivenni
Bonus Guidi Neri
Riccio Giunte
Diotiſalvi Bondie
Bernardus f. Piaci Bianchi
Teghiarius f. Dom. Gharghozze
Tedaldus f. Dom. Tedaldi
Borgognone Bombeni
Baccoccius f. Stramacci
Ridolfeſcus f. Ridolfi
Iacobus de la Bruna Not.
Iambonus Not. f. Compangni
Giannibonus f. Bencivenni
Ugolinus Schiante
Roſſus Fornarii
Ormannus f. Gottoli
Albertus Rachi f. Ugonis
Iacobus f. Dietaiuti
Salvi f. Gherardi
Sacchettus f. Spemendei
Caniſcianus f. Luccheſi
Bernardus f. Borromani
Loċterius f. Lotterii de Notariis
Rinaldus f. Schotti
Cambius f. Gianni
Compagnus f. Romei
Bardus f. Guillelmi
Brunellus f. Petri
Puccius f. Aldobrandini Carini
Dolcebuonus f. Benincaſe
Fede f. Giannibene
Ser. Rogerius f. Ugonis Albizzi Not. Rogatus.

Nel Codice di S. Paolino vi è di più:

Aċta ſunt hec omnia Florentie in Eccleſia S. Reparate in diċto magno generali, & ſpeciali Conſilio anno Dominice Incarnationis milleſimo ducenteſimo quinquageſimo ſeſto die Lune ſexto exeunte Septembri Indiċtione xv. ſecundum curſum, & conſuetudinem Florentinorum.

Num. XI.

Num. XI per la Rubrica CXIV. Lib. II. pag. 119.

Requisizione fatta da' Fiorentini a' Sanesi dopo il rifugio dato colà a Siena a' Ghibellini, come si trova nel citato Codice MS. della Libreria di S. Paolino, nel quale è riportata dal Libro delle Riformagioni n. 25. (029.) a 318. vel 218. (così) *che può dare molto lume a tutto il detto sopra questo fatto dal nostro Istorico, ed insieme mostra le famiglie principali, che allora furono cacciate, e sbandite da Firenze. Dice dunque così:*

REquisitio facta Communi Senarum pro Communi Florentie, ut observent, quae secundum pacta servare tenentur, anno 1258. Indictione secunda, die 2. Octobris, Senis in Ecclesia Sancti Christophori.

Dominus Albizus Trincavellie, &
Dominus Iacobus Gherardi —— } de Florentia Sindici ad Senenses missi petierunt,

Ut Rebelles, & Exbanniti Communis Florentie a Senensibus non retinerentur; qui fuerunt:

Dominus Farinata quond. Iacobi.
Brunus Mazzabue, &
Neri —————— } fratres, & filii quond. Guidonis Malopre.
Albizuccius quond. Dom. Grifi
Marietus quond. Dom. Schiatte } de Ubertis.
Chiavellinus fil. Chiavelli, pop. S. Iacobi inter foveas.
Bocca di Pesce f. Bertoldi Conciatoris eiusdem Populi.
Gianoctus del Garbo, qui moratur in domibus Ecclesie Sancti Romoli.

Tor-

Torrice populi Sancti Benedicti.
Simon Asfillii.
Dominus Primeranus de Lambertis.
Dominus Lambertus de Lambertis.
Dominus Brancale de Scholaribus.
Dominus Rainerius Piccolinus.
Pretus, Asinus, & Zoilus — filii Domini Farinate de Ubertis, & fratres eius.
Dominus Gherardus Domini Lambertefchi.
Ceffus Domini Lamberti.
Monicus Tignosi.
Rainerius, & Roggerius — filii Dom. Mosche.
Tafanus Domini Ranerii del Mosca.
Mosca, qui vocatur Mocus.
Guidalottus Gianni de Lambertis, &
Gerius eius filius, &
Lambertus. f. Domini Guidalotti.
Iacobus Gualterotti.
Rinuccinus Not. f. Iacchi.
Fortebraccius de Latere.
Dominus Simon Comes. f. Comitis Guidonis.
Dominus Thebaldus Domini Thebaldi.
Albonectus Thebaldi.
Gorzellinus Gorzellini.
Bencius, & Vicinus — olim Guidonis Locterii.
Giunta Mecalle de Vada.
Martinuccius. f. Guilielmi.
Donatus de Sancto Ellero.
Marcolbus de Qualta. f. Spagonis.
Orlandus de Ganghereta.
Bonavia de Vado.
Naddus Benincase.

Num. XII.

Num. XII. per la Rubrica cxxiv. Lib. II. pag. 130.

Estimo fatto dal Comune di Firenze, de' danni cagionati da' Ghibellini a' Guelfi cacciati di Firenze, e fuggiti a Lucca, dall' anno 1260. all' an. 1266. cavato dall' Archivio della Parte, e riportato nel più volte citato MS. della Libreria di S. Paolino, e ne' Zibaldoni già Guadagni, Tom. B.

Infrascripta sunt desumpta ex Libro existente in Archivio Partis Guelfae, cuius titulus est:

IN Dei nomine. Amen. Incipit liber extimationum, seu Extimorum damnorum datorum Guelfis de Florentia olim rebellibus, & exititiis, & illorum, qui steterunt Lucae, & eius districtu, vel in aliquibus locis Comitatus Florentiae ad faciendum guerram cum ipsis Guelfis, ab anno Dominice Incarnationis millesimo ducentesimo sexagesimo, Indictione tertia, die quarto intrante mense Septembris, usque ad diem festi S. Martini, quod fuit die Iovis undecimo intrante mense Novembris, currentibus annis Domini millesimo sexagesimo sexto. Diligenti inquisitione, ac solempni dictis damnis inventis, & competenter extimatis per nobilem Virum

Dom. Gabrielem Dom. Raineri Gabrielis de Cesena Iudicem, &

Rossum Fornarij	Rotam Ammannati
Ganum Calcagni	Gherardum Mugnarii, &
Burnettum Campani.	Bentivegna Cambii.

Officiales Communis Florentiae una cum dicto Iudice ad hoc specialiter ordinatos per Consilium Generale, & Nona-

naginta virorum Communis Florentiae. Tempore Dominatus Nobilis viri Domini Malateftae de Verruculo Dei, & Regia gratia eiufdem Civitatis Vicarj, per me Rogerium Guillielmi Beroardi Notarium, & tunc dictorum Iudicis, & Officialium Scribam. Librum fcripfi, & autenticavi de mandato, & voluntute concordi omnium predictorum Iudicis, & Officialium fub anno MCCLXVIIIJ.° Indictione XIII. In palatiis, turribus, domibus, capannis, molendinis, & edificiis eorumdem, prout inferius declaratur.

In primis de fextu Ultrarni.

Invenerunt unam domum fuiffe deftructam tempore dicti exitus, in pop S. Felicitatis
Dom. Gianni Rodulfi, cui j. via. ij. & iij.
Ianni Rimberti. iiij.° flumen Arni. Damnum cuius extimaverunt . . . . lib. 300.

Item invenerunt aliam domum da la via Nuova predicti Dom. Gianni, cui a primo via. a ij
Filii Abraccie, damnum cuius extimaverunt lib. 50.

Item invenerunt unam Palatium, & turrim fuiffe deftructas dicto tempore, pofitas in dicto pop. in Burgo Pidigliofo. a j.° via. ij.° Filiorum Molognani. iij.° ipfius, & Confortum. iiij.° turris ipfius & Confortum. via in medio. Geppi filii Iacoppi Canigiani. damnum extimaverunt . . . . lib 350.

Item aliam domum fuiffe deftructam iufta turrim predictam . . . . lib. 15.

Item unam turrim fuiffe deftructam, quae dicitur Bigazza, in Burgo Pidigliofo, Geppi ipfius. cuius damnum extimaverunt . . . . lib. 10.

Item aliam domum dicti Geppi in pop. S. Luciae de Magnolo. j. via. ij. filii Quercetani. iij.° podio S. Luciae. damnum extimaverunt . . . . lib. 50.

Partem cuiufdam domus fuiffe deftructam in pop. Sanctae Felicitatis, in burgo de Plazza
Mallii Bernardi Mallii. cui primo Fornarii. ij.
Dom. Lapi Sigoli. iij. via. damnum extimav. lib. 25.

Item invenerunt quamdam domum fuiffe deftructam in dicto pop. & Burgo
Iacobi Bonacofe. primo. via. a ij.

Ben-

Bengamini. cuius damnum extimav. . . . . . lib. 400.
Item invenerunt quamdam Domus (*così*) fuiſſe deſtructam in dicto pop. & Burgo
Dom. Rodulfi del Pugliese Iudicis. j. ij. via. iij.
Compagni iiij.° Heredes
Lamberti Giacchi damnum cuius extim. . . . lib. 110.
Domum deſtructam in dicto pop.
Orſi Beliotti. cui. j. via. ij.
Bentivegne. iij.
Iacopi Calzolari. damnum extimav. . . . . . lib. 130.
Domum deſtructam in dicto pop.
Guidi Iacobi Guitti. j. ij. viae. iij. Heredes
Deti Donoſdei Moſcardi. iiij.° dicti Iacobi, & Bardi. damnum extimaverunt . . . . lib. 50.
Medietatem cuiuſdam Domus in dicto pop.
Berlingherii, &) filii Cionis. &
Guidi . . . . . .)) Barbadori. j. via. ij.
Caccialoſte Berlingherii . . . . .) Palatium Iacoppi. iij.
Guitonis. extimaverunt damnum . . . . lib. 300.
Domum in dicto pop. deſtructam
Iacobi Daniellis. cui. j. via. ij.
Attaviani Malchiavelli. iij. filiorum
Dom. Guidonis. iiij.° Filiorum
Iacoppi. damnum cuius extimav. . . . . . . lib. 100.
Turrim, cum palatio deſtructam in dicto pop.
Geri Saſſolini, & fratrum, & Nepotum. j. via. ij. flumen Arni. iij.
Dom. Gianni Rodulfi. iiij. Filiorum
Giuliani. Cuius damnum extimav. . . . . lib. 700.
Duo Palazzia deſtructa in pop. S. Felicitatis. ſcil. palatium novum, & vetus
Dom. Stoldi Dom. Berlingherii. Iacoppi, & Conſortum. cui. j.
Furnarii Rubei. ij. Filiorum
Barbadori. Cuius damnum extimav. . . . . lib. 2000.
Unam turrim, ſcilicet pilaſtra turris. via in medio. dicti Dom. Stoldi, & Conſortum. damnum extim. lib. 100.
Palatium in dicto pop.
Fornarii del Roſſo, & filior. & nepotum
Fornarii, &) fratrum filiorum Benghi. cui primo fi-
Dulcis . . . .) liorum Iacoppi. ij.

Mal-

Mallii. iij. via. damnum extimav. . . . . . lib. 1500.
Domum destructam in dicto pop.
Dom. Guillielmi Sgualze, &
Fornarii del Rosso, &
Fornarii, &) filiorum Benghi. cui j. via. ij.
Dulcis . . . .)
Terrozzoli. iij. filiorum
Baronis Alexii. damnum extimav. . . . . . lib. 200.
Duas Domus terenas destructas, in dicto pop.
Fornarii del Rosso. positae in Classo Cave. cui j.°
Iacobi Agorazzi. ij. via. iij. filiorum
Benghi. posite super terram ipsius Fornarii a Bogole. damnum extimav. . . . . lib. 650.
Domum ipsius Fornarii positam in pop. Sancti Petri in Gattolini a Roncho super terram ipsius Fornarii. damnum extimaverunt . . . . lib. 150.
Domum in dicto pop. in Classo Cave
Bonaiuti filius Acti vir Dominae Finae. j. via. ij. dicta
Ecclesia. iij & iiij.° Heredes Orlandi. damn. ext. lib. 25.
Quartam partem unius domus destructam in dicto pop. prope plateam pontis veteris.
Davitii. q. Bonsegnoris Mongiani. j. via. ij. iij. filiorum
Iacoppi. iiij.°
Battimane. damnum extim. . . . . lib. 40.
Quartam partem unius turris, & Casamenti, destructa tunc temporis in d. pop.
Belli Borgoli. j.
Iacobi Bonacose. ij.
Bianchi. &
Palmerii. damnum extimaverunt . . . . lib. 25.
Domum in dicto pop. destructa tunc temporis
Domini Lapi Sigoli, cui j. via. ij. Classo. iij. iiij.°
Malliorum. v.°
Gualterotti Boninsegne. damnum extim. . . . . lib. 300.
Et aliam domum ipsius Dom. Lapi in d. pop. j. platea. ij. dictorum
Malliorum, & Heredum
Dini. iij Heredes
Pegolotti Not. & Turrem Galganette. iiij.
Malchiavelli. damn. extimav. . . . . lib. 300.
Domum in dicto pop. al Monte prope muros civitatis super terram For-

Fornarii, &) fratrum, filiorum Berlinghieri. j. via. ij.
Dulcis....)
Dom. Ildebrandini de Acquerellis. damn. extim. lib. 50.
Medietatem duarum domuum. in pop. S. Petri in Gattolino
Dominor. de Monticelli. damn. extimav. . . . . lib. 50.
Domum in parte destructam in d. pop. tunc temporis
Rossi Marsiliotti. iiij.°
Lapi Arrinigi. damn. extimav. . . . . lib. 75.
Domum destructam in pop. S. Felicis tunc temporis
Guidi della Pelle. j. ij. via. iij.
Puccii. iiij.°
Buonfigliuoli. damnum extim. . . . . lib. 100.
Domum destructam in d. pop. tunc temporis
Donati, &) filiorum Petri, &
Gualducci)
Iacobi Pandolfini, &
Orsini, filius Fedis, &
Neri, qui dicitur Capula de Bogolis. j. via. ij.
Dom. Bonaccorsi. iij. filiorum
Ubaldini de Passerella. damnum extimav. . . lib. 100.
Domum mediam destructam. in d. pop.
Gratiani)
Ricchi } fratrum, filiorum Altomanni. j. via. ij.
Gironis)
Donati Neri. iij.
Falconetti, &
Romei. damn. extimav. . . . . lib. 60.
Domum destructam in dicto pop.
Angolieri Ammirati, & filii, & nepotum . . . lib. 60.
Domum destructa (*così*) in d. pop.
Nasi, &) filiorum Iohannis. a j. filiorum
Cenni)
Guercii. ij.
Ubizzini. damnum extimaverunt . . . . lib. 100.
Duas domus in d. pop. circa Stufam. destructas
Alberti Beacque. cui j. via. ij. Heredum
Becchi Giugularis. iij. filii
Odarigi. damnum extimaver. . . . . lib. 100.
Domum destructam in pop. S. Iacobi Ultrarno
Vaglientis Marsilii. cui primo via. ij. platea Communis cum puteo. iij. filiorum

Ghe-

Gherardi . iiij.° Heredes
Ricordati . damn. extimav. . . . . lib. 50.
Palatium in d. pop. deſtructum ipſius Vaglientis . cui j. via . ij. Heredes
Iacobi Medici iij. iiij.° Heredes
Filippi, & } Angiolieri
Pacis
Rinucci Benintendi . Heredes
Riccardi } damn. ext. lib. 500.
Duas domos cum turri in dicto pop. ipſius
Vaglientis Marſilij, & nepotum . j. via ij. iij. iiij.°
Ipſi Vaglientis . damn extimav. . . . . lib. 550.
Unam turrem cum terrato in d. pop. deſtructam
Filippi Niccoletti . cui j. via . ij.
Compagni del Cappone . iij. filiorum
Gianni Baldinotti . iiij.° Arnum . damn. ext. lib. 150.
Domum cum terrato in dicto pop. deſtructam
Iacobi Broli ij. filiorum
Angiolieri iij flumen Arni . iiij. Heredes
Guidi Bonafede
Dom. Iacobi Gherardi } Sarti
Filippi, & Guidi } damn. extim. lib. 700.
Domum muratam, & turrem, & domum ligneam deſtructas in d. pop. ibi prope in Claſſo . cui primo Claſſus
Belfraducci Rainucci Belfradelli . cui a iiij.°
Guidi Ravignani . v.
Rayneri Ranucci . Damn. extimav. . . . . . . lib. 400.
Domus alias duas in d. pop. ipſius
Belfraducci, ibi prope in Claſſo . ij. filiorum
Rinucci . iij. filiorum
Davanzi . iiij. filiorum
Dietaiuti . &
Guidi . Et Caſolare quoddam hodie filiorum
Dietiguerri . filiorum
Giamboni . &
Albertefchi Lanfranchi .
Iotti Arrighi . damnum extimaver. . . . . . . lib. 100.
Turrim cum palatio deſtructam in pop. S. Fridiani in Capite ponti . Filiorum
Giambonis de Orciolinis . & filiorum
Benincaſe Mainetti . cui j. platea pontis . ij. filiorum
Giam-

Giambonelli. iij.

Chuccho Falconerii. Classus in medio. iiij.° Flumen Arni. damnum extimaverunt . . . . lib. 1500.

Domum destructam in dicto pop.

Gabrielis. filii . . . . . & filiorum. cui primo

Amadoris Bonfilioli. ij.

Puccii Lamberti. iiij° Ecclesia S. Fridiani. damnum extimaverunt . . . . lib. 60.

Domum destructam in dicto pop.

Bencivenni Bonaguide, Dom. Giamboni Orciolini. damnum extimav. . . . . lib. 125.

Domum destructam in dicto pop.

Gianni del Difeso. cui j. via. ij.

Petri Rondinelli. iij.

Spinelli Medici. iiij.° Heredes

Clariti del Giunta. damn. extimav. . . . . . . lib. 60.

Domum destructam in pop. S. Mariae supra Arnum

Dom. Nepi Dom. Bardi de Bardis. j. via. ij.

Guidi Accolti. iij.

Gualterotti Piccielloni. iiij.° Arnus. damn. ext. lib. 200.

Domum destructam in d. pop.

Dom. Gianni) Bonaguide Bardi.

Maffei, & —) cui j. ij. viae. iij. Turris filiorum

Durelli. iiij.° filiorum

Bentaccorde. damn. extimaver. . . . . lib. 100.

Domum in pop. S. Georgi super Podium Ricchi Bardi, ipsius Dom. Gianni, &

Maffei. damnum extimav. . . . . lib. 50.

Domum destructam in pop. S. Marie supra Arnum

Gualterotti Piccielloni de Bardis. cui primo via. ij.

Dom. Gualterotti de Bardis, iij. filior.

Dom. Bardi. iiij.° Arni flumen. damn. extim. lib. 150.

Dom. in d. pop.

Lapi Benis Gherardini, cui primo via. ij.

Giunte Bellincionis. iij. Heredes

Guidi Montalbini. iiij.° Arnum. damn. ext. lib. 300.

Domum destructam in dicto pop.

Cenni Dangio filii Bontalenti, cui primo

Coretti. ij.

Parigini &c. iij. iiij. via. damn. extimav. . . lib. 80.

Domum destructam in pop. S. Georgii

Borghi Bonfigliuoli, cui j. via. ij. filior. & nepot.
Guidi Casignanis. iij. Podius Bardorum. iiij.°
Neri filius Giunte. damn. extimav. . . . . . lib. 100.
Domum destructam in dicto pop.
Spine Mainetti. a j. via. ij ⎤
Biti. iij. via. iiij° ⎬ damn. extim. lib. 180.
Guidi fratris ⎦
Domum destructam in dicto pop.
Arrighi Casciotti a ij.
Cose Falchi. a iij.
Filior. Casciotti. damnum extimav. . . . . . . lib. 80.
Domum in parte destructam in pop. S. Niccolai
Iacobi Lecche, & ⎤ fili Spigliati Mozzi.
Masi ⎦ damnum extimav. . . . . lib. . . . .
Palatium destructum dictor.
Iacobi, & ⎤ positum in Porta S. Petri, & in pop. S. Michaelis in Orto. j. ij. via. iij. Orti S. Michaelis. iiij.°
Masi ⎦
Dom. Corbizi. damnum cuius extimav. . . . lib. 2000.
Domum destructam in pop. S. Fridiani
Casini qui dicit. Bodda f. Compagni de Sadacche, & hered.
Giambi Notarii fil. q. dicti Compagni. extim. lib. 800.
Domum destructam in pop. S. Nicolai
Pacii Bocche ⎤
Gucci Corsetti, & ⎬ fratrum filior. Arrighi. cui j. via. ij.
Lippi ⎦
Filiorum Angelerii. cuius damn. extimav. . . . lib. 25.

Summat damnum totius dicti Sextus M. C.
Civitatis . . . . lib. XVJ. VIJ. XV.

De sextu Ultrarni de Comitatu.

Item invenerunt unam domum fuisse destructam dicto tempore ad Sangaggium, in pop. S. Felicis ad Emam cum quadam alia domo terrena
Tomasini D. Lotteringhi Iacoppi, & nepotum. cui a iij.
Albizi Dom. Lotteringhi. damn. extimav. lib. 150.
Domos in pop. S. Silvestri in Plebatu Rignani, in loco qui dicitur Piano

Dom.

Dom. Iohannis Rodulfi. Aliam in villa de Arcetri, filiorum
Attigliati, & ┐ Confinium. Aliam in pop. S. Angeli ad
Lotteringhi ┘ Vicchium Plebatus Campoli, in loco, qui dicitur alla Castellaccia: Et alias tres domos ipsius in dicto Plebatu, in pop. S. Miniati ad Popianum. damnum extimaverunt . . . . . . lib. 500.

Domum destructam in pop. S. Ilarii de Columbaria, filior. Uguccionis Barbadori, cui a iiij.°
Angiolieri Boninsegne. damnum extimav. . . lib. 200.

Domum destructam in pop. S. Donati Scopeti
Bernardi, qui Duccius vocatur, quodam Mellii
Leonardi ———┐ Confines. Aliam domum in pop.
Donosdei Federici ┘ S. Miniati Via alla Romola de Confercano.
Dom. Baldovinettus de Lucardo ┐
Dom. Davizus } Confines.
Ranerius Bonavere ———┘
damnum extimaver. . . . . lib. 110.

Domum destructam in pop. S. Ilarii ad Sangaggium Guidonis della Pelle. cui a iij.
Petrus Battimamme Confinis. damn. extim. lib. 150.

Palatium cum turre medium destructum in Castro Certaldi Bonagiunte Guerrerii.
Ruggerius Faber ┐ Confines
Iacobus Cittadini ┘ damn. extim. lib. 25.

Domum in dicto Castro destructam
Beccuccii olim Beccalossi
D. Marcovaldus, & ┐ Confines
Magister Raneri —┘ damn. extim. lib. 60.

Medietatem unius Palatii in Castro Certaldi
Rogerii Fabri, quodam Iohannis de Certaldo.
Claustrum, sive Curia. Confinis. damn. ext. lib. 325.

Palatium cum domibus destructum, in pop. S. Marie Novelle. Plebatus S. Lazari
Gratiani, & ┐ fratrum, filiorum Altomanni
Righi ———┘
Girone lor nipote Confinis

Palatium cum tribus domibus in d. Plebatu S. Lazzari
Angiolieri Admirati, & filiorum, & ┐
Domini Bardi Admirati ———┘

Filii Giunte ┐
Filii Fedis } Confines
Platea ——┘

Molendinum ipsorum Admiratorum, in flumine Elsae iuxta Certaldum

Flumen Elsae ——┐
Flumen Alliene } Confines . damn. ext. lib. 350.
Canonica de Certaldo ┘

Molendinum praedictorum in flumine Else prope podio (*così*) Bonnizi, qui dicitur Molendinus Plebis.

Domum destructam in pop. S. Donati de Lucardo, Plebatus S. Lazzari

Tinghi Dom. Bandini Berlinghierii.
Via ——┐
Bona dictae Plebis ┘ Confines. damn. extim. lib. 50.

Domum in pop. dicte Plebis destructam

Guidalotti f. Uggieri della Corte.
Bonaccolto Baroncetti. Confinis. damn. extim. lib. 35.

Duas domos destructas in dicte Plebis populo

Michelis Notarii, olim Deotifeci, & fratrum, &
Germinii, & ┐
Cambii ——┘ fratrum, filiorum olim Fedis.
Filii Angiolieri Admirati. Confines. damn. ext. lib. 50.

Domum magnam destructam. in pop. S. Marie Novelle, Plebatu S. Lazzari

Cambii Bonacose ┐
Lambertefchi, & } Albertini. damn. extim. lib. 50.
Guidi ——┘

Domum destructam in Castro Linari Vallis Else

Guilielmi filii Arrighetti, &
Folucci quodam Corbaccionis eius Nepotis
Clarus Ubertelli ┐
Arrigone } Confines.
Clevellinus ——┴—— damn. extimav. lib. 40.

Domum cum turri destructam in pop. S. Donati in Pecis in Castro

Guidonis, & ┐
Tederici ——┘ filiorum. q. Rustici Malabocche, & ┐
Rustichelli Malabocche ——┘
damnum extimaverunt lib. 150.

Domum

Domum destructam in Burgo Sancte Floris
Corsi, qui Felicita vocatur, filius Bencivenni de Burgo. damnum extimaverunt . . . . lib. 20.
Duo palatia cum turribus destructa in Castroflorentino
Giunte. q. Nucis, & fratrum, & nepotum. filii
Guidalotti Dandi
Heredum Sanzanemis
Ildebrandinus Venture
Vita Ottavanti
Arrigus de Sacco } Confines
Meglioratus Lunesi
Bene Iacobi
Bonaffede Iacchi
Ferrante Filippi damn. extimav. lib. 600.
Domum destructam in Castro Panzani
Cini, & Baroncetti } fratrum, filiorum Palmeri de Panzano.
damn. extimav. lib. 35.
Turres, & domos destructas in pop S. Marie de Discalcis Masculis
Geri Sassolini, & fratrum, & nepot. dam. ext. lib. 100.
Domum destructam. d. Geri, in pop. S. Donati in Collina.
Domum destructam in pop. S. Christofori Plebatus Iogolis
Alberti Ildebrandini. damn. extimaver lib. 25.
Tres turres, & unum palatium, & tres domos destructas in pop. S. Christofori de Enticia
Dom. Gianni, & Maffei } fratrum, filiorum Bonaguide Bardi damnum extimaver. lib. 300.
Domum destructam in Castro Florentino
Scrapini, Pieri } fratrum filior. Navanzati de Castro Florentino
Filior. Recuperi
Filior. Fiaminghi Accpini } Confines. lib. 100.
Albertefchi
Otto domos, & quinque capannas destructas in populo S. Miniatis ad Cofercianum
Fornarii del Rosso, & filior. & nepotum filior olim Benghi filii ipsius. damnum extimaver. lib. 500.
Domum destructam in pop. Plebis de Septimo
Rossi Fornarii
Paganellus della Pila } Confines — — — lib. 100.
Dom. Gentile

Do-

Domum destructam in pop. S. Andraee de Mosciano
Rossi Fornarii
Filii Cavalcanti Begnamini. Confines. — — lib. 30.
Domum destructam in pop. S. Quirici de Lignaria
Filior. Giamboni de Orciolinis
Domum destructam in pop. S. Donati de Mosciano Plebatus S. Ypoliti Vallis Pesae
Filior. Giamboni de Orciolinis — — — — lib. 50.
Domum destructam in pop. S. Felicis ad Emam
Geppi olim Iacobi Canisgiani. damn. — — lib. 100.
Duas domus in pop. S. Quirici de Bisticcio
Orsi Beliotti. damn. extimaver. — — — — lib. 80.
Duas domos destructas, quarum in una erant duo palmenta Molendinor. in flumine Grevis in pop. S. Cristophori ad Vicianum Plebatus Iogolis
D. Guillielmi quodam D. Isgualze. dam. ext. lib. 170.
Domum destructam in pop. S. Ierisale Plebatus S. Marie Impianeta
Piglialarme, olim Deotiguardi.
Rinaldus Gualterotti
Michus Bonamentis } Confines.
Bonfiliolus Gualfreducci — damn. extim. lib. 35.
Mannuccius
Duodecim domos destructas in Castro de Pastina in pop. S. Martini
Baldi Aldobrandini Subbitelli, &
Billi quodam Marsini, & } de Pastina. lib. 350.
Heredum Arnolfini
Turrim in parte destructa in podio de Marcialla
Leoncini quod. Belcari de Pogne — — — lib. 80.
Palatium, & domum destructam in Castro Florentino
Lupi q. Ardovini Ricoveri } lib. 520.
Turrim d. Lupi in Castro Bognali destructam
Turrim cum duabus domibus destructam in Castro Florentino, sive Curia dicti Castri
Inghilberti
Lamberti } fratrum, filiorum quod. Pieri.
Burnetti — damn. extimav. — — lib. 100.
Arrighi
Domum destructam in pop. S. Geminiani Plebatus S. Petri in Bossole
Pelli fil. Guidi de Petroio.

Do-

Domum destructam in pop. S. Laurentii ad Viglianum Plebatus S. Lazari Vallis Elſe
Chianelli fil Chianelli, &
Corſi eius filii. Iuxta domum
Comitis Iacobi, & ſuper terram ipſius Ghinelli. damnum extimaverunt — — — — — — — lib. 30.
Turrim in parte destructam in pop. S. Christine Plebabatus S. Pancratii ad Sorbilianum
Belli Borgoli
Turrim cum quatuor domibus destructam ſuper podium Pogne
Buccii fil. Germini ——— de Pogne.
Mini fil. Guidi, & nepotum dam. extim. lib. 300.
Domum destructam in pop. S. Marie de Pogne
Landi fil. Lotteringhi
Berardinus ——
Filii Bonce tis Confines. damn. extim. — lib. 60.
Turrim destructam in Castro Linari Vallis Elſe
Bonfigliuoli, & filiorum Anghenevollii de Linari
Mantelli —— damn. extimav — — lib 200.
Domum destructam in pop. S. Angeli ad Nebianum Plebatus S. Petri in Boſſole
Arnolfini olim Ciampoli.
Domum destructam in pop. Plebis S. Lazzari in loco detto al Colle Alliti
Benvenuti olim Lietuli. a j. confinis
Riccomanni Lietuli. damn. extim. — — — lib. 10.
Domum destructam in Castro Florentino
Mannuccii Bonaventure
Martinus Benvenuti —
Tedaldus Dom. Arrigh Confines. damn. ext. lib. 60.
Lotterius Ardovini —
Domum de lapidibus, & terra in pop. S. Laurentii ad Viglianum, in loco qui dicitur Malacoda
Lotteringhi, olim Lotteringhi
Bonaccurſus del Turchio
Bernardinus Arrighi Confines. dam. ext. lib. 40.
Corſinus Deotifeci ——
Domum in dicto pop. destructam loco qui dicitur Novoleſe
Mei fil. Bongiani. damnum extimaverunt — lib. 40.

Domum destructam in Castro de Salivolpi
Venturae quodam Rinaldi.
Filii Dom Ricuperi. Confines. damn. extim. lib. 40.
Domum destructam in pop. S. Laurentii ad Viglianum Curie Simifontis
Lotterii q. Catenacci. damnum extimaverunt lib. 30.
Domum destructam in pop. S. Angeli ad Nebianum Plebatus S. Petri in Boffole
Arrighi quodam Ottavantis. damn. extimav. lib. 20.
Domum destructam in pop. S. Stephani ad Licinianum
Filippi Nicoletti. damnum extimaver. — — lib. 35.
Domum destructam in Castro Florentino
Iacobi fil. Sanzanomis, &
Heredes Ciati Sanzanomis. damn. extim. — lib. 200.
Turrim cum quibusdam domibus destructam in populo S. Marie de Pogne
Goccie, & Belneri ⎤ de Pogne. damn. extimav. lib. 700.
Domum destructam ad Lercianum Cilicicle Plebatus
Iacobi qui dicitur Sbrana, Bini, & Gucci ⎤ filiorum Bonamici de Castro Florentino. damn. lib. 200.
Domum destructam in Castro Florentino prope plateam
Nuti Iacobi Luttieri de d. Castro. dam. extim. lib. 45.
Domum destructam in pop. S. Cristine Plebatus S. Lazari a Segalari
Boninsegne quodam Beliotti. damn. extim. lib. 25.
Palatium cum una domo destructum in Certaldo
Septem, & Mallii ⎤ filiorum olim Gerardi de Septe
Robertus Septi Comites ⎤ Confines. damn. extim. lib. 80.
Castrum Uzani medium destructum
Totti q. Dom. Rinucci Beliotti, &
Balducci fratris eius, &
Duas turres partim destructas in Castro Cintorii ⎬ damn. lib. 250.
Domum destructam in pop. Plebis S. Petri in Boffole
Luccii q. Ricciardi. damn. extimaver. — — lib. 5.
Domos plures destructas in pop. Plebis S. Gersole
Michelis Bonaccolti, & Heredum Palmieri Bonaccolti ⎤ damnum lib. 100.

Domum

Domum destructam in pop. S. Laurentii de Ruose
Riccii q. Guidi Bonacose pop. S. Felicitatis. dam. lib. 40.
Domum mediam destructam in Castro Certaldi
Passavantis q. Albergonis. damnum extimav. lib. 25.
Domum destructam in Burgo Sancte Floris
Michaellis (*così*) fil. Duranti. damn. extim. lib. 50.
Turrem, & olerium destructum in Burgo Sante Floris
Tedici filii Arrighi, &)
Sbanditi fil. q. Truffe)
Heredes Ormanni Bonatacche. Confines. lib. 125.
Duo palatia cum turri, & domibus in Castro de Cepperello, & murós dicti Castri, & molendinum positum ibi appiè
Riccarducci filius quodam Dom. Arrighetti de Cepperello. damnum extimaverunt — — — lib. 300.
Domum destructam in pop. S. Stefani de Pazzolatico
Davizi quodam Bencivenni Bullietti. damn. lib. 25.
Domum destructam in Burgo Linari
Dosgi quodam Domini Dosgi. damn. extim. lib. 10.
Summat damnum totius dicti Sextus M.
Comitatus . . . . lib. VIIIJ. XVIIJ.

De sextu S. Petri Scheradii, & eiusdem populi de Civitate.

Predicti Officiales invenerunt unam turrim, sive palatium, & domum ad unum se tenentes fuisse destructas dicto tempore dicti sextus populi S. Petri Scheradii
Dom. Roggerii, & ⎤
Fratris eius, & ⎬ de Malispinis. j.ij.vie.iij.& iiij.
Filior. D. Tignosi, & ⎪ damn. ext. lib. 700.
Filior. Truffe ⎦
Filior. Villanuzzi, & ⎤ Confines
Filior. Masnieri ⎦
Domum aliam dictorum de Malispinis in dicto populo in Vacchereccia
Mainettus Bonci ⎤
Turris & palatium Panchensium ⎬ Confines.
Heredes Iacobi Riccialbani ⎦ damn. ext. lib. 250.

Domum

Domum partim destructam in dicto pop. in Vacchereccia
Rodulphi olim Dom Uguccionis, &
Filior. Dom Gianni, & ┐ dicti Dom. Uguccionis, cui
Filior. Spine ———┘ j. ij. vie iij.
Rusticus de Alberto. iiij.° ┐ Confines.
Lapus D. Gianni Malaspine—┘ damn. ext. lib. 800.
Turrim, palatium, & domum destructam ad unum se tenentes in Vacchereccia
Lapi q. D. Gianni Malaspine, & Consortum — lib. 700.
Aliam medietatem d. palatii cum domo lignaria
Rodulfi Malaspine, & ——┐ damnum extim. lib 400.
Filior. Dom. Uguccionis —┘
Turrim cum palatio in pop. S. Petri Scheradii ad unum se tenentes
Lippi Stremi de Gherardinis. j. ij. vie. iij.
Lutterius Altaflontis. iiij.° ┐ Confines. —— lib. 650.
Ugolinus Fecis ——┘
Domum aliam dicti Lippi Lungarnum in d. pop.
Palatium medium dicti Lippi positum in pop. S. Stefani ad Pontem. cui j.
Dominus Pegolottus ij. via. iij. Classus. iiij°
Filii Guardaville. Confines. damn. extimav. lib. 150.
Domum destructam in pop. S. Petri Scheradii
Gani, & —┐ Calcagni.
Neri ——┘
Bonfiliolus Spetialis —┐ Confines. damn. ext. lib. 350.
Salius Bigonci ——┘
Domum destructam in d. populo
Torne Notarii, & —┐ Filior. Iohannis de Remulo.
Cantis. ——┘
Biecus Alamanni —┐ Confines.
Filii Rimbertini —┘ damn. extim. lib. 200.
Domum destructam in dicto pop.
Benintendi de Anzianis f. q. Guillielmi.
Ganus Cardati ————┐ Confines
Heredes Prioris. Classo in medio ┘ damn. ext. lib. 100.
Domum destructam in d. pop.
Ranerii del Baldacchese
Salvus Donati ————┐ Confines.
Heredes Ricoberi Bongianni ┘ damn. extim. lib. 60.
Domum destructam in pop. S. Simonis

Re-

Refaliti Roffi . cui j. via . ij. Murus Civitatis . iij. dicte Ecclefie . iiij.°
Heredes Donati fratris ipfius Refaliti . dam. lib. 80.
Domum deftructam in pop. S. Cecilie
Mainetti Bonci , & filior. j. ij. vie . iij.
De Infangatis . iiij.°
Malafpine , & } Confines . damn. extim. lib. 80.
Guidus Riccialbani
Curiam copertam deftructam in pop. S. Michaelis in Orto
Dom. Cavalcantis de Cavalcantibus , & nepotum , cui a tribus lateribus
Vie . iiij.° —— Confines .
Filior. Cavalcanti (*così*) — damn. extim. — lib. 60.
Domum magnam deftructam in d. pop.
Dom. Rainerii Cavalcantis , & Confortum . Immorabat.
Dom. Teghiare Gamberti
Heredes Schiatte Gavalcantis . Confines .
Turrim in Callemala , que dicitur Fornace , deftructam in dicto pop. j. ij.
Vie . iij.
Filior. Guadagnuoli . iiij.° — Confines .
Filior. Iacobi Bellincionis — damn. extim. lib. 250.
Apotecham deftructam in d. pop. & fextu S. Pancratii ipforum
Cavalcantorum , cui j. vie . ij. iij. iiij.°
Filior. Lamberti . damnum extimaverunt —— lib. 100.
Domum deftructam in pop. S. Laurentii in Campo Corbolini in fextu Porte Domus ad Mugnonem
Filior. Cavalcantorum . damn. extimav. — — lib. 30.
Domum deftructam in pop. S. Laurentii in Campo Corbolini ad Mugnonem in fextu Por. Domus j
Dom. Tegliari Giamberti . j. via . ij.
Caccia , & } de Cazzia . iiij.°
Iacobus — }
Filior. Cavalcantis.
Domum deftructam in dicto fextu , & in pop. S. Reparate , in via nova
Uberti Dom. Pazzi de Cavalcantibus . cuj j. ij. via . iij.
Gianni Medici . iiij. —
Bonfigliuoli . v.° } Confines . damn. ext. lib. 100.
Heredes Baglionis —

Domum

Domnm destructam in pop. S. Stefani ad Pontem
Dom. Ildebrandini Iudicis, & q. Gherardi de Acquerellis. ij.
Iacottis
Filior. Manetti Clarissimi. iij.
Filior. Baldovinetti del Tegliaio Confines.
Filior. Bonsostegni damn. ext. lib. 20.
Palatium cum domo destructum in dicto pcpulo in Porte S. Marie
Ghiberti Clarissimi, &
Ghiberti q. Ghiberti, & cui. j. ij. vie. iij.
Eorum Consortum.
De Acquerellis) Confines.
Ghibertus Mainetti, & Consortum) damn. lib. 300.
Turrim cum Palatio destructam in d. pop.
Ghiberti Mainetti Clarissimi, &
Fratrum, & nepotum eius
Filippus Dom. Bene, &) Confines. dam. ext. lib. 306.
Heredes Cappelle)
Palatium cum domo murata destructum in pop. S. Stefani ad Pontem
Ghiberti quodam Ghiberti del Classo, &
Nepotum iuxta suprascriptum palatium. dam. lib. 200.
Domum destructam in dicto pop.
Filior. Dom. Philippi de Gherardinis. j.
Filior. Franceschi (*così*) Bonaprese. ij. iij. vie. iiij.°
Cinelli. damnum extimaverunt — — — — lib. 300.
Domum mediam destructam in d. pop.
Philippi quodam Dom. Pegolotti de Gherardinis, & Fratrum
Heredes Guardaville
Filii Salterelli Confines. dam. lib. 150.
Classus sive plovitorium
Turrim cum palatio àrcum arca destructum in populo S. Florentii
Filior. Guidi Mancini. j. ij. vie. iij.
Magalotti. iiij.°) Confines. dam. ex. lib. 1050.
Ugolini de Palazzuolo)
Turrim cum Palatio destructam in d. pop.
Filior. Magalotti. cui j. ij. iij. vie. iiij.°
Filior. Guidi Mancini. damn. extim. — — lib. 800.

Tur-

Turrem cum palatio in dicto pop.
  Heredum Guernieri Ristori Dominici. damn. lib. 300.
Domum destructam in dicto pop.
  Spinelli quodam Baldovini del Mula. cui j. via. ij.
  Vinta Raffacani. iij ——┐
  Via del Fondello. iiij. } Confines.
  Lambertus Cenci ——┘ damn. extimav. lib. 50.
Domum mediam destructam in d. pop.
  Spinelli del Mula, que fuit
  Filior. Pizzichelli. j. via. ij. ┐
  Meglioratus Dominici. iij. } Confines.
  Bonaguida Orlandini. iiij.° |
  Heredes Peruzzi ——┴ damn. extim. lib. 75.
Domum destructam in dicto pop.
  Bonaccii quodam Ottobuoni Bonaccii
  Gherardus q. Azzi ——┐
  Filior. Gherardi Montalori } Confines.
  Heredes Filippi Raneri |
  Puglanensium ——┴ damn. extim. lib. 410.
Domum lignariam in pop. S. Iacobi inter foveas
  Tuccii, & —) fratrum filii Paganelli
  Gherarduccii)
  Lapus Aiuti de Insalatis) Confines. damnum lib. 80.
  Filii del Compagno ——)
Palatium cum domo, & Curia, & cum aliis duabus domibus in d. pop. in Burgo S. Crucis
  Cenni ——┐
  Bati } Filiorum Alberti del Iudice.
  Rustici, & |
  Dossi ——┴—— damn. extimav. — — lib. 600.
Domum destructam in pop. S. Remigii
  Dom. Raneri del Balneo (*sono i Bagnesi*) damn. lib. 150.
Domum destructam in dicto pop.
  Lotti, & ————) fratrum filior. Compagni
  Pucci, qui dicitur Zaniolus) del Balneo. dam. lib. 150.
Muros destructos in d. pop. qui erant edificati pro refectione domorum omnium Balnensium prout trahit Porta, que dicitur Cardinis, seu del Cardine, usque ad casolare Palatii Balnei. damnum extimav. lib. 40.
Domum destructam in d. pop. iuxta muros civitatis

Mon-

Montis
Arrighi, & } Fratres filii q. D. Donati del Compagno
Tilis — damn. extim. — — lib. 80.
Domum destructam in dicto pop.
Montis Dom. Donati del Compagno. cui j.
Filior. Falconerii. ij.
Benintendi
Dom. Raneri, & } Confines. damn. extimav. lib. 100.
Lotti
Domum destructam in d. pop.
Doffi Dom. Gherardi dell' Abate, &)
Heredum Dom. Lotti dell' Abate) cui j. via. ij.
Filior. Signoretti. iij.) Confines. damn. ext. lib. 100.
Buenecchio —)
Turrem cum palatio destructam in dicto pop.
Doffi Domini Gherardi
Filior. Dom Lotti
Pennacchini D. Abatis
Arcetri q. Nomis) Confinium. damn. extim. lib. 700.
Taldi Rinuccini)
Item invenerunt unum pedalem turris in dicto pop.
Abatum, & Consortum. damn. extimaver. lib. 100.
Quosdam muros destructos in d. pop.
Doffi, &
Pennacchini, &
Eorum Consortum
Petrus Benincase —) Confines. damn. lib. 50.
Carlettinus Donati Valenti)
Domum destructam in d. pop.
Cambii Agnani
Bonus Iacobi
Forese Caccie } Confines. damn. extimav. lib. 80.
Bagnesi
Domum destructam in dicto pop.
Gianni Zampuli
Benintendi, & Consortum
Heredes Freasinghi } Confines.
Bencivenisti, & Consortum eius — damn. ext. lib. 40.
Palatium magnum destructum in pop S. Apulinaris
Giamberti fil. olim Donzelli, & Heredes)
Tegliarii Donzelli fratris eius —) cui. j. via. ij.
Via

Via ipsorum, & Consortum, &
Dardocci de Sacchettis. iij. Casolare ipsorum } Confines.
Cionis, &
Dardocci — damn. ex. lib. 600.

Unam turrem cum quinque domibus cum terrato, & Burella partim in pop. S. Apulinaris, partim in pop. S. Florentii destructam fuisse

Giamberti olim Donzelli Sacchetti, &)
Heredum Tegliarii Donzelli Fratris eius)
Filii Rustichelli Raffacani
Heredes Doni Lastre
Cioni Dom. Gallie. & } Confines.
Heredes Lamberti Cenci
Ipsimet Sacchetti — damn. extim. lib. 900.

Turrim cum palatio, & domo lignea destructam in d. pop.

Uberti q. D. Rovinosi, &) de Sacchettis. cui j. ij. vie
Ugolini Dom. Albizi —) iij. Classus. iiij.°
Filior. Cocchi. Confines. damnum extim. lib. 1000.

Turrim cum terrato, & domo destructum in d. pop.

Baci
Ranerii } fratres filii Rustichelli. Raffacani. j. ij. vie. iij.
Dini
Heredum Vinci
Vinta Raffacani. iiij.°
Giamberti —) Donzelli } Confines.
Heredes Tegliarii) damn. extim. lib. 650.

Turrim cum domo murata destructam in dicto pop.

Talenti fil. Gianni, &
Gianni Bucelli
Teglie, &) fratrum filior. q. Bucelli, &
Giambertini)
Guadagni fil. Guadagni. cui. j. via. ij.
Filii Spigliati. iij.
Filii Paganelli. iiij.° } Confines.
Marchi, &) Stefanelli
Guidalotti) — damn. ext. lib. 1050.

Domum destructam in pop. S. Apulinaris ligneam.

Talenti, &) Bucelli, &
Gianni —)
Guadagnuzzi

Filii

Filii Schelmi
Marchi, &
Guidalotti
Aliottus Cavolini — Confines. damn. extimaver. lib. 80.

Domum destructam in d. pop.
Nuti Guargnescie
Filii Ridolfini
Filii Spigliati
Ioseppus Dati, & nepotes — Confines. dam. ext. lib. 50.

Domum destructam in dicto pop.
Rede quodam Aste Boninsegne
Filii Bonaredite Iordanis) Confines.
Ubertus del Rovinoso —) damn. extimav. lib. 100.

Domum destructam in pop. S. Remisii
Taldi Rinuccini . cui j. via. ij.
Zampette . iij. —) Confines. damn. extimav. lib. 80.
Filior. Signoretti)

Domum magnam cum tribus domibus, & unam burellam de retro destructam in pop. S. Apulinaris
Tile
Gherarducci
Bate — fratrum filior. q. Lamberti Cenci.
Filii Baldovini del Mula
Via del Fondello
Vinta Ghiandoni — Confines. damn. extimav. lib. 250.

Summat damnum dicti sextus Civitatis — — lib. XVJ. M. DC. XLV.

De Comitatu S. Petri Scheradii.

In Dei nomine Amen. Invenerunt dicti Officiales.

Turrim cum quatuor Apothecis destructas in Burgo de Fighino in pop. Castelvecchio
Dom. Gentilis, &
Arrighi, &
Bertini — fratrum filiorum q. Dom. Fortebracci de Fighino.
Spigliatus Lombardi. —)
Ubertinus de Melioris) Confines. dam. ext. lib. 175.

Domum destructam in pop. S. Nicolai de Calenzano in loco ubi dicitur Turris Dom. Schiatte

Schiat-

Schiatte, & —┐
Bottaccii, & 〉q. D.Scholaris de Cavalcantibus, & —┐
Bamboccii —┘ |
Filii olim Poltronis, olim fratris eorum . cui j. vie . ij.┘
Dom. Cavalcans. Confines. damn. extimav. lib. 150.

Domum destructam in pop. S. Martini ad Carcheri Plebatus S. Ypoliti

Lotti olim Dom. Spinelli Malespine
Filii Guidi Rinucci —┐
Filii Rinuccini 〉 Confines.
Mainettus Baldiccionis |
Dietaiuti Lupicini —┴— damn. extimav. lib. 35.

Tres domos destructas in pop. Plebis de Ripoli, & in pop. S. Bartolomei ad Morianum, luogo detto Talpignano

Dini, &) Dom. Tiniosi Malaspine
Cepperelli)
Filii Dom. Uguccionis Malaspine ┐
Dom. Aldebrabdinus Lupicini |
Plebs Ripoli 〉 Confines.
Ormannuccius |
Salvi Beliotti ——┴ damnum lib. 500.

Palatium, & domum destructam in pop. Sanctor. Andree, & Christophori in Castro de Antica, in Plebatu Columbarie, luogo detto all' Arie, Curie de Antica

Filior. D. Gianni Uguccionis Malaspine. damn. lib. 400.

Domum destructam in curia Cascie pop. Plebis Cascie

Gualterii de Cascia Notarii q. Gualterotti. dam. lib. 175.

Domum destructam al Col della Pietra in Greti

Filior. Spine Uguccionis Malaspine. damn. ext. lib. 80.

Domum destructam in pop. Plebis de Ripoli

Dom. Raneri Cavalcantis \
Filii Rustichelli. Confines. damn. extimaver. lib. 80.

Domum destructam in dicto pop.

Bonfiliolis Spetialis. damn. extimav. — — lib. 180.

Domum destructam dicto tempore in pop. Plebis de Ripoli in loco qui dicitur Petroio

Lapi Dom. Gianni Malaspine. damnum ext. lib. 100.

Domum destructam in pop. Plebis de Vignano

Dom. Roggerii Malaspine. damn. extimav. lib. 100.

Domum destructam in d. pop.

Gianni, &) Calcagni. damn. extim. — — lib. 300.
Neri —)

Domum deſtructam in pop. S. Petri in Palco in plano in Ripole
Mainetti Ponci, & filiorum. damn. extim. lib. 100.

Domum deſtructam in dicto pop.
Uberti Dom. Pazzi Cavalcanti. in Biſarno
Heredes Albizzi
Heredes Dom. Gualterotti Bardi } Confines.
Filii Benintendi — damnum. lib. 80.

Domum deſtructam in Villa S. Domnini Plebatus Brozzi
Doffi Dom. Gherardi dell' Abate. damn. ext. lib. 100.

Duo palatia deſtructa in Vicchio dell' Abate
Doffi Dom. Gherardi dell' Abate
Muri dicti Caſtri) Confines: part. contingentem ei-
Eccleſia S. Niccolai) dem. damn. extim. lib. 250.

Partem duorum dictorum palatiorum, & molendinum in flumine Grevis in pop. S. Andree de Nuovoli
Heredum Dom. Lotti dell' Abate. damn. ext. lib. 500.

Duas domos deſtructas in pop. S. Leonardi de Arcetri
Dom. Ildebrandini Iudicis de Acquerellis. dam. lib. 85.

Domum deſtructam in pop. S. Miniati ad Montem
Filior. Magalotri. damn. extim. — — — — lib. 50.

Domum deſtructam in d. pop. in loco qui dicitur Ricorboli
Dom. Boni Lotteringhi. damn. extim. — — lib. 50.

Domum deſtructam in pop. S. Cipriani de Avena in loco d. Milcteria
Parenzi quodam Benintendi de Arleſe. damnum lib. 25.

Quartam partem Caſtri de Aſcanello, hodie dicitur Gabbianeto, deſtructam.

Domum in Caſtro de Spugnole, que dicitur Corte Dom. Mainetti Paſſiere.

Domum prope Caſtrum predictum, loco dicto Monte Agutolo.

Domum deſtructam prope Caſtrum de Petramenſola.
Dom. Mainetti Paſſiere de Cavalcantibus, & eius Nepotum. damn. extim. — — — — — — lib. 580.

Domum deſtructam in Curia de Favilla in loco dicto Altanardo
Filior. Ducci de Cavalcantibus. damnum ext. lib. 25.

Palatium cum tribus molendinis, & cum piſcaria deſtru-

ſtructum in pop. S. Martini de Scandiccio in flumine Grevis

Montis, & ⎤
Arrighi, & ⎬ Dom. Donati de Balneo.
Tilis ⎦ damn. extim. — — lib. 600.

Domum deſtructam in Curia Cerreti de Greti

Montis Dom. Donati del Compagno. de Balneo. lib. 100.

Tres domos deſtructas in pop. S. Marie de Coferciano

Filior. Guidi Mancini. damn. extim. — — — lib. 50.

Domum deſtructam in pop. S. Marie de Nuovole Plebatus Rignani

Leonis Poggii. damn. extimav. — — — — lib. 25.

Domum deſtructam in pop. & Caſtro de Altomena ſuper portam dicti Caſtri

Uberti quodam Dom. Rovinoſi. damn. extim. lib. 50.

Domum deſtructam in pop. S. Martini de Cuona

Dom. Raneri del Balneo. Habebat alia bona in pop. S. Marie de Centorio, &

In pop. S. Andree de Candeghie. damn. ext. lib. 125.

Domum deſtructam in pop. S. Nicolai de Perticaria; in Curia Antiche

Talenti quodam Gianni. damn. extimaver. lib. 120.

Duas domos deſtructas in pop. S. Stefani a Lucente

Gianni Bucelli

Heredes Filippi de Cuona ⎫
Eccleſia ⎭ Confines. damnum lib. 100.

Duas domos deſtructas in pop. S. Petri de ſubto Plebatus Deci.

Dom. Morandi Cambii Morandi. damn. ext. lib. 125.

Domum magnam ad modum turris, & unum Palatium ſubtus dictam turrem deſtructam in pop. S. Andree Plebatus Campoli

Tilis ⎤ fratrum filior. qu. Lamberti Cenci
Gherarduccii, & ⎬ cui j. via. ij. Eccleſia. iij. foſſato.
Batis ⎦ damn. extimaver. lib. 150.

Domum cum duabus capannis deſtructam in pop. S. Michaelis de Polvereto Plebatus S. Pancratii

Tornie Notarii, & ⎫ filiorum olim Iohannis de Remu-
Cantis ⎭ lo, cui j.

Eccleſia de Polvereto. ij. ⎤
Simon Not. iij. ⎦

Canonica de Lucardo . iiij.° } Confines .
Tanus Domine Gemme —— damnum ext. lib. 85.

Turrim , & duo palatia , & unum terratum ad unum ſe tenentia fuiſſe deſtructum in Caſtro de Lucardo

Domum prope ripam dicti Caſtri , & aliam domum in Burgo dicti Caſtri

Domos quinque deſtructas in Caſtro de Salivulpi

Molendinum in Vergigno in pop. S. Petri

Duas domos , & duas capannas in populo de Pulvereto deſtructas

Ricoverini quodam Dom Rinuccii , & fratrum , &
Maſi quodam Dom. Baldovinetti , & fratrum , &
Betti D. Borgognonis , & Patris

Heredes Filippi
Dom. Davizus
Berardus
Bernardus de Vecchis } Confines .
Filii Guicciardi
Filii Franceſchi —— damn. extim. lib. 900.

Domos duas deſtructas in pop. S. Laurentii de Caſtelvecchio

Ricoverini q. Dom. Rinucci de Lucardo , &
Filior. Ducci , & nepotum ſuorum , &
Filior. Dom. Sinabaldi . damn. extimaver. lib. 350.

Caſtrum de Monte Corboli cum pluribus domibus , & molendinis deſtructum cum turri , palatio , & caſſero in Plebatus S. Donati in Pocis

Arnoldi , &
Bernardi , & } fratrum filior. q. Dom. Baldovinetti de Gherardinis.
Gherardini —— damnum extimav. lib. 900.

Palatium cum turri deſtructnm in pop. S. Petri ad Emam loco dicto Prato ſuper podio

Filippi , qui dicitur Lippus Stremus quod. Cionis de Gherardinis . damnum extimaverunt — — lib. 400.

Duas domos deſtructas in pop. S. Nicolai de Vicchio

Gianni , &
Raneri — } Dom. Ubaldini de Guidalottis

Heredes D. Lotti dell' Abate . Confines . damn. lib. 100.

Palatium deſtr. in Burgo de Fighine in pop. Caſtelvecchii

Ducci , &
Caccie — } Uberti de Meliore de Fighino . damnum extimaverunt — — lib. . . .

Pa-

Palatium cum pluribus domibus destructum In Castro Vicchii Lambardorum.

Molendinum destructum in pop. S. Martini ad Valle in flumine Grevis

Filior. olim Dom. Filippi de Gherardinis
Filii Lamberti de Mugnana
Filii Bonasalti } Confines.
Filii Dom. Ghineldi
Filii Franceschi de Pitignano — damn. ext. lib. 500.

Domum destructam in pop. S. Marie de Septignano, luogo detto Scopeto

Cini, &
Cenni, & } Filior. q. Cambii de p. S. Apulinaris.
Cambiuzzi — damn. extimav. — — lib. 25.

Domum destructam in pop. S. Marie de Vicchio

Bencivenni Notarii, &) Aldebrandini
Ciuffe —)
Meglioris Aliotti — Confines.
Fidanze — damn. extimaver. lib. 15.

Palatium sive turrim cum plurib. domibus destructam in Castro Castiglionchi pop. S. Marie Plebatus Miransu

Dom. Roggerii Iudicis
Ugolini, &
Sinibaldi, & } quod. Alberti de Quona.
Scholarii
Consortes eorum
Ecclesia
Filii Arrighi Consetti
Filii Dom. Tribaldi } Confines.
Scholarius Dom. Aldebrandini
Filii Alberti Pezzanensis — damn. extim. lib. 175.

Domum destructam in pop. S. Marie de Vicchio ad Verazzanum

Clari de Verazzano Notarii
Filii Buccafere. Confines. damn. extimav. lib. 50.

Tres domos destructas in Castro de Monte Rinaldi.

Turrim, & palatium in Castro S. Marie Novelle cum sex domibus

Bernardi, &) filior. D. Aldebrandini de Monte Rinaldi
Tribaldi —) damnum extimaverunt — — lib. 500.

Domos, & molendina destructa in loco qui dicit. Mugnana

Dom. Ubertini de Gaville
Strata ——————————┐ Confines.
Filii Dom. Bonaguide Bandi ——┴ damn. extim. lib. 700.

Duas capannas destructas extra Castrum de Ripa
Filior. Dom. Teghiarii Giamberti
Ecclesia de Ripa ——┐ Confines.
Filii Dom. Guerrerii ——┴—— damn. extim. lib. 15.

Domum destructam in Castro de Ricasolis.

Turrim, & domum destructam in Chianti, luogo detto Meleto
Raneri de Ricasolis.
Heredes Ubertini ┬ Confines.
Accoltus ————┴———— damn. extimav. lib. 200.

Palatium, sive turrim destruct. in Castro de Castiglionchio
Ubertini, &) quodam Dòm. Tribaldi de Quona, &
Philippi —)
Rinaldi quodam Guidi, filii dicti Dom. Tribaldi
Filii Alberti) filior. D. Aldebrandini ┐
Filii Scholarii) de Quona. ≻ Confines.
Ecclesia dicti Castri |
Heredes Bernardi de Acquerellis ——┴—— lib. 150.

Palatium destructum in Castro de Castiglionchio comune cum Consortibus
Alberti filii Scholarii Ildebrandini de Cuona
Filii Alberti ————┐
Filii Tribaldi, & ≻ Confines.
Consortes ————┴———— damn. extim. lib. 75.

Turrim, & palatium positum in Castro de Ricasoli cum duabus domibus
Ughi olim Dom. Alberti de Ricasoli. dam. lib. 500.

Damnum datum in domibus, & muris hominum Castri novi de Avena. damnum extimaverunt lib. 200.

Domum destructam in pop. S. Cervasi curie S. Martini Lobaco
Concsci f. Guardi pop. S. Florentii. dam. ext. lib. 30.

Summat damnum totius dicti Sextus M.
Comitatus — — — — — lib. XIJ. LX.

De

De Sextu Burgi, & de populo S. Trinitatis.

Item invenerunt unam turrim fuiſſe deſtructam in d. pop.
Ugonis, &) Spine. cui j. via. ij. platea. iij. palatium
Manetti) eorumdem.
Aliam turrim in dicto loco deſtructam.
Aliam domum in dicto loco, que olim fuit
Giunte Pillereтti
Aliam domum deſtructam
Terrenum Hoſpitalis
Filii Capodiſchiatte } Confines.
Claſſus —— damn. extimav. lib. 1400.
Domum deſtructam in dicto pop.
Diagonetti Bonelle, cui j. ij.
Vie. iij. iiij.° — Confines.
Heredes Gualducci —— damn. extimav. lib. 100.
Turrim aliquantulum diviſam in d. pop.
Dom. Iacobi de Scalis, &
Lapi, &) fratrum, & nepotum eius, cui j.
Gianni)
Via. ij.
Platea dicte Eccleſie. iij. iiij.° Iidem.
Quaſdam ſcalas de lapidibus deſtructas com quodam muro, quibus. j. ij.
Vie. iij. — Confines.
Eccleſia —— damnum extimaverunt lib. 50.
Domum deſtructam in pop. S. Trinitatis
Roggerini Dom. Adimari
Spinelli Ruggerini
Adimari Roſſi, & fratrum, cui. j.
Platea S. Trinitatis. ij. —
Via de Lungarno. iij. } Confines.
Arnus. iiij.° Iidem —— damn. ext. lib. 100.
Palatium deſtructum in dicto pop.
Zoccholi quod. Dom. Zoccoli
Manni, &
Nepotis, & } quond. Dom Ottonis,
Gini, & cui. j. via. ij.
Fratrum

Greccii . iij. ⎤
Ecclesia dicta . iiij.° ⎬ Confines.
Filii Carini ⎦ damn. extim. lib. 400.

Duas domos destructas in pop. Sanctor. Apostolor.
Coppi Ciampani, & fratrum. cui . j. ij.
Vie . iij. ⎤
Mainetti Singneri Gherardi, & ⎪
Filii Roggerii Abrusciati . iiij.° ⎬ Confines.
Gratianus Notarius quod. Dom. ⎪
Iacobi de Scalis ⎦ damn. ext. lib. 250.

Medietatem unius muri destructam in d. pop.
Neri Attiliatis. damn. extimaver. — — — lib. 25.

Domum destructam in pop. Sanctor. Apostolor.
Gentilis Bonaccorsi del Massaio, &
Heredum Capitanei, & ⎤ filii Iovenchi del Massaio.
Lotti ⎦ j. ij.
Vie . iij. ⎤
Heredes Rinieri Bonavollie . iiij.° ⎬ Confines.
Arnus. ⎦ damnum lib. 300.

Palatium destructum in dicto pop.
Dom. Leonis de Acciaiuolis. cui j. ij.
Vie . iij. ⎤
Giottus del Pace, & Nepotum ⎬ Confines.
Filii Ugolini Bonaccolti ⎦

Domum aliam coram dicto palatio, in qua morabatur
Pollinus. damnum extimaver. — — — — lib. 100.

Murum cuiusdam palatii destructum in d. pop.
Ardinghi Dom. Pegolotti, & ⎤
Lotti, & ⎬ D. Iacoppi. cui j.
Cini ⎦
Via . ij. ⎤
Filii Lucherini . iij. ⎬ Confines.
Ecclesia dicta . iiij.° ⎪
Consortes. ⎦ damnum extim. lib. 50.

Palatium destructum in d. pop.
Dom. Oddonis, & ⎤ Altoviti, & fratrum
Ughi ⎦ cui j.
Via . ij.
Classus . iij.
Platea . iiij.°
Turris Caccialuporum . v.° Dolcebenis Sartoris.

Ter-

Tertiam partem unius turris deſtructam in pop. Sanctorum Apoſtolorum

Dom. Oddonis, &
Dom. Ughi, & } Altoviti.
Fratrum — cui. j.

Via. ij.
Platea dicte Eccleſie. iij.
Via. iiij.° } Confines.
Caſolare filior. Gualterotti

Duos muros deſtructos in d. pop. dictorum Altoviti ſuper quamdam eorum terram, ubi fuit domus, que appellabatur domus hoſtium. cui. j.

Via. ij.
Caſolare Ramaliantis. iij. } Confines.
Via. iiij.°
Filii Gualterotti — damn. extimav. lib. 950.

Turrim deſtructam in d. pop.

Filior. Dom. Pacis Angelotti. cui. j. ij.
Vie. iij.
Filii Acciaiuoli. iiij.° } Confines.
Filii Caccie Longobardi — damn. extim. lib. 150.

Tertiam partem cuiuſdam palatii in pop. S. Stephani ad Pontem, & plures domos

Baronis quodam Baronis. cui. j.
Via. ij.
Filii Marchi. iij.
Maleſolii
Filii Venedichi } Confines.
Filii Giuntarelli
Via porte S. Marie — damn. extim. lib. 100.

Medietatem unius domus cum pluribus domibus ibi prope poſitis in pop. S. Stefani ad Pontem fuiſſe deſtructam in caput Pontis veteris.

Pacini Luttorii. cui. j.
Via porte S. Marie. ij.
Via de Lungarno. iij. } Confines.
Ubertus Gianni Amidei,

Apotecham ibi ſuper Arnum, cui. j. via. ij.

Pacinus, & Conſortes eius, iij.
Arnus. iiij.° } Confines.
Turris del Leone

Do-

Domum destructam in d. pop. dicti Pacini . cui . j.
Via . ij. ——————┐
Filii Morelli . iij. } Confines .
Rusticus Cambii |
Dietiguerius ———┴——— damn. extim. lib. 300.

Duas partes unius domi destructas in d pop.
Heredum Carli Bellonis . cui . j.
Via . ij. ——————┐
Turris Fortecatene . iij. } Confines .
Dietaiutus Dietiguerii . iiij. |
Filii Scilinguati. ———┴ damn. ext. lib. 33. 6. 8.

Tertiam partem dicte domus destructam
Heredum Gualducci Rinuccii . damn. lib. 16. 13. 4.

Item invenerunt unam domum destructam in pop. S. Marie supra portam
Petri , & —) Spade , &
Riccomanni)
Fratrum , cui . j. ij. iij. ——————┐
Vie . iiij.° |
Predicti , & } Confines .
Mari , &) Spinelli de Mosciano |
Primerani) ———┘

Medietatem alterius domus posite in d. pop.
Eorumdem Fratrum . cui . j ij.
Vie . iij. ——————┐
Iiidem . iiij.° } Confines .
Iacobus Ghiselli ———┴——— damn. extim. lib. 100.

Domum destructam in dicto pop.
Iacobi Ghiselli . cui . j. ij.
Vie . iij. ——————┐
Filii Lamberti . iiij.° } Confines .
Petrus Spade , & |
Heredes Spinelli de Mosciano ——┴ damn. ext. lib. 150.

Turrim , & domum destructam in d. pop. in canto Fori novi , de qua tertia pars est
Dom. Giannozzi de Giandonatis . Alia tertia pars est
Filior. Dom. Gurrerii . & alia tertia pars
Sozzi Dom. Arrighi , &
Filior. Gianguerrerii ; de qua tertia parte ad Sozzum pertinet $\frac{2}{5}$

Forum

Forum novum. j.
Via. ij.
Rodulfus de Giandonati. iij.
Heredes Dom. Pefcis — Confines.

Item invenerunt medietatem palatii foris novi in pop. S. Marie fupra portam, & infra iam dictos confines, deftructum, &

Alium Palatium ibi retro

Confortum dictorum de Giandonatis, quos una cum turrim, & domum extimaverunt, excepta parte filior. Gianguerrerii, qui non fuerunt rebelles. lib. 400.

Medietatem quorumdam muror. palatii, qui edificabat. in Foro novo, &

Medietatem cuiufdam torricelle, & domum

Rodulfi de Giandonatis. cui. j.ij.
Vie. iij.
Filii Dom. Guerrerii. iiij.°
Filii Cappiardi. v.° — Confines.
Heredes Ildebrandini Cafciaiuoli — damn. ext. lib. 100.

Turrim, & palatium fuper Angulum fori novi fuiffe deftructam in dicto pop.

Dom. Fortebraccii, &
Filior. Dom. Iohannis Spinelli, &
Filior. Gherardi Spinelli, &
Banchi Dom. Spinelli — de Bufticis. cui. j. ij. & iij.
Vie. iiij.°
Bindus, & — Carfagninus de Bofticis. — Confines. damn. extim. lib. 800.

Domum deftructam in d. pop.

Dom. Bianchi de Bufticis, &
Nepotum eius. cui. j.
Via Porte Rubee. iij.
Rainerius della Piazza, &
Filii Gualfreducci. iiij.°
Zozzus, &
Dom. Bianchus. & Confortes — Confines. damn. ex. lib. 200.

Domum deftructam in pop. S. Iacobi fupra Arnum de fextu Ultrarni

Dom. Bianchi de Bufticis. damn. extimav. lib. 250.

Domum deftructam in pop. S. Marie de Verzaria iuxta Arnum in loco qui dicitur via di Mezzo.

Dom.

Dom. Bianchi de Buſtichis. damnum extimav. lib. 80.
Domum deſtructam in pop. S. Marie ſupra Portam
Dom. Bianchi, &
Nepotum eius
Verzarie
Petri
Tanuccii — de Boſtichis.
Bindi
Carfagnini
Pazzini
Davizzini — cui. j.
Forum novum. ij.
Via Porte Rubee. iij. — Confines.
Zozzi. iiij.°
Dominus Bianchus — damn. ext. lib. 350.
Domum deſtructam in dicto pop.
Tanuccii, &
Bindi, & — de Buſtichis.
Carfagnini — cui. j.
Via Porte Rubee. ij.
Dom. Fortebraccius, & — Confines.
Heredes Dom. Spinelli, &
Conſortes — damn. ext. lib. 150.
Domum deſtructam in pop. S. Marie de Verzaria
Tanucci de Boſtichis. damn. extimav. — — lib. 40.
Duas domos cum palchis deſtructas in pop. S. Marie de Verzaria
Verzarie Dom. Buſticis
Fencius, &) de Vecchiis, & alii Confines. lib. . . . .
Bernardus)
Molendinum cum navibus deſtructum in flumine Arni in portu de Tema
Verzarie Dom. Buſticis. damn. extim. — — lib. 180.
Domum deſtructam in d. pop. de Verzaria in loco qui dicitur Baſciano.
Filior. quodam Dom. Iohannis de Boſticis. dam. lib. 70.
Domum deſtructam in pop. de Verzaria
Filior. Gherardi de Buſticis
Filior. Aldebrandini Gambaſſi. Confines. damn. lib. 50.
Domum deſtructam in dicto pop. de Verzaria
Dom. Fortebracci de Buſticis.

Tur-

Turrim, & palatium, que turris dicitur Cavalcavia in pop. S. Marie ſupra Portam
Dom. Raneri, &
Dom. Scholari, & } de Cavalcantibus.
Conſortum — cui j. ij.
Filior. Cavalcantorum, &
Conſortum, & } Confines.
Filior. Siminetti, &
Filiorum Montancolli. — damn. extim. lib. 500.

Summat damnum totius dicti Sextus Civitatis . . . . lib. M. VIJ. C. VIIJ. LXXXV.

De ſextu Burgi de Comitatu.

Invenerunt dicti Officiales unam domum fuiſſe deſtructam in Caſtro de Monteficalli
Donoſdei, &) de Monteficalli. damn. extim. lib. 30.
Gherarducci)
Palatium, & quatuor capannas deſtructas in pop. S. Martini Licozzi Plebatus S. Donati
Martini, &
Alberti, & } filiorum q. Iohannis.
Grilli
Heredes Bruni, &
Via } Confines.
Heredes Bernardini — damn. extim. lib. 125.
Domum cum capanna deſtructam in pop. S. Michaelis de Tegolaria
Ardinghi Dom. Pegolotti. cui. j. ij.
Vie. iij.
Foſſatus Orgialle. iiij.° } Confines.
Lippus Dom. Pegolotti — damn. extim. — lib. 25.
Duas domos deſtructas in dicto pop.
Lotti, &) filior. q. Dom. Iacoppi Ardinghi
Cini —)
Via
Flumen Eme } Confines.
Dominus Cece, &
Ipſi — damn. extimav. lib. 100.

Pala-

Palatium cum domo destructam in pop. S. Iacobi de Comezzano Plebatus S. Ypoliti
Schiaramazze Dom. Vitalis de Tigliamochis
Via ——————┐
Ripa ⟩ Confines.
Ecclesia S. Iacobi —┴ damn. extim. — — lib. 150.
Domum destructam in pop. S. Marie Castri de Signa
Pucci q. D. Guidonis Torselli de Signa. damn. lib. 25.
Turrim cum palatio destruct. in pop. S. Marie de Peretola
Ugonis, & —) Spine
Maynetti —)
Via ——————┐
Guinichielli ⟩ Confines.
Filii Bruni ——┴—— damn. ext. lib. 700.
Quadam domum destructam in pop. Plebis de Gicgole in loco qui dicitur Montanino cum muris curie, & capanna, & domo parva
Ugonis, &) Spine
Maynetti)
Filii D. Isgualze de Rossis. & ┐ Confines.
Via ——————┴ damn. extim. lib. 100.
Tres domos destructas in pop. S. Marie Castri Signe
Casserum cum petio turris ad S. Mammeum curie Signe cum pluribus domibus in dicto Cassero
Dom. Bandinelli de Signa
Filii Ugolini Bucciafave —┐
Guidus Sardi ⟩ Confines.
Heredes Accolti |
Filii Tosi ——————┴— damn. extim. lib. 200.
Domum destructam in pop. S. Miniatis de Arcetri
Raneri q. Clarissimi Attigliantis. damn. extim. lib. 50.
Casamentum cum curia destructum in pop. S. Laurentii alle Ruose Plebatus S Marie in Pianeta
Coppi Ciampani, & filior. cui. j.
Via ——————┐
Filii Dom. Sgualze |
Filii Martini Corboli ⟩ Confines.
Fossatus Rinucci |
Luttierius Bencipiace —┴— damn. extim. lib. 250.
Domum destructam in pop. S. Petri alla Ripa.
Dom. Giannozzi de Giandonati

Via

Via ———————┐
Dominus Guerrerius ⟩ Confines.
Filii D. Tegliari Giamberti —┴ damn. ext. lib. 40.
Duo palatia destructa in Castro de Monte pro tertia parte spectantia
Tegliario)
Arnolfo) q. D. Gentilis de Bondalmontibus.
Detiguerius ——┐ Confines.
Filii Scholarii —┴—— damn. extim. lib. 175.
Domum destructam in Castro de Lucignano predictorum
Citerna ——┐
Puteo ⟩ Confines.
Tinaccius ——┴—— damn. extim. lib. 25.
Tres domos destructas in pop. S. Petri alla Ripa
Filior. D. Guerrerii de Giandonatis. dam. ext. lib. 75.
Domum destructam in dicto pop.
Sozzi Dom. Arrighi Luttieri de Giandonatis
Domum destructam in pop. S. Felicis ad Emam
Baronis, quodam Baronis
Domum destructam in pop. S. Christofori ad Vicianum Plebatus Iogolis
Domum in Castro Licignani, cum
Molendino in Vergigno curie Licignani
Turrim destructam in pop. S. Marie ad Casavecchia Plebatus Decimi
Cionis de Buondelmontis. in totum damn. ext. lib. 300.
Tertiam partem unius palatii, & duas domos, & alterum palatium in Castro de Monte: & domum in Castro de Fabrica
Cionis ——┐
Tilis ⟩ de Buondelmontis.
Benghi, & |
Tegliarii ——┴—— damn. extimav. — lib. 250.
Sex domos destructas in Castro Montis Calvi
Castrum Montis Calvi totum destructum, quod erat undique muratum
Dom. Amadoris, & ┐
Dom. Scholaris, & | fratrum filior. q. Dom. Adimari
Montis ——┘ Giannileti de Cavalcantibus, &
Lapi eorum Nepotis. damn. extimav. — — lib. 600.

Unum

Unum molendinum cum duabus parvis macinis in flumine Vergigni
Niccolai quodam Tani de Boſtichis, &
Fratrum. damnum extimaverunt — — — — lib. 60.
Palatium deſtructum in pop. S. Cirici de Lignaria in loco, qui dicitur Remianum
Dom. Bianchi de Boſticis. damn. extim. — lib. 350.
Turrim cum palatio, & duabus capannis deſtructam in pop. S. Marie ad Caſarotta
Tegliari Dom. Gentilis de Buondelmontibus. lib. 150.
Quoddam Caſtrum, ſive Caſſerum poſitum in Caſtro veteri de Calenzano cum turri, palatio, & pluribus domibus
Dom. Iacobi della Scala, &
Lapi, & —) quodam Gianni eius nepotum
Giannuzzi)
Catanus de Cavalcantibus —
Filii Lamberti } Confines.
Filii Toſe — damn. ext. lib. 950.
Domum deſtructam in curia Calenzani al Monte ad Aream iuxta Marinam
Lapi, & —) filior. quodam Gianni Rinieri Rinuccii.
Giannuzzi) —— damnum extimaverunt lib. 50.
Domum deſtructam in pop. S. Petri de Piemaggiore Plebatus S. Stefani in Potena
Pacini quodam Beliotti Botticini. damn. ext. lib. 10.
Duas domos deſtructas apud Montem Lupi
Pelafichi, & —
Tanucci, & } fratr. filior. q. Meliorati de Monte Lupo.
Contri —
Heredes Philippi Peri —
Heredes Chiotti
Roggerius Falconi } Confines.
Oddi
Heredes Pieri Gualchinotti
Plebs S. Ypoliti — damn. extim. lib. 25.
Duas domos ad unum ſe tenentes in pop. S. Petri de Montebuoni, & aliam domum in Burgo de Montebuoni
Montis olim Dom. Tegliarii de Buondelmontibus
Heredes Montebuoni —
Franceſchi } Confines.
Heredes Fighineſi — damn. extim. lib. 250.

Duas

Duas turres cum domibus destructas in Castro Montis Lupi
Iohannelli ┐
Pince, & } filior. Ghiotti de Montelupo.
Manzucci ┘
Heredes Dom. Corsi de Castagnolo ┐ Confines.
Heredes Ammannati Pegolotti ┴ dam. ext. lib. 250.
Palatium destructum in pop. S. Petri de Montebuoni
Filior. quodam Dom. Cecis de Bondelmontibus. cui. j.
Mons filius Giunte. Confinis. damn. extim. lib. 300.
Tertiam partem duorum palatior. destructor. in Castro de Monte
Filior. q. D. Cecis de Buondelmontibus. damn. lib. 175.
Duas domos destructas in pop. S. Michaelis de Castello Plebatus S. Stefani in Pane
Dom. Ghetti Aliotti.
Lottus Attaviani Rodichieri ┐ Confines.
Heredes Arrighi Salamonis ┴ damn. extim. lib. 150.
Duas domos destructas in pop. S Petri de Pergolato
Gherarducci Dom. Tegliarii Bondelmontis. lib. 100.
Domum destructam in pop. S. Marie Castri Signe
Bandugii Arrighi Acclti de Signa
Ugolinus Acerbi ┐
Dom. Bandinellus } Confines.
Filii Acerbi de Signa ┴ damn. extimav. lib. 25.
Domum destructam in Castro Ancise
Lotti Notarii quodam Alberti Notarii de Ancisa.
Heredes Fancelli Bonfanciulli ┐
Heredes Iohannis Torrisgiani } Confines.
Heredes Luttieri della Brune ┴ damn. ext. lib. 25.
Turrim cum quibusdam domibus destructam in populo S. Leonardi, & S. Laurentii de Roffiano
Rinaldi quodam Guidi de Roffiano, quam habebat comunem cum
Filiis Ciapperonis
Heredibus Guanterucci. damnum extimaver. lib. 50.
Domum destructam in Castro de Panzano
Albizi filii Aldobrandini de Panzano, &
Albacis Aldobrandini. damnum extimaver. lib 100.
Palatium, & turrim destructum in Castro Montisficalli in Caffero.
Turrim, & domum destructam in Castro de Montegonzi

Ghigi ——┐
Tancredi, & } fratrum filior. D. Rinuccini de Monte-
Neri ——┘ teficalle. damn. extimav. lib. 500.

Molendinum positum in Greve predictor.

Turrim cum domo destructam in Panzano

Bindi Dom. Ciampoli de Panzano.

Duas turres, & duas domos destructas, & muros Casseri Castri de Cintorio

Ardinghi Dom. Federighi, & ——┐
Bernardini Dom. Guidinghi, & |
Bindi Donati, & } de Cintorio.
Niccoli Dom Ugolini, & |
Ricoveri Dom. Giannis ——┴ damn. ext. lib. 150.

Medietatem Castri de Uzzano pro indiviso, & medietatem turris posite in dicto Castro, quod est in Valle Grevis; & sextam partem duarum turrium in Castro Cintorii, & sextam partem domi posite in d. Castro.

Guidi de Uzzano. damnum extimaverunt — lib. 200.

Medietatem pro indiviso cuiusdam turris posite in Castro de Roffiano

Gherardi quodam Ciapperoni de Roffiano, & Fratrum

Medietatem unius palatii, & duas partes unius turris, & domum destructam apud Montemficalli

Niccoli fil. q. Dom. Ugolini, &) de Cintorio.
Ricoverini Dom. Gianni —)

Rinaldus Notarius ——┐
Filii Dom. Ciampoli } Confines.
Filii Dom. Guidinghi |
Gentiles Guineldi ——┴ damnum extimav. lib. 50.

Domum destructam in Castro de Monte Tigliari

Dietaiuti fil. quodam Bonsegnoris

Ugolinus fil. Ugolini ——┐
Ghinottus, & } Confines.
Consortes ——┴ damnum extimav. lib. 25.

Duas turres, & duas domos destructas in pop. S. Marie de Cintorio

Ubaldini fil. Orlandi, & ┐ de Cintorio.
Rinucci fil. Viviani ——┴—— damn. ext. lib. 150.

Damnum totius dicti sextus de M.
Comitatu summat — — lib. VIJ. DCCC. LXXXX.

De

De sextu Porte S. Pancratii de Civitate.

Item invenerunt tres terratos, & unam curiam muratam, & duas domos lignaminum; quartam partem cuiusdam turris, duas partes unius palatii, & turris destructas in pop. S. Pancratii
Ildebrandini del Caccia, &
Filiar. & Heredum Dom. Raneri del Caccia
Olim Bonacose, & fratres
Ulivieri
Davizzinus Iohannis } Confines.
Carbonis Ulivieri
Domum de lignaminibus, & muro destructam in pop. S. Donati de Vecchiis eorumdem
Via — Confines.
Luttieri Morelli — damn. extimav. lib. 1046. 13. 4.
Duas domos destructas in pop. S. Michaelis Bertelde
Filiar. & Heredum Dom. Raneri del Caccia
Via. j.
Manieri. ij. } Confines.
Via. iij.
Chiasso. iiij.° — damn. extimav. lib. 80.
Tertiam partem unius palatii superius confinati destructam
Filior Incontri Giannoli; quod commune est cum filiis Caccie. damnum extimaverunt — lib. 333. 6. 8.
Muros, & fundamentum destructos in d. pop.
Filior. Tornaquincii. Palatii eorumdem. damn. lib. 200.
Domum muratam cum duabus voltis; aliam domum, domum ligneam destructam in d. pop.
Dom. Iacobi Tornaquinci
Vie. j. ij.
Giulli de Peretola. iij.
Filii Uguccionis Morelli. iiij.° } Confines.
Filii q. Tornaquinci. v.°
Alii Tornaquinci. vj.° — damn. ext. lib. 700.
Medietatem unius domus pro indiviso destructam in pop. S. Petri Bonconsilii
Dicti Dom. Iacobi

Via j. ——— ⌉
Turris d. D. Iacobi, & Consortum
in parte filior. Davanzati } Confines.
Filii Canolli
Dom. Bonelle Odaldi ——— ⊥ — damn. lib. 150.

Octavam partem cuiusdam turris, & domum dicti Dom. Iacobi destructam in d. pop. S. Petri Bonconsilii, que turris dicitur fuisse q. D. Ubaldini Marabottini

Forum vetus. j. ——— ⌉
Via. ij.
Filii Boldronis Odarrighi. iij. } Confines.
Via. iiij.°
Filii Davanzati. v.° ——— ⊥ — damn. ext. lib. 40.

Domum destructam in pop. S. Marie Novelle dicti Dom. Iacobi. damnum extimav. — — — — — lib. 80.

Turrim destructam in pop. S. Pancratii
Bonaccorsi Uguccionis Villanuzzi, &
Cionis, &) fratrum, filior. q. Giunte Villanuzzi.
Nuti —)

Via. ——— ⌉
Clari Gerolami
Filii Donati Bilenchi } Confines.
Palatium Villanuzzorum ⌋

Aliam turrim destructam in d. pop. predictorum

Via ——— ⌉
Clarus Gerolami } Confines.
Attavianus Burnetti
Dicti Villanuzzi — ⊥ ——— damn. extimav. lib. 400.

Domum destructam in d. pop. cui j. ij.

Vie. iij. iiij.° ——— ⌉ Confines.
Filior. Donati Bilenchi — ⊥ damn. extimav. lib. 150.

Domum destructam in dicto pop. cui. j.

Via. ij. ——— ⌉
Mochus Conciator. iij. } Confines.
Filii Sighieri. iiij.°
Heredes Panciolle ——— ⊥ ——— damn. extim. lib. 50.

Domum destructam in pop. S. Trinitatis. cui. j. ij. iij.

Vie. iiij.° ——— ⌉
Falchi Bocchetti } Confines.
Schiatte Ubertini ——— ⊥ ——— damn. extim. lib. 50.

Domum destructam in pop. S. Donati de Vecchiis

Ber-

Bernardi D Ughonis de Vecchiis
Vie . j. ij. ——— Confines.
Stephanus Uguccionis . iij.
Filii D. Gherardi Guidi . iiij.° — damn. extim. lib. 175.

Domum ipsius destructam in pop. S. Donati de Verzaria, que olim fuit
Bonelle Gualducci
Via j. ——— Confines.
Verzaria . ij.
Filii Raneri Capechi . iij. — damn. extim. lib. 40.

Duas partes unius domus destructas in dicto populo
Marsilii de Vecchis
Vie. j. ij ——— Confines.
Filii Azzi Saffetti . iij. iiij.° — damn. extim. lib. 150.

Tertiam partem dicte domus
Filippi q. Iacobi de Vecchiis.

Partem cuiusdam domus destructam in d. pop.
Rodulfi &) fratum filior. Dom. Gherardi Guidi de
Cini ——) Vecchiis.
Vie j. ij. iij. ——— Confines.
Bernardus de Vecchiis . iiij.° — damn. extim. lib. 87. 10.

Aliam partem dicte domus
Neri Dom. Guidalotti de Vecchiis. damn. lib. 47. 15.

Unam turrim, que appellabatur Bigoncia destructam in dicto pop.
Filior. de Vecchiis.
Via . j. ———) Confines.
Filij del Vecchio. ij. iij. iiij.°)
damn. cuius extim. preter partem Durazzi lib. 350.

Domum destructam in pop. S. Donati de Vecchiis
Rinaldi q. Guidi Cheppie
Vie . j. ij. iij. ——— Confines.
Bonfigliuolus Boninsegne — damn. extim. lib. 150.

Medietatem unius turris destructam in dicto pop.
Tieri, &) filior q. Dom. Filigni de Campi.
Albizi —)

Aliam medietatem dicte turris
Filior. del Caccia
Via . j. ij. ——— Confines.
Carlo Ulivieri . iij.
Filii Caccie . iiij.° — damn. extim. lib. 200.

Domum deſtructam in dicto pop.
Neri
Zinghenis, & — filior. q. Mainetti Albizi.
Forenſis
Via
Filii Dom. Philigni — Confines.
Filii Macuccii
Filii Baverini — damnum extimav. lib. 100.

Palatium deſtructum in pop. S. Miniatis inter Turres Aldebrandini dicti Abruſce quod. Mainetti Giamboni
Vie. j. ij.
Heredes Albertini. iij. — Confines.
Iacobini Conſortes ipſius. iiij.°
Filii Becchi — damn. extim. lib. 200.

Unum palatium, & unam turrim deſtructam in populo S. Michaelis Bertelde ſuper platea dicte Eccleſie
Rote, &
Michaelis — filior. Amannati Bonaffedis, &
Heredum Amannatini Compagni, & — filiorum q. Corſi.
Curſi, qui dicitur Bambolinus
Vie. j. ij.
Heredes Burgenſis. iij. — Confines.
Boninſegna Compagni. iiij.° — damn. extim. lib. 1600.

Domum deſtructam in dicto pop.
Rote, &
Michaelis — filior. Amannati Bonaffedis.
Via
Ricchus Tignoſi — Confines.
Filii Compagni Bonaffedis
Ipſimet — damn. extim. lib. 100.

Domum deſtructam in d. pop.
Teſte, &
Gentilis, & — quodam Domini Gianni
Baldere, & — Tornaquinci.
Lotti f. Soldi
Via, & platea poſt domum filiorum Ghiandonis. a j.
Filii Caccie. a ij. — Confines.
Via, & puteus ibi iuxta. a iij. & iiij.° — damn. extim. lib. 50.

Unam domum muratam, & magnam, & quandam aliam do-

domum cum curia murata in pop. S. Petri Bonconsilii
Dom. Magistri Bencivenni Grifi
Via . j. ———
Filii Anselmi } Confines.
Filii Saffetti —— damn. extim. —— lib. 500.
Domum magnam muratam cum canalibus destructam in pop S. Laurentii extra civitatem in Campo Corbolini
Ipsius Dom. Bencivenni damnum extimav. lib. 300.
Unam turrim in parte destructam in dicto pop. cuius turris octava pars est
Dom. Cardinalis Iudicis de Tornaquinciis, & Fratrum. Alia octava pars est
Betti, &
Cipriani, &
Nepotum. Et alia octava pars est
Lapuccii quodam Ubaldini
Vie a j. & ij. ———
Filii Strinati a iij. } Confines.
Tornaquincii a iiij.° —— dam. partium destructar. l. 150.
Medietatem unius domus posite in d. pop. destructam
Cipriani, & ———
Betti, &
Nepotum, & } de Tornaquinciis.
Lapuccii quodam Ubaldini ——
Via ———
Turris predicta
Filii Davanzati } Confines.
Filii Canolli
Filii D. Bonelle Odarighi ——— damn. ext. lib. 150.
Unum palatium destructum in pop. S. Marie Ughonis
Dom. Albizi Trincavelglie
Via a j. & ij. ———
Corte ipsius Dom. Albizi a iij. } Confines.
Filii olim Gondi a iiij.° —— damn. extim. lib. 650.
Aliam domum ibi prope ipsius Dom. Albizi
Vie a j. & ij.
Filii Cambi a iij.
Orlandus Albizi a iiij.°
Heredes Luttieri Peramezze a v.° Confines. lib. 150.
Unum palatium Mazzinghorum de Campi destructum in dicto populo

Mazzinghorum de Campi
Vie a j. & ij. ——————┐
Filii Cambj Ridolfini a iij. 〉 Confines.
Guidus del Liuto a iiij.° —┴ damn. extim. lib. 250.
Quadam aliam domum cum curia destructam in d. pop.
Mazzinghorum
Vie j. ij & iij. ———┐ Confines.
Filii Calderascie a iiij.°—┘ damn. extimav. lib. 25.
Summat damn. totius dicti Sextus M. C.
de Civitate sum.. . . lib. viij. vij. xlvj. sol. v.

De Sextu S. Pancratii de Comitatu.

In Dei nomine Amen. Invenerunt dicti Officiales.
Duas domos simul coniunctas fuisse destructas tempore dicti exitus Guelforum in populo S. Christofori de Nuovole.
Heredum Amannatini Compagni
Via ——————┐
Gosus Ranieri ┼ Confines.
Via qua itur Lungarnum —┴ damnum extim. lib. 175.
Domum destructam in d. pop.
Corsi qui dicitur Bambolinus filius quodam Corsi
Vie undique Confines. damn. extimav. —— lib. 80.
Domum cum curia murata destructam. in pop. S. Martini de Montughi
Ildebrandini del Caccia
Via ——————┐
Filii della Pressa 〉 Confines.
Uliviernccius ———┴— damn. extim. lib. 250.
Domum destructam in Castro Montis Lupi
Bernardi Dom. Ugonis del Vecchio
Ecclesia, &)
Murus —) dicti Castri. Confines. dam. extim. lib. 15.
Aliam domum ipsius in Castro Salisvolpis
Vie ——————┐
D. Rinuccius de Lucardo 〉 Confines.
Ventura del Prete ———┴ damn. extim. — lib. 25.
Domum, & molendinum destructum in pop. S. Martini de Campi, & alium molendinum in populo Plebis

de

de Campi in flumine Bisentii, loco qui dicit. Ysola
Tieri, &) filii Dom. Filigni de Campi.
Albizi —)
Domum destructam in pop. S. Petri de Careggi
Ridolfi, &) fratrum filior. Dom. Gherardi
Cini —) de Vecchiis
Ciampus della Tosa —— Confines.
Vie ———— damn. extimav. lib. 150.
Domum ipsius in pop. S. Marie de Signa
Vie a iij. —— Confines.
Incontrus Giannoli —— damn. extim. — lib. 40.
Domum destructam in pop. S. Quirici de Capalle
Neri, & ——
Zinghanis, & } filior. D. Mainetti Albizi Forensis.
Forensis. ——
Filii Migliorelli ——
Albinus
Mainettus Benincase } Confines.
Dom. Albizus Rinuccii ——
Molendinum destructum in populo Plebis de Campi, quem ipsi habebant comunem cum filiis Dom. Filigni predictis; & unam capannam
Filii Mannucci Meliorelli. Confines. dam. ext. lib. 60.
Domum destructam in pop. Plebis de Settimo, ubi dicit. Castellare, & turrim coniunctam cum dicta domo
Dom. Albizi Trincaveglie
Via ———— Confines.
Guido Caccialoste ———— damn. extimav. lib. 300.
Domum ipsius D. Albizi positam ad Moscianum destructam
Via a j.
Dom. Albizus a ij. iij. iiij.° Confines. damn. lib. 75.
Portas, & ripas Castellaris Mazzinghorum de Campi destructas ad Campi
Vie undique confines. damnum extimaver. — lib. 25.
Medietatem pro indiviso unius palatii destructam in Castro Mazzinghorum in pop. Plebis de Campi
Tegrini quodam Bernardi de Campi
Via ————
Ripe dicti Castri } Confines.
Heredes Dom. Ubaldini — damn. extimaver. lib. 175.
Domum destructam in pop. Plebis de Campi

Gui-

Guidi Guarenti
Vie —— Soldus filius Giunte } Confines.
Capecchio Benincase —— damn. extim. lib. 25.
Turrim, & domum destruct. in pop S. Quirici de Capalle
Tucci, qui dicitur Malacoda de Mazzinghis.
Via —— Confines.
Niccola Uberti de Campi —— damn. extimav. lib. 150.
Domum ipsius destructam in Castellare Mazzinghorum de Campi
Heredes Dom. Tedicis —
Tuccius dictus } Confines.
Tegrinus —— damn. ext. lib. 75.
Domum destructam in pop. S. Marie de Campi
Neri Ruspoli de Campi
Via —— Confines.
Ostigianus —— damn. extim. lib. 50.
Turrim destructam in pop. S. Marie de Campi
Cardinalis q. Soldi de Campi. damn. extim. lib. 170.
Domum destructam in pop. S. Marie Castri Signe
Dom. Tani Rugerini de Pilliis.
Arrigus Notarius q. Baronis —
Alfardus } Confines.
Filii Mompi —— damnum. lib. 40.
Duas domos destructas in pop. S. Marie Castri Signe
Iacobi Notar. quondam Botrighi
Forza Rinuccini —
Davizus Matignoni } Confines.
Ricuperus Taviani —— damn. extim. lib. 25.
Medietatem unius palatii in pop. Plebis de Campi destructam
Ghersetti q. Dom. Tegrini de Mazzinghis de Campi
Via ——
Ripe dicti Castri } Confines.
Heredes Dom. Ubaldini —— damn. extim. lib. 175.
Domum destructam in dicto pop.
Durelli, &) filior. q. Dom. Tedicis de Campi.
Pini ——)
Via ——
Mazzinghi } Confines.
Abatia de Ripoli —damn. extim. — lib. 75.
Flumen Bisentii ——
Do-

Domum deſtructam in d. pop.
Durelli, & ——— ┐
Pini, & │
Gheſetti, & } de Mazzinghis.
Heredum Bindacci ——— ┘
Predicti, & Heredes Mazzetti. Confines. dam. lib. 25.
Domum deſtructam in pop. S. Marie Caſtri Signe
Dom. Guidonis Ruſtici de Signa
Ranerius Faſgiuoli ——┐
Dom. Tanus } Confines.
Filii Bonſegnoris ———┴—— damn. ext. lib. 150.
Duas domos deſtructas in Podio Montis Lupi
Nuti filius Guidonis Doni, &) de Capraria.
Filior. Scarlatti fratris ſui—)
Pelafichi ——┐
Heredes Pieri } Confines.
Barberii ———┴——— damn. extim. — — lib. 40.
Domum deſtructam in Burgo de Capraria
Bonavite fil. Aldobrandinelli de Capraria
Via ——————┐
Filii q. Berardi } Confines.
Heredes Cittadini │
Poggeſi ——————┴——— damn. extim. lib. 20.
Domum deſtructam in Caſtro de Capraria
Cremonens. quodam Rinaldi de Capraria, &
Filior. Rainaldi fratris ſui
Gianni Bonacquiſti —┐ Confines.
Dolcelli ——————┴——— damn. extim. lib. 75.
Domum deſtructam in dicto Caſtro.
Rigoglioſi quodam Manzi de Capraria
Bonavita Aldobrandinelli. Confines. damnum lib. 35.
Medietatem unius domus deſtructam in pop. S. Petri de Monticellis
Gerolami quodam Beliotti Gerolami
Dom. Aliottus Cotenaccii —┐ Confines.
Arrichus Aldobrandi ———┴ damn. extim. lib. 40.
Medietatem unius Domus ipſius deſtructam ad Moſcianum Plebatus Septimi.
Via ——————┐
Heredes Boncambii Soldi } Confines.
Filii Bon. Dati ———┴ damn. extim. lib. 10.

Do-

Domum destructam in pop. Plebis de Campi
Leonardi olim Guineldi
Via ——— ┐
Andreas Dom. Coppi } Confines.
Iacobi Montis ——— ┴ damn. extim. — — lib. 30.
Domum destructam in dicto pop.
Anselmi quodam Bernardi Mingardone
Bindus Traletorri —┐
Folchetti } Confines.
Bertaldi ——— ┴ ——— damn. extimav. lib. 30.
Domum destructam in dicto pop. in Castellare de Mazzinghis
Heredum Bindaccii de Mazzinghis
Durellus Dom. Tedicis —┐
Cieffus } Confines.
Chorsettus Tegrimi |
Adimarus Bonacorsi ——— ┴ damn. extimav. lib. 150.
Domum destructam in pop. S. Marie de Campi
Heredum q. Ubertelli q. Patrini dicti Cardinalis
Cinus Bonfantini ——— ┐ Confines.
Cinus Baroncini ——— ┴ ——— damn. extim. lib. 25.
Domum destructam in Burgo Sante Floris
Clari, &) Benintendi, &
Rote —)
Spinelli Bellondini
Platea ——— ┐
Albertinus de Fabrucciis } Confines.
Iacobini ——— ┴ ——— damn. extim. lib. 25.
Duas partes unius turris destructe in pop. Plebis de Signa
Heredum Nuti fil. quodam Rodelfini Vinci
Iuliani ——— ┐ Confines.
Heredes q. Mazzinghi —┴ ——— damn. extim. lib. 40.
Duas domos unam magnam, & aliam parvam in populo S. Marie de Querceto, in loco qui dicitur Tancolo
Bonifatii quodam Guidonis
Via ——— ┐
Fossatus } Confines.
Heredes Donosdei —┴ ——— damn. extim. lib. 50.
Duas domos destructas in pop. Plebis de Campi in loco qui dicitur Lama
Domini Magistri Bencivenni Grisi

Filii

Filii Bondelmontis —┐ Confines.
Filii Melanensis ——┴——) damn. extim. lib. 75.
Domum destructam in pop. Plebis de Signa
Raneri Incontri Giannoli
Heredes Passavanti ——┐ Confines.
Filii Mangionis ——┘ —— damn. extim. lib. 20.
Domum destructam in pop. S. Donnini Plebatus Brozzi
Cipriani, & —┐
Fratrum, & | de Tornaquinciis.
Nepotum ——┘
Via ——————┐
Michael f. Iohannis Albertini > Confines.
Arnus ——————┴ damn. ext. lib. 100.
Domum destructam in pop. Plebis de Brozzi
Heredum Ildebrandi Manetti Ciamponi
Heredes Manetti —┐
Heredes Maringhetti > Confines.
Marchettus ——┴—— damn. extimav. lib. 60.
Domum destructam in pop. Plebis de Legri in Villa de Gricciano
Marchi Guidi pop. S. Marie Novelle de Florentia.
damn. cuius extim. — — — — lib. 65.
Medietatem pro indiviso unius domus destructam in pop. Plebis de Campi in Castellare de Mazzinghis
Heredum Dom. Mazzetti de Mazzinghis de Campi
Tuccius Guasconis —┐ Confines.
Heredes Gherardini —┴—— damn. extim. lib. 75.
Medietatem duarum domor. positarum in Burgo de Campi
Tegrini, & ——————┐
Nepotum filior. Gherardi, & > de Mazzinghis
Heredum Gherardini ——┴— damn. ext. lib. 45.
Domum destructam in pop. S. Marie de Campi
Cenci fil. Benincase de Campi
Filii olim Occi ——┐ Confines.
Iacobus Torsi ——┴—— damn. extimav. lib. 25.
Domum destructam in dicto pop.
Caccialosti, &) fil. Gherardini.
Philippi —)
Via ——————┐
Heredes D. Baldovinetti > Confines.
Neri Mani ┼—— damn. extim. lib. 25.
Heredes Salicis ——┘ Me-

Medietatem pro indiviso unius domus in pop. Plebis de Campi in Castellare Mazzinghorum de Campi
Hered. Guidonis D. Arrighetti de Mazzinghis de Campi
Tuccius Guasconi — Confines.
Heredes Gherardini — damn. extim. lib. 65.
Damnum totius Comitatus dicti Sextus — — — — lib. M. IIJ. C. VIJ. LXV.

De Sextu Porte S. Petri de Civitate.

Item invenerunt quartam partem unius domus fuisse destructam dicto tempore in pop. S. Marie Nepotecose

Filiorum Adimariorum.

Dom. Bonaccorsi Bellincionis
Ecclesia predicta . j. — Confines.
Via . ij.
Filii Dom. Gianni . iij.
Ipsius, & Brunicandi . iiij. — dam. lib. 50.
Duo palatia destructa in pop. S. Ambrosii extra civitatem
Ipsius Dom. Bonaccorsi . dam. ext. lib. 600.
Aliam domum ipsius D. Bonaccorsi destructam in pop. S. Laurentii, & in sextu Porte Domus
Vie . j. ij. — Confines.
Filii Raneri de Fesulis . iij.
Adamus . iiij.° — dam. lib. 500.
Quartam partem unius domus destructam in pop. S. Marie Nepotecose
D. Roggerii Rossi quodam D. Bellincionis
Confinata ut alia quarta supra posita . lib. 50.
Medietatem alterius domus ipsius positam in pop. S. Michaelis in Palchetto
Vie . j. ij. — Confines.
Heredes Buosi . iij.
Heredes D. Ildebrandini Uberti — damnum lib. 50.
Quartam partem suprascripte domus destructam
Uberti de Carliano quodam Dom. Bellincionis . damn. extimav. — — lib. 50.

Me-

Medietatem dicte domus posite in pop. S. Michaelis in Palchetto
Uberti de Carliano predicti. damn. lib. 50.
Aliam quartam partem dicte domus destructam in pop. S. Marie Nepotecose
Iacobini q. D. Bellincionis. damnum lib. 50.
Unum palatium vetus destructum in populo S. Marie Nepotecose
Omnium filior. Adimariorum
Vie. j. ij.
Casolare. iij.
Heredes D. Adimari } Confines.
Raneri. iiij°
Gianni Borsellini — damn. ext. lib. 350.
Unum palatium destructum in pop. S. Bartoli, quod olim fuit filior. Scarlattini
Filior. Adimariorum, scilicet
Dom. Bonaccorsi, &
Dom. Bindi, &
Consortum.
Vie ab omnibus lateribus cofines. lib. 700.

Filiorum Adimariorum.

Domum destruct. in pop. S. Marie Nepotecose
Philippi q. Dom. Bernardi de Adimariis, qui dicitur Morsellus
Via, sive Cursus. j.
Gianni Borsellini. ij. } Confines.
Filii q. Dom. Alamanni Cavicciuli — damn. lib. 150.
Unum pedalem turris destructum domum super ipsum in dicto pop.
Dom. Bernardi quodam Gianni Bernardi, & Fratrum.
Via. j.
Dom. Bonaccursus, & fratres } Confines.
Filii D. Ildebrandini — damnum lib. 200.
Aliam domum ipsius destructam in pop. S. Christofori in sextu porte Domus
Via. j.
Heredes Dom. Bruni } Confines.
Iudicis. ij. iij. — damnum lib. 20.

Do-

Domum novam deſtructam in pop. S. Marie Nepotecoſe
Dom. Bernardi q. Dom. Ildebrandini, &
Heredum Dom. Philigni
Via. j.
Filii Dom. Adimari Raneri. ij.
Dom. Bernardus, & fratres. iij.
Platea Cortemozze. iiij.°
Aliam domum eorumdem deſtructam in pop. S. Michaelis in Palchetto
Ciprianus Notarius
Folchus fil. Buoſi
D. Roggerius Roſſi
Platea Cortemozze
Confines — damn. lib. 380.

Medietatem cuiuſdam turris, que dicebatur turris nova deſtructam in pop. S. Marie Nepotecoſe
Dom. Bindi, &
Dom. Lapi, &
Heredum Dom. Pepi, &
Mari Dom. Iacobi Naſi, &
Nepotum, &
Heredum Dom. Tegliarii Aldebrandi, &
Heredum Dom. Gherardi Aldobrandi
Via. j.
Filii Sitii. ij.
Filii Adimarii. iij. iiij.°
Confines. — damn. extim. lib. 300.

Aliam medietatem dicte turris deſtructam
Dom. Bernardi Iudicis q. D. Adimari Raneri, &
Heredum Dom. Manfredi Nepotum. damnum lib. 300.

Unam turrim, & domum ibi prope deſtructam
Via. j.
Paulus Pintavalle, &) filior.
Virgii) Saverigii
Filior. Sitii.
Confines. — damn. ex. lib. 250.

Ipſorum
Domum eorumdem deſtructam in dicto pop. in Curſu Adimarenſium
Via. j.
Platea Cortemozze
Heredes D. Aldebrandini
Dom. Cavalca, &
Fratres
Confines. — damn. extim. lib. 300.

Do-

Domum destructam in dicto pop. eorumdem
Via . j.
Filii Sitii . ij. } Confines .
Ipsimet, &
Consortes . damn. extimav. lib. 50.
Domum eorumdem destructam in pop. S. Michaelis in Palchetto
Via . j.
Platea . ij.
Dom. Bernardus, & } Confines .
Fratres
Masus Brunicandi damn. extim. lib. 80
Domum destructam dicto tempore in pop. S. Marie Nepotecose
Gianni Mazzocchi
Via . j.
Ipse , &) ij. iij. iiij.° } Confines .
Consortes) damn. extim. lib. 40.
Domum magnam destructam cum alia domuncula, canalibus, & curia in pop. S Michaelis Vicedominorum extra muros civitatis in Cafaggio
Gianni Mazzocchi
Via . j.
Nuccius Bonizzi . ij. } Confines.
Sali della Bruna
Orlandinus Pinzocherus damn. extim. lib. 150.
Domum in parte destructam in pop. S. Marie Nepotecose
Corsi Bonaffedi Carri
Via
Heredes Burnetti, &
Vermilii Alfani
Dicti Bonaffedi } Confines .
Filii Donati
Filii Galigarii damn. extim. lib. 10.
Aliam domum ipsius destructam in pop. S. Michaelis in Palchetto
Vie . j. ij.
Filii Guidi del Riccio . iij.
Domus dicte Ecclesie . a iiij.° damn. ext. lib. 190.
Domum destructam in pop. S. Michaelis in Palchetto
Dom. Tegliarii Aldebrandi

Via . j. ——— Confines .
Iacobus Rufticuccii
Filii Bonizzi
Filii Adimari ——— damn. extim. lib. 250.

Domum deftructam in dicto pop.
Iacobi Rufticuccii, &
Nepotum
Heredes D. Tegliarii Aldebrandi . j. iiij.° Confines .
Vie . ij. iij. ——— lib. 200.

Domum deftructam in pop. S. Laurentii ad Mugnonem S. Galli fuper terram ipfor.
Dom. Iacobi Rufticucci, &
Nepotum. damnum extimav. — — — — lib. 60.

Item invenerunt octavam partem ipforum turris S. Tomafii in fextu Porte Domus
damnum cuius extimaverunt. lib. 62. 10.

Duas turres cum domibus deftructas in pop. S. Marie Alberighi
Dom. Simonis Donati, &
Buofi, &) fratrum filior. Dom. Forenfis.
Taddei)
Vie . j. ij. ——— Confines .
Heredes Dietaiuti Donati . iij.
Ecclefia S. Marie predicte . iiij. ——— damn. lib. 1200.

Domum deftructam in d. pop.
Clariffimi dell' Alluoda
Vie . j. ij. ——— Confines .
Platea dicte Ecclefie . iij.
Filii Donati . iiij.° ——— damn. extim. lib. 200.

Palatium deftructum in dicto pop.
Iacobi Guccii, &) filior. Ghiberti.
Carnini ———)
Vie . j. ij. iij.
Filii Schembagni

Quadam aliam eorum domum deftructam in d. pop.
Via . j.
Iohannes, &) della Manganella . ij.
Petrus —)
Via, five Claffus . iij.
Filippus Brunus, & fratres eius . iiij.°
damnum extimaverunt — — — — lib. 1450.

Me-

Medietatem unius domus cum terrato, & curia, que fuit in pop. S. Florentii
Filiorum Pizze. hodie eſt
Guccii Ghiberti
Via. j.
Miglioratus Dom. ij. } Confines.
Bonaguida Orlandini
Heredes Peruzzi — damn. ext. lib. 75.

Domum deſtructam in dicto pop.
Benincaſe Corazzaio olim Lotterii
Via. j.
Formiche. ij. } Confines.
Orlandus Formiche. iij.
Plazza. iiij.° — damn. extim. lib. 100.

Domum deſtructam in pop. S. Martini Epiſcopi
Herrichi Spediti
Via j.
Filii Lazzari. ij. } Confines.
Caſolare. iij.
Girardini Rudighieri, & Conſortum. iiij.° — lib. 200.

Domum aliquantulum deſtructam in dicto pop.
Geri quodam Dom. Belli Alaghieri
Via. j.
Filii Donati. ij.
Filii Mardoli. iij.
Bellincionis Alaghieri. iiij.° damn extimaver. lib. 25.

Tertiam partem unius domus deſtructam in pop. S. Martini Epiſcopi
Heredum Melioris della Bella
Via. j.
Filii Abati. ij
Turris, que vocatur bocca di ferro. iiij.°
Claſſus communis. Confin. damn. extimav. lib. 100.

Item invenerunt octavam partem turris S. Tomaſii deſtructam in ſextu Porte Domus in pop. S. Tome
Filior. Bernardi Adimarii
Vie. j ij.
Filii del Medico. iij. iiij.° Confin. damn. lib. 62. 10.

Domum deſtructam in pop. S. Petri Celorum
Cionis de Coltellinis, &) fratrum filiorum quodam
Delli —) Bonizzi

Via . j.
Iacobus Bonizzi, & fratres . ij. } Confines.
Ciangha de Solofmeis . iij.
Maffeus Arrighi . iiij.° damn. ext. lib. 25.

Item invenerunt unam domum cum volta, five porticu lapideo fuper viam deftructam in d. pop.

Filior. Neri Bonelle, &
Cini Bonelle, &) nepotum eius.
Fortebracci —)
Vie . j. ij.
Turris Gianni da Canneto . iij } Confines.
Ranerius del Riccio . iiij.° damn. extim. lib. 200.

Medietatem cuiufdam turris deftructam in pop. S. Petri Maioris

Mafi Dom. Vinciguerre de Uccellinis
Platea dicte Ecclefie . j.
Ipfe, &) ij. ijj. } Confines.
Confortes) damn. extim. lib. 50.

Palatium ipfius deftructum in dicto pop. ad Pinti extra civitatem

Ipfe, & fratres — Confines.
Filii Ferrantini — damn. extimaver. lib. 270.

Fioretti:

Item invenerunt infrafcriptas domos deftructas dicto tempore in pop. S. Michaelis de Vicedominis

Gherardi, &
Lotti, &
Cantis, &
Dantis, &
Dini — Fratr. filior. quod. Dom. Tedaldini Guidalotti.

Unum palatium in Balla in Angulo

Vie . j. ij.
Heredes Corfi, & Feci Berrettarii . iij. } Confines
Filii Falconerii . iiij.°

Septem domos ad unum fe tenentes in alio Angulo Balle

Vie j. ij
Filii Aliotti de Vicedominis . iij. } Confines
Gherardus Maeftri . iiij.°

Aliam

Fioretti

Aliam domum in dicto pop.
Via. j.
Baronci. ij.
Heredes Compagni. iij.
Ipsimet. iiij.° — Confines

Alteram domum ipsorum fratrum, que fuit Iacobi Saracini
Via. j.
Heredes Compagni. ij
Ipsimet, &
Falconerii — Confines

Sex domos ad unum se tenentes infra dictos confines.

Alteram domum
Via. j.
Mercatantes. ij. iij.
Giunta Coreggiaio
Manse — Confines

Palatium cum fondaco, & unam domum de tiratoriis, in qua erant desuper quinque apothece, & tres domos in quibus tingebatur, & quatuor domos in quibus recondebantur scope omnes in uno residio
Vie. j. ij.
Heredes Fioretti.

Domum terrenam in orto ipsorum cum octo tiratoriis, in qua recondebantur arnesia dictor. tiratorior.

Unam stufam cum alia domo cum tiratoriis ad unum se tenentes
Via. j.
Trivisgiana. ij. — Confines

Domum destructam in d. pop. extra muros civitatis super puteum ad Morellum in villa
Via. j.
Ubertinus Bambucci
Manettuccius
Dantes
Dinus — fratres.

Aliam domum destructam in populo S. Petri Celorum

Ficretti {
Via. j.
Albertus Rocchi, &) ij.
Fratrum ———)
Filippus q. Bartoli Bruni. iij.
Azzus Coreggiarius. iiij.°
Damnum supradscriptorum palatiorum, & domorum omnium extimaverunt lib. 7000.

Unum residuum turris, & domus, cum muris novis pro edificando unum palatium magnum circum circa: aliam domum versus Piscinale, & alias domos destructas in pop. S. Marie in Campo.

Bentivegne, &) Cambii.
Rinovantis —)
Vie ab omnibus lateribus confines.

Unam curiam muratam circum circa cum scalis lapideis iuxta dictum residuum via in medio
Aretinus Bencivenni. j.
Vie. ij. iij.
Fili Mannaie, & — Carretti.
Lottus ——— damn. extim. lib. 1500.

Damnum totius dicti Sextus de Civitate summat — — — — — — lib. XVIJ. VIIIJ. (M. C.)

De Comitatu Porte S. Petri.

Item invenerunt Castrum Castagnarii, cum turribus, domibus, molendinis in Arno
Guidonis Guerre, &) Comites in Tuscia Palatinorum.
Guidonis Salvatici)
Item unum Casserum, sive Gironem in Monte Filippi, cum turribus.
Duas turres apud Pratum Vecchium. dam. lib. 5000.

Palatium destructum in pop. S. Andree de Candeghie
Isgrane quodam Binduccii, &) de Adimaris.
Bindelli q. Tegliuzzi ———)
Via. j. —— Confines.
Dom. Bindus ——— damnum extimaverunt lib. 300.

Turrim cum quatuor domibus parvis destructam in Empoli
Dom. Roggerii Rossi q. Dom. Bellincionis

Via

Via. j. ┐
Iohannes. ij. } Confines.
Corfus. iij.
Pierus. iiij.° ┘ damn. extim. lib. 400.

Domum magnam cum curia; & duas alias domos in dicta curia destructas in pop. S. Marie de Empoli veteris, in loco qui dicitur Ripa, & aliam domum ibidem via in medio.

Duas alias domos in pop. S. Iacobi in Avana, & alias duas domos in pop. S. Angeli de Empoli veteris; & alias duas domos in Castro de Empoli.

Via. j. ┐
Inghiramus. ij. } Confines, domus in Castro posite.
Volta. iij,
Plebs de Empoli ┘ damnum extimav. lib. 400.

Quartam partem unius domus destructam in pop. S. Miniatis ad Montem

Ipsius D. Roggerii de Adimarib. que communis est cum Dom. Bonaccurso, &
Iacobino. damn. extimaver. — — — — lib. 10.

Domum destructam in pop. S. Iacobi de Fistigliano ad Salam

Dom. Bernardi q. D. Bernardi, &)
Fratrum de Adimaribus ———) damn. ext. lib. 150.

Unam turrim, & duo palatia, & domos terrenas circum circa, & duo molendina pendula destructa in pop. S. Petri de Quintole

D. Simoni, & ┐ fratrum filior. Dom. Forensis de
Buosi, & } Donatis.
Taddei ┘ damnum extimaverunt lib. 1000.

Domum destructam in pop. S. Marci ad Mugnonem

Herrigi Spediti. damn. extimav. — — — lib. 700.

Palatium destructum in pop. S. Cervasii

Filior. Dom. Tedaldini Guidalotti, &
Filior. Gherardi, &
Lotti, &
Cantis, &
Fratrum. damnum extimaverunt — — — — lib. 300.

Turrim cum domibus destructam in pop. S. Laurentii de Sexto

Dom. Bernardi q. Dom. Adimari, & eius

Nepotum, filior. Dom. Manfredi fratris sui.

Via. j.
Ecclesia dicta. ij.
Flumen Rinagii. iij. } Confines.
Amieri Cose
Ubaldinus — damn. extim. lib. 100.

Domum destructam in pop. Abbatie de Fesule al Colle, ipsius Dom. Bernardi, & nepotum

Via. j.
Filii Michaelis Saverigii } Confines.
Flumen Afflici — damn. ext. lib. 15.

Duas domos, & duas capannas destructas in populo Plebis de Sextu

Dom. Uberti de Adimariis

Vie. j. ij.
Teruccius. iij. } Confines.
Borchius Not. iiij.°
Heredes D. Schiatte Cavalcantis — damn. extim. lib. 90.

Domum destructam in pop S. Romuli de Gangalando

Heredum q. Melioris della Bella. damn. ext. lib. 15.

Domum destructam in pop. S. Yllarii Comunis Colognolis Vallis Sieve

Clari filius Corsi. damnum extimaverunt — lib. 10.

Partem Castri Montis Massi, & palatium in dicto Castro destructum

D. Bernardini, q. D. Ildebrandini de Adimariis, & Filior. quodam Dom. Filigni suorum nepotum

Piemaggiore. j.
Montagutolum ad Quercetum. ij. } Confines.
Fabrica. iij.
Flumen Sievis. iiij.° — damnum lib. 400.

Tres domos predictorum destructas in pop. Plebis de Remolo

Via. j.
Flumen Arni. ij. } Confines.
Ghinus de Palazzuolo — damn. extim. lib. 165.

Sex domos, & unum palatium destructum ad Torrichio

Dom. Bonaccursi Bellincionis de Adimariis

Via. j.
Abbatia de Fucecchio. ij. } Confines.
Filii Ciustione — damnum lib. 400.

Do-

Domum ipſius deſtructam in pop. S. Pantaleonis ad Vinci
Dicta Eccleſia. j. ——┐
Dom. Tegrimus. ij. —┴——— damn. extim. lib. 40.
Duo palatia cum quatuor domibus ipſius deſtructas al Caſtellare de Empoli
Arnus. j. ——┐
Via. ij. } Confines.
Bonſignore. iij. —┴——— damn. extimav. lib. 620.
Domum ipſius deſtructam in pop. S. Yllarii ad Colognole
Bonavita ————┐ Confines.
Bencivenni, & fratres. ┴——— damn. ext. lib. 50.
Partem Caſtri Montiſlaſſi cum palatio. dam. ext. lib. 400.
Domum deſtructam in Villa Fabrice prope Monteſaſſi dicti Dom. Bonaccorſi
Quidam fidelis ipſius. Confines. damn. ext. lib. 50.
Quartam partem unius domus in populo S. Miniati ad Montem ipſius Dom. Bonaccorſi
Via. i. ——┐ Cofines.
Dicta Eccleſia.. ij. —┴——— damn. extimav. lib. 10.
Domum deſtructam ad Petriuolo Cerreti al Coldellapietra
Filior. Dom. Feligni de Adimariis
Matteus Diomidiedi
Gerius
Eccleſia de Petriuolo. Confines. damn. extim. lib. 60.
Domum deſtructam apud Montemurlum
Gocce olim Dom. Filigni
Citrana j. ——┐
Platea Caſtri. ij } Confines.
Murus Caſtri. iij. |
Francallia. iiij.[6] —┴——— damnum extim. lib. 40.
Domum deſtructam in pop. S. Cervaſii circumdatam muris
Clariſſimi della Luoda
Bellus Rondinelli ————┐ Confines.
Gherardus Dom. Tedaldini —┴ damn. ext. lib. 150.
Unam turrim cum domo deſtructam ad Caſilianum Curie Hoſtine
Alaghieri, & ┐ fratrum filior. Clari Borgheſi.
Bardi ——┴——— damnum extimav. lib. 100.
Domum deſtructam in pop. S. Petri Curtis Montiſmurli
Iacobini quodam Dom. Bellincionis de Adimariis

Ho-

Hofpitale S. Iohannis ⎤
Rivus ⎬ Confines .
Vinçiprove ⎦ damn. extimav. lib. 100.

Medietatem predicte domus in pop. S. Miniati ad Monte ipfius
Communis cum Confortibus . damn. extimav. lib. 20.

Unam capannam deftructam in pop. de Candeghie
Dom. Lapi Alamanni . damn. extimaver. — — lib. 10.

Turrim , & tres domos deftructas in pop. Plebis de Antilla
Dom. Bindi Alamanni . damnum extim. — — lib. 75.

Aliam domum ipfius deftructam in Curia Leccii . lib. 25.

Duas domos deftructas in pop. S. Salvatoris de Leccio .
Baldi , &) filior. Dom. Lotteringhi de Leccio
Spinelli) damnum extimav. — — — lib. 100.

Quinque domos deftructas in villa de Colliano in Greti in pop. S. Stephani Plebatus Ripolis , & in populo Plebis de Cerreto
Uberti de Colliano q. Dom. Bellincionis . damn. lib. 150.

Domum deftructam in pop. Plebis de Sexto
Mari Dom. Iacobi Nafi , &
Heredum Benchi olim fratris fui
Strada . j. ⎤
Filii Guittonis Arpinelli . ij. ⎬ Confines .
Domina Diana . iij. ⎦ damn. extim. lib. 50.

Palatium cum domo , & curia deftructum in pop. Abbatie de Fefulis
Iacobi Ghiberti , &
Fratrum
Palmieri Simoncini ⎤ Confines .
Vie ⎦ damn. extim. lib. 300.

Domum cum curte , & capanna deftructam in populo S. Petri ad Quintale Plebatus Remoli
Farine Dom. Pepi Alamanni . damn. extimav. lib. 100.

Domum deftructam in Caftro de Vico de Vallis Sieve
Cafini fil. Iohannis de Vico
Afta Tederici ⎤ Confines .
Heredes Siribuoni ⎦ damn. extim. lib. 40.

Duas domos deftructas in pop. S. Iuxti , & S. Cirici de Quona
Cionis , & ⎤ quodam Bonizzi .
Delli ⎦ damnum extimaver. — — lib. 20.

Do-

Domum deſtructam in pop. Plebis de Monteſeſulis
Bene, &) filior. Bentivegne de Taſſinaie.
Fratrum)
Ubertus Dom. Gerardi — Confines.
Gerardus Meliorati — damn. extim. lib. 50.
Tres domos deſtructas in territorio Campi
Filior. Ricchi Provenzini quodam Lodovigi de Campi damnum extimaverunt — — — lib. 150.
Domum deſtructam in pop. S. Martini de Quona
Iohannis del Prete
Via, & — Confines.
Spellia — damn. extim. lib. 15.

Summat damnum Comitatus dicti ſextus in toto — — lib. M. XIJ. CLXV.

De Sextu Porte Domus Civitatis.

Invenerunt unam domum deſtructam tempore dicti exitus in pop. S. Laurentii extra Portam Civitatis
Dom. Alberti Reſtauri
Via. j. ij. — Confines.
Filii Borgognonis. iij. — damn. extimav. lib. 500.
Domum cum medietate turris, & unam cellam, & terratum ad unum ſe tenentes in Burgo, & populo S. Laurentii
Ciantelli q. Bongianelli.
Filii Tancredi, & — Confines.
Filii Ruffoli, &
Filii Rondinelli, &
Filii Iude Ruſtichi — damn. extim. lib. 200.
Unum palatium cum turri Capitaneorum deſtructum iuxta Portam S. Laurentii
Dom. Faſtelli de Toſa
Dom. Malvicini de Spugnole, &
Nepotum.
Uguccii, &) filior. Dom. Ughi de Coldina.
Ghini —)
Cavalcantis Dom. Guinizzinghi, &) de Aſcianello
Fratrum —)

He-

Heredum Geremie Dom. Guinizzinghi Ottaviani
Heredum Dom. Sinibaldi
Heredum Ugolini, &) de Afcianello
Ubaldini D. Albizzi)
Marchefelli Dom. Orlandini
Vie. j. ij. ———) Confines.
Murus civitatis. iij. iiij.)
De quo de tredecim partibus octo ad predictos pertinentes. damnum extimaverunt — — — lib. 490.

Domum destructam in pop S. Laurentii
Ricoveri quodam Benci de Morello
Vie. j. ij. ——— Confines.
Dandus Not. iij. ——— damn. extim. lib. 30.

Domum destructam in dicto pop. ad Mugnonem
Dati Arrighi.
Via. j.
Riccius. ij.
Heredes Dom. Bencivenni. iij.
Rainerius Rossi. iiij.° damnum extimaver. lib. 25.

Domum destructam in pop. S. Marie in Campidolio positam in foro veteri
Filior. Tose
Forum vetus. j. ———
Via. ij. } Confines.
Filii Davanzati. iij. ——— damnum extimav. lib. 200.

Aliam eorum domum destructam in dicto pop.
Fornm vetus. j.
Palatium commune filior. Tose. ij.
D. Fastellus, &) della Tosa. iij.
Campus ———)
Filii Compagni Arrigucci. iiij.° damn. ext. lib. 125.

Tertiam partem unius turris destructam in dicto populo eorumdem
Mercatum vetus. j. ———
Via. ij. } Confines.
Filii Arriguccii. iij. iiij.° ——— damn. extim. lib. 33.

Medietatem unius palatii, & terrati destructam in dicto pop. infra dictos confines.
Ciampi, &) Dom. Napoleonis della Tosa.
Iohannis)
Medietatem muror. cuiusdam palatii eorumdem destructam in d. pop. Vie

Vie. j. ij. ——— Confines.
Filii Tose. iij.
Filii Alferi. iiij.° ——— damn. ext. lib. 400.

Medietatem aliam predictorum palatiorum erat Dom. Fastelli. damn. extimaver. — — — — lib. 400.

Duas partes unius turris, & Apoteche destructas in dicto pop.
Dom. Ranerii Bordelli de Arriguccis
Ferum vetus. j. ——— Confines.
Via. ij.
Filii Arriguccii. iij. iiij.°

Unam turrim, & unum palatium destructum in populo S. Leonis
Vie. j. ——— Confines.
Heredes q. D. Napoleonis. ij.
Filii Arriguccii. iij.
Tusinghi. iiij.°

Aliud palatium eiusdem iuxta predictum destructum.
damnum extimaverunt — — — lib. 1000.

Unum palatium quasi in totum destructum in populo S. Christofani
Gherardi, & Iacobi Rapette fratres, filior. quadam Mugnarii
Via. j. ——— Confines.
Albertus Dandoli. ij.
Platea S. Christofani. iij.
Casolare Vicedominor. iiij.° damn. extim. lib. 500.

Partem cuiusdam palatii destructam in pepulo S. Christofani
Lapi Dom. Rinuccini
Vie. j. ij. ——— Confines.
FiliiDom. Genazzi. iij. iiij.° — damn. extim. lib. 60.

Domum destructam in dicto pop.
Bencivenni quodam Guittonis de Solomeis, & Nucci eius filius
Via. j. ——— Confines.
Cambius Clariti. ij. iij.
Ciones Fabrus. iiij.° ——— damn. ext. lib. 50.

Medietatem cuiusdam turris destructam in pop. S. Salvatoris
Dom. Odaldi de la Tosa

Vie

Vie. j. ij. ——— Confines.
Filii Ardimanni. iij.
Ipſe Dom. Odaldus. iiij.°
Dom. Rubeus, & fratres. — damn. extim. lib. 250.
Domum deſtructam in dicto pop.
Sinibaldi Baſchiera de Toſa
Vie. j. ij.
Filii della Preſſa. iij. iiij.° Confines. damn. lib. 100.
Domum deſtructam in d. pop.
Dom. Marſoppini Azzi della Toſa
Vie. j. ij.
Heredes Dom. Compagni Arrigucci.
Heredes D. Aldebrandini Guidi Roſſi. damn. lib. 150.
Domum deſtructam in pop. S. Salvatoris.
Dom. Roſſi della Toſa, &
Fratrum.
Via. j. ——— Confines.
Dom. Odaldus. ij.
Heredes Migliorelli Lagnini. iij.
Dom. Guidus Roſſus. ——— damn. ext. lib. 250.
Domum, & unum terratum deſtructum in d. pop.
Dom. Roſſi, &
Fratrum, &
Bernardi del Saſſo, &
Fratrum.
Vie. j. ij. iij. — Confines.
Platea. iiij.° ——— damn. extimaver. lib. 500.
Domum deſtructam in pop. S. Michaelis Vicedominorum in Cafaggio
Bernardi del Saſſo, &
Fratrum.
Vie. j. ij. ——— Confines.
Dom. Roſſus, & fratres
Guido del Cece ——— damnum. lib. 180.
Domum deſtructam in pop. S. Marie Maioris
Gherardi Baldanze
Heredes Domine Foreſtane. j. — Confines.
Roggerius Falconi, &) de Cirigna-
Dom. Iacobus ———) no. ij.
Heredes q. Rubei. iij.
Via. iiij.° ——— damn. ext. lib. 20.

De-

Domum destructam in pop. S. Marie Maioris
  Bonagii Siminetti Bellindoti
  Vie. j. ij. ——— Confines.
  Eccleſia predicta. iij.
  Ugiccio q. Ruggerotti Not. — damn. extim. lib. 500.
Domum destructam in pop. S. Reparate
  Alberti Not. quodam Ristori Martini
  Via. j. ——— Confines.
  Filii Bonani. ij.
  Tramontani, & fratres. — damn. extimav. lib. 200.
Partem cuiusdam turris, & domus destructam in pop. S. Tomee
  Geri de Sitiis.
  Forum vetus. j. ——— Confines.
  Via. ij.
  Ecclesia predicta. iij.
  Filii Comitis Arrighi — damnum extim. lib. 50.
Partem alterius domus ipsius Geri destructam in d. pop. in Angulo fori veteris
  Via. j. ——— Confines.
  Forum vetus. ij.
  Filii Agolantorum. iij. iiij.° — damn. extim. lib. 50.
Domum destructam in dicto populo in curia filior. Sitii ipsius Geri de Sitiis
  Via. j.
  Ipse, & Consortes. ij. iij.
  Filii Comitis Arrighi. iiij.° damnum extim. lib. 60.
Partem turris S. Tomasii, scilicet de quadraginta partibus duas partes in pop. S. Tomee
  Geri de Sitiis
  Vie. j. ij. ——— Confines.
  Filii del Medico. iij. iiij.° — damn. extim. lib. 25.
Partem predicte turris, & domus
Partem domus.
Partem turris S. Tomasii, scilicet de quadraginta partibus una
  Filippi quodam Raneri de Sitiis. damn. ext. lib. 50.
Domum destructam in dicto pop.
  Guilli
  Dom. Guilli Berovandi.
  Via. j.

Filii

Filii Alberti del Galluzzo, &) ij.
Heredes Guidineri ———)
Bencivenni Faber. iij.
Donofdeus Ardimanni, & —) iiij.° Confines.
Heredum Compagni Fornarii) damnum lib. 100.
Octavam partem dicte turris S. Tomafii ipfius Domini Guilli. damnum extimaverunt — — lib. 62. 10.
Item invenerunt partem cuiufdam palatii in dicto pop.
Scholarii, &) fratres filior. q. Ugonis de Medicis.
Ghani —)
Vie. j. ij. iij.
Ipfi, & Confortes. iiij.° damnum extimaver. lib. 50.
Partem eorum dicte turris S. Tomafii deftructam de fedecim partibus una. damnum extimaver. lib. 25.
Item invenerunt octavam partem turris S. Tome deftructam in pop. S. Tome
Guidi Roffi della Tofa
Vie. j. ij.
Filii del Medico. iij. iiij.° damnum ext. lib. 62. 10.
Domum deftructam in pop. S. Leonis
Ambrofini fil. Boni Ambrofii. damnum extim. lib. 50.
Domum deftructam in pop. S. Marie Maioris
Donati fil. Bonapartis.
Gianni Tannarii. j. —
Mannellus. ij. } Confines.
D. Iacobus Beccuti. iij.
Via. iiij.° — damn. extim. lib. 30.

Damnum totius dicti Sextus Civitatis fummat — lib. VJ. M. DCC. LXXVIIJ.

De Comitatu Porte Domus.

In Dei nomine. Amen. Item invenerunt tertiam partem Caftri Afcianelli cum fex domibus, & unam curiam exiftentibus in dicto Caftro fuiffe deftructam dicto tempore
Cavalcantis, & — filior. Dom. Guinizzinghi de
Bindi, & Afcianello.
Tegliarii — damnum extimaver. lib. 600.
Domum

Domum cum molendino, & columbaria in rivo Tobiani prope dictum Castrum.
Medietatem Castri de Guinizzingo, & palatii, & turris de Guinizzingo dicti Dom. Cavalcantis, & fratrum.
Domum destructam in podio Lonone, ubi dicitur Placa.
—Medietatem domus destructe apud Castrum de Luco.
Heredes Bruni ——— Confines.
Filii Gianni de Luco ——— damn. extim. lib. 350.
Domum destructam in pop. S. Iacobi de Ascianello Clariti olim Guillielmini. damnum extimav. lib. 40.
—Duas domos destructas in pop. & Burgo S. Agate Cecchi quodam Gualandi de Ascianello. lib. 50.
Duas domos ipsius destructas in pop. S. Iacobi de
— Ascianello in Castro
Heredes Balduccii
Murus Castri
Heredes Parentis } Confines.
Heredes Pieri Serafini
Murus Castri
Heredes Peppoli, & Baldanze —— damn. ext. lib. 25.
Domum destructam in pop. S. Gavini de Cornacchiaio curie de Ascianello
Paganuccii, &) filior. Albertini.
Fratrum —) damn. ext. lib. 40.
—Partem contingentem Castri de Ascianello Heredum D. Sinibaldi de Ascianello. lib. 86. 13. 4.
Partem ipsius unius molendini, positi in Sieve in curia Visspignani
Aliam domum destructam a Fonte riva in d. curia.
Partem unius domus ad Spugnole.
—Partem unius domi in curia Luchi. damn. lib. 42. 10.
Unum molendinum, & unam domum destructam in pop. Plebis S. Agate Curtis Ascianelli
Ughetti Benintendi de Costoza
Via
Bombeni } Confines.
Riccus Cornochii ——— damn. extim. lib. 75.
Domum destructam in Castro de Ascianello, & populo S. Iacobi

Pieri olim Iohannis Pope — Heredes Compagni — Murus Castri — Rinieri Benintendi — Confines. — damnum ext. lib. 25.

Domum destructam in pop. S. Iacobi de Ascianello
Bonaiuti, & — Donatini, & — Cenni — filior. Dom. Guidi Donati.
Via. j. ij. iij. — Confines.
Donatus Gregorii. iiij.° — damn. extim. lib. 50.

Sextam partem pro indiviso Castri Ascianelli cum sex domibus, & curte
Heredum Iacobi Dom. Albizzi de Ascianello.
Medietatem ipsorum pro indiviso palatii, turris, & Castri de Guinizzingo. damn. extim. lib. 200.
Quartam partem unius domus ipsorum iuxta Castrum Luchi. damnum extimav. — — — — lib. 10.

Unum palatium cum domo lignaminum, & cum una capanna, & muris Castri in Burgo Galliani
Catalani Dom. Ottaviani de Galliano, & Fratrum
Via. j. — Ortus. ij. — Flumen. iij. — Filii Aldebrandini Fortebracci. iiij.° — Confines

Aliam domum ipsorum in dicto Burgo
Via. j. — Sostegni. ij. — Murus Castri — Heredes Contadini — Confines

Aliam domum ipsorum destructam in villa de Erchi.
Aliam domum ipsorum destructam in Castro Rezzani.
Via. j.
Fortebraccio. ij.
Ripa Castri. iij.
Heredes D. Filigni

Aliam domum ipsorum destructam ad Lamam
Vie. j. ij.
Fossatus. iij.
Heredes Palmieri. damnum extimav. — — lib. 550.

Do-

—Domum destructam in pop. S. Michaelis de Lomena Iacobi quodam Tinaccii de Mucello. dam. lib. 100.
Aliam domum ipsius in dicto populo destructam in loco qui dicitur Lame mezzane —

Domum destructam ad Latera in villa de Labbia
Guidi olim Filigni de Latera damn. extim. lib. 40.

Domum destructam in pop. S. Marie de Camignano Plebatus Vaglie, in loco qui dicitur Guigliano
Alberti, &) filior. olim Martini.
Manfredi —) damn. extim. lib. 75.

Domos destructas in Colle curie Spugnole; & in villa Allionis, & in Castro de Spugnole
Cambii, &) filior. Monposlieri de Spugnole.
Allii —)

Filii Tegrimuoli
Parentes Guide
Pegolotti } Confines.
Bonatteri
Heredes Vinci — damn. extim. lib. 200.

Palatium cum columbaria, & tribus domibus in loco qui dicitur sub in ripa.

Partem eisdem contingentem Castri de Spugnole, & domum in dicto Castro
Dom. Malvicini q. Dom Ubizzinl de Spugnole; & Ugolini q. D Iacobi nepotis eius.
Via.
Fossatus } Confines.
Ecclesia S. Niccolai — damnum extim. lib. 300.

—Turrim cum domo destructam in Castro de Spugnole
Ughuccii, &) filior. Dom. Ugolini de Coldaia.
Ghini —)
Item partem contingentem eisdem Castri de Spugnole.
Item partem contingentem eisdem in Castro S. Petri ad Sievem, & in duabus partibus, & sex domibus. damnum extimaverunt — — lib. 50.
Aliam domum ipsorum destructam in Burgo S. Petri ad Sievem.
Via
Heredes Parentis
Flumen Carze } Confines.
Sostegni

Aliam domum destructam in dicto Burgo
Via — Softegni — Spiliati — Alberti } Confines.

Duas domos destructas ad Coldaria
Via. j. — Heredes q. Delli. ij. — Vie. iij. — Dominus Allidosgii } Confines.

Aliam domum ipsorum destructam
Vie. j. ij. — Fossatus. iij. — Castellare Coldarie. iiij.° } Confines. damn. extim. lib. 200.

Duas domos cum duabus capannis destructas eorumdem fratrum posite ad Sassum
Heredes Guidalotti. ij. — Boschus. iij. — Gianni Fabri. iiij.° } Confines. damn. extim. lib. 75.

Domum destructam in podio, quod dicitur Castrum celatum in pop. S. Andree de Monte Giovi de Mucello, Geri de Sitiis. damnum extimaverunt — — lib. 25.

Turrim, & palatium destructum ad Quercetum Dom. Alberti Ristori Iudicis.
Vie. ij.
Murus, sive Fossatus. iij.
Molendinum, qui dicitur Molendinum de Roffole.
Molendinnm destructum in loco qui dicitur Dietena, qui molit de aqua Rimaggi.
Item unam domum cum turricella destructam ad Limite ipsius Dom. Alberti
Filii Alberti del Grillo — Vie. } Confines. damn. extimav. lib. 500.

Palatium destructum in pop. Plebis de Sexto
Ciampi, &) filior. quodam Dom. Napoleonis
Iohannis —) de la Tosa.
Via. — Dom. Fastellus } Confines. damn. extim. lib. 75.

Palatium cum duabus domibus, & curia destructum in pop. Plebis S. Stephani in Pane; &
Molendinum cum duob. palmentis d. Ciampi. dam. lib. 500.

Ca-

Capannas duas habitatorias destructas in pop. S. Marie de Trivalli
Corsi q. Bicchi de Trivalli, &
Capitosti q Rustichi de Trivalli. damn. extim. lib. 15.
Duas capannas habitatorias destructas in dicto pop.
Giunte f. Bonafedis
Platea ———————
Domus Communis } Confines.
Heredes Maronis ——— damn. extim. — lib. 10.
Unam capannam habitatoriam destructam in pop. S. Marie de Trivalli
Guidi q. Dom. Ugolini de Trivalli
Via. j. ———————
Heredes Alex. Guasconis. ij. } Confines.
Batazzi. iiij.° ——————— damn. extim. lib. 5.
Unam capannam habitatoriam destructam in d. pop.
Roggerii de Trivalli
Guidus Ugolini ———
Vavvasgii } Confines.
Mannonis de Prato ——— damnum extim. lib. 5.
Muros, sive parietes lapidum unius palatii destructos in Castro Calenzani
Puccii, & —
Ugolini, & } filior. q. Roggerii de Calenzano.
Fatii ———
Vollie. j. ij. ———
Murus Castri. iij. } Confines.
Via. iiij.° ——————— damn. extimaver. lib. 25.
Domum destructam in Castro Calenzani
Vollie Dom. Toringhi de Calenzano.
Via ——————— Confines.
Filii Roggerii. ——— damn. extimav. lib. 40.
Domum destructam in dicto Castro
Arditi, & Giunte filior. Guidi de Calenzano.
Via ———————
Cini } Confines.
Benvenuti ——————— damn. extimav. lib. 25.
Domum destructam in Castro de Calenzano
Tani q. Cesari de Calenzano.
D. Iacobus Scale — Confines.
Bottaccius }——— damn. extim. lib. 25.
Filii Bruscoli ———

Domum destructam in dicto Castro
Bernardini; qui Gabeius dicitur, quodam Sinibaldi de Calenzano
Gherardi ——— Confines.
Gualcherini ——— damn. extim. — lib. 30.
Domum destructam in d. Castro in pop. S. Niccolai
Ildebrandini q. Broncardi.
Ugolinus Giani ———
Oderigus Giamboni } Confines.
Murus Castri ——— damn. extim. lib. 50.
Domum destructam in dicto Castro
Promaticcii fil. Bonaccorsi de Calenzano
Cinus Benvenuti ———
Lamberti } Confines.
Dorradini ——— damn. extim. — lib. 25.
Domum destructam in dicto Castro
Biodi, qui dicit. Piccolinus
Tinghi, & } filior Ricevuti de Calenzano.
Cini ———
Via.
Dom. Iacobus de Scalis
Vollia Dom. Toringhi
Item molendinum cum duobus palmentis destructum in flumine Marine, qui dicitur molendinus della Fiatta ad pedem podii de Calenzano predictorum.
Rivus Marine ———
Via } Confines.
Filii Martini Bonsignori
D. Ceffus de Lambertis ——— damn. extim. lib. 100.
Domum destructam in pop. S. Petri de Calenzano ad Compersanum
Gherardi q. Mugnarii tanquam heredis Iacobi Rapette quodam fratris sui. damnum extimaverunt. lib. 80.
Domum destructam in villa de Coldaria
Heredum q Delli olim Guidotti Giamboni
Vie ——— Confines.
Mascherini ——— damn. extimav. lib. 150.
Palatium cum domo destructum in Villa nuova
Dom. Geremie, &) filior. q. Dom. Geremie de
Cavalcantis ——) Villanuova.
Vie. j ij.
Ecclesia S. Iacobi. iij. Tur-

Turris Conſorteriae. iiij.° damnum extimav. lib. 300.

Item domum eorum deſtructam in villa de Turlaccio, curie Ville nove, & Latere.

Vie. j. ij.
Heredes Bernardini de Medicis. iiij.° damnum lib. 40.

Item aliam domum eorum deſtructam in Caſtro de Barberino. damn. extimaver. — — — — — lib. 15.

Item aliam eorum domum deſtructam in curia de Barberino

Via. j. ——————
Heredes Ubertini Nor. ij. } Confines.
D. Ugolinus de Barberino. iij.
Foſſatus. iiij° —————— damn. extimav. lib. 25.

Item aliam eorum domum deſtructam in villa de Carniano

Vie —————— Confines.
Bonaiutus Giunte —————— damn. extimav. lib. 20.

Domum deſtructam in Caſtro de Barberino

Sinibaldi, —
Zucchae, & } quodam Dom. Orlandini de Barberino.
Scholarii —
Ubaldini ——————
Filii Teſte } Confines.
Heredes Ubertini
Segnorelli —————— damn. extim. lib. 100.

Domum ipſorum in Villa de Vigeſimo deſtructam. dammum extimaver. — — — — lib. 50.

Aliam domum in villa de Carniano

Heredes Orlandini ——
Heredes Corſi } Confines.
Dom. Napoleon —————— damn. extim. lib. 50.

Tres domos, & columbariam in columnis predictorum deſtructas in villa de Granaria curie Latere

Via. —————— Confines.
Flumen Sieve —————— damn. extim. lib. 55.

Turrim cum palatio, & muris Caſtri de Barberino

D. Guinizzinghi —
Bernardi, & } filior. D. Ugolini de Barberino, &
Philippi ——
Ubaldini, olim Dom. Ubaldini, &
Sinibaldi, & —
Zucche, & } filior. q. Orlandini de Barberino.
Scolarii —— damnum quorum extimav. lib. 900.

Domos quatuor deſtructas in Caſtro de Barberino
D. Guinizzinghi —
Bernardi, & } filior. D. Ugolini de Barberino.
Lippi —
Ubaldinus Dom. Ubaldini —
Bonaparte } Confines.
Boniventus —
Duas domos deſtructas in loco qui dicitur Schieto.
Aliam in villa de Cintorio Curtis Barberini
Dom. Orlandinus, & —
Heredes Saladini, & } Confines.
Confortes —
Aliam in villa de Carniano.
Aliam ad Mozzanello
Eccleſia S. Marie —
Eccleſia de Mozzanello } Confines.
Aliam in villa de Gorzanello.
Aliam ad Corzanello.
Aliam in Caſtro Latere. damnum extimaver. lib. 450.
Plures domos deſtructas in Caſtro, & Curia de Barberino
Dom. Ubaldini q. Dom. Ubaldini de Barberino
Rivus Scare —
Comes Napoleon
Heredes Dom. Orlandini } Confines.
Heredes Benintendi
Filii Meliorelli — damn. ext. lib. 270.
Domum deſtructam alla Laſtra in pop. Abatie de Feſulis
Dom. Raneri Boralli q. D. Arriguccii. damn. lib. 150.
Domum deſtructam in Caſtro Aſcianelli, & aliam in villa Caſtagni
Nuti quodam Mainetti de Aſcianello
Cavalcantes, &) de Aſcianello
Fratres —) } Confines.
Ardiccio — damn. ext. lib. 25.
Domum deſtructam in pop. Plebis de Sexto
Dom. Faſtelli de la Toſa
Vie . j. ij. —
Filior. Ildebrandini Guidi Roſſi. iij. } Confines.
Ciampi —
Turrim, & duo palatia deſtructa in pop. Plebis S. Petri ad Sievem in loco qui dicitur Cavolliccio ipſius Dom. Faſtelli

Filii

Filii Dom. Ugonis de Coldaria ┐
Plebes predicta } Confines.
Via . iij. ———————┴ damn. extim. lib. 1275.

Domum destructam in Burgo S. Laurentii de Mucello
Chelli Bellozzi
Via ————————┐
Tagus Bellozzi |
Heredes Rustichelli } Confines.
Filii Rosticii ————┘

Aliam domum ipsius destructam iu curia Burgi, in loco qui dicitur Nuovole
Vie . j ij. ————————┐
Plebs S. Iohannis Maioris } Confines.
Rivus ——————————┴— damn. ext. lib. 75.

Domum destructam in pop. Plebis S. Agate
Peruzzi q. Bencivenni
Chello ————┐
Cipollino } Confines.
Bencius |
Guiduccius ————┴———— damn. extimav. lib. 25.

Domum magnam cum tribus capannis destructam in pop. Plebatus de Sexto
Guidi D. Ildebrandini Guidirossi —┐
Guccii, &) filior. quodam Dom. } della Tosa.
Neri —) Traiani, & |
Heredum q. D. Anchenovelli ——┴ damnum lib. 100.

Duas domos destructas in pop. Plebis de Sexto
Bindi q. D. Ildebrandini Guidirossi della Tosa. lib. 125.

Domum destructam in pop. Plebis de Sexto loco d. ad Casatum
Ciappi Marsoppini de Tosa, &
Fratrum.
Via. ——————————┐
Latinus } Confines.
Masi Dom. Iacobi Nasi |
Heredes Bencivenni ————┴ damn. extim. lib. 150.

Palatium cum molendino destructum in pop. S. Marie de Quinto
D. Rossi de Tosa, & ┐
Fratrum ————┴———— damn. extimav. lib. 400.

Domum destructam in pop. S. Marie de Morello.

Ru.

Rustichelli Angiulieri —┐
Ceni fratris eius, & } de Morello.
Heredum Dietaiuti —┘
Via. j ij. ——┐
Baldanza Sovaldini. iij. } Confines.
Pacinus Rustichelli. iiij.° —┴ damn. extim. lib. 50.

Domum destructam in dicto pop.
Heredum Ricoveri q. Benci de Morello. damn. lib. 40.

Domum destructam in pop. Plebis de Sextu
Bernardi del Sasso, &) filior. q. Boldroncini de Tosa.
Neri ———)
Vie. j. ij. ——┐
Arrigus Gratie. iij. } Confines.
Filior. Vicinetti. iiij.° ┴—— damn. extim. lib. 50.

Domum destructam in pop. S. Romoli de Columnata, & molendinum in Rimaggio
Salvagni Ildebrandini
Via. j. ij. ——┐
Bracci Benci } Confines.
Nuccius Guidi ——┴—— damn. extim. lib. 30.

Palatium destructam in pop. Plebis Burgi S. Laurentii de Mocello, in loco qui dicit. Rimorelli prope Burgum
Dom. Zoccholi, quodam Dom. Zoccholi, &
Manni nepotis eius filii Rinaldi

Item aliud palatium iuxta portam dicti Burgi, qui vocabatur palatium, sive domus tradimenti

Aliam domum in dicto Castro prope Sambucum

Aliam domum in platea Burgi.
Filior. Ranerii de Ripa) Confines.
Turris Platee ———)

Item turrim incisam in Platea Burgi.

Aliam domum prope Burgum ad Rimorelli.

Aliam domum in Curia Burgi loco dicto Maiacola.

Aliam domum in pop. S. Marie loco d. Castiglione

Duo Molendina in dicta Curia in flumine Elsc. lib. 900.

Domum destructam in Castro Burgi S. Laurentii
Baldonis, & —┐
Neri, & } filior. Rustichelli Beacque.
Dardi ——┴ damnum extimav. — — lib. 100.

Domum destructam in dicto Castro
Nastagii Bellozzi. damnum extimav. — — lib. 30.

Do-

Domum destructam in d. Castro prope portam inferiorem
Mei quodam Bonati, &
Naddi, & ┐ filior. q. Zoccholi.
Foligni — ┴——— damnum extimaverunt lib. 100.
Domum destructam in pop. Plebis Sexti
Mellii quodam Dom Marsoppini Salandri
Vie. j. ij ————┐
Dominus Odaldus ┝ Confines.
D. Lotterius de Visdominis —┘ damn. extim. lib. 40.
Domum destructam in pop. S. Marie de Cardetola al Sasso
Plebatus S. Felicititis ad Locetanum.
Gherardi Forasassi quodam Pacis
Via. j. ij. ————┐
Inghinolfus D. Roggerii ┝ Confines.
Filius Gialli |
Bondonus Buoni ┴ damnum extim. lib. 25.
Domum destructam in pop. S. Nicolai de Spugnole
Guidi del Rosso ————┐
Heredes Buoni Iaccbini ┝ Confines.
Aliortus ————————┴— damn. extim lib. 25.
Turrim destructam in Burgo S. Laurentii de Mucello, que adhuc est in puntellis cum palatio iuxta turrim
Gini, &) filior. q. D. Oddi Amoretti.
Gualdi —)
Heredes Orselli ——┐
Domine Monasterii ┝ Confines.
Tedaldus Not. ———┴——— damn. extimav. lib. 200.
Turrim cum domo, & Columbaria destructam in pop. S. Laurentii ad Sextum
Mari q. Ugoletti de Alliis
Via ————┐ Confines.
Is, & fratres ——┴————— damn. extim. lib. 75.
Duas domos destructas in pop. S. Fabiani in Valle Marine
Bonasii q. Siminetti, damn. extim — — — lib. 100.
Domum destructam in Burgo Gagliani in pop. S. Bartolomei, Plebatus S. Gavini
Adimari Feci filius q. Bonfigliuoli de Gagliano
Gora. j. ————┐ Confines.
Dom Ottavianus Sostegni—┴— damn. extim. lib. 40.
Quatuor domos destructas in Castro Latere
Parisii filius olim Ugolini Parisii de Latere

Via

Via ⸺⸺┐
Dominus Ugolinus } Confines.
Catuccius |
Bandinellus ⸺┴⸺ damn. extim. lib. 75.

Domum destructam in villa de Sextu
Dom. Odaldi della Tosa
Vie. j. ij. ⸺⸺┐
Dom. Marsoppinus. iij. } Confines.
Latinus, & Finuccius fratres. iiij.°┴ damn. ext. lib. 70.

Domum destructam in pop. S. Romuli de Columnata in loco qui dicitur Filignano
Sinibaldi Baschiera de Tosa
Vie. j. ij. ⸺⸺┐
Dominus Ciaberonta. iij. } Confines.
Baldinottus Guilli ⸺┴⸺ damnum. lib. 100.

Duas domos destructas in pop. S. Iusti de Fortuni, Plebatus S. Petri ad Sievem
Latini fil. olim Baldovini de Fortuni, &
Dini eius filii
Strada. j. ⸺⸺┐
Benvenuto. ij. } Confines.
Simonettus Amannati ⸺┴⸺ damn. extim. lib. 60.

Domum destructam in villa de Columnata
Dom. Marsoppini Azzi della Tosa.

Unam domum destructam positam ad Fortuni in curia Burgi S. Laurentii de Mucello
Via ⸺⸺┐
Filii Vangi } Confines.
Bonafede ⸺┴⸺ damn. extim. lib. 40.

Domum destructam in pop. Plebis Carrarie
Casini, & ⸺┐ filior. Benvenuti.
Ture ⸺┴⸺ damnum extimaverunt lib. 25.

Terratum, & domum destructam in pop. S. Martini de Trenzano
Alberti Notarii, q. Ristori Martini. damnum lib. 170.

Aliam domum ipsius in pop. S. Martini de Sezzata Plebatus Cintorii

Capannam destructam in Curia Villanuove
Marcheselli Dom. Orlandini de Villanuova. dam. lib. 4.

Duas domos destructas in Castro de Fiorenchino

Fi-

Filior. quodam Ugolini, &) de Fiorenchino
Sinibaldi ————)
Ecclesia de Fiorenchino ┐
Ripe Castri } Confines.
Filii olim Rustichi |
Platea ———— ┴—— damn. extim. lib. 100.

Domos destructas in pop. S. Romuli de Columnata Plebatus Sexti
Agevole fil. Aldebrandi pop. S. Laurentii. dam. lib. 95.

Domum destructam in pop. S. Donati ad Loncianum Plebatus Sexti
Iacobus filius Arrighi, qui dicit. Omiglia. damn. lib. 55.

Domum destructam in pop. S. Marie de Spugnole
Bonaiuti quodam Guidotti. damnum extimav. lib. 20.

Domum destructam in pop. S. Michaelis ad Lisignanum de Mucello
Donati fil. Bonapartis pop. S. Marie Maioris. dam. l. 40.

Domum destructam in pop. S. Nicolai de Ferraglia
Mainetti Peri. damn. extimaver. — — — — lib. 25.

Domum destructam in Burgo S. Laurentii de Mucello
Cancellarii Latini. damn. extimaver. — — — lib. 25.

Domum destructam in pop. S. Marie de Querceto
Guidotti quodam Venuti. damnum extimaver. lib. 25.

Domum destructam in Castro Calenzani
Bindacci Iunte Gualteri de Calenzano
Cavalcans ———— ┐
Lamberti } Confines.
Ecclesia S. Nicolai ——┴—— damn. extim. lib. 35.

Domum destructam in pop. S. Donati de Lonciano
Gualzelli, olim Consilii pop. S. Laurentii de Florentia
Rivus Madi ———— ┐
Raneri Arrighi } Confines.
Aldobrandi |
Fossatus ————┴—— damn. extimaver. lib. 75.

Domum destructam in Curia Muscianelli de Vespignano
Gherardi, &) filii q. Bornetti de Muscianello.
Ubaldini —)
Via. j. ———— ┐
Dom. de Ascianello. ij. } Confines.
Rinaldus Righi ————┴—— damn. extim. lib. 75.

Unum

Unum palatium, & tres domos, & unum molendinum destructas in pop. Plebis de Sexto
Heredum Dom. Alamanni Infragni
Vie. j. ij. iij. ——— Confines.
Dom. Lutterius de Vildominis — damn. extim. lib. 100.

Summat damnum totius dicti M. C.
Sextus — — — — — lib. XIJ. V. LXXXXIIJ. 3. 4.

Summa summe totius damni aedificiorum destructorum tam in Civitate, quam in Comitatu adscendit ut infra

Sextus Ultrarni de Civitate.	lib.	16715.	
Dicti sextus Comitatus - - -	lib.	9018.	
Sextus S. Petri Scheradii de Civitate - - - - - - - - - - - -	lib.	16645.	
Dicti sextus Comitatus - - -	lib.	12060.	
Sextus Burgi Civitatis - - - -	lib.	7885.	
Dicti sextus Comitatus - - -	lib.	7890.	
Sextus Porte S. Pancratii Civitatis - - - - - - - - - - - - -	lib.	8746.	5. —
Dicti sextus Comitatus - - -	lib.	3765.	
Sextus Porte S. Petri de Civitate - - - - - - - - - - - - - -	lib.	17900.	
Dicti sextus Comitatus - - -	lib.	12165.	
Sextus Porte Domus de Civitate - - - - - - - - - - - - - -	lib.	6778.	
Dicti sextus Comitatus - - -	lib.	12593.	3. 4.
	lib.	132160.	8. 4.

Num. XIII.

Num. XIII. Appendice a' soprascritti Monumenti per servire di giunta al Libro. I. Rub. LXII.

Convenzione tra' Fiorentini, e' Bolognesi, cavata da' citati Zibaldoni già Guadagni Vol. B. a 145. *citata anche fra questi Monumenti, Num. I. sotto l' anno* 1215.

Ex lib. Reform. 29. a 91.
1215.

Instrumentum qualiter Florentini fecerunt Procuratorem ad faciendum obligationem quorumdam factorum, & concordiam cum Comune Bononie, quod ita incipit, videlicet

IN eterni Dei nomine Amen. Anno Dominice Incarnationis 1215. pridie Idus Februarii Indictione IV. Florentie actum in Palatio Comunis. In presentia Dom. Grimaldi Iudicis, & Guidotti de Clarito, & Bonaguisa fil. Ughuicionis Occhidiferro, & Rainerii Renuccii Consulum Mercatorum Florentinorum, & Uguiccionis Alderotti, & Tonelli de Scarlatto, & Aliotti Rodighieri, & Mainetti Iamboni, & Donzelletti de Castiglione, & Donati Panfollie, & Cattanei de Porta Russa, & Romei Guittoni rogator. testium.

Nomina Consiliariorum qui predictis consenserunt. Sexto Idus Februarii.

Bonella Odaldi
Oderigus Bellondi
Donatus Tolomei
Spinellus Iudex
Struffaldus Mainetti
Gerardus Cipriani

Ma-

Marinus Iudex
Infangatus Iudex
Ildebrandinus Vinciguerre
Ugo Cotennacis
Rudigherius
Mainettus Tiniozzi
Orlandus Not.
Gianni Malaſpine
Abbate Ridolfi
Bonaguida
Iacobus
Ildebrandinus
Bonaguiſa
Iacobus
Guilielmus
Borgognone
Arrigus Avogadi
Renaldeſchus
Ugo Importuni
Albertus Giffoni
Guido Avogadi
Michael Iudex
Stuldus Iudex
Ponzettus
Gianni Amidei
Acerbus
Donos - Deus
Concellieri
Gianni Pellavillani
Berlingherius
Ranerius Meliorelli
Caſtra
Schiatta
Mannus Albonetta
Gregorius
Gerardus
Ildebrandinus Cavalcanti
Guaſco Not.
Monaldus Arcombaldi
Renuccinus Iudex
Simonettus Ridolfeski

Uguiccio Malaſpine
Ranerius Delriccio
Mainettus Denti
Gianni Bernardi
Tonellus Scarlatti
Iacoppus Ardinghi
Aliottus
Ildebrandinus de Romano
Adattus Iudex
Ildebrandinus
Sanzanome
Melior Abatis
Iacobus Pericciolî
Galganus Ardomanni
Mannus Not.
Spedalere Not.
Vinci Peldigrazie
Benvenutus Iudex
Arnoldus Ottaviani
Rogerius Samdonati
Foreſe Sinibaldi
Arriguccius Compagni
Maſnerius Ormanni
Pretorſo
Albonettus Galli
Mazzingo
Gerardus Aglioni
Ugo Renieri
Schiatta
Bernardus
Butrighellus
Adimari
Andreas
Iacobus
Renuccinus
Ruſtikellus Not.
Bonagiunta Medici
Ranerius Boccatonde
Bongianellus Guerrianti
Bonus Iudex de Paſignano
Ranerius Acerbi

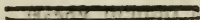
Ode-

Odericus Sinibaldi
Clariſſimus Saſſoli
Gianni Agolantis
Borgognone Not.
Borgognone del Lupo
Ottavianus Guidi Ruſſi
Donus Miccelli
Ildebrandinus
Lutterius
Bonella de Accorri
Arnoldus
Ranerius Renuccii
Uſcellettus
Simonectus
Accorri
Filippus

Dom. Gerardus Rolandini Flor. Poteſtas de voluntate, & conſenſu expreſſo, atque mandato totius Conſilii Generalis Comunis Florentie, & hominum ſupraſcriptorum de conſilio coadunatorum ad ſonum campane, conſtituit, & ordinavit Sanzanome Iudicem, & Not. Procuratorem vice, & nomine ipſius Comunis ad faciendam conventionem, & ſecuritatem ſtatutam inter dictum Guidottum Clariti, & Meliorem Abbatis vice, & nomine Comunis Florentie, tam civitatis, quam diſtrictus ex una parte, & Dom. Vicecomitem Poteſtatem Bononiae, ex altera; videlicet, quod ſi aliquis Bononienſis cum Florentino contraat ille tantum conveniatur, & non alius, niſi ſit Socius, vel Nuntius, aut Procurator. Que concordia valeat uſque ad duodecim annos, & plus, ſi utriuſque civitatis Comuni placuerit.

Supraſcripti teſtes interfuerunt in Conſilio, videlicet

Arnoldus Camerarius
Buoſus de Seſcalco
Romeus Guittoni
Bonaguida Gottoli
Ghiſus Tancredi
Maffeus Meſtafanghi
Maglianetus, &
Arrigus fil. Iacobi

Ego Formagius Iudex, & Not. tunc Comunis Florentie rogatus, &c.

Num. XIV. al Proemio generale §. I. num. I. pag. IIJ.

Supplica di Ser Belcaro Buonaiuti, poi Seragli, per eßere fatto egli, e i ſuoi di popolo; riportata dal Borghini ne' ſuoi Eſtratti Cod. 45. Claſ. XXVI. della Magliabechiana a 116. e ſegg. e copiata dal Libro P. delle Riformagioni, che comincia da' 27. di Luglio del 1316.

Aprile 1318.

SEr Belcari Notaio olim Buonaiuti de Pognia, e ſuoi fratelli eſpongono, che nel lib. *de ſecuritatibus praeſtandis* de' Magnati ſono ſcritti

Filii Serragli de Marcialla, & de ipſorum domo: & quod tempore dicte reductionis, dictus Buonaiutus, & filii erant, & ante nativitatem eorum fuerunt, & adhuc hodie ſunt filii eius, qui vivunt, de Pognia debiles, & impotentes, & quod tempore dicte reductionis non fuit intentionis reducentium, quod per illa verba reducerentur, vel reducti intelligerentur predicti Buonaiutus, & filii, vel eorum deſcendentes, qui impotentes erant, & de Pognia, & nullo iure, vel cauſa merebantur vocari, vel haberi magnates, & quod dictus Ser Belcarus, & fratres, ex eo quod dicitur, quod ab antiquo etiam eſt longiſſimum tempus, aſcendentes dicti Buonaiuti fuerunt de dicta domo filiorum Serragli, pretextu illorum, qui ſunt de dicta domo filii Serragli aliquoties fuerunt in iudicio vocati, & inquietati indebite, & iniuſte, & quod predictus Ser Belcarus, & fratres, & eorum anteceſſores ſemper fuerunt, & ſunt veri Guelfi, & amatores populi: Quare ſupplicatur vobis, &

& petitur quatenus vobis placeat, & velitis intuitu pietatis, & misericordie providere, & firmare, stantiare, & deliberare per vos ipsos, & provideri, & reformari, & declarari facere per opportuna consilia Communis, & populi Florentie, quod predictus Belcarus, & fratres, & quilibet eorum filii, & descendentes per predicta verba posita in dicto statuto non intelligantur fuisse reducti, nec sint reducti inter magnates, ut Consortes, sive de domo dictorum filiorum Serragli; sed intelligantur esse, & sint populares, & tamquam populares Civitatis, & Comitatus Florentie, & in omnibus, & quo ad omnia debeant haberi, teneri, & tractari, & sint, & habeantur, & teneantur, & tractentur tamquam populares, & de populo Civitatis, & Comitatus Florentie, & quod deinceps non intelligantur esse, vel sint magnates, vel tamquam magnates, sub pretextu filiorum Serragli de Marcialla, vel de eorum domo, non graventur, inquietentur, vel molestentur, nec gravari, inquietari, vel molestari possint, vel debeant per aliquem Officialem Communis Florentie presentem, vel futurum, & quod iuxta ipsa verba, Filiorum Serragli de Marcialla, & ipsorum domo, addantur, & scribantur, & addi, & scribi debeant in ipso statuto per Notarium Camere Communis Florentie presentem, vel futurum, vel aliquem eorum, vel quemlibet alium Notarium, hec verba: Salvo quod per predicta verba, f. Filii Serragli de Marcialla, & de ipsorum domo, non intelligantur, nec sint scripti, sive positi, vel reducti inter magnates, vel pro magnatibus Ser Belcarus Buonaiuti, & eius fratres, vel alicuius eorum descendentes.

FINE DEL PRIMO VOLUME.

Errori.	*Correzioni.*
Pag. xxxv. v. 23. trasferito	trasferita.
—— xl. v 2. ramocelli	ramicelli
—— 148. v. 9. Vi s'intendano	Vi s' intendono
—— 155. v. 29. Mentre ero	Mentre io era